

1. DAI SINOTTICI AL QUARTO VANGELO

Alcune novità di Giovanni.

Questa lettura serve per fare il passaggio dai Sinottici, che abbiamo già letti, al Vangelo secondo Giovanni (=Gv) che ci ripromettiamo di leggere. Tra i Sinottici e Gv c'è una «*concordia discors*», una concordia discorde, che si risolve in luce nuova sugli stessi Sinottici e su Giovanni. Quanto segue vuole preparare la lettura integrale (fin dove arriviamo!) del nostro Giovanni.

1. **La cronologia del ministero di Gesù.** I Sinottici non ci danno i dati sufficienti per rilevarla. Per esempio, Marco – anche con i suoi frequenti «*subito*» (*eythýs*) tra un episodio e un altro, farebbe pensare che tutta l'attività di Gesù, la sola riferita, abbia avuto la durata solo di qualche mese.

Diversa è la situazione in Gv, dove tale attività dura più di due anni interi. Gv colloca infatti tale ministero lungo tre Pasque: «*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*» (2,13) e scacciò i venditori dal Tempio. Poi, «*Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei*» (6,4) e Gesù compie la moltiplicazione dei pani. Infine, «*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi*» (11,55); purtroppo, Gesù, morirà in croce qualche ora prima che quella iniziasse. Tralasciamo un altro dato, cioè Gv 5,1 che suona così: «*Dopo questi fatti, ricorreva una festa [o: la festa, pasquale] dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*» (5,1). La difficoltà è di critica testuale: alcuni codici hanno l'articolo davanti a *eorté*, festa, il che farebbe pensare alla festa per antonomasia che era la Pasqua; altri codici, di pari importanza, l'omettono, il che fa pensare che si tratta di una festa indeterminata, che non è la Pasqua.

In breve. Solo Gv ci dice che il ministero di Gesù è durata di certo due anni interi (e forse più).

2. **Il territorio e il tempo dell'attività di Gesù.** Nei Sinottici il territorio è la Galilea con qualche breve uscita da essa nella Fenicia e nella Transgiordania; poi Gesù si avvia e raggiunge Gerusalemme, dove – così secondo Mc che scandisce i giorni della Settimana Santa – egli opera dal lunedì a mercoledì santo. Gesù passa solo una notte a Gerusalemme, quella del mercoledì-giovedì; le altre notti le ha passate a Betania.

In Gv invece Gesù – come sappiamo – partecipa alle feste pasquali (Gv 2,13; 6,4; 11,55); fa almeno quattro viaggi a Gerusalemme (2,13, 6,1; 7,10; 12,12), partecipando alla festa delle Capanne (7,14; in ottobre) e della Dedicazione (10,22; in novembre); così vi passa in continuazione i sei ultimi mesi della sua vita. Al contrario,

D'altra parte, Gv ci parla ben poco della predicazione di Gesù in Galilea: all'inizio (4,43-54) e alla fine (c. 6 per intero) della sua attività

3. **I Sinottici confermano Gv.** Essi, infatti, qua e là, fanno intravedere un soggiorno prolungato di Gesù in Giudea. In Luca Gesù afferma: «*È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città...*». E andava

predicando nelle sinagoghe della Giudea» (Lc 4,43-44). Qui, “la Giudea” è la terra abitata dai giudei, la Palestina (cf Lc 7,17) e quindi anche la regione della Giudea e la sua capitale Gerusalemme.

Ancora. «*Gerusalemme, Gerusalemme,... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli.., e voi non avete voluto!*» (Mt 23,37), presuppone che Gesù abbia operato già, e più volte, in Gerusalemme. - Ancora. «*Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?*» (Mc 14,14); fa pensare che Gesù avesse un alloggio fisso in Gerusalemme, utilizzato anche dai Dodici,

4. Il tema della predicazione. Nei Sinottici irrompe con forza già all'inizio e poi risuona lungo tutto il loro scritto: «*Il Regno dei cieli o di Dio è vicino*».

In Gv il tema del Regno di Dio si ha solo due volte, nel dialogo di Gesù con Nicodemo: «*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*» (3,3) e ancora: «*... se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio*» (3,5; cf 18.36) «Regno» viene sostituito con «vita», «luce» e altro. La stessa parola «fede» (*pístis*) viene sostituita con il rispettivo «credere» (*pistéuô*).

Gv ci dà, in compenso, molti lunghi e importantissimi discorsi di Gesù, assenti nei Sinottici.

5. Materiale presente in Gv e assente nei Sinottici. Ricordiamo alcuni casi: il miracolo delle nozze di Cana /Gv c, 2), il dialogo di Gesù con Nicodemo (Gv c, 3), l'incontro di Gesù con la samaritana (Gv c. 4), la risurrezione di Lazzaro (Gv c. 11) la lavanda dei piedi (Gv c. 13).

6. Materiale sinottico assente in Gv. Richiamiamo: le tentazioni di Gesù nel deserto, il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, la Trasfigurazione, l'Agonia di Gesù nel Getsemani, i grandi discorsi di Gesù: quello della montagna, quello della missione, quello in parabole e altri.

Tuttavia, non lasciamoci spaventare da alcune di queste assenze. Per esempio, in Gv l'agonia di Gesù è trasposta nella preghiera di accettazione che Gesù fa: «²⁷*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!* ²⁸*Padre, glorifica il tuo nome*». (Gv 12,27-28). Quanto all'Eucaristia, Gv le riserva l'intero capitolo 6. Quanto ai Discorsi, ricordiamo che Gv riserva ai discorsi ben cinque capitoli (Gv cc. 13-17), tutti ambientati nel Cenacolo e di una profondità che illumina il lettore indicando, nello stesso tempo, le fondamenta divine della Chiesa che nasce dal suo sacrificio di redenzione.

7. Materiale che Gv ha in comune coi Sinottici. Nonostante le differenze, a volte notevoli, possiamo; Gesù scaccia i venditori dal Tempio (2,13-22); la moltiplicazione dei pani e il suo camminare sulle acque (Gv 6,1-21); l'unzione a Betania e l'entrata a Gerusalemme (12,1-19); l'ultima Cena (13,1-30): la passione e risurrezione (Gv 18,1-19,20).

Come si vede da questi rapidi rilievi, il Vangelo secondo ha Gv caratteristiche spiccate e profonde che lo rendono del tutto indipendente dai Sinottici. Non si

presenta come completamento dei Sinottici, anche se ci dà informazioni nuove che facilitano la comprensione dei Sinottici.

Conclusione. Mettiamoci tutto l'impegno per comprendere. Lasciamoci ammaestrare docilmente dallo Spirito Santo che il Signore Gesù ci dona. «*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui **vi insegnerà** ogni cosa e **vi ricorderà** tutto ciò che io vi ho detto*» (Gv 14,25).

2 ENTRIAMO NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Sguardo d'insieme

Dopo il precedente confronto tra Giovanni e i Sinottici concentriamo ora l'attenzione sul solo Gv. Accenneremo al vocabolario giovanneo, allo scopo che Gv si prefigge, alla struttura e altro.

1. **Un linguaggio nuovo per realtà eterne.** Già dal vocabolario Gv fa sapere che la sua conoscenza di Gesù nel suo mistero proviene da quanto ha appreso personalmente, in quanto usa con grande frequenza «*testimoniare-testimonianza (martyréô, martyría)*» (47 volte; mentre in Mt si ha solo 4 volte): «*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero*» (19,35), Non fa uso di «evangelizzare», «evangelo», perché rimandano all'annuncio di quanto è stato ricevuto dalla tradizione.

Inoltre, il Gesù giovanneo si caratterizza per l'uso frequente di «*amare/amore (agapâô-agápe)*» (44 volte in Gv; solo 9 in Mt); di «*verità (alétheia)*» 46 volte in Gv ; solo 2 in Mt). Diversamente dai Sinottici, dove «Regno» ricorre con grande frequenza (*Regno dei cieli, Regno di Dio*), in Gv si solo due volte (Gv 3,3.5; cf 18,36); anche qui, al posto di «regno», Gv usa «*vita (zôé)*» (36 volte). Caratteristica è l'espressione: «*In verità, in verità io vi dico: ...*», a cominciare da 1,51.

2. **Lo scopo che Gv si propone.** Alla fine del capitolo 20 Gv scrive; «³⁰*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro*» (20,30); quindi, ci sarebbero tante altre cose da raccontare. Poi conclude indicando la ragione ultima del suo scritto: «³¹*Ma **questi** sono stati scritti **perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome***» (Gv 20,30-31).

Riflettiamo su questo versetto 31. «**Questi** segni», cioè tutte quelle cose riguardanti la persona e l'opera di Gesù. «*sono stati scritti*» in quei 20 capitoli – ai quali si aggiungerà un altro, il 21° e ultimo!; - «*perché crediate*», cioè continuate a rimanere nella fede che state vivendo (*pistéuete*, al presente), accrescendola. L'oggetto del credere è indicato con questi tre elementi fondamentali riguardanti la cristologia: «*che **Gesù** è il **Cristo**, il **Figlio di Dio***», cioè il Figlio di Maria nella sua realtà umana (*Gesù*), nella sua dignità messianica (*Cristo*), nella sua natura divina (*Figlio di Dio*; cf Mc 1,1!); - *e perché, credendo, abbiate **la vita** nel suo nome*», cioè siate partecipi della «vita» divina che Gesù possiede e comunica: «*nel suo nome*»,

cioè nella sua persona e opera, fonte di vita: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (14,6).

Teniamo ben presente: la lettura devota di «questo libro» comunica la vita divina al lettore!

3. **La struttura.** La rileviamo da un altro versetto di Gv: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre» (16,28).

- **L'uscita.** «Sono uscito dal Padre». Cioè uscito da quell'eternità divina che aveva presso Dio: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (1,1).

- **L'incarnazione.** «sono venuto nel mondo», con l'incarnazione mediante la Vergine Maria: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (1,14). E' la venuta nel nostro mondo per la nostra salvezza. Questa prima parte di Gv abbraccia i capitoli 1-12. L'evangelista li conclude con queste parole di Gesù: «⁴⁶Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre....⁵⁰Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (12,46-50).

- **Il ritorno al Padre.** È quello di lasciare la terra per tornare nella gloria del Padre. Abbraccia i cc 13-20 e l'aggiunta che è il c 21. «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre...» (13,1). Con quel «passare da questo mondo al Padre» Gv indica i dialoghi di Gesù con i suoi nel Cenacolo, la sua passione, morte e risurrezione.

In questa sua discesa-ascesa, di redenzione e di vita, Gesù associa a sé ciascuno di noi per portarci con sé nella gloria: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (17,24).

4. **La redazione del quarto Vangelo.** Rilievi letterari. Lo stesso messaggio di Gesù si incarna nel linguaggio dei redattori e in quello della comunità credente.

. La redazione a tappe e l'autore. Un'analisi attenta fa rilevare che Gv non è stato redatto di getto, ma un po' per volta. Vari elementi turbano l'andamento generale. Per esempio il prologo iniziale è intersecato da due menzioni di Giovanni Battista (1,6-8.15).

Un esempio di redazione recente. «I Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse **espulso** dalla sinagoga» (9,22; cf 12,46; 16,2). Siamo a dopo gli anni 80 quando la polemica degli ebrei contro gli ebrei diventati cristiani sta salendo a livelli impressionanti tanto che comporta espulsione dalla sinagoga. Quindi, siamo del tutto fuori dal tempo dell'attività di Gesù negli anni 28-30!

In questo impegnativo lavoro, che si è concluso con la redazione definitiva, quella che abbiamo oggi, Giovanni apostolo, figlio di Zebedeo, ha dato il suo contributo costante e fondamentale, sia per i tempi, i fatti, i detti, i luoghi riguardanti il Divin Maestro. La redazione finale e definitiva risale agli anni 90.

5. **Il messaggio di fondo.** E' ripetere, al modo nostro, quell'uscita e quel ritorno della struttura. Cioè, *l'uscita da noi stessi per unirci a Cristo redentore; l'entrare con*

Cristo e mediante Cristo nella gloria del Padre. Ecco un testo di conferma. «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,2);

I mezzi che Gesù Cristo utilizza per unirci a sé sono i doni dell'incarnazione redentrice: «*E il Verbo si fece carne*» (1,14). Il battesimo (Gv c, 3), l'Eucaristia (Gv c 6), la Chiesa che in Gv nasce dal corpo di Cristo ed è parte del suo corpo come i tralci sono parte della vite (Gv c. 15). Il dono dello Spirito Santo (Gv cc. 14-16). Il perdono dei peccati: «*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*» 20,23). La sua parola: «*le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*» (6,63).

Conclusione. Maria, la Madre di Gesù, ci introduca nell'insegnamento e nel cuore del suo Divin Figlio. E' quanto suggeriva già Origene (+ 254): «*Bisogna dire che, di tutte le Scritture la primizia (aparché) è quella di Giovanni, di cui nessuno può attingerne il senso, se non si è chinato sul petto di Gesù [come fece il Discepolo amato: Giovanni] e se non ha ricevuto da Gesù Maria per Madre [Gesù dice al discepolo amato: «Ecco tua Madre»: Gv 19,27] » (Origene, *Commentaire sur saint Jean*, I,23; in *Sources Chrétiennes*, 1 20, p. 71, Paris 1966.*

3. IL VERBO VISSE E OPERÒ PROPRIO NEL NOSTRO MONDO

Valori storici di vario genere

L'alto contenuto storico di Gv può far passare inosservato il valore storico di vario che emerge da tanti elementi e pensare che il Verbo sia venuto «da cielo in terra a miracol mostrare» (Dante). Di certo, non l'hanno considerato così le comunità giovanee, tanto conquistate addirittura dalla "somaticità" del Verbo della vita: «*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo **udito**, quello che abbiamo **veduto** con i nostri occhi, quello che **contemplammo** e che le nostre mani **toccarono** del Verbo della vita... ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4). Queste notizie, sul Verbo di Dio fatto carne, devono tradursi in contemplazione esperienziale: «*la nostra gioia sia piena*». (*Crocetti 1Gv*).*

Rileviamo ora alcuni elementi topografici, geografici e di altro che portano a concludere che la narrazione giovannea ha un solido sottofondo storico e fondano nuovi aspetto della spiritualità.

1. **Gv colloca l'attività di Gesù in precisi luoghi e tempi.** Fermiamo l'attenzione su Gerusalemme, il territorio prediletto della sua attività. Vien detto che si reca nella Città quattro volte ((2,13, 6,1; 7,10; 12,12), in occasione delle feste di Pasqua (2,13; 6,4), che si è trovato nella Città Santo nella festa delle Capanne (7,14) e successiva Dedicazione (10,22) passandovi in continuazione i sei ultimi mesi della sua vita (Gv cc. 7-10). Ci dice che nella Città Santa Gesù svolse un'intensa attività, anche in polemica, con gli avversari e che costoro fecero ripetuti

tentativi per lapidarlo (10,31.39). Addirittura, per scampare al loro tanto odio, Gesù si ritira *«al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni battezzava, e qui rimane»* (10,40). I Sinottici confermano indirettamente alcuni di questi dati: *«Gerusalemme, Gerusalemme, **quante volte** ho voluto raccogliere i tuoi figli., e voi non avete voluto!»* (Mt 23,37); secondo Mt questa è la prima e unica volta in cui Gesù va a Gerusalemme!

2. **Gv rileva dati topografici e cronologici legati a Gesù.** Diremmo che Gesù ha lasciato il segno di venerazione sui luoghi nei quali è andato e una diretta conoscenza personale di Giovanni che li ricorda.

«A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici...» (Gv 5,2). Rileviamo la precisa collocazione del sito vicino alla porta, nome della porta, la piscina, sorprendenti cinque portici. Gli archeologi hanno riportato alla luce a quell'ambiente liberandolo dal terreno che l'aveva ricoperto lungo i secoli. Ancora. Il Getsèmani è *«al di là del torrente Cedron»* (Gv 18,1), una precisazione che viene da chi conosce e ama il luogo. Ancora. *«Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà »* (Gv 19,13). *Litòstroto*, è il "lastricato" adiacente alla cappella francescana della condanna; *Gabbatà*, la "altura" della stessa zone.

Un esempio su: *«in quarantasei anni»*. A Gesù *«dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in **quarantasei anni** e tu in tre giorni lo farai risorgere?»* (2,20). Infatti, Erode aveva iniziato la ricostruzione del Tempio l'anno 19 avanti Cristo. Ebbene; i 46 anni dopo portano all'anno 28 dopo Cristo. Sappiamo così l'anno preciso in cui il fatto avvenne. Il Tempio sarà distrutto il 9 agosto del 70.

3. **Gv nomina molti altri luoghi.** Ne ricordiamo alcuni. La già incontrata Betania oltre il Giordano, Cana, Efraim di Transgiordania, Salim, Sicar, Garizim e altri. Giovanni non è stato mosso dalla curiosità, ma dalla fede e venerazione in tutto ciò che riguarda Gesù.

4. **Giovanni si dichiara testimone oculare.** Già nel cuore del Prologo, subito dopo *«e il Verbo si fece carne»*, Gv specifica due cose: dichiara: che *«venne ad abitare in mezzo a noi»*, e che *«noi abbiamo contemplato la sua gloria»* (1,14). Il Paraclito assicura: *«e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio»* (15,27). Ancora. Il colpo di lancia trafigge il fianco di Gesù *«e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate»* (19,35).

Conclusione. Il Salmo messianico 132 presenta le promesse che Dio ha fatto a Davide. Evocando le vicende dell'Arca Santa, si chiede ai fedeli di assumere questi atteggiamenti: *«Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi»* (Sal 132,7). Anche noi, entrando nelle nostre chiese, portiamoci davanti al Tabernacolo dove è sacramentalmente presente Gesù, inginocchiandoci e sostiamo devotamente. Questi incontri solitari con Lui lasciano un segno indelebile.

6. IL VERBO SI FECE CARNE E ABITÒ IN MEZZO A NOI 14

Vedemmo la sua gloria

Leggiamo Gv 1,14: soltanto un versetto! Il testo è punto d'arrivo e vertice cristologico di quanto precede. Nello stesso tempo è di una concisione somma e di una chiarezza che si stampa nella memoria.

Ecco l'intero versetto. «*E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi; / e noi abbiamo contemplato la sua gloria, / gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, / pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14).

La brevità e la densità chiedono di commentare il versetto, dividendolo frase dopo frase.

1. «**E il Verbo si fece carne**» (*kai ho Lógos sàrx egéneto*). Brevità somma! A «*in principio era Il Verbo*» (1,1), richiamante l'eternità, succede ora l'evento che entra in tempo ben determinato e in un luogo preciso del nostro mondo; l'era cristiana e Betlemme. Quella «e» iniziale congiunge questo versetto con il versetto iniziale (1,1), dove ricorreva per tre volte il nome Verbo e qui, nel nostro versetto, «Verbo» si ha la quarta volta.

- «*si fece*» (*egéneto*) non sta a indicare il solo evento della grotta di Betlemme, ma l'intera esistenza terrena di Gesù. - «*carne*» (*sàrx*) in Gv ricorre poche volte: in contesto battesimale (3,6), eucaristico (6,51.56) e di potere universale (17,2). Gv usa *sàrx*, carne, per indicare l'abbassamento di Colui che, con il Padre, è eterno e creatore (1,1-2) e che ora assume tutta la natura umana; include anche la condiscendenza misericordiosa nell'amore: «*ricordava che essi sono di carne, / un soffio che va e non ritorna*» (Sal 78,39).

Nel Credo della Messa, inchinando un po' il capo, in segno di riconoscente e umile omaggio, professiamo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza... si è incarnato nel seno di Maria e si è fatto uomo». E' un articolo della nostra fede, che ci qualifica come cristiani: «²*In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio*» (1Gv 4,2-3); «Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne» (2Gv 7).

2. «**e venne ad abitare** (*eskénôsen*: si attendò) **in mezzo a noi**». Propriamente, «*si attendò*» (*eskénôsen*. – *skené* = tenda). E' manifesto il richiamo alla *mishkán*, Dimora, cioè alla tenda dell'Alleanza dove Jahvè si rendeva presente: «*Mosè terminò l'opera [la fabbricazione del luogo di culto]. ³⁴Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora (ham-mishkán)* » (Es 40,33-34). La Dimora verrà sostituita col Tempio per accogliere «la gloria (*kabòd*) del Signore». Durante l'esilio, e in terra d'esilio Ezechiele preannuncerà una *mishkán*, Dimora futura: «*In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*» (Ez 37,27).

Ciò che l'Antico Testamento prefigurava per il futuro, si è realizzato. Gv ne attesta la realizzazione in Colui che «*venne ad abitare in mezzo a noi*» per fondare con la

sua passione, morte e risurrezione, la nuova e definitiva alleanza, la comunità dei redenti, la Chiesa.

3. «**e noi abbiamo contemplato la sua gloria**». E' la prima volta che incontriamo il sostantivo «*dóxa* (gloria)» corrispondente a quello ebraico di *kabód*, che porta con sé l'idea di "peso". Dato che in Gv ha un peso notevole e che ha un significato diverso da quello delle nostre lingue è il caso che ci soffermiamo un momento su di esso. Il termine ebraico *kabód*, tradotto abitualmente con "gloria", contiene l'idea di "peso". Ne segue che la "gloria" di un individuo corrisponde all'importanza che un individuo ha nella vita in ragione della sua importanza, dal rispetto che un individuo ispira e che si impone. Il peso di un essere nell'esistenza definisce la sua importanza, il rispetto che ispira, la sua gloria.

Nel linguaggio tra gli uomini «*gloria*», in ebraico *kabôd*: in greco *dóxa*), sta a indicare onore, magnificenza, splendore. (Il popolo ebraico nel deserto aveva offeso Dio costruendo e adorando un vitello d'oro. Con la sua intercessione Mosè aveva ottenuto il perdono divino. Quasi come conferma di tale perdono, Mosè aveva chiesto a Dio: «*Mostrami la tua gloria! (kabôd)*» (Es 33,18). Il desiderio di Mosè si è pienamente realizzato nei discepoli: «*e noi abbiamo contemplato la sua gloria*». Grande è l'ammirazione estatica che questa frase esprime! Ma cosa significa gloria? contemplare? chi sono quei fortunati «noi»?

Dopo il perdono divino non si tratta di un semplice vedere" (*blépō*), ma di un "vedere" che qui comporta una certa comunione (*theòmai*) con l'oggetto veduto, cioè con la veduta fisica della persona di Gesù quale l'hanno goduta i primi discepoli di Cristo (*theòmai*, vedemmo, è all'aoristo). Da *theòmai* viene *theàtron* = teatro).

Si può anche pensare direttamente ad alcuni particolari miracoli. «*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (Gv 2,11). Ancor più, sul Tabor «*Mentre [Gesù] pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante*» (Lc 9,29). Preannuncio della nostra futura partecipazione della gloria celeste di Cristo: «*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato*» (Gv 17,24).

In breve, è la gloria che porta definitivamente a compimento la nostra salvezza. Della «gloria» di Gesù si parlerà più volte in seguito.

4. «**gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre**». Gv riprende il concetto di «*gloria*» e ne sottolinea le profondità divine. - «*gloria come Figlio unigenito dal Padre*» (*dóxan hōs monogenoūs parà Patrós*), gloria che spetta a Gesù in quanto Figlio unigenito del Padre, cioè di natura divina. Il termine «unigenito» (*monogénés*) in riferimento a Gesù si ha solo nella letteratura giovannea (1,14.18; 3,16.18; 3,16.19; 1Gv 4,9). Si afferma che è vero Figlio di Dio, cioè della natura del Padre in una persona veramente umana e che è tale solo il Figlio. In 1,18 si dirà: «unigenito Dio» (*monogénés Theós*), così nell'ultima edizione critica internazionale di Nestle-

Aland 1996) (1,18); «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (3,16.18 e 1Gv 4,9). Il vocabolo sta a indicare una filiazione vera che è anche una filiazione particolare; e la presentazione della divinità e umanità del Verbo (1,1.14). Il «come, *hōs*» ha, di conseguenza, valore non comparativo, ma causale; per cui si tratta si gloria compete all'Unigenito in quanto propriamente «unigenito». - «[che viene] *dal Padre*», cioè con la missione che ha avuto dal Padre e che compirà con la nostra redenzione.

5) «**pieno di grazia e di verità**». La qualifica di Gesù in quanto «unigenito» gli assicura la partecipazione alla grazia e verità del Padre. Non dobbiamo comprenderla alla luce del linguaggio di Paolo, ma alla notissima coppia dell'Antico Testamento *chésed* e *'emét*, grazia e verità. Ancor più, è parte della definizione che Jahve fa di sé stesso dichiarando il suo nome: «*Il Signore passò davanti a lui, proclamando [il suo nome]: «Il Signore, il Signore [= Jahvè, Jahvè] , Dio misericordioso / e pietoso, / lento all'ira / e ricco di amore [chésed] e di fedeltà ['emét]*» (Es 34,6). Addirittura riprende quanto Jahvè aveva detto nel pronunciare il suo nome mediante cinque suoi attributi! Riprendendo «amore» e «fedeltà», Gv ci dice che l'economia salvifica cristiana si fonda sull'amore divino e che è perenne, incrollabile e, conseguentemente, che dura per sempre.

Il versetto presenta quindi, l'incarnazione del Verbo e le profondità divine del Verbo stesso. Questi sublimi contenuti della nostra fede noi li accogliamo nella fede in una gioiosa contemplazione adorante.

Conclusione. Il testo di 1 Giovanni ben ci aiuta in questa nostra contemplazione. «⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio **ha mandato** nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,9-10). Esercitemoci nell'amore! «⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸... perché Dio è amore» (1Gv 4,7-8).

6b IL VERBO SI FECE CARNE E ABITÒ IN MEZZO A NOI

Vedemmo la sua gloria

Leggiamo Gv 1,14. La sua brevità somma e la ricchezza straordinaria di contenuto ci suggeriscono di commentare il versetto frase dopo frase, per meglio imprimerlo nella memoria e trasferirlo nella nostra vita.

Ecco l'intero versetto. «*E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi; / e noi abbiamo contemplato la sua gloria, / gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, / pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14). Lo meditiamo frase dopo frase.

1. «**E il Verbo si fece carne**» (*kài ho Lógos sàrx egéneto*). Somma ed efficace concisione che collega il nostro versetto (= v.) con quello iniziale (v. 1)! Cioè «*In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio*» (v.1). La parola caratteristica *Lógos*, Verbo in questo v. vi ricorreva tre volte e riguardava l'eternità,

la personalità e la divinità del *Lógos*. Ebbene, tale v. viene ripreso e continuato dal nostro v. 14: «*E il Verbo (Lógos) si fece carne...*» (v 14). Evoca quindi l'evento dell'incarnazione, del Verbo che si fa carne in un tempo ben determinato e in un luogo ben preciso, al tempo dell'imperatore Augusto e nella cittadina di Betlemme. Inizia l'era cristiana! La parola "Verbo" in forma assoluta, usata tre volte nel v. 1 e una volta nel v 14 non comparirà più nel Nuovo Testamento. Quella congiunzione iniziale «e» nel v. 14, sulla quale si fantasmeggia un po' troppo, serve a congiungere l'eternità del Verbo con un preciso tempo umano.

- «*si fece*» (*egéneto*) non sta a indicare il solo evento della grotta di Betlemme, ma l'intera esistenza del Verbo, nell'eternità divina, nella pienezza del tempo con l'incarnazione. - «*carne*» (*sárx*) in Gv ricorre poche volte, ma in contesti importantissimi, quale quello battesimale (3,6) e quello eucaristico (6,51.56).

D'altra parte gli scritti giovannei mettono il mistero dell'incarnazione - «*Gesù venuto nella carne*» - tra le verità costitutive del cristianesimo: «*In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio*» (1Gv 4,2-3). «*Sono apparsi... molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne*» (2Gv 7). La liturgia apostolica celebrava solennemente questo mistero pasquale: «*... ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini...*» (Fil 2,5-11).

2. «**e venne ad abitare in mezzo a noi**». Alla lettera, «*si attendò*» (*eskénōsen*. - *skené* = tenda). E' manifesto il richiamo alla *mishkán*, Dimora, cioè alla tenda dell'Alleanza dove Jahvè si rendeva presente: «*Mosè terminò l'opera [la fabbricazione del luogo di culto]. ³⁴Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora (ham-mishkán » (Es 40,33-34). La Dimora verrà sostituita col Tempio. Durante l'esilio (a 586-538), e in terra d'esilio, Ezechiele preannuncerà una *mishkán*, Dimora futura: «*In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*» (Ez 37,27).*

Ciò che l'Antico Testamento prefigurava, si è realizzato. Gv ne attesta la realizzazione in Colui che «*venne ad abitare in mezzo a noi*», cioè pose la tenda in mezzo a noi, per fondare, con la sua passione, morte e risurrezione, la nuova e definitiva alleanza, la comunità dei redenti in Cristo, la Chiesa. «*io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*» (14,40).

3. «**e noi abbiamo contemplato la sua gloria**». «Contemplato» non nella sua realtà ultima, che sarebbe stato vederlo come è; ciò è avvenuto negli effetti che la "gloria" produceva. Così dopo aver ottenuto da Dio il perdono per il vitello d'oro che gli ebrei si erano costruiti sul Sinai (Es c. 32), e quasi in conferma esterna di quell'atto divino, Mosè chiede a Dio: «*Mostrami la tua gloria!*». (Es 33,18). Dio assecondò la richiesta in questa misura: «*Farò passare davanti a te tutta la mia bontà (kol thubî)...*» (Es 33,19). «*Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*» (Es 33,20).

In modo analogo deve essere presa l'informazione: «*abbiamo contemplato la sua gloria*». Questo è avvenuto mediante i miracoli che sono stati compiuti da Gesù.

Così, dopo il miracolo a Cana di Galilea, Giovanni commenta: «*Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (Gv 2,11). Riferendosi a Lazzaro già morto da quattro giorni, Gesù dice a Marta: «*Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?*» (Gv 11,40). Ella credette e vide la gloria di Dio nel riavere vivo suo fratello.

4. « **gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre** » (*dóxan hōs monogenoūs parà Patrós*). Questa specificazione ha lo scopo di ben distinguere il nostro essere figli di Dio, presentato poco sopra (1,12), da quella che è la figliolanza esclusiva di Gesù.

- «*gloria come*» (*dóxan hōs*). Non ha significato attenuante sul tipo: *gloria* in un certo modo come...; neppure stabilisce un confronto; ma definisce propriamente la “gloria”.

- gloria «*come dell’Unigenito*. Quindi, gloria che spetta al Verbo in quanto *Unigenito*, cioè perché ha la stessa natura divina del Padre. «*Unigenito*» ricorre solo nella letteratura giovannea e proprio per sottolineare la natura divina di Gesù Cristo (1,1418; 3,16.18; 3,16.19; 1Gv 4,9). In 1,18 Gv scriverà: «*unigenito Dio (monogenés Theós)*»,

- gloria «*dal Padre (parà Patrós)* ». La Bibbia Cei: traduce: gloria « *che viene dal Padre* ». Altri traducono: “gloria come del Figlio unigenito **del** [e non *dal*] Padre”. L’articolo del Credo della Messa dà quest’ampia presentazione dottrinale: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre...».

5) «**pieno di grazia e di verità**». Non è un’endiade, una verità detta in due modi, ma è parte di una definizione che Jahvè dà di sé stesso con questi cinque appellativi: «*Il Signore, il Signore [= Jahvè, Jahvè] , Dio misericordioso / e pietoso, / lento all’ira / e ricco di amore e di fedeltà*» (Es 34,6). I due ultimi elementi; *amore [chésed]* e *fedeltà [’emét]* sono riprodotti nel nostro «*pieno di grazia e di verità*». Quindi, Gv ci dice che l’economia salvifica cristiana si fonda sull’amore divino e che è perenne e indefettibile.

In breve il versetto 12 presenta l’incarnazione del Verbo e le profondità divine del Verbo stesso. Questi sublimi contenuti della nostro credo noi li accogliamo nella fede e in gioiosa contemplazione adorante.

Conclusione. Lasciamoci conquistare da questo testo di 1 Giovanni: «*In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio **ha mandato** nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*» (1Gv 4,7-8).

7. DALLA PIENEZZA DEL VERBO INCARNATO

abbiamo ricevuto: grazia su grazia

Leggiamo Gv 1,15-18. Dopo la personalità divina del Verbo (1,1) e la sua incarnazione (1,14) il Prologo offre una indicazione d'insieme di ciò che abbiamo ricevuto dal Verbo.

1. **La testimonianza del Battista** «Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me / è avanti a me, / perché era prima di me» (Gv 1.15).

Si ritiene comunemente che il versetto sia un'aggiunta successiva al testo antecedente in quanto interrompe il pensiero che continua passando dal versetto 14 al versetto 16. Tuttavia, anche il nostro versetto ha grande importanza, in quanto rimanda alla nascita umana (*viene dopo di me*), accenna al superamento del Battista nella valutazione del popolo (*è avanti a me*), rimanda all'eternità divina del Verbo (*era prima di me*). La testimonianza del Battista ha un valore fondamentale: dice che Gesù è del tutto al di sopra su di lui sia per la sua origine sovrumana che per la sua missione.

2. **Partecipi della pienezza del Verbo.** «Dalla sua pienezza / noi tutti abbiamo ricevuto: / grazia su grazia» (Gv 1,16).

Dopo la quasi parentesi del versetto precedente (1,15) Gv ritorna al messaggio sul Verbo incarnato che si fece carne «pieno di grazia e di verità» e ne presenta l'aspetto oblativo, passando da «pieno» a «pienezza»; in greco, da *plérês* a *plérōma*.

«Dalla sua pienezza» La parola «pienezza» in Gv si ha solo qui; ma ricorre con una certa frequenza in Paolo. Il che ci aiuta già nella comprensione d'insieme. Ci serviamo della lettera agli Efesini e di quella ai Colossesi (= Ef, Col). Ricordiamo che a Efeso, capitale dell'Asia Proconsolare Romana, si è formato ed è stato redatto il nostro Vangelo secondo Giovanni e che Colosse alla stessa regione civile. Inoltre, Paolo ha soggiornato a Efeso per tre anni. Quindi, è ben possibile che si sia servito anche del Prologo nelle assemblee liturgico. Resta il fatto che in Efesini e Colossesi egli dà quasi una spiegazione di «pienezza».

Paolo scrive in Colossesi «⁹È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, ¹⁰e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo...» (Col 2,9-10). Voi partecipate - certo, nella misura possibile a una creatura - della natura divina di Cristo Verbo incarnato, ciò in modo stabile e vitale: «di lui, che è il capo».

Scrivendo agli Efesini Paolo presenta lo stesso messaggio nell'inno di apertura del suo scritto. Parlando della Chiesa egli dice che «essa [la Chiesa] è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,23). Ancora, la lettera agli Efesini, in più, ci affida un compito da realizzare lungo tutta la nostra vita: «di **conoscere l'amore** di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la **pienezza** di Dio» (Ef 3,19).

Torniamo a Gv 1,15. «Dalla sua pienezza», rimanda a tutto ciò che fin qui è stato detto del Verbo, della sua natura divina, del suo abitare con gli uomini «pieno di grazia e verità», col raggiungimento della nostra meta definitiva nella sua gloria

celeste. - In quel « *noi tutti (hemèis pántes)*» di “abbiamo ricevuto” si intravede la gioia spirituale che un messaggio del genere suscita nella comunità e che su apre alla contemplazione e adorazione.

«**grazia su grazia** (*kà chárin antì chárin*)». La frase è difficile e può essere compresa in più modi. Nell'originale greco c'è la congiunzione *kà*: «e grazia su grazia». Quindi, la frase non è un sunto di quanto precede. La *preposizione* *antì*, non dice sostituzione dell'Antico Testamento con il Nuovo Testamento, ma la capacità che viene data di poter accogliere in continuazione grazia su grazia. Il Verbo fatto carne è «*pieno di grazia e di verità*» (1,14).

3. Gesù Cristo, il rivelatore e l'unigenito. « Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, /

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸ Dio, nessuno lo ha mai visto: / il Figlio unigenito, che è Dio / ed è nel seno del Padre, /

è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,17-18).

Questi due ultimi versetti sviluppano quello che Gv ha detto quanto ha detto sull'economia dell'Antico Testamento e su quella del Nuovo.

Paolo ama contrapporre Legge e Grazia mediante la fede in Cristo. Gv parla della Legge di Mosè (5,45-47), ma non per contrapporla alla grazia. Per lui la Legge è abitualmente la fonte della rivelazione e della testimonianza: «*Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret*» (1,45): è quanto mette in bocca a Filippo parlando con Natanaele.

E' quanto avviene nel nostro versetto: «*la Legge*» solo quanto norma; «*fu data (eedôthe)*» cioè semplicemente trasmessa; «*mediante Mosé*», un semplice essere umano per quanto distinto. Invece «*la grazia e la verità*», con le proprietà proprie ed escatologiche del Verbo; «*fu fatta (egéneto)*, non semplicemente trasmessa, ma portata all'esistenza, creata; «*mediante Gesù Cristo*» con quegli attributi divini che il Prologo ha fatto conoscere. Per vari commentatori siamo alla promulgazione de “la Nuova Alleanza” giovannea. Una curiosità. Solo qui, in tutto il quarto Vangelo si ha il nome «Gesù Crito».

Il versetto 18 presenta la grandiosità del Donatore. «*Dio, nessuno lo ha mai visto*[con visione immediata e totale]: / *il Figlio unigenito, che è Dio (= monogenés Theós: così i grandi codici e le edizioni critiche] / ed è nel seno del Padre (ho ôn eis ton kólpon tou Patròs: quindi, in intimo rapporto con il Padre), / è lui che lo ha rivelato*». «Unigenito» è esclusivo degli scritti giovannei (1,18; 3,16.18; Gv 4,9).

Conclusione. Lasciamo il prologo, col proposito di rileggerlo più e più volte. Serviamoci commentatori scientifici più approfonditi. Noi abbiamo fatto lo spazio limitato ci ha permesso. Come congedo riprendiamo i principali titoli dati a Gesù nel Prologo. Sono: Il Verbo (1,1.14); Dio (1,1.18), la vita e la luce (1.4, cf 1,5.9), l'Unigenito (1,14.18). Lasciamoci raggiungere e conquistare dall'amore che Cristo ha per noi.

8. DALLA PIENEZZA DEL VERBO INCARNATO

abbiamo ricevuto grazia su grazia

Leggiamo Gv 1,15-18. Dopo la personalità divina del Verbo (1,1) e la sua incarnazione (1,14) il Prologo offre una indicazione d'insieme di quanto abbiamo ricevuto dal Verbo.

1. **La testimonianza del Battista** «*Giovanni gli dà testimonianza (martyrèi) e proclama (krázei): «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me / è avanti a me, / perché era prima di me» (Gv 1.15).*

Si ritiene spesso che il versetto sia un'aggiunta successiva al testo antecedente in quanto interrompe il pensiero che poi continua passando dal versetto 14 al versetto 16. Di certo il nostro versetto ha grande importanza in sé stesso, in quanto serve a commentare e convalidare ai discepoli quanto subito prima era stato detto del Verbo fatto carne. Infatti, «*Giovanni gli dà testimonianza*» storica valida (*martyrèi*) e *proclama (krázei)*» ripetutamente e in modo solenne a superiorità del Verbo su di lui. – prima rimanda all'inizio della predicazione (*viene dopo di me*), mi ha superato (*è avanti a me*), poi si porta infine all'eternità e divinità del Verbo (*era prima di me*).

Così il Battista ha proclamato e “gridato” come facevano i profeti, che Gesù è al di sopra di lui per i risultati che sta ottenendo, per la sua dignità, per la sua origine sovrumana.

2. **Partecipi della pienezza del Verbo.** «*Dalla sua pienezza / noi tutti abbiamo ricevuto: / grazia su grazia» (Gv 1,16).*

Dopo la testimonianza del Battista, Gv ritorna al messaggio sul Verbo incarnato che si fece carne « *pieno di grazia e di verità*» e ne presenta l'aspetto oblativo, passando da «*pieno*» di 1,14 a «*pienezza*» che riceviamo (1,18); in greco, da *plérês* a *plérôma*.

«*Dalla sua pienezza (plérôma)* ». La parola «*pienezza*» in Gv si ha solo qui. Ricorre però nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi (= Ef, Col), affine al Vangelo di Giovanni.

Paolo scrive in Col: « ⁹*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza (plérôma) della divinità, ¹⁰e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo...*» (Col 2,9-10). Cioè, voi partecipate della natura divina di Cristo Verbo incarnato, e ciò in modo stabile e vitale: «*di lui, che è il capo*» della Chiesa. Lo stesso messaggio si ha in Efesini: «*Essa [la Chiesa] è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*» (Ef 1,23). E un po' dopo amplia, chiedendo ai lettori «*di*

conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19).

Ebbene, Gv 1,16 si colloca sulla stessa linea. « *Dalla sua pienezza*», nella quale abita la pienezza della divinità del Verbo fatto carne, noi abbiamo ricevuto grazia che si aggiunge a grazia, cioè il potere di diventare, nelle possibilità massime di noi creature, figli di Dio. «... e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1).

« noi tutti (*hemèis pántes*) abbiamo ricevuto». Il testo presuppone testimoni ben più numerosi dei precedenti testimoni oculari. Mette in luce la gioia spirituale che un messaggio del genere suscita in «noi tutti», nella comunità che si apre alla contemplazione e adorazione.

«**grazia su grazia** (*kài chárin anti chárin*)». La traduzione Cei tralascia quel *kài* (= e) e lo sostituisce con due messi prima della frase, cioè: « : *grazia su grazia*». Forse ci si può accontentare. Si può anche pensare: noi tutti abbiamo ricevuto «e grazia su grazia», grazia che, in continuazione, si somma ad altra grazia. La fonte perenne è lo stesso Verbo fatto carne in quanto è «*pieno di grazia e di verità*» (1,14).

3. Gesù Cristo, Mosè, la nuova Alleanza. « *Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, / la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*» (Gv 1,17).

- «*la Legge per mezzo di Mosè... la grazia e la verità... per mezzo di Gesù Cristo*». «La legge» e «la grazia» non in contrapposizione fra loro, come fa Paolo in alcune sue argomentazioni (cf lettera ai Galati e ai Romani). Son invece in un parallelismo che si sviluppa con tono polemico e in antitesi fra loro, La Legge, tralasciando le esagerazioni nell'applicarla, lungo il suo formularsi va verso Cristo, che ci dona «*la grazia e la verità*». Questo progredire lungo tutto il Nuovo Testamento si realizza a volte con toni polemicici. Per esempio: « *Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me*» (5,46).

Nel nostro versetto: «*la Legge per mezzo di Mosè (dià Moyséôs)*» fu donata; la grazia della verità «*per mezzo di Gesù Cristo (dià Iesoù Christou) è diventata realtà (edôthe)*», cioè è stata portata all'esistenza, nella persona e opera «di Gesù Cristo».

Il versetto 17 è, davvero, la promulgazione de “la Nuova Alleanza” secondo il nostro quarto Vangelo. Si vede l'amplessima trattazione - di ben 550 pagine! - di Salvatore Alberto Panimolle, *Il dono della legge e la grazia della verità*, Editrice A. V. E., Roma, 1973, pp. 552. Si ha un'analisi sintetica a pp. 416-418.

Una curiosità. In Gv il nome «*Gesù Cristo*» ricorre solo in 1,17; 17,3 e 21,24!

4. il Rivelatore, cioè l'Unigenito Dio. «*Dio, nessuno lo ha mai visto: / il Figlio unigenito, che è Dio / ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» Gv 1,18).

Il versetto 18 presenta la grandiosità del Donatore: che è addirittura «*il Figlio unigenito Dio*» (*monogenés Theós*). Gv ha voluto proprio evitare la denominazione “il Figlio di Dio” per la paura che venisse assimilato a noi “figli di Dio”. Per la massima chiarezza ha utilizzato “Unigenito” (*monogenés*) e, in più, ho ha congiunto direttamente a “Dio” (*Theós*). E' l'Unigenito Dio che, mediante la sua persona divina, ci ha rivelato Dio.

Conclusione. Così, lungo ben cinque puntate, abbiamo letto per intero il Prologo giovanneo (Gv 1,1-18), uno dei più profondi e solenni inni a Cristo, “l'Unigenito

Dio”, del Nuovo Testamento. Gv ha provocato in ciascuno di noi – per dirla con il Beato Contardo Ferrini, giurista professore universitario – una “festa di santi pensieri”. Tratteniamo nel profondo questo stupore che è dono divino! Volgiamolo in contemplazione orante e impegno. Non dimenticate di dire un *requiem* anche per l’anima mia.

Come congedo dal Prologo elenchiamo i principali titoli che ha usati per indicare Gesù. Sono: *Il Verbo* (1,1.14), *Dio* (1,1.18), *la vita e la luce* (1.4, cf 1,5.9), *l’Unigenito* (1,14), *l’Unigenito Dio* (1,18). L’amore di Cristo raggiunga e conquisti ognuno di noi.

P. Giuseppe Crocetti sss

9. RESA DAL BATTISTA AGLI INVIATI

Rendete diritta la via del Signore

Leggiamo Gv 1,19-28. Una delegazione ufficiale da Gerusalemme raggiunge Giovanni Battista per interrogarlo su chi egli era e per sapere cosa pensasse di Gesù. In un primo momento si ha un interrogatorio serrato; poi, il Battista dichiara la ragione della sua missione, indicando, nello stesso tempo, la personalità di Gesù.

1. **La delegazione dei Giudei da Gerusalemme.** «¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». (Gv 1,19).

«Questa è « *la testimonianza (martyria)*», cioè l’informazione ufficiale e giuridica di quanto il Battista disse ai giudei inviati espressamente da Gerusalemme per interrogarlo. - «quando i Giudei gli inviarono... sacerdoti e leviti a interrogarlo». In Gv «*Giudei*» può indicare semplicemente coloro che seguono la religione e gli usi giudaici quale « *la purificazione rituale*» (2,8), o la qualifica di una persona, di Natanaele « *uno dei capi dei Giudei*» (3,1); ma anche «*i Giudei [che] perseguitavano Gesù*» perché faceva miracoli (5,16), o addirittura che volevano ucciderlo perché « *chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio* » (5,18). A un certo momento della sua attività Gesù sarà nella necessità di interpellare i giudei in modo diretto, chiedendo loro perché vogliono ucciderlo: «*So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi*» (8,37).

«*Tu, chi sei?*», Nel momento in cui la narrazione si trova – cioè Gesù non ha incominciato ancora il suo ministero! – i giudei non erano certo giunti ai livelli della massima ostilità; ma Gv, usando volutamente il termine «giudei» in riferimento al Sinedrio e al Sommo Sacerdote, vuole suggerire che il Battista era nella necessità di parlare con somma prudenza in quanto correva il rischio di finire tra le liste dei sospetti di messianismo.

2. Le risposte negative del Battista. ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose.

«Io non sono il Cristo». Da questa risposta del Battista scorgiamo che il contenuto di fondo dell'interrogatorio verteva sulla messianicità: se il Battista era «il Cristo», cioè il Messia. La risposta è negativa, - « Sei tu Elia?». Malachia aveva preannunciato la venuta di Elia prima del Messia: «Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore...» (Mal 3,23); inoltre, Elia era atteso dal popolo (Mt 16,14). Quindi, sei il precursore del Messia? La risposta è ancora negativa. -

«sei il profeta?», forse il profeta innominato che doveva venire: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15). Il Battista risponde con un secco e seccato: «No», senza aggiunte.

In breve, il Battista rimane fermo nel dare risposte negative.

3. La risposta positiva. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: / Rendete diritta la via del Signore, / come disse il profeta Isaia» (1,22-23).

«Che cosa dici di te stesso?». Gli interroganti incalzano e si appellano direttamente alla coscienza dello stesso Battista. In risposta questi cita il testo di Is 40,3 e dichiara se stesso “una voce”: «Io sono voce di uno che grida» chiedendo con forza di rendere « diritta la via del Signore», con una condotta attenta e docile all'ascolto della parola del Signore. Cioè, io sono uno inviato per preparare «la via» a Gesù mediante la mia predicazione rendendogli testimonianza perché tale parola porti gli individui a credere in lui.

4. Io battezzo nell'acqua, egli battezerà nello Spirito Santo. ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo.

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando» (Gv 1,24-28).

Il Battista risponde: « Io battezzo nell'acqua», compio cioè un rito simbolico per indicare la necessità di purificare la vostra vita morale in vista di un evento soprannaturale di somma importanza, quello della presenza di uno che sta «in mezzo a voi... che voi non conoscete». A quell'individuo «io non sono degno di slegare il laccio del sandalo», di compiere cioè il più umile servizio che viene affidato solo agli schiavi. Chi è questo individuo? Il Battista lo dirà «il giorno dopo» (1,29), come vedremo nel prossimo brano. Noi, tuttavia, lo sappiamo bene: è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, Gesù Cristo nostro redentore.

La testimonianza del Battista è diventata man mano più profonda ed evocativa. Si avverte l'intento missionario, di voler preparare gli uditori agli sviluppi successivi.

Notiamo la missione del Battista quale viene presentata nei Sinottici e in Gv: nei Sinottici il Battista “predica” (*kerýssō*) la penitenza e l'accoglienza del Regno; in Gv il Battista “testimonia” (*martyria - martyréō*) la personalità sovrumana di Gesù.

«*Betania al di là del Giordano*», ancora in Gv 10,40, è il luogo di questo incontro. Non è la Betania di Marta, Maria e Lazzaro. Conosciamo la sua precisa collocazione geografica a partire dagli scavi degli 1990 in poi. che l'hanno riportata alla luce. Si tratta di *al-Maghtas*, che significa l'*immersione* in riferimento al battesimo: si trova sulla riva orientale del Giordano, nel territorio della Giordania, a 9 km a nord del mar Morto e a 10 km a sud-est di Gerico. L'intero sito, ricopre un'area di 5,3 km². Nel 2015, l'Unesco ha dichiarato al-Maghtas patrimonio dell'umanità.

Il luogo tradizionale del battesimo di Gesù, visitato dai pellegrini, è un po' a sud, sulla riva occidentale del Giordano, nel territorio d'Israele.

Conclusione. Il Battista ci dà un lucido esempio di onestà, sincerità, fedeltà alla propria missione, apertura al soprannaturale. Imitiamolo con l'aiuto della grazia. «*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo...*» (Lc 9,26); «*Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*» (6,63).

P. Giuseppe Crocetti sss

10. LA GRANDE TESTIMONIANZA DEL BATTISTA

Ecco l'Agnello di Dio

Leggiamo Gv 1,29-34. Il Battista testimonia solennemente che Gesù è l'agnello di Dio, che su Gesù ha visto scendere e rimanere lo Spirito, che Gesù è il Figlio di Dio.

1. **Gesù è l'agnello di Dio** . «*29Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*» (Gv 1,29).

«*Il giorno dopo*» serve a indicare che Gv passa a un'altra scena. - «*vedendo Gesù venire verso di lui*». Non viene detto perché Gesù vada verso il Battista, né da dove venga. È questa la prima manifestazione che Gesù fa di sé stesso.

Pensiamo che il Battista avesse ancora davanti a sé i suoi discepoli e altre persone.

«*Ecco l'agnello di Dio (ʾide ho amnòs tou Theou)*». Additando Gesù (*ʾide*, ecco), Giovanni esclama: ho davanti a me «*l'agnello di Dio*», una denominazione che ricorre solo qui. - «*colui che toglie il peccato del mondo!*», Cioè, «*che toglie*» (*ho áirōn*) letteralmente che solleva, porta via, e da qui perdona, cancella «*il peccato*» (*ten amartian*) al singolare con valore collettivo: cioè ogni peccato e ogni conseguenza di peccato perché «*tutto il mondo sta in potere del Maligno*» (1Gv 5,19).

Gli studi sulla proclamazione del Battista sono davvero tanti, e anche di natura strettamente filologica, quindi non accessibili a tutti. Cosa ha voluto dire il Battista?; quale significato assume la sua acclamazione nel testo di Gv?

a) **Il Battista**. Può aver indicato l'agnello che, al mattino e alla sera, veniva sacrificato nel Tempio: «*offrirete al Signore : agnelli dell'anno... come olocausto perenne*. ⁴*Offrirai il primo agnello la mattina e l'altro agnello lo offrirai al tramonto*»

(Nm 28,3-4). E' il sacrificio di lode e di espiazione, ben noto e apprezzato dal pio ebreo.

Il Battista può quindi aver messo tale agnello in rapporto alla persona e missione di Gesù mediante quella luce nuova che ha ricevuto: «*perché egli [Gesù] fosse manifestato a Israele*» (1,31).

b) **Giovanni**. Ha sottolineato questo aspetto espiatorio presentando Gesù sia come agnello pasquale; sia come Servo di Jahvè.

- *Gesù, il vero **Agnello pasquale***. – Nel suo racconto l'autore del Quarto Vangelo ci fa sapere che Pilato pronunciò la sentenza di morte contro Gesù proprio nell'ora – verso mezzogiorno – in cui in un atrio del Tempio venivano uccisi gli agnelli pasquali. «¹³*Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale...* ¹⁴*Era la Parasceve [preparazione] della Pasqua, verso **mezzogiorno***» (19,13-14). Inoltre, presenta Gesù morto in croce come il vero agnello pasquale. «³¹*Era il giorno della Parasceve [qualche ora prima dell'inizio della Pasqua] e i Giudei... chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via...* ³³*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,* ³⁴*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.* ³⁵*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*». E Gv spiega: «³⁶*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: "Non gli sarà spezzato alcun osso"*» (Gv 19,31-36); come all'agnello pasquale «*non ne spezzerete alcun osso*» (Es 12,46). Ripetiamo con Paolo: «*E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*» (1Cor 5,7).

- *Gesù, vero **Servo di Jahvè***. Questo rimando al Servo, implicito nell'*Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1,29). è ben espresso più volte in 1 Giovanni che afferma: «*... il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato*» (1Gv 1,7); e ancora: «*se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.* ²*È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*» (1Gv 2,2); e di nuovo: il Padre «*ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1Gv 4,10; cf 5,8).

Questi testi rimandano al Servo di Jahvè. «*Egli [il Servo] portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli*» (Is 53,12); «*Egli è stato trafitto per le nostre colpe. schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti*» (Is 53,6). Grazie, Signore Gesù!

2 **Sono venuto a battezzare perché Gesù fosse manifestato.** ³⁰*Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me".* ³¹*Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele*» (Gv 1,29-31).

Il Battista sottolinea un'altra volta la superiorità di Cristo su di lui, «*era prima di me*» (cf 1,15). «*Io non lo conoscevo*» con quella luce particolare che ho di Lui adesso; altrimenti, secondo Lc 1,36, erano parenti! Con questa sua conoscenza soprannaturale Giovanni è venuto a battezzare e a dare a Gesù l'occasione di manifestarsi a Israele, l'intera nazione ebraica

3. **Lo Spirito scese e rimase su Gesù.** «³²Giovanni testimoniò dicendo: «*Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.* ³³*Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo" (Gv 1,32-33).*

«*Mi disse*». Non sappiamo quando il Battista ha ricevuto questa comunicazione soprannaturale. - « *sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito*». Lo Spirito scendeva su individui e li rendeva profeti. Del Messia Isaia però preannuncia: «*Su di lui si poserà [nûach = si poserà e rimarrà] lo spirito del Signore*» (Is 11,2). E' quanto si realizzerà in Gesù e il fatto sarà visto dal Battista. - «³³*Io non lo conoscevo*»: è la terza volta che ripete la cosa: al Battista sta a cuore di confermare che testimonia proprio sotto l'azione dello Spirito!. - « *è lui che battezza nello Spirito Santo*». Gesù è pieno di Spirito Santo: « *Lo Spirito del Signore è sopra di me*» (Lc 4,18); una volta risorto lo comunica agli Apostoli e alla Chiesa di tutti i tempi.

4. **Gesù il Figlio di Dio.** «*E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio*» (Gv 1,34).

Il Battista, alla luce della fede e mediante una particolare rivelazione. «*ho visto*», riconosce la vera identità di Cristo in quanto Figlio di Dio: « *questi è il Figlio di Dio*». Giovanni evangelista trascriverà queste frasi di Gesù: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (10,30); e ancora: « *sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre*» (10,38).

Conclusione. Recitiamo, con devota riconoscenza, l' acclamazione della nostra Messa: *Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi...*». Vangelo e Liturgia sono le due ali che il Signore ci dà per farci volare verso di Lui.

P. Giuseppe Crocetti sss

11. IL BATTISTA E I PRIMI DISCEPOLI DI GESÙ

Disse loro: «Venite e vedrete»

Leggiamo Gv 1,35-51. Il testo riassume la precedente testimonianza che il Battista aveva già fatto; poi partendo da questa informa su come cinque individui diventano discepoli di Gesù. Il brano traccia il cammino essenziale di ogni vocazione cristiana che si compie quando davvero s'incontra Cristo e si vive con lui e in lui.

1. **La testimonianza del Battista nella sua portata vocazionale.** « ³⁵*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* ³⁶*e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».* ³⁷*E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù*» (Gv 1,35-37).

« *Il giorno dopo*», già in 1,29, qui, e ancora in 1,43, non sembra che abbia valore cronologico; forse simbolico come diremo nella prossima puntata. Giovanni, «*fissando lo sguardo (emblépsas: guardando dentro) su Gesù che passava...*». E' uno sguardo di fede su Gesù che fa ricevere a Giovanni quella grazia che riversa

sui due suoi discepoli, ripetendo per essi la professione di fede: « *Ecco l'agnello di Dio!* ». Quasi suggerisce espressamente ad essi: lasciate me e diventate discepoli di Gesù. E' quanto sta avvenendo: e « *i suoi due discepoli* », ripetuto nel v. 26 e 27, proprio « *sentendolo parlare così* », « *seguirono Gesù* ». Il verbo “*sequire* (*akoloythéō*)” è il verbo caratteristico della sequela e Gesù stesso lo userà fra poco (1,43). Quanto decisivo peso “vocazionale” può avere un suggerimento dato con fede! I due non sono ancora discepoli di Gesù, ma si stanno movendo per diventarlo.

2. Due discepoli del Battista a tu per tu con Gesù. «³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «*Che cosa cercate?*». Gli risposero: «*Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?*». ³⁹ Disse loro: «*Venite e vedrete*». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1, 38-40).

I due seguono le orme materiali di Gesù in cerca di ben altro. Gesù vuole che esprimano anche esternamente quanto interiormente li sta movendo; e chiede loro: «*Che cosa cercate?*». Anche la loro risposta è un po' reticente, ma chiara nella sostanza: «*Rabbi ... dove dimori?*». Il titolo “rabbi” che usano rivela la stima verso Colui stanno ora seguendo. La risposta – non è ora il momento da darla – potrebbe essere deludente per i due, tanto sembra banale: «*Venite e vedrete*». «*Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui* ». Manca completamente il dialogo che ci saremmo aspettati; o meglio il dialogo è tutto in quel rimasero «*con Lui*». Rimasero scontenti per la brevità di quell'incontro, quello di un tardo pomeriggio? Proprio no! Quel «*circa le quattro del pomeriggio*» segnò per sempre tutta la loro vita.

3. La “pastorale vocazionale” di Andrea e la chiamata di Pietro. «⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «*Abbiamo trovato il Messia*» – che si traduce Cristo – ⁴² e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «*Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa*» – che significa Pietro» (Gv 1,40-51).

Giovanni rileva l'identità di uno dei due discepoli: «*era Andrea, fratello di Simon Pietro*». E l'altro? Viene totalmente lasciato nell'anonimato! Il lettore, però, con facilità, ben capisce che è Giovanni, il discepolo prediletto (13,23), «*è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte*» (21,24), cioè autore del quarto Vangelo. Egli, forse per modestia, ha rinunciato di mettere anche il suo nome - «*Abbiamo trovato il Messia*». Traspare la gioia schietta di quella scoperta e il bisogno di comunicarla. - «*e lo condusse da Gesù*». Si tende a far realizzare l'incontro personale con Gesù perché è quello che contiene tutta la grazia di ogni chiamata.

4. L'opera di Andrea. «⁴¹ Egli [Andrea] incontrò (*eurískō*) per primo suo fratello Simone e gli disse: «*Abbiamo trovato il Messia*» – che si traduce Cristo – ⁴² e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «*Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa*» – che significa Pietro » (1,41-42).

In 1, 41.43.45 *eurískô*, incontrare, si incontra ben cinque volte per indicare la modalità degli incontri. Ciò è dovuto forse alla povertà del vocabolario greco di Giovanni che gli impedisce di informare con precisione sulle modalità. C'è stato di certo un passa-parola su Gesù e anche l'entusiasmo di fede e la grazia di chi dava la comunicazione. Il testimoniare con passione e coerenza di vita la propria vocazione diventa motivo di riflessione vocazionale per chi ascolta. - «*e lo condusse da Gesù*». Come già per i due discepoli precedenti, anche per Simone il momento decisivo per la vocazione, scoperta e accolta, è l'incontro con Gesù. - *Fissando lo sguardo su di lui* (*emblépô*), quasi per creare un rapporto di unione e di amore fiducioso, Gesù preannuncia a Simone il ruolo particolare. - «*sarai chiamato Cefa*». Cefa, cioè Pietro, che vuole dire "Roccia", roccia compatta sulla quale io edificherò la mia Chiesa. Dio aveva cambiato il nome ad Abramo: «*Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo*» (Gen 17,5). Ora, col nome nuovo, Cristo crea in Simone, figlio di Giona, una personalità nuova e gli conferisce una vocazione nuova con una giurisdizione e cura particolare sul suo popolo: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*». *Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».* *Gli disse: «Pasci i miei agnelli» ... le mie pecore,, le mie pecore* (Gv 20, 15-18).

Conclusione. Prendiamo sul serio l'esortazione di Pietro. «*Fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi*» (2Pt 1,10).

P. Giuseppe Crocetti sss

12. VOCAZIONE DI FILIPPO E NATANAELE

Gesù ritorna in Galilea

Leggiamo Gv 1,43-51. Contiene la seconda parte della chiamata dei primi cinque discepoli di Gesù, cioè Filippo e – una volta che Gesù è ritornato in Galilea – di Natanaele; il tutto si conclude col preannuncio: Vedrete cose grandiose.

1. **Gesù vuole ritornare in Galilea e chiama Filippo.** «⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «*Seguimi!*». ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

«*Il giorno dopo* ». Questa indicazione segnala una nuova situazione. Scompare il Battista. Si ha la notizia di Gesù che «*volle partire per la Galilea*». Probabilmente non lui solo, ma con Andrea e Pietro nominati nel versetto successivo. Non si dice niente di questo viaggio. La sua attività ora si sposta sulla Galilea per un breve periodo. - «*trovò Filippo*» (*eurískô*). Qui *eurískô*, trovare, del tutto insufficiente, è

dovuto alla povertà lessicale di Giovanni; possiamo immaginare che andò a trovare o a cercare” Filippo. Il nome “Filippo” è di provenienza greca e attesta – a suo modo – come la cultura ellenistica avesse raggiunto anche la Palestina. Altro caso analogo è il nome “Andrea” e di “Pietro” ugualmente provenienti dalla lingua greca - « *era di Betsàida*», Betasida Julia. Sorgeva a est del Giordano un tre km prima che il fiume incomincia a diventare il lago di Tiberiade (Mc 8,22-26). I vari scavi archeologici per localizzarla non hanno dato risultati validi. Per i Sinottici - «*seguimi*» (*akolouthéō*) è il verbo caratteristico della vocazione che, essenzialmente, dice seguire Gesù quale proprio Maestro e rimanere suo “discepolo” per sempre.

2. Filippo parla di Gesù a Natanaele. ⁴⁵*Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret».* ⁴⁶*Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?».* *Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».*

Entra in scena l'ultimo dei cinque discepoli, «*Natanaele*», nome semitico che significa “Dio diede”, quindi Adeodato, Teodoro, Teodorico. Era nativo di Cana (21,2), una città vicina a Nazaret. E' un personaggio che rimane sconosciuto. Viene abitualmente identificato con Bartolomeo (cf 21,2), quale altro nome dello stesso individuo - «*Abbiamo trovato...*»; il plurale suppone la presenza di altri individui che sono alla scoperta della venuta del Messia. La propaganda vocazionale continua; e con slancio! Filippo è deciso a fare una bella – e prolissa – presentazione della persona di Gesù: « *Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret*». Richiama quanto preannunciava Mosè in Dt 18,15.18 sul futuro Messia; termina con il nome, cognome e indirizzo del Messia trovato: «*Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret*». – Natanaele raggela l'entusiasmo di Filippo con quel: «*Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?»*. – Filippo taglia corto: «*«Vieni e vedi»*. Come già in 1,39, Filippo si appella all'efficacia dell'incontro personale di Natanaele con Gesù, ben convinto che quella diretta esperienza personale farà scomparire ogni dubbio. Gesù continua a esercitare anche oggi il suo fascino, umano e divino, su chi si mette nelle buone disposizioni per accoglierlo.

3. L'incontro risolutivo con Gesù. - «⁴⁷*Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità».* ⁴⁸*Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?».* *Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi».* ⁴⁹*Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!»,* ⁵⁰*Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi. Vedrai cose più grandi di queste!»* (Gv 1,47-50)

« *Ecco davvero un Israelita*». Gesù non fa un elogio d'occasione, ma una radiografia interiore di un vero «*israelita*», non semplicemente di un ebreo, ma di uno nel quale vivono le sane speranze del popolo di Dio. - «*Come mi conosci?»*. Natanaele ha percepito che Gesù possiede una conoscenza sovrumana. Da ciò nasce la domanda sul come Gesù lo conosca. - « *ti ho visto quando eri sotto il fico*». Il fico era il simbolo della sapienza perché i rabbini studiavano spesso la Bibbia

sotto quella pianta. Però nella Bibbia il fico è piuttosto il simbolo della felicità messianica (Mi 4,4;;Zc 3,10). – «*tu sei il Figlio di Dio*», titolo già dato a Gesù dal Battista (1m34), che Gesù darà a sé stesso più volte (5,25; 11,4), che userà Marta, sorella di Lazzaro (11,27), Sulla penna dell'evangelista il titolo sta a indicare « *il Figlio unigenito, che è Dio*» (1,14); così anche nella mente di noi lettori. – «*Vedrai cose più grandi*». La frase vuole preannunciare il primo «*segno*» di Gesù a Cana di Galilea (2,1-11) e gli altri che lo seguiranno, fino alla risurrezione di Lazzaro (c. 11) e alla risurrezione di Gesù stesso.

4. «**Vedrai cose più grandi di queste**». «*Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (Gv 1,47-51)»*.

La sua duplice introduzione - «*Poi gli disse...»In verità, in verità io vi dico* – ci fa intravedere che quest'ultimo versetto è un'aggiunta successiva al testo precedente. – « *vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*» è un rimando alla scala che il patriarca Giacobbe vide a Betel e che univa la terra al cielo: «*Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa*». (Gen 28, 12). Viene a dire che Gesù, con la sua presenza e opera, già mette in comunicazione il cielo e la terra, preannuncio della definitiva nostra glorificazione in cielo.

Conclusione vocazionale. Riscopriamo la nostra vocazione cristiana: matrimoniale, ministeriale, di vita consacrata, laicale; viviamola nella fede e nell'amore, perché: «*Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati (kalêô) alla comunione (konônia) con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*» (1Cor 1,9).

P. Giuseppe Crocetti sss

13. IL PRIMO MIRACOLO: LA FESTA DI NOZZE A CANA

Fate quello che egli vi dirà

Leggiamo Gv 2,1-12. Entriamo nel “Libro dei segni”, o miracoli (cc. 2-12) di Gesù.

Il nostro racconto mette in scena due famiglie nel loro formarsi. L'una è quella naturale degli sposi di Cana. L'altra è quella spirituale con Gesù, il vero Sposo, e con Maria e gli Apostoli, la Chiesa. Sulla famiglia naturale e su quella spirituale Gv pone «*la Madre di Gesù*»: all'inizio, al centro e alla fine della narrazione, con la sua presenza, dignità e intercessione. Accogliamo l'invito dell'Apocalisse:

«Ralleghiamoci ed esultiamo... perché sono giunte le nozze dell'Agnello [Gesù]; la sua sposa [la Chiesa] è pronta» (Ap 19,7).

1. **Gli invitati alle nozze.** «¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2).

« Il terzo giorno». Alcuni studiosi ritengono che questi “tre giorni”, uniti ai giorni dei brani precedenti (1,19.29.35.43), danno 7 giorni, “la settimana” primordiale. - «vi fu una festa di nozze (*gámos*)»: nozze e rispettivo banchetto. - a Cana di Galilea», corrispondente a all'odierna Kefr Kenna, a cinque km a nord-est di Nàzaret, sulla strada per Tiberiade, con il santuario, tenuto dai francescani. - «e c'era la madre di Gesù». Non sappiamo a quale titolo era stata invitata. Proprio in ragione di lei, la sola invitata direttamente e presente all'inizio, « fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli». Questi costituivano già un gruppo ben compatto caratterizzato dal fatto di essere discepoli di Gesù.

2. **Il dialogo tra Madre e Figlio.** « ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,3-5).

«Non hanno vino». Maria, che forse aveva collaborato per la preparazione del banchetto nuziale in corso, col suo occhio vigile perché tutto si svolgesse nella più serena letizia, avverte che il vino è finito. Sorprende che fu Maria, pur presenti gli inservienti e il responsabile ufficiale del banchetto (2,6-8), a rilevare il fatto. Maria si rivolge solo a Gesù.

Gv vuole farci intravedere la profonda conoscenza e intimità che intercorreva tra la Madre e il Figlio, tanto che ella gli sussurra un intervento miracoloso. - «Donna», serviva abitualmente per rivolgersi a una sconosciuta o no. «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). Così il Risorto si rivolge a Maria di Màgdala che Lo stava cercando. Non era invece usuale chiamare «donna» la propria madre..

- « che vuoi da me (*tì emòì kai sòi, gýnai*), cioè, “che cosa è a me e a te?” L'espressione ricorre più volte nell'Antico e nel Nuovo Testamento (Gdc 11,12; Mt 8,29; Mc 1,24; ecc) e il suo significato è determinato dal contesto. - « Non è ancora giunta la mia ora (*oúpo ékei he hôra mou*)», “non ancora è presente la mia ora”. Grammaticalmente è possibile la forma interrogativa: “Non è forse arrivata la mia ora?”. - In Gv «ora» può indicare un momento determinato della manifestazione della gloria divina di Gesù; l'ora della sua morte salvifica che Gv presenta come lontana: nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, «perché non era ancora giunta la sua ora» (7,30: cf 8,20); o come vicinissima: « Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre », ama i suoi fino alla fine (13,1); o come imminente: «Padre, è venuta l'ora [della mia morte]: glorifica il Figlio» (17,1). - «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Maria ha compreso che la sua mediazione, sommamente delicata, era stata accolta; per questo volge la sua parola ai servitori.

3. **Il miracolo del «vino buono».** «⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora» (Gv 2,6-10).

Lo sposo di carne ora scompare. Al suo posto c'è Gesù che assicura agli invitati vino buono e abbondante e dice di portarlo ai commensali. Il Battista presenterà Gesù come Sposo (3,29).

4. **Il significato profondo del brano.** «¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni» (Gv 2,11-12).

Questi due ultimi versetti del redattore finale riversano luce vivissima su tutto il brano che dovrebbe essere riletto per intero. Riprendiamo le parole principali. – **Segno.** - Gv qualifica l'evento di Cana come «l'inizio dei segni (*archén tòn semèiōn*)», cioè il “segno” programmatico sul quale gli altri segni si muoveranno, completandolo. In Gv “segno” sta a indicare chi è Gesù mediante quello che fa. – **Gloria.** E' la sua maestà divina (la *kabôd* di Jahvè nell'AT); qui la gloria di Gesù che si accompagna alla sua opera d'amore e di salvezza (1,14). – **Donna.** Rimanda alla scena del Calvario, con Gesù in croce: «²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse: «Donna, ecco tuo figlio!» [adotta Giovanni come suo figlio]. ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» [Giovanni accoglie Maria come tua madre » (Gv 19,26-27). Per volere di Gesù la Donna del nostro testo diventerà la nostra Madre, Madre del Redentore e dei redenti.– **Vino buono,** due volte in 2,10. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue [il vino eucaristizzato] rimane in me e io in lui» (Gv 6,56).

Conclusione, Signore Gesù, manifesta la tua gloria in ciascuno di noi facendoci crescere sempre più nella fede in Te e nell'amore verso tua Madre che è anche Madre nostra. E ancora. Le parole che hai detto sulla croce alla Donna, tua Madre, ripetile e indirizzele a ciascuno di noi: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26) e ciascuno dica il proprio nome.

P. Giuseppe Crocetti sss

14. LA PURIFICAZIONE DEL TEMPIO e il Tempio del suo Corpo

Leggiamo Gv 2,13-22. Essendo vicina la Pasqua Gesù lascia la Galilea e si porta a Gerusalemme. Entrato nel Tempio denuncia gli abusi che vi si compivano. I giudei reagiscono chiedendo con quale autorità E Gesù risponde: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», frase profonda che abbraccia tutto il mistero della persona e opera di Gesù. I discepoli la comprenderanno solo dopo la Pasqua.

1. **Gesù si porta a Gerusalemme.** «*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*» (Gv 2,13).

In vista della solennità imminente della «*Pasqua dei Giudei*» Gesù e i discepoli si mettono in cammino per raggiungere Gerusalemme e prendervi parte.

Nell'Antico Testamento la Pasqua è per antonomasia, «*la Pasqua del Signore!*» (Es 12,11). Gv invece parla qui de «*la Pasqua dei Giudei*».

Questa specificazione, «*dei Giudei*», non annulla né sminuisce il grande ruolo che la Pasqua ebraica ha avuto ed ha nella Bibbia; solo la subordina alla Pasqua cristiana, di Gesù morto e risorto. Scriveva Paolo: «*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! ⁸Celebriamo dunque la festa.... con azzimi di sincerità e di verità*» (1Cor 5,7-8).

2. **Entra nel Tempio e ne condanna gli abusi.** «*¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà*» (Gv 2,14-17).

L'episodio si ha in tutti e quattro i Vangeli, con un contenuto di fondo uguale e con varianti proprie in ciascuna redazione. La più manifesta in Gv è quella di mettere l'episodio all'inizio della vita pubblica di Gesù; mentre i Sinottici lo pongono tra gli ultimi eventi della sua vita, e ancor più la frase: «*il tempio del suo corpo*».

«*Trovò nel tempio: hierón*, indica l'insieme degli edifici del tempio. In concreto, ci troviamo nel cortile dei gentili, dove avevano libero accesso i pagani e anche gli ebrei, uomini e le donne. Lì vi erano venditori di buoi e pecore – così solo in Gv – destinati ai sacrifici; vi erano anche i cambiavalute perché si poteva pagare la tassa del Tempio solo col siclo di Tiro. Non mancava certo l'impegno per fare una buona vendita o un buon acquisto; ma la concentrazione per la preghiera di certo era poca.

Gesù vuole compiere un gesto significativo, preannunciato dai profeti, buttando fuori dal Tempio tanta gente. «*¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate* » (Mal 3,1); «*In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti*» (Zc 14,21).

« non fate della casa del Padre mio un mercato!». Sono queste le prime parole della predicazione di Gesù. In esse egli rivela la sua dignità di Figlio presentando il Tempio come la casa «del Padre mio». - «si ricordarono». Dopo la Pentecoste, alla luce dello Spirito, gli Apostoli entrano nella portata del Salmo: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà» (Sal 69,10) che illuminava quell'agire di Gesù.

3. La reazione dei Giudei. «Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?» (Gv 2,18).

«Quale segno». Chiedono un miracolo strepitoso che attesti in modo inequivocabile l'autorità che ha Gesù per agire in quel modo particolarmente energico.

4. La risposta di Gesù e la replica dei giudei. «¹⁹Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?» (Gv 2,19-20).

«Questo tempio», quello che sorgeva davanti a loro, fu ristrutturato radicalmente da Erodo l'anno 20-19 a. C. e i lavori secondari e di rifiniture finirono l'anno 63 d. C. Per cui i 46 anni dei Giudei portano all'anno 28 d. C., quello del nostro episodio e delle prime parole del ministero di Gesù. - «e in tre giorni lo farai risorgere?». Gesù si riferiva al solo Tempio di pietra.

Quel « Distrugete...» iniziale, un'opera assegnata addirittura agli stessi ebrei, dice già da solo che Gesù non vuole offrire una miracolosa ricostruzione del Tempio materiale come prova. In realtà, Gesù usa un *mashal*, una frase che ha un significato profondo e che viene scoperto in un secondo momento. Gv ne fa spesso uso: «nascere dall'alto» (3,3s); «l'acqua che io gli darò » (4,15).

Significativo è: «lo farò risorgere», perché *egéirō* spesso sta a indicare anche il rialzarsi dal sonno della morte. - «in tre giorni» rimanda alla risurrezione: « è risorto il terzo giorno » (1Cor 15,4). In breve. Gesù parla in forma figurata di sé stesso e della sua missione.

5. La comprensione del messaggio alla luce della risurrezione. « ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,21-22).

«Il tempio (*naós*) del suo corpo (*naós*)» significa propriamente: il tempio, nella sua parte più sacra, è in rapporto essenziale con la persona concreta di Cristo stesso.

Quindi, Gesù ha voluto parlare del vero tempio dei redenti, « del tempio del suo corpo»: *perì tou naoù tou sômatos autoù* (genitivo epesegetico). Cioè parlava del tempio che è la sua stessa persona di redentore che accoglie noi redenti.

Presentazione superba della Chiesa, «Madre de' Santi, immagine / Della città superna, / Del sangue incorruttibile [= Redenzione, Eucaristia] / Conservatrice eterna;... / Campo di quei che sperano; Chiesa del Dio vivente...» (A. Manzoni. *Pentecoste*).

« *si ricordarono*», mediante l'azione dello Spirito Santo: « *vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (14,26). - «*cedettero alla Scrittura*», cioè al Salmo 69,10, “lo zelo della tua casa...” citato sopra, e alle parole di Gesù.

Conclusione. « Il tempio del suo corpo » è il Risorto stesso che accoglie i credenti nella sua persona. Paolo presenta il messaggio fondandolo direttamente sulla celebrazione eucaristica delle singole comunità: « *Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione (koinōnía) con **il sangue di Cristo**? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione (koinōnía) con **il corpo di Cristo**?¹⁷Poiché vi è **un solo pane**, noi siamo, benché **molti**, **un solo corpo**: tutti infatti partecipiamo all'**unico pane** » (1Cor 10,16-17). Riscopriamo la grandezza divina della celebrazione domenicale. Rendendoci presenti in chiesa anche un po' prima che inizi la Messa.*

P. Giuseppe Crocetti sss

15. MOLTI, VEDENDO I SEGNI , CREDETERO IN LUI

Ma Gesù non si fidava di loro

Leggiamo Gv 2,23-25. In questo brano, sorprendente, ma non unico, Gv ci fa sapere che Gesù distingueva la fede piena e la fede quasi non esistente. Così ci mette nell'occasione di dare un primo e rapido sguardo alla qualità e robustezza della nostra fede.

1. **Per i miracoli che faceva molti credettero in Gesù.** « ²³*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome*» (Gv 2,23).

«*Durante la festa*», di Pasqua e della settimana degli azzimi che la continuava, Gesù era a Gerusalemme e si dava alla predicazione con un buon risultato numerico di uditori.

«*molti, vedendo i segni che egli compiva*». In Gv «segno» (*semèion / semèia* al plurale) è un'azione miracolosa – un miracolo - che Gesù compie e che, in quanto visibile, facilita l'entrare nella conoscenza di verità superiori, della fede vera e propria. Si pensi a come viene presentato il primo segno-miracolo di Gesù a Cana di Galilea: : «*Questo [a Cana] fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli **manifestò** la sua gloria e i suoi discepoli **credettero** in lui*» (2,11). Ben al di sotto dei Sinottici, Gv riferisce solo sette «*segni*», ma fa seguire alcuni di essi ampie e ricchissime trattazioni teologiche; si pensi al miracolo della moltiplicazione dei pani che viene approfondito col lungo discorso riguardante Gesù, «il pane della vita», cioè il preannuncio dell'Eucaristia.

«credettero nel suo nome». Quindi, quei giudei di Gerusalemme, vedendo i “segni” compiuti da Gesù «credettero nel suo nome», cioè nella sua persona e nella sua potenza: «nome» sta per la persona nominata. Ma, in base al giudizio che Gesù subito ne dà, vi furono di certo gerosolimitani che non “cedettero” come quella formula ben richiedeva.

2. Ma Gesù non si fidava di loro. «²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti²⁵ e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo» (2,24-25).

Gv ricorre spesso all'ironia. Un caso eccellente è quello che stiamo commentando dove sono poste in diretta contrapposizione le due frasi: *credettero*, i gerosolimitani; *non li credette*, Gesù stesso, cioè squalificò la loro fede. Rileviamo il contrasto-

a) «credettero (**epísteusan**) nel suo nome» (*epísteusan eis tò ónoma aoutoù*);

b) «lui (*autòs*), Gesù, non si fidava (**ouk epísteusen**) di loro (*autôn autôis*)».

Viene usato il verbo *pistéuô* in positivo e negativo, creando una netta contrapposizione. Mi scuso con chi non è più fresco nella lingua greca. Ma è solo l'originale che può rendere la forza del contrasto.

«Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo». Lo sapeva per introspezione divina, quindi in modo profondo e sicuro. «Hai detto bene: “Io non ho marito”.¹⁸ Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero» (4,17-18). Così parla Gesù alla samaritana. E altrove, «¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre» (10,14-15). «⁶Gesù, vedendolo [il paralitico da 38 anni] giacere e sapendo..», (5,6) il suo stato: “vedere” e “conoscere” (*gignôskô*) lo stato dell'infermo avvengono in contemporanea! Troveremo ancora altre introspezioni del genere in Gv.

3. Il «segno»-miracolo in rapporto alla fede. Senza dubbio, il «segno»-miracolo ha valore positivo, in quanto è un mezzo usato da Dio per aiutarci a entrare nel mistero della sua persona e della sua opera, cioè la nostra salvezza. I testi, però, si dividono in due gruppi.

Da una parte Gv riporta i rimproveri di Gesù verso gli affamati di «segni». «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» (4,48). Così dice alla gente, quando guarisce il funzionario regio di Cafarnao. O anche. «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?» (6,30): è quanto esigono gli abitanti di Cafarnao.

D'altra parte Gv ci dice che il “segno”, nel progetto di Gesù, è sempre in ordine alla comunione con Lui, alla conversione e alla fede. Gv conclude così la prima grande parte del Quarto Vangelo, cioè i capitoli 2-11: «Sebbene avesse compiuto **segni** così grandi davanti a loro, **non** credevano in lui» (12,37). Ancor più. nella grande conclusione di tutto il Vangelo, Gv annota: «Gesù,... fece **molti** altri **segni** che non sono stati **scritti** in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché **crediate** che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate **la vita** nel suo nome» (20,30-31).

4. **La fede, cioè il “credere” in Gv.** Diamo uno sguardo d’insieme su questo argomento “fede” con l’intento di rendere più facile la lettura personale di Gv. Sono accenni!

Nell’insieme del Nuovo Testamento, Sinottici, Paolo, Giovanni, la fede ha come oggetto centrale e fondamentale il mistero della nostra salvezza, manifestato, realizzato e offerto agli uomini nella persona e opera di Gesù Cristo il Figlio di Dio. In dettaglio.

Nei Sinottici – Matteo, Marco, Luca – la fede è legata alle situazioni concrete, soprattutto quelle che si hanno in connessione coi miracoli compiuti da Gesù.

In Paolo la “fede” si concentra su Gesù nel suo mistero di morte e risurrezione: «*il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*» (Rm 4,25). In tutti i suoi scritti Paolo usa *pístis*, fede, 142 volte.

In Gv la fede si raccoglie su Gesù, uomo, Messia, Figlio di Dio, datore della vita eterna, i cui “segni” «*sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (Gv 20,31). Gv usa sempre il verbo «credere» (*pistéuō*) 98 volte; mai *pístis*, fede (è però in 1Gv 5,4).

Già da questi accenni esterni intravediamo come il Quarto Vangelo arricchirà di molto la nostra vita spirituale introducendoci sempre più nel mondo divino e nell’esercizio della speranza e dell’amore verso Dio e verso il prossimo.

Conclusione. Teniamo ben presente che “*eis*”= in, in greco esprime movimento (come “*in*” e l’accusativo, in latino). Portiamo due testi: «*Credettero nel (eis) suo nome*» (2,23), cioè “cedettero andando, abbandonandosi, alla sua persona; ancora e con uguale significato: «*ha creduto nel (eis) nome dell’unigenito Figlio di Dio*» (3,18).

L’atto di fede è il dono di noi stessi, in piena fiducia, al Figlio di Dio, il quale, a sua volta, si dona a noi come Fratello, Redentore, Dio! Stupendo è il Credo Trinitario della nostra Messa: «*Credo in unum Deum... in Iesum Christum... in Spíritum Sanctum...*».

P. Giuseppe Crocetti sss

16. RINASCERE DALL’ACQUA E DALLO SPIRITO

Leggiamo Colloquio di Gesù con Nicodemo

Gv 3,1-9. Nicodemo, di notte, va da Gesù. L'episodio si lega al brano precedente, che denunciava come insufficiente la fede se basata solo «segni» e Nicodemo si stava muovendo in forza di «questi segni» che tu, o Gesù, compi. L'incontro si trasforma poi in un lungo monologo di Gesù. Gli riserveremo ben cinque puntate.

1. **La personalità di Nicodemo.** «Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei» (Gv 3,1).

Nicodèmo (nome greco: “vincitore del popolo”) è fariseo e scriba, membro del Sinedrio, un individuo di tutto rispetto.

Egli prende la parola in occasione delle gravi accuse che i farisei stanno lanciando contro Gesù nel tentativo di condannarlo. «⁵⁰Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: ⁵¹«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?» (7,50-51). La loro risposta fu piena di stizza e di superbia: «Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!» (7,52). – Si accenna a lui nel bilancio positivo che Gv fa dell'attività di Gesù nella prima parte del suo Vangelo; «⁴²anche tra **i capi**, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. ⁴³Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio» (12,42-43). Gv non ha ingoiato la loro timidezza e codardia! Andiamo al momento tragico: Gesù Cristo è morto crocifisso in croce e il suo cadavere ancora non è stato tolto dalla croce. «Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei,... andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche **Nicodèmo** – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura» e lo seppellirono (19,38-40). Caro Gv, sii benevolo con Nicodemo, non condannarlo troppo, con quel «di nascosto». «Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare» (Manzoni, *Promessi sposi*, c. 25). Del resto, hanno avuto coraggio da vendere già nel chiedere i permessi a Pilato.

2. **Prima parte del colloquio: la nascita dall'alto.** «²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,2-3).

Nicodemo « andò da Gesù, di notte». Si dice spesso: perché la notte era considerata come favorevole allo studio approfondito della Bibbia. Forse! Però in

Gv la notte altrove ha valore simbolico e anche negativo: « *viene la notte, quando nessuno può agire*» (9,5); « *se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui*» (11,10). Viene da pensare che la luce non era dentro di lui, in Nicodemo. - «*Rabbi*» vuole dire «*Maestro*» (cf 1,38); quindi, Nicodemo considera Gesù come Maestro, un suo pari, col quale fare una discussione piena di soddisfazioni; in realtà è Gesù che tiene incontrastato il primo posto. - «*questi segni*». Quindi, vuole impostare la conversazione sulla base dei segni, i miracoli compiuti da Gesù già anche a Gerusalemme. Sappiamo che i soli segni non sono una base solida.

Gesù capovolge l'impostazione della conversazione. «*In verità, in verità io ti dico*» è la formula giovannea di rivelazione, abituale in lui, e che noi abbiamo già incontrata: «*In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*» (1,51). Nel nostro caso la rivelazione, formulata in lingua greca da Gv, è contenuta in due parole greche, ciascuna delle quali ha doppio significato: *ánōthen*, sia "di nuovo", sia "dall'alto", e *gennàō*, "nascere", sia in senso spirituale, sia in senso fisico. - « *non può vedere il regno di Dio*». La dicitura "regno di Dio", frequente nei Sinottici, in Gv si ha qui e nel successivo versetto 5; viene sostituita da "vita eterna". Tu, Nicodemo, per "vedere", al presente, il regno di Dio, devi credere in me Gesù, il portatore del regno.

3. Seconda parte del colloquio: nascita da acqua e Spirito. « ⁴*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».* ⁵*Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.* ⁶*Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.* ⁷*Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto.* ⁸*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*» (Gv 3,4-8).

Nicodemo non è stato in grado di capire il messaggio di Gesù considerato inverosimile: non si può ritornare nel seno della madre e rinascere.

Gesù formula un altro messaggio di rivelazione e coinvolge ancora Nicodemo nel dialogo: «*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio*». Insomma, occorrono l'acqua del sacramento del Battesimo e il dono dello Spirito, «*con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo*» (Tt 3,5). - «*carne-Spirito*». Ciò che proviene dalla "carne", la sola natura umana, rimane a livello umano, terreno; quel che viene dallo "Spirito" genera nella fede e dona la vita vera. Come si avverte la presenza del "vento (*pnèuma*), così si percepisce l'azione corroborante dello "Spirito" nella propria vita.

4. **Il colloquio sfocia in una domanda.** «⁹Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?» (Gv 3,9-10).

Da un maestro d'Israele Gesù si aspettava proprio qualche cosa di più. Geremia aveva parlato di «*un'alleanza nuova*» (Ger 31, 31), Ezechiele di spirito: «*Farò entrare in voi il mio spirito*» (Ez 37, 14). In ciò che segue Gesù riprenderà con immagini nuove quanto ha detto già ora a Nicodemo,

Conclusione contemplativa. Il nostro brano è un inno sulla nostra “nascita”, la dignità di figli di Dio. Il verbo *gennáō*, generare-nascere, in varie forme e modi, vi ricorre in quasi tutti i versetti (3.4.5.6bis.7.8). Lasciamoci conquistare da questa dignità! «*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*» (1Gv 3,1). Lo stupore per la nostra dignità conquista la mente e porti all'azione: «*Agere sequitur esse*», "l'agire segue [= segua!] l'essere"). Alleluia!

P. Giuseppe Crocetti sss

18. GESÙ È LO SPOSO. IL BATTISTA, L'AMICO DELLO SPOSO

Egli deve crescere, io diminuire

Leggiamo Gv 3,22-36. Gesù e il Battista esercitano la loro attività già da tempo e in luoghi assai vicini. I seguaci del Battista informano, assai dispiaciuti, il loro maestro sul grande successo che Gesù sta ottenendo. Ma, diversamente da quanto si aspettavano, il Battista, invece di dolersi, si rallegra per questa notizia e ne approfitta per rendere l'ultima solenne testimonianza a Gesù dichiarando che Gesù deve crescere e io diminuire.

1. **L'attività di Gesù.** «*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava*» (Gv 3,22).

«*Dopo queste cose*», cioè dopo l'inizio del suo ministero in Gerusalemme durante la Pasqua e dopo l'incontro e il dialogo con Nicodemo, Gesù coi suoi discepoli «*andò nella regione della Giudea*», senza che venga indicato il luogo esatto. Eusebio, anni 265-339, nel suo *onomasticon*, 40,1, lo colloca nell'alta valle del Giordano, in una località chiamata Salim, 12 km a sud di Scitopoli / Beisan. - «*là si tratteneva con loro*», col già ricordato gruppetto iniziale di cinque discepoli, coi quali conviveva

come Maestro di dottrina e di vita. - «*e là battezzava*». Informazione che ci sorprende: battesimo che di certo non era il Battesimo cristiano nello Spirito, in quanto «*non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» (7,39), realtà che si avrà dopo la risurrezione quando verrà dato il comando : «*Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli...*» (Mt 28,19). Si pensa che Gesù facesse una predicazione penitenziale analoga a quella del Battista e amministrasse un analogo rito di penitenza, ma già nella direzione del: «*convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1,15). -Una glossa presente in Gv capitolo 4 specifica: «*Non era Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli*» (Gv 4,2).

2. . **L'attività del Battista.**²³*Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare.* ²⁴*Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione*» (Gv 3,23-24).

La localizzazione dell'attività del Battista è quasi certa; è a sud-est dell'attuale Nablus. Tra i monti Ebal e Garizim – in mezzo ai quali c'è il pozzo di Giacobbe dove Gesù aspetterà la samaritana (Gv c. 4) – inizia una valle che si amplia man mano fino a raggiungere il Giordano; valle attraversata dal torrente Farah, ricca di sorgenti con acqua abbondante. E' in una qualche vasca formata da una delle cinque sorgenti che Giovanni Battista e i suoi discepoli amministrano il loro battesimo. La stessa parola Ennòn richiama 'ayn, cioè, sorgente. La distanza tra le due località, quella riguardante Gesù e quella riguardante il Battista, è rilevante: ma non impediva le informazioni dell'una sull'altra.

3.« **Ecco, tutti accorrono a lui.** »²⁵*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale.* ²⁶*Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui»* (Gv 3,25-26).

Notiamo innanzitutto che nei codici più attendibili è «*un Giudeo*» che discute con i giudei; altri hanno «*i giudei*». Forse il testo è reticente: forse la discussione si è avuta tra i discepoli del Battista e Gesù stesso.

La discussione è stata riferita al Battista stesso perché intervenga in qualche modo per frenare questo crescente ascolto della predicazione di Gesù. Danno intimamente per scontato che il Battista troverà il modo per assecondare la loro richiesta. Per essi il Messia non è Gesù, ma il Battista.

Il gruppo che si è creato dalla predicazione del Battista continuerà a vivere dopo il martirio del loro maestro. Il che spiega le battute del nostro Giovanni che tendono a riportare nei suoi giusti limiti la personalità del Battista: «*Non era lui la luce*» (1,8); «*Confessò: «Io non sono il Cristo*» (1,20); «*Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero*» (10,41). Forse dai lontani seguaci del Battista nascerà la futura setta gnostica dei Mandeï, chiamati anche: Cristiani di San Giovanni.

4. **Non sono io il Cristo. Sono l'amico dello Sposo. Lui deve crescere.** «²⁷*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo.* ²⁸*Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono*

stato mandato avanti a lui». ²⁹Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. ³⁰Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30).

Il Battista dissolve radicalmente le attese dei discepoli, dicendo loro che non lo hanno capito per niente. Non gli resta che ripetere ad essi, in modo del tutto solenne, le dichiarazioni di fede che egli ha fatto riguardo la personalità divina di Cristo.

Il Battista *dice tre cose*. - a) E' Dio che stesso, che nel portare avanti i suoi piani, assicura a Gesù tanto successo! Si tratta di una risposta generale e di fondo, profumata di sincerità e serenità. - b) Sottolinea: «*Non sono io il Cristo*». Quindi, non sono stato mandato ad ostacolare il cammino di Cristo, ma a prepararlo e assecondarlo. - c). Io sono «*l'amico dello sposo*», cioè l'uomo di fiducia che porta avanti le procedure matrimoniali di vario genere e che fa giungere i due alla cerimonia matrimoniale. Quando questa avviene egli «*è presente [alla festa matrimoniale] , esulta di gioia alla voce dello sposo*». Il Battista è, quindi, ben contento, che Gesù faccia tanti seguaci. Fa un ragionamento che spiazza del tutto le attese tendenti a limitare i successi di Gesù.

«*Lui deve crescere (auxánô); io, invece, diminuire (elattóô) »*. Sono i due verbi che indicano l'aumento di luce del sole nascente e la diminuzione di luce che porta al tramonto. E' la frase, compresa alla luce dell'Eucaristia, sulla quale san Pier Giuliano Eymard ha costruito la sua santità.

Nota. L'immagine dello «sposo» ha una grande risonanza nella Bibbia. Ne accenno. Dio è lo Sposo: «*Tuo sposo è il tuo creatore*» (Is 54,5; cf Os 1,2). Gesù è lo Sposo dei singoli cristiani e della Chiesa; «*Ecco lo sposo! Andategli incontro!*» (Mt 25,7; 2Cor 11,2; Ef 5,29), l'Apocalisse canta le nozze dell'Agnello con la Chiesa (Ap 19,7; 21,2).

Conclusione, Riprendiamo la frase programmatica del Battista; «*Lui deve crescere; io, invece, diminuire*», tanto cara a san Pier Giuliano Eymard, fondatore dei sacramentini che l'ha scelta come norma di vita. Paolo dirà: «*Per me infatti il vivere è Cristo*» (Fil 1,21).

P. Giuseppe Crocetti sss\

19. GESÙ È L'UNICO RIVELATORE DEL PADRE
Chi crede nel Figlio ha la vita eterna

Leggiamo Gv 3,31-36. Gv riprende alcuni detti di Gesù che circolavano solo oralmente; li trascrive in stile “giovanneo”; si serve di essi per confermare e rafforzare quanto aveva scritto su Gesù in occasione del dialogo con Nicodemo (Si veda la puntata n. 17).

I nostri pochi versetti sono un meraviglioso compendio del “catechismo giovanneo”.

1, La dignità divina di Gesù Cristo viene dal cielo. «³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti» (Gv 3,31).

«Chi viene dall'alto » (ánôthen: cf 3,3))... chi viene dalla terra..». Si parla del Figlio di Dio celeste e di noi figli, terreni. - « Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti (epânô pántôn)», quindi sovranità e maestà infinita. Altrove Gesù dirà di sé stesso: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo» (8.23).

Questo versetto 31 fa da base a ciò che viene detto sulla personalità sovrumana di Gesù, il Veniente dall'alto: la sua testimonianza, la sua Parola che dona lo Spirito, l'amore che Egli riceve dal Padre e lo comunica a noi che credono nel Figlio.

2. L'inviato attesta ciò che ha visto e udito. «³²Egli attesta ciò che ha visto e udito», eppure nessuno accetta la sua testimonianza. ³³Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero» (Gv 3,32-33).

Su «ciò che ha visto e udito», Siamo nel linguaggio giuridico del testimone oculare e auricolare, abbastanza usato da Gv. Se n'è servito nei riguardi del Battista: «Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce» (1,7); ancora, per presentare la discesa dello Spirito Santo su Gesù: «Giovanni **testimoniò** dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui» 1,32); per presentare la dignità di Gesù: «E io ho visto e **ho testimoniato** che questi è il Figlio di Dio» (1,34).

Gv se ne serve anche nel nostro brano per certificare che Gesù «attesta» (*martyréi*) ciò che ha visto e udito», quindi una veridicità somma sulle realtà celesti e sui misteri di Dio (1,18). - «eppure nessuno accetta la sua testimonianza». Con quel «nessuno» siamo al linguaggio massimalista di Gv che nega il tutto invece di una parte, ma che corregge con altri testi. Per il nostro caso ricordiamo i primi cinque discepoli che lo ascoltarono e lo «seguirono» (1,39.40.43); a quei «suoi discepoli credettero in lui» (2,11) dopo il primo miracolo a Cana; a fatto che Gesù «scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli» (2,12).

«Chi ne accetta la testimonianza (*martyría*), cioè accetta la sua rivelazione e la sua opera redentrice per ciò stesso ha attestato e confermato che Dio è veritiero; letteralmente: confermò autenticandolo con un sigillo - «conferma (*esfrágisen / sfragizô* cioè convalidò con il sigillo) - « che Dio è veritiero» e compie ciò che ha programmato.

3. L'Inviato dice la parola di Dio e dona lo Spirito. «Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito» (3,34).

Il versetto riprende – «*infatti*» - e amplia quanto è stato detto subito prima in due direzioni. « *Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio*»: si sottolinea l'autenticità e la veridicità dell'inviato che «*dice le parole di Dio*». - « *senza misura egli dà lo Spirito dona il suo*» compiendo l'opera della redenzione: « *E, chinato il capo, consegnò lo spirito*» (19,30), quello Spirito che aveva promesso solennemente con queste parole: «*Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*». ³⁹*Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» (7.38-39).

Egli dà lo « *senza misura egli dà lo Spirito*». Questo dono abbondante si accompagna con la sua parola: « *Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*» (6,63).

4, L'amore del Padre per il Figlio passa a noi mediante la nostra fede. «³⁵*Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui*» (Gv 3, 35-36).

«*Chi crede nel (èis) Figlio*», aderendo al suo messaggio e dandosi a Lui. «*ha la vita eterna*». Si noti il verbo al presente: «*ha (échei = ha)*». Quindi “la vita eterna” già al presente nella sua sostanza, con la grazia; anche se solo nell'al di là «*noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*» (1Gv 3, 2).

«*chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui*». Qui “credere” della frase precedente viene reso con *obbedisce* (*apèithéō*); perché “credere in lui” - lo sappiamo - comporta l'obbediente donazione a Lui. - «*ma l'ira di Dio rimane su di lui*». E' il giudizio di condanna, che «*rimane su di lui*», finché l'interessato continua a rimanere la sua disobbedienza - «*non vedrà la vita*», non ne sarà partecipe.

Nasce la domanda angosciante: che ne è stato di coloro che, per impossibilità personale – per esempio, perché nati prima di Cristo - sono morti senza aver creduto in Cristo? Ecco cosa ci dice la Prima Lettera di Giovanni: «*È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*» (1Gv 2,2).

Conclusioni. Impostiamo la nostra spiritualità sulla testimonianza della Parola di Dio sulla linea di quanto per diventare sempre più partecipi dello Spirito Santo dal quale la Bibbia ha avuto l'esistenza. Ascoltiamo la Seconda Lettera di Pietro: «²⁰*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, ²¹poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma **mossi da Spirito Santo** parlarono alcuni uomini da parte di Dio*» (2Pt 1,20-21). Lo Spirito muova anche noi!

20. GESÙ AFFATICATO SIEDE VICINO AL POZZO

Si fermò due giorni in Samaria

Leggiamo Gv 4,1-6. Con questi pochi versetti Giovanni introduce al lungo capitolo che divide in tre grandi parti: - il dialogo tra Gesù e la samaritana (4,7-26); - la conversazione di Gesù coi suoi discepoli (4,27-38): - l'incontro di Gesù coi samaritani che porta alla fede in Lui (4,39-45). Dal momento che i samaritani per gli ebrei erano pagani si avverte subito la straordinaria importanza "ecumenica" del capitolo.

1. **Gesù s'incammina verso la Galilea.** «¹Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – ²sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, ³lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea»(Gv 4,1-3).

«Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni». Per questa cieca gelosia per il successo che otteneva e che creava pericoli, Gesù ritiene prudente di lasciare la Giudea e di incamminarsi verso la Galilea. Una glossa informa: «*Sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli*» (4,2).

2. **«Doveva perciò attraversare la Samaria»** (Gv 1.4). La Palestina del tempo si divideva - partendo dal sud verso nord - in tre regioni: la Giudea, la Samaria, la Galilea.

«Doveva perciò attraversare la Samaria». Non perché quell'itinerario fosse l'unico itinerario possibile, anche se il più breve. Ce n'era un altro: quello di scendere a Gerico, poi di risalire verso nord per la strada che fiancheggia il Giordano fino a toccare il lago di Tiberiade o di Galilea, e quindi quindi entrare in Galilea. Sarà l'itinerario - però in direzione inversa, nord-sud - quello che Gesù farà per andare alla sua ultima Pasqua.

Però, in quel «doveva (*édei*) è implicito il volere divino che comportava l'incontro di Gesù con la samaritana e i samaritani, episodio che occuperà il nostro Gv c. 4).

«La Samaria». Da questo nome viene la denominazione degli abitanti, i *samaritani*. Chi erano? La loro origine è raccontata in 2Re 17,19-33. Cioè, dopo la distruzione della Samaria nel 722 a.C. e la conseguente deportazione di gran parte degli abitanti si sentì il bisogno di ripopolare la regione immettendovi gente pagana. Ne nacque un disprezzo per quella nuova popolazione mista, di ebrei e di pagani, e fu l'inizio della divisione perenne tra ebrei e samaritani. In peggio, questi furono esclusi dalla ricostruzione del Tempio (a. 520-515; cf Esd 4,1-10). Per contrasto, a loro volta i samaritani costruirono un loro tempio sul monte Garizim (2 Mac 6,2), che fu distrutto in seguito da Giovanni Ircano nel 107; anche se il culto samaritano continuò su quel monte. Anche oggi la piccola comunità dei samaritani vi celebra la sua Pasqua! Parole di fuoco sono quelle che vengono messe in bocca a Dio contro i samaritani: «²⁵Contro due popoli la mia anima è irritata, / il terzo non [quello

samaritano] è neppure un popolo ... ²⁶quanti abitano sul monte di Samaria e i Filistei / e il popolo stolto che abita a Sichem» (Sir 50,25-26),

3. **Gesù affaticato sedeva presso il pozzo.** «⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo» (Gv 4,5-6a).

Il percorso che Gesù stava facendo lungo la Palestina centrale era particolarmente faticoso perché si trattava di superare ripetutamente colline e valli, di percorrere sentieri stretti e incassati nel letto dei wadi, torrenti che portano acqua solo nella stagione invernale.

«Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar». Sicar non è l'antica Sichem. E' piuttosto l'attuale Askar ai piedi monte Ebal, dal quale villaggio, dopo quasi un km, si giunge a quello che viene chiamato il pozzo di Giacobbe. Nell'Antico Testamento si parla del campo (Gen 48.22; Gs 34,32), ma non del pozzo. I testo greco ha *peghé*, che vuol dire "sorgente"; in questo caso una si tratta di una sorgente sotterranea che fu captata scavando un pozzo molto profondo. Tante e tante volte ho guidato i pellegrini in questo luogo così evocativo e riposante! I monaci greci, custodi del luogo, sono stati sempre gentili.

«Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo» (Gv 4,5-6a). Cioè sfiancato dalla fatica (*kekopiakôs*, ptc pf di *kopiáō*) e – aggiungiamo – dalla sete, tanto che chiede da bere (4,8); ed ora anche solo, perché «i suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi» (4,8), se ne sta aspettando la venuta di qualcuno: «sedeva».

E' facile pensare che in alcuni di noi nasce la domanda: Come poter conciliare questa tanta umanità di Gesù con la sua grandezza divina cantata già in modo solenne nel primo versetto di Giovanni? Là si proclamava solennemente: «*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo*» (1,1). La risposta ce l'ha data già lo stesso evangelista, aggiungendo: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (1,14). Per cui la pienezza della divinità del Verbo si rende presente attraverso nella limitatezza della natura umana e terrena del Figlio di Maria. «**Cristo Gesù...**, pur essendo nella condizione di Dio...⁷svuotò se stesso...,diventando simile agli uomini» (Fil 2,4-7).

Il non voler accettare questo «*svuotò se stesso (heautòn ekénōsen)*» ha portato alcuni nell'eresia, condannata con somma energia a partire degli scritti giovannei: «²In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce **Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio**; ³ogni spirito che **non** riconosce Gesù, non è da Dio. **Questo è lo spirito dell'anticristo** che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo» (1Gv 4,2-3; cf 2Gv 7).

4. «**Era circa mezzogiorno**» (Gv 4,6b). Cioè, letteralmente: *l'ora sesta*. Gli ebrei divideva in due la giornata di 12 ore della giornata, la parte senza sole la parte col sole. In concreta ci si trovava nell'ora più torrida del meriggio.

Terminato il nostro breve testo, noi ci fermiamo, concentrandoci Gesù che è in attesa.

Conclusione. Diversamente dall'insieme del popolo ebraico Gesù è stato molto cordiale con i samaritani presentando qualcuno di essi come modello, perenne di ogni cristiano. Alla domanda «*Chi è il mio prossimo*» Gesù risponde presentando il buon samaritano della parola e dicendogli: «*Va' e anche tu fa' così*» (Lc 10,29-37). Altrove sottolinea che dei dieci lebbrosi guariti solo uno tornò indietro: «*per ringraziarlo. Era un Samaritano*» (Lc 17,16).

P. Giuseppe Crocetti sss

21. GESÙ CHIEDE ALLA SAMARITANA: «DAMMI DA BERE»

Ti darò l'acqua che zampilla per la vita eterna

Leggiamo Gv 4,7-15). Gesù chiede alla donna un po' d'acqua. Questa gli fa presente il cattivo rapporto che intercorre tra ebrei e samaritani. Con un salto inaspettato dal lettore, Gesù le risponde desiderando che la donna si adoperi perché conosca il dono di Dio, cioè chi le sta parlando, e così riceva da lui l'acqua zampillante per quella vita eterna.

1. ***L'incontro con la samaritana e "dammi da bere"*** . « ⁶*Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi*» (Gv 4,6-8).

«*Presso il pozzo*». Il modo più sicuro per incontrare qualche persona era quello di mettersi in attesa presso il pozzo. E' quanto fa Gesù. Doveva sentire forte gli stimoli della fame tanto che i discepoli, andati a comperare cibi non erano tornati; giungeranno in seguito ed egli dirà loro: «*Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete*» (4,31-34). Qui la fame esula dal dialogo che è sull'acqua zampillante.

«*Giunge una donna samaritana ad attingere acqua*». In concreto, doveva essere una donna dell'immediato vicinato. Giovanni usa una formula generica ed etnica, una «*donna (gýné)*» della Samaria, forse per indicarla come personificazione dell'intero popolo samaritano. L'Antico Testamento presenta molti casi di dialoghi che si svolgono presso il pozzo (Gen 29,1-21; Es 2,15-21). Il nostro, alimentato da acqua sorgiva, è il più celebre di tutti.

«*Le dice Gesù: «Dammi da bere*». Gesù è solo solo, coi suoi pensieri. In quanto Verbo fatto *carne* la sua sete è innanzitutto fisiologica: ci troviamo in un mezzogiorno afoso del vicino Oriente! Senza dubbio Gv vuole prepararci al grido di Gesù morente in croce: «*Ho sete!*» (19,28): la sete per ciascun redento, per ognuno di noi.

2. **La risposta della samaritana.** « Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani» (Gv 4,8-9).

«Come mai...?». Il tono non è proprio rassicurante; anzi, è discriminatorio. Con la domanda che fa, la donna ci tiene a rilevare la rottura tutt'ora esistente tra giudei e samaritani. Noi ne parlammo nella puntata precedente; si legga 2 Re 17,19-41). Anche nei tempi del Nuovo Testamento l'ostilità e l'insulto tra la parte ebraica e la parte samaritana era ancora viva. I Giudei insulteranno Gesù dicendogli: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un **Samaritano** e un indemoniato?» (Gv8,48).

«I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani». La donna fotografa bene la situazione del suo tempo:

3. **Se tu conoscessi il dono di Dio!** «¹⁰ Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10).

- «Se tu conoscessi il dono di Dio». Gesù si augura che la samaritana conosca «il dono» veniente da Dio, quindi, dono eccellente per antonomasia. Per gli ebrei il “dono” era la Legge, fonte di ogni bene. In alcuni testi del Nuovo Testamento è lo Spirito Santo: ; così dice Pietro ai suoi uditori nel giorno di Pentecoste: una volta convertiti e battezzati «riceverete il dono dello Spirito Santo» (2,38). Nel nostro caso è Gesù in persona con tutti i suoi doni. - « e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”», ovviamente Gesù stesso che stava parlando alla donna. Egli è il dono ben sottolineato nella letteratura giovannea. Gesù è il dono del Padre: «Dio infatti ha tanto amato il mondo **da dare** il Figlio unigenito» (3,16; cf 1Gv 4,9). - tu avresti chiesto a lui» da bere e non lui a te. «ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Questa «acqua viva» corrisponde al Gesù « il dono di Dio» dell'inizio del versetto. «...chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38).

Riassumendo. La metafora dell'acqua viva, con la quale Gesù si rivolge alla samaritana, è Gesù stesso, nella sua persona, nel dono dello Spirito e in tutta l'opera della salvezza.

4. **La risposta critica e rispettosa.** ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?» (Gv 4,11-12).

La donna permane nella convinzione che si tratti dell'acqua materiale; tuttavia, con quel «Signore» dà segni di un certo rispetto. - « sei forse più grande del nostro padre Giacobbe» suppone forse una nascente credibilità delle parole di Gesù? O è solo ironia?

5. **Gesù amplia il tema. La risposta della donna diventa evasiva.** - «¹³ Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà

dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

15«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,13-15).

Gesù spiega, come nel colloquio con Nicodemo (3,3), quanto ha detto su quell'acqua particolare che egli darà. - «*non avrà più sete in eterno*». - «*diventerà in lui una sorgente d'acqua*». Cioè acqua che conquista, compenetra e vivifica l'uomo. - «*zampilla per la vita eterna*». rimane per sempre «*su di lui*» (3,36).

La risposta evasiva della donna. «*Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,15).*

La risposta è ancora reticente, sfuggente. Occorrerà uno scossone perché la donna possa entrare nel pensiero di Gesù. Scossone che le verrà dato con la richiesta: «*Va' a chiamare tuo marito*» del versetto che segue (4,16).

Conclusione. Gesù chiede a ciascuno di noi: «*Dammi da bere*». Egli vuole dissetarsi con la quella nostra sete che abbiamo di Lui! Scandiamo la giornata con giaculatorie e con qualche pensiero santo.

P. Giuseppe Crocetti sss

22. LA PERSONA DI GESÙ E LA NUOVA ADORAZIONE 4,16-26

Il Messia «Sono io, che parlo con te»

Leggiamo Gv 4,16-26. Dopo il tema dell'acqua viva, già presentato, Gv si introduce facendo alcune considerazioni sulla vita matrimoniale della stessa samaritana (4,16-19), poi passa al secondo tema, quello dell'adorazione in spirito e verità (4,20-26). La narrazione è lineare e ci trasmette messaggi fondamentali della nostra fede

1. La richiesta introduttiva: Va' a chiamare tuo marito . « [Gesù] ¹⁶*Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero» (Gv 4,16-18).*

Ora Gesù cambia radicalmente argomento e stile, sia per dimostrare la sua conoscenza dei cuori, sia, e ancor più, per aiutare la donna ad aprirsi alla fede in Lui, il Messia.

- «*Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui*». E' una richiesta inaspettata, provocatoria, capace di evocare risonanze misteriose! Poteva farla solo colui che «*conosceva quello che c'è nell'uomo*» (2,25). La donna risponde in modo asciutto, forse per accantonare un tale argomento: «*Io non ho marito*». Gesù la incalza con durezza: ¹⁸*Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in*

questo hai detto il vero». Il seguito del racconto fa ritenere che si tratta di situazioni concrete e personali, cioè di cinque mariti abusivi. La samaritana dirà: *«Mi ha detto tutto quello che ho fatto»* (4,29) e ancora, alla lettera: *«Mi ha detto tutto quello che ho fatto»* (4,39): che voi conoscete bene e che Gesù umanamente non poteva sapere. Al presente, la donna sta scoprendo la personalità di Gesù proprio per il fatto che Gesù sa tutto di lei.

2. Sul luogo dove adorare. *«¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare» (Gv 4,19-20).*

Con la luce nuova che le sta crescendo nel profondo, che lo fa chiamare «Signore», la donna dice a Gesù: *«Signore, vedo che tu sei un profeta!»*. Qui «profeta» qui sta a indicare un uomo di Dio che ha sconoscenze sovrumane. – *«²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte», il Garizim, come si legge nel “Pentateuco dei Samaritani (cf la variante di Dt 27,4-6). - «voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».*

3. Non sul Garizim né a Gerusalemme. *«²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei» (4,21-22).*

Premiando la disponibilità d’ascolto della samaritana, con un *«Credimi, donna»*, Gesù le comunica la fine del culto sia sul Garizim, luogo sacro dei samaritani, sia sul monte Sion, dove sorgeva il tempio di Gerusalemme. Però, nella discussione sui due luoghi di culto è il monte Sion il vero luogo sacro e che *«la salvezza viene dai Giudei»*.

4. L’adorazione in spirito e verità. *«²³Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4.23-24).*

Ma viene l’ora – ed è questa» (4,21.23), cioè quella del compimento escatologico con la passione e risurrezione di Gesù e con il dono dello Spirito Santo. In altre parole è *«la sua ora [quella di Gesù] di passare da questo mondo al Padre»* (13,1) che si accompagna al dono dello Spirito Santo. - *in cui i veri adoratori»,* quelli *«veri (alethinói)», - « adoreranno il Padre in spirito e verità».* Ritorniamo sulla coppia *«spirito e verità»* che rende gradita l’adorazione al Padre e la frase successiva rafforza: *«così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano».* Sono questi gli autentici adoratori che il Padre vuole.

«Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» Il versetto riprende quasi alla lettera quanto è stato detto poco prima. Deve essere compreso alla luce del linguaggio biblico, non quello ellenistico.

«Dio è spirito (pnèuma)». Questa frase solenne non è una definizione vera e propria di Dio sul tipo sul tipo greco, di Dio in sé stesso, immateriale e immortale. E’ una quasi-definizione sul tipo *«Dio è luce»* (1Gv 1,5), perché in lui non c’è tenebra alcuna

e perché ci illumina interiormente nel nostro cammino; «Dio è amore» (1Gv 4,8), in quanto ama e porta noi ad amare Lui e il prossimo.

Quindi, «Dio è spirito» perché ci mette in grado di adorarlo «in spirito e verità». «È Spirito» non si contrappone a: “è materia”, ma a “è umano”, “carne”, non soprannaturale.

In breve. L'adorazione in spirito e verità è l'adorazione nella pienezza soprannaturale del nostro essere: di essere i redenti da Cristo. Implica un riscoprire e mettere in atto la nostra dignità di redenti accompagnandola con una vita santa.

5. Il Messia è venuto e «sono io».- ²⁵*Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».* ²⁶*Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (4,25-26).*

La donna ha ben compreso l'annuncio dell'era messianica, ma le è sfuggito che tale venuta esisteva già al presente; Gesù, infatti, aveva detto: «viene l'ora - **ed è questa**» (4,23). I samaritani aspettavano il Messia, che chiamavano *Taeb*, Colui che ritorna, facendo riferimento a Dt 18,15. Rispondendo, Gesù proclama esplicitamente di essere egli stesso il Messia: «*Le dice Gesù: «Sono io [il Messia], che parlo con te» (4,25-26).*

Quel «Sono io» in greco suona propriamente: “Io Sono” (*egô eimi*) ed ha una portata ben alta in quanto rimanda al nome Jahvè (= Jhwh) che Dio dà a sé stesso rivelandolo a Mosè (Es 3,14-15). In Gv questo echeggiare il nome ricorre spesso, Per esempio: «*Se non credete che Io Sono (egô eimi), morirete nei vostri peccati*» (Gv 8,24; cf 8,28.58).

Conclusione. Ci serviamo del verbo “adorare” (*proskynêô*) che in tutto Gv ricorre 11 volte, di cui ben 9 volte nel nostro brano. Gesù gli dice al cieco nato che è stato miracolato: «*Tu, credi nel Figlio dell'uomo?*». ...«*Lo hai visto: è colui che parla con te*». ³⁸*Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui (prosekýnesen autô)*» (9,36-38). Da parte nostra ci impegniamo: A) Settimanalmente, a 10 minuti di adorazione nel segreto della propria camera. B) Mensilmente, a 30 minuti di adorazione eucaristica a Gesù in chiesa, o nel Tabernacolo, o nell'Esposizione Solenne.

P. Giuseppe Crocetti sss

23. GESÙ DIALOGA E GIOISCE CON I SUOI DISCEPOLI 4,27-38

La donna annuncia Gesù ai samaritani

Leggiamo Gv 4,27-38. All'inizio c'è l'intermezzo del ritorno dei discepoli che erano andati a comperare cibo. Segue l'informazione sulla "mietitura missionaria" – di conversioni – che Gesù già ora e discepoli in seguito otterranno nella regione della Samaria.

1. **Il ritorno dei discepoli. La donna parla di Gesù in città**, «²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui (Gv 4,27-30).

«In quel momento giunsero i suoi discepoli» che erano andati in città a comperare cibo (4,8). - « si meravigliavano che parlasse con una donna». Non perché sospettassero qualche cosa di moralmente negativo, ma perché era nella mentalità comune che un rabbi ben affermato non perdesse tempo nel parlare di religione con le donne; nell'originale greco si ha: «con donna», in assoluto, cioè senza articolo. Nel caso, la misogenia si annida nella convinzione che la donna non era in grado di fare proprio un messaggio religioso. I discepoli – che forse condividevano la mentalità popolare – avvertirono il comportamento anomalo del Maestro, ma si guardarono di andare oltre; scrissero, però, il fatto in caratteri indelebili nella loro memoria.

La donna « lasciò la sua anfora» per la fretta. «e andò in città», che sappiamo poco distante, per rivolgere ai cittadini l'invito: «venite a vedere». San Giovanni Crisostomo commenta: «Essa era così infiammata dalle parole di Gesù, che dimenticò lo scopo della sua venuta» (*hom* 34, 1: PG 59,193), quella di attingere e riportare acqua a casa. - «venite a vedere»: è il contatto personale con Gesù ciò che fa nascere la vocazione! L'abbiamo già constatato nella vocazione dei primi cinque discepoli (1,39ss). - « tutto quello che ho fatto». Mi ha letto nel profondo dell'anima! - «Che sia lui il Cristo?». Con delicatezza, vuole che facciano personalmente la scoperta. - «andavano da lui», forse numerosi come suggerisce il verbo all'imperfetto. - «da lui» che li chiama interiormente e li attende.

2. **L'invito: «Rabbì, mangia». Il cibo di Gesù è la sua missione da compiere**. - «³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4.31-34).

Gesù, oltre che sete (4,7), aveva di certo anche fame ed era spassato dal viaggio. Da qui la marcata insistenza dei discepoli: «lo pregavano: «Rabbì, mangia». Notiamo che *brôsis* e l'equivalente *brôma* del v. 34, indica il «cibo», cioè il «nutrimento» e non «il mangiare»; in senso figurato nel nostro caso sta a dire: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato [cf 5,30, 6,38] e compiere la sua opera» di inviato dal Padre per dare la vita divina: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (10,10).

3. **Gesù invita a contemplare la “mietitura” messianica.** - «³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,35-38).

Il verbo “mietere” (*therizô*) e il sostantivo “mietitura” (*therismós*) ricorrono entrambi in ciascuno dei tre versetti (4,35-37), in tutto sei volte; mescolano i frutti dei lavori apostolici di Gesù al presente tra i samaritani e quelli dei suoi discepoli in futuro.

Al presente . «²⁹Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».Ed essi ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui» (4,29-30); come pure dal risultato che tale invito sta dando: «E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro» (4,40). E' in più, Gesù resta con loro «due giorni» (4,43)

Nel futuro. « Guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura». Cioè, fuori metafora: guardate quei samaritani, che, in cerca della fede, escono dalla città e affluiscono verso di me, Gesù! Infatti i samaritani che «andavano da lui» preannunciano la folla numerosa che entrerà nel cristianesimo durante la chiesa apostolica: «⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole...» (At 8,5-6; cf 8,26).

Questo spettacolo, che sta vivendo e che preannuncia un futuro positivo per i discepoli, suscita l'entusiasmo di Gesù. E' uno spettacolo missionario che pur oggi si ripete anche in remote zone del globo. Adoperiamoci quotidianamente anche noi nell'annuncio!

4. **I samaritani nel cuore di Gesù e nella predicazione apostolica.** – Gesù ha avuto una grande attenzione per i samaritani. Ha fatto di un *samaritano* il modello dell'amore concreto e disinteressa verso uno sconosciuto (Lc 10,30-37); dei dieci lebbrosi da lui guariti, «uno di loro...tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano» (Lc 17,15-16). Da Risorto, Gesù include la Samaria nel programma missionario per gli Apostoli: « Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la **Samaria** e fino ai confini della terra» (At 1,8). Abbiamo presentato predicazione di Filippo in Samaria (At 8,1-8). Ecco il quadro della Chiesa in Palestina: «La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la **Samaria**: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero» (At 9,31).

Conclusione. Occupiamoci dei “samaritani” di oggi! Paolo presenta la nascita della Chiesa di Corinto in questo modo: « Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere» (1Cor 3,6). Ecco un triplice compito per ciascun di noi: dare il primo annuncio al pagano della nostra città o condominio (*piantare*); conoscere meglio e far conoscere la propria fede cattolica (*irrigare*); confidare sempre in Dio, il solo che fa *crescere*.

P. Giuseppe Crocetti sss

24.« GESÙ È VERAMENTE IL SALVATORE DEL MONDO »
È l'atto di fede dei samaritani

Leggiamo Gv 4,39-42. Questi pochi versetti portano a termine la missione di Gesù in Samaria. La samaritana va in città a dare la notizia riguardante Gesù. I samaritani partono per andare da Gesù, ancora al pozzo; restano conquistati dalla sua parola; gli chiedono di rimanere con loro in città ed egli vi restò due giorni. Poi riparte per la Galilea.

1. Il messaggio della samaritana viene accolto.- *«Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,39).*

Il versetto si lega a quanto avvenne dopo che Gesù si era dichiarato Messia: «Le dice Gesù: «[il Messia] «Sono io, che parlo con te» (4.26). A questo punto ²⁸*La donna lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: 29«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».* ³⁰*Uscirono dalla città e andavano da lui» (4,28-29).*

Il nostro testo ci fa ora conoscere quali sono stati i risultati dell'annuncio "messianico" della samaritana da parte della samaritana ai suoi concittadini. Cioè, *«Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna , che testimoniava ».* Il parlare tanto sincero della donna, che aveva lasciato la brocca per la fretta di dare l'annuncio, meritava la valutazione assai positiva, quella di una "testimonianza"; inoltre la donna ne dava la controprova riferendo addirittura ciò che Gesù le aveva detto *« tutto quello che ho fatto».* Così *«molti... credettero in lui».* Certo, credono *« per la parola della donna»*, ma a fondamento di quella c'è la parola di fede detta da Gesù: "Sono Io" il Messia. *« La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).* Ciò si ripete anche in noi ogni volta che testimoniamo le verità della nostra fede.

2. Molti samaritani si portano da Gesù. il quale poi entra in città. - *« 40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. 41Molti di più credettero per la sua parola 42e alla donna dicevano: «Non*

è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo » (Gv 4,40-42) .

Quei samaritani che sono andati da lui, sempre presso il pozzo, sono stati conquistati totalmente dal suo fascino tanto che lo invitano ad andare da loro senza per niente badare che era un giudeo. La fede annulla le divisioni di lingua, di razza, di tradizioni. Gesù acconsente e resta con loro due giorni: un tempo che non stravolge il programma del suo viaggio e che, d'altra parte, è sufficiente per dire le cose importanti in un primo approccio. - «*credettero per la sua parola » (lógon)*. C'è da pensare che – come avverrà a Nàzaret – furono conquistati dalle « *parole di grazia che uscivano dalla sua bocca* » (Lc 4,22). Ciò risulta dal confronto con quanto aveva detto loro, sia pure in modo valido e convincente: «*Non è più per i tuoi discorsi (lalían) che noi crediamo*». L'esperienza personale che ora stanno facendo li rende capaci di una sublime professione di fede, che ora meditiamo.

3. Il salvatore del mondo - «*Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo » (Gv 4,42)*.

Nel Nuovo Testamento il titolo «*Il Salvatore del mondo*» (*ho sôtèr tou kósmou*), che costituisce il vertice dell'intero brano, si ha solo qui e in 1Gv 4,14: «*Il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo*».

Il titolo "il salvatore del mondo" era un titolo molto caro al mondo ellenistico del tempo a causa del culto che si prestava all'imperatore.

Nel nostro testo niente indica che il titolo sia in funzione antitetica alla mentalità pagana. Si concentra, invece, positivamente solo su Gesù, nella dignità della sua persona e nell'opera della sua salvezza. Nell'ambito dei quattro capitoli di Gv che abbiamo già letti, il titolo si colloca come punto d'arrivo e vertice.

Alcuni testi precedenti ne avevano preparato il contesto mettendo in luce lo scopo della venuta di Cristo, cioè la salvezza del mondo: «*Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del **mondo!***» (1,29); «*Dio infatti ha tanto amato il **mondo** da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (3,16); idea subito ribadita sia in forma negativa che positiva: «*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il **mondo**, ma perché il **mondo** sia salvato per mezzo di lui*» (3,17). Gesù preannuncerà l'Eucaristia in funzione cristologica e salvifica: «*Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al **mondo***» (6,33); «*il pane che io darò è la mia carne per la vita del **mondo***» (6,51); altri testi consolidano questo messaggio salvifico, per esempio: «*Io sono la luce del **mondo**; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (8,12).

La liturgia della Messa ci fa acclamare per ben tre volte ad: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, che accogli la nostra supplica, che ci doni la pace.

4. Gesù riprende il viaggio e torna in Galilea. «⁴³*Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea...*» (Gv 2,43).

Gesù aveva programmato di lasciare la Giudea e di « attraversare la Samaria » (4,3), ed è quanto sta facendo. D'altra parte quel tempo è stato ben sufficiente per rompere le barriere che separavano ebrei e samaritani e per tenere aperta la strada

per la predicazione cristiana in quella regione. La Samaria darà i natali a san Giustino (+ 167 circa), filosofo, difensore della Chiesa, martire, venerato come Padre della Chiesa dai cattolici e dagli ortodossi; è stato il primo a descrivere il rito della celebrazione eucaristica.

Conclusione. Il titolo «*Il Salvatore del mondo*» ci immette nei misteri fondamentali della nostra fede! Sostenga sempre la nostra speranza cristiana; rafforzi la nostra volontà. – Ci faccia entrare nel duplice principio proposto da sant'Agostino: godere e servirsi: “*fru*” e “*uti*”: « Godere (*fru*) di una cosa è aderire ad essa con amore, mossi dalla cosa stessa. Viceversa il servirsi (*uti*) di una cosa è riferire ciò che si usa al conseguimento di ciò che si ama» (Agostino, *De doctrina christiana*, 1,4.4). Si veda anche *Le confessioni*, V, 20.26).

«*Quindi, miei cari..., dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore*» (Fil 2,12).

P. Giuseppe Crocetti sss

25. GESÙ COMPIE UN ALTRO MIRACOLO A CANA

«Va', tuo figlio vive»

Leggiamo Gv 4,43-54. Stiamo terminando la lettura del primo blocco di Gv capitoli 2-4. Iniziato a Cana, col miracolo dell'acqua cambiata in vino, ora si conclude ancora a Cana, con la guarigione di un figlio di un funzionario di Cafàrnao. L'informazione dell'arrivo di Gesù fa da passaggio al racconto del miracolo.

1. **L'arrivo in Galilea e l'accoglienza che vi riceve.** - «⁴³Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. ⁴⁴Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. ⁴⁵Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa» (Gv 4,43-45).

I «due giorni» trascorsi in Samaria sono stati raccontati nella puntata precedente. - «Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria». Versetto inaspettato: ci chiediamo dove Gesù «aveva dichiarato...» che non sarebbe stato onorato nella propria patria? Forse si richiama alla visita di Gesù a Nazaret, raccontata però dai Sinottici, che si conclude con un'accoglienza tutt'altro che calorosa? Forse anticipa già l'informazione che segue? – Infatti, i Galilei « lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme» in quanto erano stati testimoni dei fatti straordinari compiuti da Gesù. Ma Gv aveva osservato: «*molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro*» (2,23-24). Vedremo subito che la fede che si fonda sui miracoli è proprio povera.

2. **Gesù si porta a Cana. «Va', tuo figlio vive.** - « ⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive. Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino » (Gv 4. 46-50).

«A Cana, dove aveva cambiato l'acqua in vino». Gv vuole creare l'inclusione: da Cana a Cana, per dare una certa quale unità alla materia che viene presentata dentro tale chiasmo. - « Vi era un funzionario del re (*basilikós*», addetto al servizio del tetrarca Erode Antipa che, *ad abundantiam*, veniva chiamato “re” e non “tetrarca”. - «*si recò da lui a Cana*», partendo da Cafarnaò sulla riva occidentale del lago di Tiberiade con un percorso faticoso perché in continua salita. - « *gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire*». Tanta fatica e tanta fede! Chi era questo funzionario? Si è pensato che fosse «*Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca*» (At 13,1); oppure «*Cuza, amministratore di Erode*» e «*marito di Giovanna*», una delle donne che seguivano abitualmente Gesù (Lc 8,3). - «*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*». La frase, coi verbi al plurale, coglie direttamente quei Galilei biasimati sopra. - Al funzionario viene in mente solo di ripetere la richiesta: «*Signore, scendi prima che il mio bambino muoia*». Come tutti, anche il funzionario riteneva necessaria la presenza fisica del taumaturgo e che l'individuo fosse ancora in vita. Nonostante queste convinzioni ignorate, quel funzionario «*credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino*». E' il puro comportamento di fede che lo guida e che gli fa prendere la via del ritorno fidandosi di Gesù!

3, **Mentre tornava, ecco la buona notizia. Credette lui e la famiglia.** - «⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». ⁵³Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia» (Gv 4,51-53).

«Proprio mentre scendeva» per raggiungere la famiglia a Cafàrnao gli giunge la notizia: «Tuo figlio vive!». Con nostra sorpresa trattiene internamente le espressioni di gioia e di ringraziamento; punta, invece, l'attenzione sull'ora in cui il miracolo era avvenuto, cioè «un'ora dopo mezzogiorno»; constata così che proprio « a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive». Così è nell'occasione di innalzare un inno alla Parola onnipotente di Gesù! I miracoli da soli sono insufficienti; la Parola accolta nel profondo di noi stessi ci apre alla fede più elevata. «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24).

Rileviamo due qualità di questo miracolo: Gesù compie il miracolo a distanza e nel preciso istante in cui pronuncia la sua Parola!

« *Credette lui con tutta la sua famiglia*». E' quanto avverrà nella chiesa apostolica (At 10,2;11,14; 16,15,31.34; 18,8).

4. **Il versetto conclusivo. Compendio.** - «⁵⁴*Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea*» (Gv 4,54).

Con questo versetto Gv chiude il primo blocco del suo Vangelo, i capitoli 2-4.

Compendio. Con il primo miracolo a Cana di Galilea si ebbe «*l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (2,11). Siamo nell'inaugurazione della Nuova Alleanza. A partire da quel momento si ha la *sequela*, la nascita del primo gruppo dei suoi discepoli che lo segue: «*Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli*» (2,12). E' la nuova comunità dei credenti con alla testa sua Madre.

Col secondo miracolo a Cana la *sequela* si completa in quanto include dei samaritani (c. 3) e dei pagani: « *Credette lui con tutta la sua famiglia*». Gli ebrei di Gerusalemme, invece, fanno dei passi verso la fede, che però è troppo immatura. Sopravvalutano i miracoli!

Conclusione. Nei vari episodi di questi capitoli l'elemento decisivo e duraturo per la fede è l'incontro personale con Cristo: così Natanaele, la samaritana, i samaritani, il funzionario raggiunto dalla Parola. Il nostro incontro fondamentale è quello della Messa domenicale. Fissiamo, in linea di massima, l'ora della nostra Messa; diciamo a noi stessi lungo la settimana: *domenica*, alle ore 10, porterò sull'altare quanto sto facendo ora; così lunedì, eccetera.

P. Giuseppe Crocetti sss

26. GUARIGIONE DI UN PARALITICO DA 38 ANNI 5,1-9a

Prendi la barella e cammina

Leggiamo Gv 5,1-9a. Gesù guarisce di sabato uno che era paralitico da 38 anni. Per questo miracolo Gesù è accusato di aver violato il riposo sabatico. Ne segue il discorso di Gesù sul rapporto unico che egli ha col Padre e quindi sul fatto che è il padrone del sabato (Gv 5,9b-47). Leggeremo l'intero capitolo in quattro puntate.

1.**Il versetto introduttivo nei suoi problemi.** - «*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*» (Gv 5,1).

«*Dopo questi fatti*», cioè la partenza da Gerusalemme, il percorso attraverso la Samaria, l'arrivo a Cana in Galilea dove ha compiuto il miracolo a distanza sul figlio

del funzionario. - « *Gesù salì a Gerusalemme*», tornò nella Città Santa per una festa che non ha nome.

Proprio poco tempo dopo che è arrivato in Galilea Gesù riparte per la Giudea da dove si era allontanato poco prima. Come spiegare questo andirivieni così ravvicinato?

Quanto al testo biblico si ha, in più, questa successione: Gesù è in Giudea (cap. 4,45), è in Giudea (cap. 5), è in Galilea (cap. 6), è in Giudea (cap. 7). Come spiegare questo andirivieni che coinvolge i capitoli 5-10? Probabilmente Gv ha voluto disporre il materiale evangelico, che va dal capitolo 5 al capitolo 10 alle feste giudaiche: la Festa senza nome (c. 5), la Pasqua (c. 6), la festa delle Capanne (cc. 7-9), la festa della Dedicazione (c. 10). La logica di Gv non è la nostra! Tutti i codici riportano la successione quale dei capitoli l'abbiamo nelle nostre mani.

Non è quindi il caso di spostare i capitoli supponendo un scambio di fascicoli!

2. L'ambientazione della piscina. - «²*A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici*. [⁴ non autentico]» (Gv 5,2-3).

«*A Gerusalemme*», presso la "porta delle pecore" (cf Neemia 3,1.32), cioè a nord-est di Gerusalemme, presso la Porta di santo Stefano, in una zona avvallata che si restringe e offre molta possibilità per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana. Verso il 200 a. C: «*nei suoi giorni [del Sommo Sacerdote Simone, secolo II a. C.] fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare*» (Siracide 50,3); deposito che Simone collegò al primo già esistente mediante un passaggio sotterraneo.

«*la porta delle pecore*». Quanto al nome, in greco si ha solo «*presso la probatiké*» (= riguardante le pecore, *próbata*,); da qui la possibilità di intendere: o la *piscina*, o la *porta*, riguardante le pecore. Probabilmente era il luogo dove venivano concentrati gli agnelli per i sacrifici nel Tempio. -

«*vi è una piscina*» di complessivi metri 90x60, con una profondità di metri 7-8. Era formata da due vasche a forma di trapezio, a nord quella più piccola (m. 40 di lunghezza; m. 50 e 53 di larghezza) e quella molto più grande a sud (m. 48 di lunghezza; 57,50 e 65,50 di larghezza). Le due piscine erano separate a metà da un muro massiccio di m. 6.30 di spessore. Erano intercomunicanti mediante un canale nel fondo.

- «*chiamata Betzatà* (= casa dell'ulivo) e altri codici *Betesda* (= casa della misericordia);

con cinque portici: i quattro che correvano sui quattro lati delle due vasche; il quinto era sul muro divisorio delle due vasche di m. 6,50 di spessore,

«*sotto i quali [portici] giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici*» aspettando di essere immersi nelle piccole vasche adiacenti alla grande piscina e collegate con essa. Gli strati più antichi di queste risalgono al periodo ebraico (primo secolo a.C.). Gli strati successivi, al periodo romano (i primi due secoli d.C.) quando la città era stata distrutta una prima (anno 70) e una seconda volta (anni 132-136), ricevendo anche il nome pagano di Aelia Capitolina. Gli ex-

voto pagani del culto di Serapide (Esculapio), il dio delle guarigioni, risalgono al tempo della dominazione romana.

3. **Gesù prende l'iniziativa: «Vuoi guarire?»**, - «⁵Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me» (Gv 5,5-7).

«Vedendolo giacere e sapendo», si ripete il fatto di Gesù che vede e sa, per conoscenza divina, come in 2,24-25. - «un uomo che da trentotto anni era malato», uno di quelli dalle membra “secche” (*sklerôn*), cioè immobilizzato e senza l'aiuto di qualcuno. Gesù si offre spontaneamente per aiutarlo come Lui solo avrebbe potuto fare: «Vuoi guarire?». La domanda ha una duplice finalità: far risultare la natura miracolosa dell'evento e la potenza sovrumana della persona di Gesù.

«Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina » (5,7). La piscina è quella terapeutica del periodo ebraico ricordata sopra e non uno dei grandi invasi. Il fatto di essere storpio e la mancanza di aiuto da altri, gli rendeva impossibile di raggiungere la piscina.

« quando l'acqua si agita (*tarássô*)». Quindi, secondo l'opinione popolare, quel valore terapeutico è operante solo quando l'acqua «si agita » e solo per il primo che si immerge.

Tenendo conto delle condizioni geologiche di Gerusalemme – nella piscina di Siloe nel Cedron (cf 9,7), d'inverno l'acqua sgorga gorgogliante anche quattro volte al giorno - non c'è da escludere che, a volte, la piscina terapeutica ricevesse acqua con sali particolari, considerata miracolosa dalla tradizione popolare.. Lo storico Eusebio ci fa sapere che in uno dei due bacini giungeva a volte acqua rossa (*Onomasticon*, 59,29-30). Negli scavi sono state trovate zone di terreno dal colore rosso.

Perché Gv è tanto attento all'ambientazione? Per sottolineare l'autenticità del miracolo e, di conseguenza, per far risaltare in tal modo la sovrumana potenza e dignità di Gesù.

4. **Alzati e cammina.** - « ⁸Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». ⁹E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare» (Gv 5,8-9a).

Gesù va oltre il prendere per mano il paralitico e aiutarlo: gli comunica la forza di agire e camminare liberamente.

Conclusione. Gesù ci dice: *Alzati e cammina!* Paolo amplia l'esortazione: «Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2).

P. Giuseppe Crocetti sss

27. IL PADRE MIO AGISCE E ANCH'IO AGISCO 5,9b-18

La legge del riposo sabatico e Gesù

Leggiamo Gv 5,9b-18. Il paralitico, miracolato di sabato, se n'è tornato a casa riportandosi la barella. I giudei lo rimproverano perché ha trasgredito il riposo del sabato; coinvolgono anche Gesù perché gli aveva detto di andarsene con la sua barella. All'episodio segue un lungo discorso che noi leggeremo nelle due prossime puntate. Sono testi difficili.

1. **La circostanza del sabato.** *«Quel giorno però era un sabato» (Gs 5,9b).*

Gv ha forse riservato questa informazione cronologica, asciutta asciutta, alla fine del racconto del miracolo per agganciare ad essa l'abbondante materiale discorsivo che segue.

2. **Il dialogo tra i giudei e il miracolato.** *«¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». ¹²Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo» (Gv 5,10-13).*

«Non ti è lecito». Nel Decalogo viene detto: «⁸Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno» (Es 20,8-11). Geremia esorterà, in modo specifico: «Così dice il Signore: Per amore della vostra stessa vita, guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme» (Ger 17,21).

Queste citazioni ci dicono che Gesù sta dando comandi impegnativi e che rivelano in realtà la sua dignità divina in quanto egli aggiorna anche il sabato che è nel Decalogo.

Il miracolato *«non sapeva chi fosse»* stato il suo benefattore.

3. **Gesù trova il guarito e lo esorta.** *«¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio» (Gv 5,14). «Gesù lo trovò...», cioè "lo cercò" e «lo trovò»: è il significato caratteristico di *eurískō*, il trovare giovanneo (cf 1,41.43.45). - «nel tempio», il luogo di preghiera e di ascolto spirituale. - «Ecco: sei guarito!». Gesù si congratula e si compiace. - Poi, quale frutto spirituale del miracolo ricevuto, gli chiede di «non peccare più». - «perché non ti accada qualcosa di peggio (*chêirón*; comparativo di *kakós*, male, cattivo) rispetto all'essere stato storpio.*

Nasce la domanda: Gesù considera la malattia di quello storpio come la conseguenza o il castigo di un suo peccato o della sua vita peccaminosa?

a) Chi risponde supponendo una colpa, pensa che Gesù stia parlando alla luce della sua scienza divina che legge nelle profondità della vita morale di un individuo e può emettere un determinato giudizio su peccati sconosciuti a un mortale.

b) Due testi, tuttavia, suggeriscono un'altra direzione. Il primo, riguardo il cieco dalla nascita. I discepoli chiedono: «*Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?*». ³Rispose Gesù: «*Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio*» (9,1-3). Il secondo riguarda quegli individui che furono fatti uccidere da Pilato: «*Gesù disse: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei per aver subito una tale sorte?. No, ma io vi dico, se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo*» (Lc 13,1-5); e la stessa frase Gesù ripete per quelli che furono schiacciati dalla caduta della torre di Siloe (Lc 13,1-5).

Torniamo al cieco nato. Gesù gli chiede di prendere la guarigione come un ammonimento e una grazia a non peccare più, cioè a vivere bene in forza del miracolo ricevuto.

4. Il Padre e il Figlio agiscono anche di sabato. - ¹⁵Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁶Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: «*Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco*» (Gv 5,15-17).

«*Perseguitavano*». Il rimprovero sul miracolato ricade pesantemente su Gesù perché era stato Lui a guarirlo «*in giorno di sabato*» e a suggerirgli di portarsi a casa la barella. - «*perseguitavano (ediōkon) Gesù*»: il verbo è all'imperfetto: ci dice che non si è trattato di un comportamento occasionale, ma continuativo e destinato a crescere.

Sul riposo. I rabbini distinguevano tra Dio che agisce per sei giorni e riposa il settimo giorno, il sabato; e Dio che è continuamente in attività in quanto tiene nell'esistenza il mondo che ha creato e esercita di continuo il suo giudizio sugli uomini.

«*Il Padre mio agisce anche ora (árti ergázetai).* Gv formula la frase volutamente in modo identico anche per il Figlio: «*e anch'io agisco*» (*kagō ergázomai*). Quindi parla di assoluta uguaglianza tra sé e il Padre, qui rilevata nell'agire. Altrove proclamerà tale uguaglianza anche nel suo essere: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (10,30).

5. Si fa avanti il progetto di uccidere Gesù. - ¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio» (Gv 5,15-18).

«*Uguale (ísos) a Dio*». Notiamo che *ísos*, non significa somiglianza, ma uguaglianza, qui di natura e di volontà tra il Figlio e il Padre. Affermazioni del genere erano colpe che venivano punite con la pena di morte. Così già progettano per Gesù la soppressione violenta. Il resto della vita di Gesù si muoverà sotto l'ombra della croce (cf 7,1.19.23.35; ecc.). Gesù ne è ben consapevole e accetta già di essere «*l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!*» (1,29).

Conclusioni. Ecco alcune idee e suggerimenti pratici della Costituzione sulla Liturgia del Vaticano II che sono sulla linea *dell'operare* continuo del Padre e del Figlio.

a) *La liturgia e la celebrazione eucaristica*: «La liturgia, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, **si attua l'opera della nostra redenzione...**» («*opus nostrae Redemptionis exercetur...*»): è questa l'affermazione di fondo!

b) *Conseguenze nella vita individuale ed ecclesiale*: La liturgia «contribuisce in sommo grado a che i fedeli **esprimano nella loro vita** (*vivendo exprimant*) e **manifestino** agli altri (*aliis manifestent*) il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC n. 2).

P Giuseppe Crocetti sss

28. GESÙ E IL PADRE AGISCONO IN PERFETTA UNITÀ 5,19-30

Quello che il Padre fa, lo fa anche il Figlio

Leggiamo Gv 5,19-30. Sappiamo dal brano precedente che i giudei accusano Gesù di due colpe: «*violava il sabato / chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*» (5,18). Gesù risponde spiegando che egli agisce in perfetta unione con il Padre (il nostro brano) e che il Padre conferma l'agire del Figlio (il prossima volta). – Il discorso riecheggia anche la polemica sulla validità del sabato e divinità di Cristo tra ebrei e cristiani nel primo secolo. Quanto al messaggio ci fa entrare nelle sublimità cristologiche del Quarto Vangelo.

1. **Ciò che fa il Padre lo fa anche il Figlio.** «¹⁹Gesù riprese a parlare [letteralmente: rispondeva] e disse loro: «*In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo*» ('*omóios* = alla pari). ²⁰*Il Padre infatti (gàr) ama (filèi) il Figlio il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa* (Gv 5,19-20).

Qui Gesù riprende la frase che aveva già detto: «*Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco*» (5,17), la rafforza e la amplia.

Versetto 19. - «*In verità, in verità vi dico*». E' un'affermazione di rivelazione e di giuramento, presente tre volte nel nostro brano (nei versetti 19. 24. 25). - «*il Figlio*» (*ho 'yíos*): questo titolo nel brano, sempre in forma assoluta, ricorre in sette versetti - una o più volte - per un totale di dieci volte (5,19.20.21.22.23.25.27). Ricordiamo che «il Figlio» sta a indicare il Verbo di Dio, cioè Gesù nella stessa sostanza del Padre; e che, nella sua missione storica, è l'inviato dal Padre per la salvezza del mondo: Dio «*ha mandato il Figlio nel mondo ... perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*» (3,17). - «*da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo*» ('*omóios* = alla pari). Quindi,

i giudei non hanno motivo di accusare Gesù. A Gv sta a cuore sottolineare l'unità perfetta tra Padre e Figlio che qui si realizza nell'agire del Figlio, tanto che riprende l'idea alla fine di questo brano, nel v. 30: «*non posso fare nulla da me stesso*». - Notiamo che “fare” (*poiéō*), “operare (*ergázomai*)”, “opera”, in Gv servono per presentare la missione di Gesù nel suo insieme. - Versetto 20. «*Il Padre infatti (gàr) ama (filèi) il Figlio*» (5,20). E' per questo legame unitivo, e anche affettuoso (*filéō*), che il Padre ama il Figlio nel suo agire. - «*e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati*». Le «opere» (*érga*) future sono i miracoli (il cieco nato, la risurrezione di Lazzaro), la futura gloria celeste: «*Padre, voglio che... siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria*» (17,24).

2. Il potere di risuscitare i morti. «*Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole*» /Gv 5,21).

E' un potere strettamente divino! La frase: «*risuscita i morti (tous nekroùs)*, forse i morti spiritualmente col peccato ai il Padre ridona «*la vita*» spirituale; della risurrezione corporale e della vita eterna ne parla al versetto 28). - «*così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole*», sempre in consonanza col volere del Padre.

3. Il potere di giudicare. ²²*Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato*» (Gv 5,22-23).

Nell'Antico Testamento il giudicare spetta solo a Dio. Qui – ancora cosa inaudita! – «*ogni giudizio viene dato al Figlio*». Si dà anche la ragione: «*perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre*», in quanto il Figlio è l'equivalente del Padre nel giudicare e, infine, è «*il Padre che lo ha mandato*».

4. Il dono della vita eterna a chi crede in lui. «²⁴*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita*» (Gv 5,24).

E' questo il versetto centrale del brano. Con i suoi verbi al presente è un compendio del «*già e non ancora*». L'ascolto della «*mia parola*» che porta alla fede al Padre «*che mi ha mandato*», raggiunge questa meta, cioè «*ha la vita eterna*»; non «*va incontro al giudizio*», in quanto è stato già reso giusto ed «*è passato dalla morte alla vita*».

Il credere ci introduce già nella vita eterna, è immerso nei beni escatologici! D'altra parte tende alloro possesso definitivo in paradiso. Siamo nel giovanneo: «*già e non ancora*». Infatti il Figlio dell'uomo deve essere innalzato «*perché chiunque crede in lui abbia [éché, il verbo è al presente!] la vita eterna*». (3,15; cf 6,54).

Quindi, il Figlio ha il potere di giudicare e di dare la vita! Opera alla pari di Dio!

5. Ripresa e arricchimento sui poteri del Figlio di Dio: la risurrezione spirituale e corporea. «²⁵*In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.* - ²⁶*Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio*

dell'uomo. - ²⁸Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna (Gv 5,25-29).

Gv si comporta come le onde del mare: alcune ripetono lo stesso spazio, altre lo superano. – Versetti 25-27 riprendono quanto era stato detto in 5,22 con piccole aggiunte.

Versetti 28-29, Ora Gv parla di «coloro che sono nei sepolcri» (*mneméiois*), quindi di morti nel corpo, buoni o cattivi, che «udiranno la sua voce ²⁹e usciranno», ritorneranno in vita per una «risurrezione di vita ... o di condanna», cioè la vita o la condanna eterna.

6. Ancora sul giudizio. «³⁰Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 5,25-30).

Ritorna ancora (vv. 22.27.30) il tema del giudizio e dell'unione con il Padre nell'agire.

Conclusione contemplativa sul "fine ultimo". - «¹Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! ... ²Carissimi, noi **fin d'ora siamo figli di Dio**, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, **noi saremo simili a lui**, perché lo vedremo **così come egli è**» (1Gv 3,1-2). Figli nella gloria del Figlio, per sempre!

P. Giuseppe Crocetti sss

30. IL MIRACOLO DELLA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI Gv 6,1-15

Gesù prese i pani rese grazie e li distribuì

Leggiamo Gv 6,1-15. E' il miracolo della moltiplicazione dei pani riferito anche dai Sinottici complessivamente cinque volte. Il che già dice la sua importanza. Però, per i Sinottici è la compassione di Gesù verso le folle che lo spinge lo spinge al miracolo; per Gv invece il miracolo è l'occasione per fare il discorso sul Pane della vita, quale supporto a tale discorso-dialogo riferito in 6, 26-59 e con l'appendice di 6,60-71.

Quindi, in Gv il miracolo fa direttamente da supporto al discorso-dialogo che segue. A sua volta il Discorso è una vera catechesi sull'Eucaristia (6,27-58). Eccone le frasi-guida: «*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*» (6,33.35.50.51); «*Io sono il pane della vita*» (6,35.48); la coppia carne-sangue: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*» (6,56; 6,54); «*colui che mangia me vivrà per me*» (6,57) e con la frase ricapitolativa: «*Chi mangia questo pane vivrà in eterno*» (6,58).

Alle tue « *parole di vita eterna*» (6,68), Signore Gesù, hai premesso questo miracolo che diventa forza dimostrativa per la nostra limitata intelligenza! Grazie, grazie!

1. **L'ambientazione.** « ¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei» (Gv 6,1-4).

« *Dopo questi fatti*, avvenuti a Gerusalemme e riferiti nel capitolo precedente, nei quali si è dichiarato pari a Dio nell'essere e nell'agire, Gesù si porta nella parte nord-ovest del la di Genezaret o Tiberiade. Gv inizia dando alcune informazioni per quanto riguarda il luogo, le persone, il periodo dell'anno. Il suo parlare, è nello stesso tempo simbolico e reale; lo scopo che persegue è quello di far emergere la sovrumana personalità di Gesù che i donerà nell'Eucaristia.

«*Dopo questi fatti*», riguardanti la guarigione miracolosa del paralitico da 38 e le discussioni che ne seguirono. - «Gesù», partendo da Tiberiade « *passò all'altra riva del mare di Galilea*», percorrendo cioè in linea retta l'ampia insenatura da Tiberiade a Cafarnaio. - «*una grande folla lo seguiva perché vedeva i segni*», quindi gli andargli dietro in modo superficiale, per«*i segni*», come rileverà poi Gesù stesso (6,26). - «*Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli*». Forse intende rimandare a Mosè che « *salì sul monte di Dio* » (Es 24,13) per ricevere ordini riguardanti la liturgia durante il soggiorno degli ebrei nel deserto. - «*Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei*». E' un'indicazione cronologica fatta sul calendario «dei Giudei» che vuole rimandare alla Pasqua dei cristiani.

2. **Gesù, di propria iniziativa, nutre la grande folla.** - ⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere». [E' lo humor giovanneo che compare di tanto in tanto!].« ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (Gv 6, 5-9).

Gesù "alza gli occhi" non tanto per pregare (cf 17,1), quanto rilevare la folla che si stava radunando. «*Egli infatti sapeva quello che stava per compiere*» (6,6).

3. **Gesù nutre la folla.** «¹⁰Rispose Gesù: «*Fateli sedere*». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «*Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto*». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato» (Gv 6,10-13).

«*Fateli sedere*». Incominciano i preparativi per il miracolo, che Gesù sta per fare di sua spontanea volontà. Qui, diversamente dai Sinottici, il miracolo viene non

perché l'ora è tarda (così Mt 14, 15; Mc 6,35; Lc 9,12), non perché gli è stato suggerito ((Mt 14,36), ma perché il cuore suggerisce a Gesù di fare un miracolo quale preannuncio dell'Eucaristia.

Gv infatti usa qui un linguaggio che rimanda al cibo della celebrazione eucaristica.

Versetto 10. «*Fateli sedere (anakèima)*». Gv presenta Gesù che si comporta come il padrone di casa che accoglie e nutre gli invitati - «*sull'erba verde*» rimanda al Sal 23,2: «*su pascoli erbosi mi fa riposare*» e ancor più a Gesù buon Pastore che è venuto perché le pecore «*abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10).

Versetti 11-13. - «*Prese i pani... rese grazie (eucharistésas)..., li diede (diédōken, distribui)*». Sono gesti compiuti che rimandano all'istituzione dell'Eucaristia nel Cenacolo. Mentre «*raccogliete (synâgō) i pezzi (klásmata)*» rimanda alla "sinassi eucaristica" quale veniva celebrata nella Didaché 9.4, il testo è contemporaneo al quarto Vangelo.

4. La reazione immatura della folla. «¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo» (Gv 6, 14-15).

La folla, come si voleva, concentra l'attenzione sulla persona di Gesù, Recepisce il fatto miracoloso, si lascia prendere da grande entusiasmo, si apre alla speranza che materialmente venga replicato ne tempo dando così un futuro migliore. Vogliono farlo re!

Gesù esclude radicalmente questo orientamento politico tanto che si ritirò tutto solo (*anechōresen mōnos autós*) sul monte, sottraendosi così a questo indirizzo.

D'altra parte, mantiene il programma di nutrire sacramentalmente della sua sostanza i credenti in Lui. Si impegna in una discussione-dialogo con la gente, parla e risponde, dandoci così il grande discorso sul Pane della Vita che noi leggeremo in altre cinque puntate.

Conclusione. San Pier Giuliano, fondatore dei Sacramentini, ci fa questa esortazione. Dice: «La Comunione deve essere il fine di tutte le pratiche di pietà. La Comunione è l'atto supremo dell'amore di Gesù per l'uomo, è il limite estremo della sua grazia, l'estensione dell'Incarnazione, è Gesù che si unisce sostanzialmente a chiunque si comunichi». - Dirà Gesù: «*Colui che mangia me vivrà per me*» (Gv 6,57).

San Pier Giuliano Eymard, 1811-1868

31. GESÙ RAGGIUNGE I DISCEPOLI IN MARE
e li rassicura dichiarandosi: «Io sono»

Leggiamo Gv 6,16-21. Nella sua apparizione sulle acque del mare Gesù vuol far superare agli Apostoli la profonda crisi che stanno vivendo per il fatto che la moltiplicazione dei pani, in quanto “segno”, non verrà ripetuta in continuazione: ancora più, vuole accrescere in essi la loro stima verso di Lui, il loro divin Maestro; infine vuole prepararli ad accogliere il Discorso sul pane della vita che Gesù pronuncerà in quello stesso giorno.

1. **I discepoli sono in mezzo al mare, delusi, nel buio, senza Gesù.** «¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; ¹⁸il mare era agitato, perché soffiava un forte vento» (Gv 6.16-18).

Ritorniamo alla considerazione che la folla aveva fatto del miracolo della moltiplicazione dei pani: «Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!» (6,14). Siamo nella concezione di un messianismo del tutto materialistico, fatto di pane abbondante, continuo e gratuito!

E gli Apostoli come la pensavano? Con tutta probabilità condividevano le stesse speranze. Tra “la gente” (*oi ánthrôpoi*, gli uomini) c'erano anch'essi. Riferendo lo stesso episodio Marco ci fa sapere che, dopo il miracolo, Gesù «subito costrinse (*euthýs enángasen / anankázô*) i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo» (Mc 6,45; Mt 14,22) per sottrarli al più presto dal turbine del messianismo materialistico.

«Venuta la sera... scesero in mare». C'è da pensare che i Dodici se ne siano stati a vivere per un certo tempo in quel clima di messianismo terrestre, poi siano risaliti sulla barca, anche se mancava Gesù. Puntano a «l'altra riva... in direzione di Cafàrnao».

Seguono tre annotazioni che insieme a quello reale, hanno anche valore simbolico. - «era ormai buio» (*skotía*, tenebra), quello atmosferico e quello della fiducia, anche questa in crescendo. - «Gesù non era ancora con loro». Mancava ad essi il Verbo di Dio, la luce vera luce che splende nelle “tenebre” (1,6; 8,12; 12,35.46). - «il mare era agitato», anche se non in tempesta. In altre parole, i discepoli, rimasti soli, sono nelle ‘tenebre’ in quanto lontani da Gesù ed esposti all'assalto di forze avverse.

2. **Gesù si rende presente nella sua dignità di: “Io sono”.** «¹⁹Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura (Gv 6,19-21).

«Dopo... circa tre o quattro miglia», quindi sono ormai al centro del lago. «videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura». Lo vedono, lo riconoscono, si avvicinava, la visione li spaventa.

Con quel solo e semplice «camminava sul mare» Gv si riallaccia a quei testi dell'Antico Testamento che descrivono Jahvè nel suo sovrano dominio sulle acque: «Sul mare passava la tua via, / i tuoi sentieri sulle grandi acque / e le tue orme

rimasero invisibili. / Guidasti come gregge il tuo popolo / per mano di Mosè e di Aronne” (Sal 77,20-21). Notiamo che Gesù si avvicina ai suoi non perché li ha visti remare contro vento, come viene detto in Mc 6,48 e Mt 14,24, ma perché vuole liberamente raggiungerli e presentarsi ad essi nella sua dignità divina, di: «Sono io» (*Egô eimí*: Io sono), punto d’arrivo dell’evento.

3. **La frase “Egô eimí”.** - «Ma egli disse loro: «Sono io (*Egô eimí*), non abbiate paura!» (6,20). L’invito a non lasciarsi prendere dalla paura viene dal fatto che la frase *Egô eimí*, letteralmente «Io sono» (non: sono io) in forma assoluta rimanda a Jahvè quando apparve a Mosè e gli rivelò il suo nome : «Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: **“Io-Sono** mi ha mandato a voi”» (Es 3,14). Di conseguenza, « non abbiate paura!» sta a dire di non aver paura della sua presenza divina.

In Gv questo uso di “Io sono” come nome divino per Gesù è frequente e ben sviluppato, e sempre fa rimando a «Io-Sono» di Es 3,14. Alla samaritana «Le dice Gesù: «Sono io [letteralmente: “Io sono”, *Egô eimí*], che parlo con te» (4,26). Ecco dei casi significativi-

In quanto «Io sono», Gesù è di conseguenza oggetto di fede: «... se infatti non credete che **Io Sono**, morirete nei vostri peccati» (8,24). Ancora. Siamo nella cattura di Gesù: «Chi cercate?. ⁵Gli risposero: ‘Gesù, il Nazareno’. Disse loro Gesù: **‘Sono io!’** (*Egô eimi*: Io sono)... ⁶Appena disse: **‘Sono io’** (*egô eimi*), indietreggiarono e caddero a terra...» (Gv 18,5-8). Avvertirono nel loro profondo la presenza divina e ne furono travolti.

4. **Avviene il miracolo. Qual è il suo scopo?** «Allora vollero (*éthelon* = volevano) prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti » (Gv 6,21).

Il versetto è troppo stringato e, quindi, l’interpretazione risulta difficile. Partiamo dalla sua seconda parte senza farci influenzare da quanto sappiamo dai Sinottici sull’episodio e riteniamo che il miracolo è indicato dalla frase: «subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti». Non si fa un cenno al mare che «era agitato», né al «forte vento» ricordati solo all’inizio (6,18). Si punta solo sulla barca coi Dodici e si dice che «subito (*euthéôs*) la barca toccò la riva alla quale erano diretti».

Andiamo ora alla prima parte: «Allora volevano (*éthelon*) prenderlo sulla barca e subito la barca toccò terra». Il verbo greco è all’imperfetto e che è un imperfetto “di conato”, di un tentativo “non riuscito”, in quanto la barca «subito (*euthéôs*) toccò terra».

Qual è lo scopo dell’apparizione? Gesù prima “si avvicina alla barca”, poi dichiara la sua identità divina «Sono io»; infine li rincuora (“non temete”). Il miracolo è quindi consistito nella sua stessa presenza, presenza divina in quanto *Egô eimí*, “Io sono”. Così Gesù accredita la verità divina di quanto affermerà nel suo Discorso a Cafarnaò: «Io sono il pane della vita», «il pane vivo, disceso dal cielo», «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (6,48-51). Il messianismo materiale non può sostituire quello spirituale.

Conclusione. La presenza di “Io sono” ci faccia scoprire e accogliere il Cristo che vuole vivere nella barca del nostro corpo e della nostra vita. «Che il Cristo abiti **per**

mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, ¹⁸siate in grado...¹⁹ di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio » (Ef 3,17-19). Rafforziamo l'impegno di vivere in Lui e per Lui.

P. Giuseppe Crocetti sss

Signore,
«Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi» (Sal 17,8)

32. PROCURATEVI UN CIBO CHE NON PERISCE

credendo in Colui che Dio ha mandato

Leggiamo Gv 6,22-34. Quelli che il giorno precedente avevano goduto del miracolo dei pani al mattino dopo si ricompongono, cercano Gesù e lo trovano a Cafàrnao. Gesù rivolge ad essi il dialogo-discorso sul Pane della Vita (6,27-58) del quale leggiamo ora l'inizio.

Si veda G. Crocetti, *Io sono il Pane della Vita. Lectio divina sulla catechesi eucaristica di Gv 6*, Paoline, 2008, pp. 164

1. **La folla cerca Gesù.** «²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. ²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù, ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».». (Gv 6,22-25).

Il brano è molto confuso nell'informazione geografica. - Riteniamo Tabga, in uno spazio erboso, come il luogo del miracolo dei pani, cioè «dove avevano mangiato il pane»; riteniamo Cafàrnao il luogo «vicino». Gv conclude specificando: «Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao» (6,59).

2. **Gesù enuncia il tema del suo discorso.** - « ²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura,

ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (Gv 6,26-27).

Alla domanda evasiva *«quando sei venuto qua»*, Gesù risponde in modo solenne: *«In verità, in verità vi dico... » (6,26)*. Con il duplice “amen, amen” Gesù manifesta la sua autorevolezza, sicurezza e importanza di quello che sta per dire. - *«voi mi cercate non perché avete visto dei segni»*, che ben stanno a indicare realtà divine - *«ma perché avete mangiato di quei pani»*, valutandoli nella loro stretta materialità alla pari del vino a Cana - *e vi siete saziati»* senza esservi sottoposti a fatiche. Quindi, pensate solo a un messianismo materialistico, terreno. - *«Datevi da fare»*, *ergázesthe*, con impegno spirituale serio quale un lavoro (*érgon*) - *«per [ricevere] il cibo che rimane per la vita eterna»*, che va al di là del tempo e delle attese umane. - *«che il Figlio dell'uomo»*, ossia Gesù, nella sua trascendenza e nella sua opera di redenzione in quanto *«innalzato»* sulla croce (3,14), - *«vi darà» (dōsei)* istituendo l'Eucaristia della quale parlerà esplicitamente in 6,51-58. Nota. Alcuni codici secondari hanno il presente, “vi dà” (*dídōsin*); però l'ultima critica internazionale sceglie il futuro. - *«perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo (esfrágisen)»* forse quando - come riferisce il Battista - vide *«lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui» (1,32.33)*; o, secondo altri, col potere di compiere miracoli.

Gesù ha risposto a ciò che la domanda dei giudei sottintendeva. Ha anche pronunciato le tre parole che sono la base del Discorso: *compiere/credere, cibo che rimane, vita eterna.*

3. L'opera di Dio, cioè credere. *«²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,28-29).*

«Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Riprendono il verbo “compire” (*ergázomai*) e ne chiedono la spiegazione a Gesù, ma rimanendo nel loro messianismo materiale. - Gesù specifica: *«Questa è l'opera (érgon) di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»*. Non si tratta di tante o poche opere buone; fondamentale è che *«crediate in = (éis) colui che egli ha mandato»*, cioè nel Verbo che si è fatto carne, Gesù (1,14), e che vuole darsi a voi nell'Eucaristia. - Nota. Gv sottolinea a volte il Verbo incarnato, a volte il mistero eucaristico, a volte presenta insieme il Verbo e l'Eucaristia.

4. Ci ripeti o no il miracolo della manna? «È il Padre mio che vi dà il pane dal cielo». - *«³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».*

³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,30-31).

A questo punto gli avversari chiedono la replica della *«manna nel deserto»* cioè *«il pane dal cielo»*. C'erano testi dell'Antico Testamento che messi insieme dicevano qualche cosa di simile (soprattutto Es 16,4. 15; Sal 78,24; Sap 16,20-21).

Inoltre, c'era l'aspettativa popolare che nei giorni ultimi Dio avrebbe provveduto di nuovo la manna miracolosa.

« *Non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo*», in quanto l'evento era al di sopra delle sue possibilità umane. - «*ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero (alethinós)*», genuino, celeste, che è al di sopra di ogni possibilità umana. Gv spiega poi in modo limpido: « *Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*»: cioè, è Gesù Verbo incarnato che, nell'Ultima Cena, si farà anche cibo eucaristico.

5. La richiesta, stanca, degli ascoltatori. - «*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane» (Gv 6,34).*

Il contesto ci dice chiaramente che gli ascoltatori non hanno fatto proprio il messaggio di Gesù e che la loro risposta, anche se preceduta da “Signore”, serve ad essi per sganciarsi da Gesù quasi lanciandogli una sfida: «*Signore, dacci sempre questo pane» (Gv 6,30-34).*

Conclusione. Con le parole di Paolo rilanciamo la nostra sfida ai giudei professando solennemente la nostra fede. «¹⁵*Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione **con il sangue di Cristo?** E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione **con il corpo di Cristo?**» (1Cor 10,15-16). La nostra “intelligenza” di fede viene dalla tua Parola, o Gesù. Proponiamo di tenere sempre un rapporto devoto davanti all'Eucaristia, con una genuflessione ben fatta e col “grazie” che ci viene dal profondo del nostro essere cristiani.*

P. Giuseppe Crocetti sss

33. «IO SONO IL PANE DELLA VITA»

Il pane che io darò è la mia carne

Leggiamo Gv 6,35-51. Questi versetti portano pian piano l'attenzione dal «pane» che è il Verbo incarnato, a «*il pane che io darò è la mia carne*», cioè da Gesù in quanto Verbo incarnato a Gesù che farà dono della sua «carne», cioè di sé stesso mediante l'Eucaristia. Altro passaggio: al precedente verbo “operare, darsi da fare” (*ergázomai*) succede «*credere*» (*pistèuô*), che è più esplicito rispetto al primo. Punto d'arrivo sarà il cambio finale: il sostantivo «*pane*» (*ártos*) viene cambiato con la frase: «*è la mia carne*», cioè sono Io, Gesù, mediante la santa Eucaristia.

«*Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?*» (1Cor 10,16). La stessa risposta l'avremmo data anche da quando ci preparammo per la Prima Comunione. Invece di «*corpo*» Gv usa «*carne*» per la ragione che vedremo.

1. **Gesù Verbo incarnato è il pane della vita.** «³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete» (Gv 6,35-36).

Nei testi sapienziali dell'Antico Testamento la "Sapienza" presenta se stessa come un cibo-persona che sfama e disseta. «Venite, mangiate il mio pane, / bevete il vino che io ho preparato» (Pr 9,5); «O voi tutti assetati, venite all'acqua» (Is 55,1) della Sapienza.

Gesù si inserisce in questa corrente di espressione - che in fondo è messianica - e ne fa uso applicandola a sé stesso con grande solennità: «Io sono (Egô eimi) il pane della vita» (6,35); e ancora in 6,48: «Io sono (Egô eimi) il pane della vita»,

Con tale ripresa della frase sapienziale Gesù non vuole certo dire che si colloca alla pari della *Chokmàh*, della Sapienza. Mentre infatti la Sapienza diceva di sé stessa; «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame / e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,21), Gesù invece se ne distanzia nettamente, affermando: «chi viene a me non avrà fame / e chi crede in me non avrà sete, mai! (pôpote)».

«Voi mi avete visto». Voi mi conoscete da quello che ho fatto e detto; quindi, dovrete accogliere ciò che dico. Purtroppo però voi rimanete chiusi alla fede: «eppure non credete». Ciò causa a Gesù tanto dispiacere, dolore, perché non può donarsi con loro danno.

2. **Spiega come egli è il pane della vita.** «³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,36-40).

«Tutto ciò che il Padre mi dà», cioè ogni gruppo di persone in Gv viene presentato come dono del Padre al Figlio, «verrà a me» credendo. Altrove, per esempio: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato... » (17,24), «che mi hai dato vengono da te» (17,2). - «non li caccio fuori», non li rifiuto escludendoli dalla comunione con me. In questo modo continuo ad adempiere «la volontà di colui che mi ha mandato». Cioè: «⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». La meta della vita eterna e la risurrezione finale risuonano da ora di continuo (6,39.40.44.47.54).

3. **I giudei si appellano alle modeste origini di Gesù.** - «⁴¹Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?» (Gv 6,41-42).

Mormorano contro Gesù che aveva detto di essere il pane «disceso dal cielo» perché ben sanno che egli appartiene a una precisa famiglia umana, quindi di questa terra.

4. **Voi mormorate perché non vi lasciate attirare dal Padre.** «⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,43-47).

Gesù risponde indirettamente all'obiezione dei giudei andando all'origine: coi non credete perché non vi lasciate attirare dal Padre. Non accogliete neppure promessa di grazia: «E tutti saranno istruiti da Dio» (parafrasi di Is 54,13; cf Ger 31,33-34),

5. **Dal Verbo incarnato al pane eucaristico.** - «⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,48-51).

In questi tre versetti assistiamo al passaggio dalla parte cristologica precedente a quella direttamente eucaristica che seguirà e che noi presenteremo la prossima volta.

Notiamo innanzitutto lo sviluppo del vocabolario: da «Io sono il pane della vita» (6,48), si passa a «Io sono il pane vivo» (*ho zôn*) (6,51) per giungere al punto d'arrivo: «pane che io darò (*dôsô*) è la mia carne (*sárx*)...», con due caratteristiche: il verbo «dare è al futuro; compare il vocabolo «carne», del tutto nuovo fin qui nel Discorso, ma che si avrà ben sei volte nella successiva parte del Discorso e in senso eucaristico (6,53-56).

Quanto al contenuto, questi versetti 6,48-51 fanno da cerniera tra le due parti fondamentali del Discorso, sottolineano con forza il tema «chi ne mangia non muoia». - «il pane che io darò è la mia carne» richiama le formule della consacrazione nei Sinottici (Mc 14.22-24). Aggiungiamo che con l'ultimo versetto (v. 51) siamo già anche in contenuto eucaristico. Ci ritorneremo.

Conclusione. Con san Tommaso d'Aquino facciamo l'atto di fede nell'Eucaristia:

1. «Adoro Te devotamente, oh Dio nascosto,
Sotto queste apparenze Ti celi veramente:
A te tutto il mio cuore si abbandona,
Perché, contemplandoTi, tutto vien meno.

2. La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano,
Ma solo con l'udito si crede con sicurezza:
Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio,
Nulla è più vero di questa parola di verità.

3. Sulla croce era nascosta la sola divinità,
Ma qui è celata anche l'umanità:
Eppure credendo e confessando entrambe,
Chiedo ciò che domandò il ladrone penitente».

P. Giuseppe Crocetti ss

34. CHI MANGIA LA MIA CARNE E BEVE IL MIO SANGUE ha la vita eterna e la risurrezione finale

Leggiamo Gv 6,51b-59. Il brano è direttamente eucaristico e ci porta nel cuore di Gesù e della Chiesa, ai vertici della teologia e nel profondo dell'essere cristiano. Dio ci «*dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui*» (Ef 1.17) anche mediante il brano che stiamo per leggere.

1. **Il dono eucaristico- sacrificale che Gesù fa di sé stesso.** - «...*E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*» (Gv 6,51b).

«*Il pane che io darò (dôso)*» e che viene subito indicato con - «*è la mia carne*» è la mia persona, che si donerà come cibo eucaristico (*il pane*) e come sacrificio della sua morte in croce: «*per (hypèr) la vita del mondo*. Questo valore sacrificale è contenuto nella preposizione «*per*» come nei racconti d'istituzione dell'Eucaristia: «*Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per (hypèr) molti*» (Mc 14,24).

Quindi: «*il pane che io darò*» è, nello stesso tempo, il «*pane*» del Cenacolo, l'Eucaristia, e del Calvario, il sacrificio. Preziosa in Gv è questa attestazione sacrificale dell'Eucaristia!

2. **Come può avvenire questo?** - «⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (Gv 6,52).

Cari giudei, per capire, partecipate alla celebrazioni eucaristiche della chiesa apostolica, a quella di Giovanni. Avrete spiegazioni e, in più, luci dell'alto. Anche noi, se crederemo un po' di più capiremo un po' più profondamente; facciamo nostra l'esperienza degli Apostoli: «noi abbiamo creduto e conosciuto...» (6,59). Qui «credere» prepara il «conoscere».

3. **Le attestazioni di «carne» e il significato.** - «^{51b}E' la mia **carne** per la vita del mondo... ⁵² Come può darci la sua **carne**...» ⁵³se non mangiate la **carne** del Figlio dell'uomo...⁵⁴Chi mangia la mia **carne**... ⁵⁵Perché la mia **carne** è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda... ⁵⁶Chi mangia la mia **carne** e beve il mio sangue...». (Gv 6,51b. 52-56).

Ben sei volte, in sei versetti in pochi versetti! La serie termina con: «*colui che mangia me* vivrà per me» (6,57). Ecco quanto qui possiamo dire su un tema così importante.

Ci limitiamo a leggere «*carne*» di questi testi nel loro insieme alla luce versetto del Prologo che dà una visione d'insieme del Verbo incarnato mediante la parola «*carne*» (*sarx*).

Gv, che aveva presentato il Verbo nella sua eternità, personalità e divinità (1,1-2), passa poi a presentarlo in questo modo: «*E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi*» (1,14a); quindi Colui che era nella pienezza della divinità è venuto a coesistere nella concretezza caduca della nostra umanità. In altre parole vocabolo «*carne*» racchiude in sé sia gli splendori della divinità: «*Lazzaro, vieni fuori!*». *Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende*» (11,43-44), che la povertà e limitatezze della carne umana: vedendo la gente piangere «*Gesù scoppìò in pianto*» (11,35).

Ebbene, la parola «*carne*» in 6,51-56 sta a dire che Gesù si dona a noi nell'Eucaristia come Verbo fatto carne per farci rendere sempre più partecipi della sua natura divina. Nella Bibbia ebraica *basar*, dalla quale proviene *sarx*, carne, contiene l'idea di unità, che nel nostro caso, l'unione con Cristo risorto da morte che si dona a noi in 6,6,51b.53-58.

4. **L'Eucaristia è il dono della vita eterna.** - «⁵³Gesù disse loro: «*In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.* ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,53-55).

Versetto 53. L'Eucaristia è la carne il sangue «del Figlio dell'uomo», cioè di Gesù in quanto essere divino e redentore. Non mangiarla equivale a: «*non avete in voi la vita*».

Versetto 54. Ripete, per rafforzarla, in forma positiva, l'idea precedente, con aggiunte: - «*Chi mangia la mia carne*» Per “mangiare” Gv usa *trôgô*, verbo particolarmente realistico in quanto significa “masticare”, “stritolare bene con i denti”, per sottolinearne la portata sacramentale e per far evitare l'interpretazione simbolica. - «*del Figlio dell'uomo*» cioè nella gloria di me «*uscito dal Padre.., venuto nel mondo... [e ritornato] al Padre*» (16,28). - «*e beve il mio sangue*». Il sangue (ebraico *dam*) è la sede della vitalità; quindi indica in altro modo forte la vitalità sacramentale di Cristo. - di conseguenza il comunicante «*ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*». L'Eucaristia è davvero «farmaco di immortalità (*fármakon athanasías*): così sant'Ignazio martire, + 110 (ad *Ef.* 20). La morte fisica rimase, ma è vinta con la risurrezione: «*E io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (6,39).

Versetto 55. La ragione: «**Perché** la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda». Dà la ragione ultima di tanta ricchezza: riceviamo il Vivente: «*Io sono il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi*» (Ap 1,17-18).

5. **L'Eucaristia ci unisce a Gesù in modo sommo.** «⁵⁶*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.* ⁵⁷*Come il Padre, che ha la vita (ho zôn), ha mandato me e io vivo (zô dià) per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me (zései di' emé)*» (Gv 6,56-57).

Versetto 56. «*rimane in me io in lui*»: raccoglie quella la reciproca unita tra noi e Lui che caratterizza Gv. «*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui...*» (15,5).

Versetto 57. Rileviamo la concatenazione *divina* realizzata con il verbo «*vivere, záo* cola preposizione «*per,diá*»: il Padre vivente, vivo per il Padre, il comunicante vivrà vivrà per me. La vita divina passa dal Padre al Figlio e dal Figlio al comunicante. Nel brano prossimo menzionerà lo Spirito Santo (6,63). L'Eucaristia è dono di Gesù e della Trinità

6. **Riepilogo generale.** - «*Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno*» (Gv 6,58-59).

Da «*Il pane che io darò*» (6,51) Gv passa a «**Questo** è il pane disceso dal cielo», quello della tavola della celebrazione comunitaria di Gv e quello della nostra Messa domenicale.

Concludiamo, pregando con l'”Adoro te, devote”, seconda e ultima parte.

1. «Oh memoriale della morte del Signore,
Pane vivo, che dai vita all'uomo,
Concedi al mio spirito di **vivere** di Te,
E di **gustarTi** in questo modo sempre **dolcemente**.

2. Oh pio Pellicano, Signore Gesù,
Purifica me, immondo, col tuo sangue,
Del quale una sola goccia può salvare
Il mondo intero da ogni peccato.

3. Oh Gesù, che velato ora ammiro,
Prego che avvenga ciò che tanto bramo,

Che, contemplandoTi col volto rivelato,
A tal visione io sia **beato** della tua
gloria». Così sia».

P. Giuseppe Crocetti sss

35 IL DISCORSO DI GESÙ SUL PANE DELLA VITA e l'aiuto dello Spirito per accoglierlo

Leggiamo Gv 6,59-71. Molti discepoli contestano il Discorso sul Pane della vita. Gesù amplia e arricchisce quanto ha detto, **cioè** che «*Lo Spirito*» (6,63) muove dolcemente il credente verso l'Eucaristia. Chiede ai Dodici un solenne atto di fede e Pietro lo fa a nome di tutti. Accenna, infine, alla defezione di Giuda,

1. **Molti discepoli, di fede immatura, contestano il discorso.** «⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. ⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?» (Gv 6,59-60).

«Molti dei discepoli con fede superficiale, in quanto basata sui «*segni e prodigi*» (4,48), dichiarano: «Questa parola (*ho lógos oútos*)», cioè l'intera sezione che è il Discorso di 6,26-57, «è dura (*sklerós*)», non recepibile, da rifiutare. E «*molti*» se ne andranno.

2. **Gesù, nel confermarli, parla della sua “risalita”, del dono dello Spirito, dell'azione dello Spirito sul comunicante.** - «⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo **salire là dov'era prima?** ⁶³**È lo Spirito che dà la vita**, la carne non giova a nulla; **le parole** che io vi ho detto **sono spirito e sono vita.** - ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre» (Gv 6,61-65).

«Gesù, sapendo» bene in quale situazione spirituale si trovano i discepoli, li rafforza con un triplice ordine di idee, che sono tre fiumi di grazia della nostra redenzione,

a) - «**E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?**». Gesù risale nella sua divina eternità (1,15) perché ha compiuto la sua opera di redenzione: ha subito il suo sacrificio cruento cioè ha donato: «*la mia carne per (*hypér*) la vita del mondo*» (6,51). Ha illuminati con la conoscenza di fede e chiamati a sé tutti gli uomini: «*Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora **conoscerete** che Io Sono*» (12,28) e «*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (12,32).

b) - La "risalita", cioè la sua morte e risurrezione, si accompagna al dono dello Spirito sui credenti. «*Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*» (7,38) spiegato con le parole che subito seguono: «*Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» (7,39). Una volta risalito nella gloria fa il dono: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (20,22).

c) - «*È lo Spirito che dà la vita*» e «*le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*». Qui «*lo Spirito che dà la vita*». Non è lo "spirito" antropologico, ma Trinitario in quanto "Spirito" viene subito dopo "il Figlio dell'uomo": quindi "Spirito" in lettera maiuscola (come fa la Bibbia Cei). - spirito che «*che dà la vita*» (*éstin tò zôopoioùn*). In quanto è lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli «*vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (14,26), cioè sarà il maestro interiore del credente, di quanto vi ho detto sulla «*mia carne*» per il comunicante. Gesù continua

- «*le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*». Diciamo che sono sia parole mie che parole provenienti dallo Spirito e che vengono riversate nel profondo di voi stessi in dialogo spirituale: «*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché... prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà*» (16,13-15)». Quindi, creano una mistica attrazione da parte del Padre verso il Figlio nei riguardi Di chi riceve l'Eucaristia: «*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato*» (6,44); «*Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre*» (6,65).

- «*la carne non giova a nulla*». Qui la parola «carne» non ha il valore sacramentale come in 6,51-56, ma antropologico e indica la sol capacità umana. - «*le parole che io vi ho detto (leláleka: il Discorso di 6,27-57) sono spirito e sono vita*», in quanto io sono rivelatore e rivelato, vita e il datore della vita: «*io vivo e voi vivrete*» (14,19)

3. Gesù chiede ai Dodici la loro professione di fede. - «⁶⁶*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui*». ⁶⁷*Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?»*. ⁶⁸*Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna* ⁶⁹*e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» (Gv 6,67-69).

«*Volete andarvene*». Gesù chiede non per essere informato, ma per provocare la professione di fede dei «*Dodici*». Gv non ha raccontato né la chiamata, né la formazione dei Dodici Apostoli, né il primato promesso a Pietro; qui, tuttavia, Gv fa intravedere che è al corrente di tutto. - «*andarvene*», allontanandovi da me e rifiutando i miei insegnamenti. - La risposta corale viene da «*Simon Pietro*», indicato col suo duplice nome, del pescatore di Galilea (Simone) e del primato che Gesù gli ha preannunciato: «*Tu sei Simone... sarai chiamato Cefa, che significa Pietro*» (1,44). - «*Signore, da chi andremo?»*. Avevano riposto la fiducia in Gesù e nella sua parola e si erano abbandonati per sempre a Lui: «*noi abbiamo creduto e conosciuto*»; qui la fede viva e operosa precede la seria conoscenza: i due verbi greci sono al perfetto. - *Tu sei il Santo di Dio*». Cioè, l'inviato e l'eletto di Dio, cioè; «*Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo*» (10,36).

4. **Gesù indica apertamente il traditore.** «⁷⁰Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici» (Gv 6,70-71).

NOTA. Per l'Eucaristia si veda G. Crocetti., *Questo è il mio corpo e lo offro per voi. La donazione esistenziale e sacramentale di Gesù alla sua Chiesa* (Studi Biblici 34), Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, pp. 294.

Conclusione. Nel grande Commento a Giovanni, Agostino sottolinea che la fede ha sue radici nel cuore, cioè *nell'attrattiva* che Gesù esercita su di noi dal suo Sacramento. «Esiste anche un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "Ciascuno è attratto dal suo piacere", Trahit sua quemque voluptas (Virg., *Ecl.* 2,65), a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo» (Agostino, *In Jo*, 26,4; continua nei paragrafi seguenti).

Con la Liturgia preghiamo: «*Panem de cælo præstitisti eis. R/. Omne delectaméntum in se habéntem*»: "Hai dato loro il pane dal cielo, Che porta in sé ogni dolcezza".

P. Giuseppe Crocetti sss

36. A GERUSALEMME PER LA FESTA DELLE CAPANNE

«Il mio tempo non è ancora compiuto»

Leggiamo Gv 7,1-13. Il brano riferisce di Gesù che andò a Gerusalemme per la festa delle Capanne; che vi andò in privato e quando la festa, di sette giorni, era incominciata.

Nella sua funzione letteraria, il nostro brano apre la grande sezione dei tre capitoli 7 8 9. Nei capitoli 7-8 riportano dure discussioni e messaggi cristologici tra i più rilevanti dell'intero Vangelo. Emergono: il passo 7,37-39 sullo Spirito Santo e le attestazioni sulla divinità di Cristo in 8,12.24.28.58. Il capitolo 9, a sua volta, si

caratterizza per la sua bellezza letteraria e per l'accorato impegno del cieco-nato nel difendere la persona di Gesù. L'episodio della donna adultera (7,53-8,11), parte di Gv, è fuori posto.

1. **Gesù continua a predicare in Galilea.** «¹Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. ²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne» (Gv 7,1-2).

«Dopo questi fatti»: sono quelli riferiti nel lungo capitolo 6, “la giornata di Cafàrnao”. Gesù «se ne andava per la Galilea» in predicazione, il campo missionario quasi esclusivo dei Sinottici; - «la Giudea», dopo il miracolo del paralitico guarito in giorno di sabato con le controversie sul riposo sabatico che ne seguirono (Gv c. 5), gli era quasi preclusa perché, i Giudei addirittura, «cercavano di ucciderlo» (5,18).

«Si avvicinava la festa delle Capanne», delle *Sukkôt*, capanne, chiamata così perché si dormiva sotto capanne di frasche. Comandata nell'Antico Testamento (Lv 23,33-44), tale festa si celebrava in settembre all'epoca della vendemmia, durava sette giorni e l'ottavo giorno era riservato al rito dell'Acqua e alla grande luminaria della sera (Trattato *Sukkah*). Commemorava l'opera salvifica di Jahvé nell'esodo dall'Egitto, ringraziava Jahvé per i raccolti avuti durante l'anno, implorava da Lui la pioggia in vista della semina. Inoltre preannunciava anche le benedizioni dell'epoca messianica quando «*i superstiti, fra tutte le nazioni che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la festa delle Capanne*» (Zc 14,16).

Gv colloca al centro di questa festa i messaggi di altissima cristologia che leggeremo.

2. **Ritarda l'andata a Gerusalemme.** «³I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. ⁴Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». ⁵Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui» (Gv 7,3-5).

«I suoi fratelli» non sono determinati e non sono nati da Maria; nei primi tempi della chiesa apostolica «Giacomo, il fratello del Signore» (Gal 1,19) - Pietro assente - era responsabile della Chiesa di Gerusalemme; inoltre, poco tempo dopo, «i fratelli del Signore e Cefa» (1Cor 9,5) andavano predicando il Vangelo. Nel nostro testo di Gv tali “fratelli” miravano a cose strettamente materiali e di carriera. Suggestiscono a Gesù: sfrutta il tempo che hai; «manifesta te stesso al mondo!». Insomma: non credevano ancora in Lui.

3. **Il mio tempo e il vostro tempo.** «⁶Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. ⁷Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. ⁸Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». ⁹Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea» (Gv 7,6-9).

«*Il mio tempo... il vostro tempo*»: Nonostante l'uso della stessa parola *kairós*, sul tempo favorevole, la contrapposizione tra Gesù e i "fratelli" è netta. Costoro hanno in mente il tempo del successo materiale, che si può cogliere da un giorno all'altro, e spingono ad operare; Gesù pensa al suo tempo «*non è ancora compiuto (peplérōtai)*. Si compirà a partire da quando Gesù, che sta pregando nel Getsemani, si farà liberamente catturare dai soldati mentre sta pregando nel Getsemani: Gesù «*sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?... sono io» (18,4-8)*. - «*Il mondo non può odiare voi [miei "fratelli"], ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive*», in quanto «*chiunque infatti fa il male, odia la luce* » (3,20). - «*restò nella Galilea*», cioè ritardò l'andata e non si mosse in compagnia di quei "fratelli".

4. Sale per la festa, ma in privato. «¹⁰*Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.* ¹¹*I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?».* ¹²*E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!».* ¹³*Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei» (Gv 7,10-13).*

Gesù va poi a Gerusalemme anche Lui, però «*non apertamente, ma quasi di nascosto*» per non suscitare movimenti messianici terreni. – La dicitura «*i Giudei*» sta a indicare in primo luogo autorità ebraiche, interessate di localizzare la presenza di Gesù per metterlo sotto controllo. - «*Dov'è quel tale? (pou èstin ekèinos?)*»: la dicitura trasuda disprezzo! - «*La folla*», ben aperta alla luce, si è appropriata della presenza di Gesù in quanto ne parla con liberamente; l'autorità giudaica, «*i Giudei*», controlla severamente il Personaggio e impedisce che si parli «*apertamente*» di Lui. – Alle voci positive si contrappongono quelle negative: «*è buono*», «*inganna la gente*». La discussione continuava a essere ben viva anche quando redigeva il suo Vangelo.

Conclusione. Dato che nel testo si parla di festa, impegniamoci a santificare la domenica con le opere buone coronate dalla Messa e dalla comunione! E' quanto, con esposizione negativa, ci chiede la Lettera agli Ebrei: «²⁴*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone.* ²⁵*Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda...*»; «*Noi [cristiani] abbiamo un altare le cui offerte [le specie eucaristiche] non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio [dai sacerdoti ebrei]*» (Eb 10, 24-25 e 13,10).

P. Giuseppe Crocetti sss

37 LA MIA DOTTRINA È DI CHI MI HA MANDATO

A metà della Festa Gesù sale al tempio e insegna

Leggiamo Gv 7,14-24. Stando a Gerusalemme Gesù si mette a insegnare e tiene due discorsi: l'uno, nel mezzo della festa delle Capanne (7,14-36): l'altro, ben più lungo, nel suo ultimo giorno (7,37-8-59). Dentro quest'ultimo è inserito l'episodio della donna colta in adulterio (8,1-11). La lettura dei due capitoli richiederà più puntate. Questa volta Gesù presenta se stesso come Maestro e come Rivelatore divino, provocando molte reazioni.

1. **Gesù insegna solennemente nel Tempio.** - «¹⁴Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. ¹⁵I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?» (Gv 7,14-15).

Arrivato a festa già in pieno svolgimento «Gesù salì al tempio», forse all'ingresso come fece Geremia (Ger 7,1ss), quindi in un luogo d'incontri importante; e, disattendendo il volere dei suoi "fratelli", escluse i miracoli. - «si mise a insegnare», pubblicamente con piena autocoscienza di sé e autorità. - «conosce la Scrittura» ..», letteralmente: "sa le lettere" (*grámmata oiden*), che nell'ambiente ebraico di allora significava: sa leggere, scrivere e commentare pubblicamente la Bibbia. E i suoi stessi nemici, «i Giudei», sempre ostili a Lui, ne «erano meravigliati». La medesima impressione ricevono i nazaretani quando parlò ad essi nella sinagoga di Nazaret: «Tutti... erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4,22). Come vedremo la prossima volta, le guardie non arrestano Gesù perché: «Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!» (7,46).

2. **L'origine della dottrina di Gesù e la via perché uno la faccia propria.** - «¹⁶Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.

17Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.

18Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.

19Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?» (Gv 7,16-19).

Versetto 16. «*La mia dottrina*». Tale sua dottrina, che non è mia, ma è del Padre, non è il Discorso della Montagna, o altro. E' propriamente la stessa persona umano-divina di Gesù in quanto Verbo incarnato e rivelatore del Padre: «*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, **che è Dio ed è nel seno del Padre**, è lui che lo ha rivelato*» (1,18). Quindi: «*la mia dottrina*» sono io che vi sto parlando. Agostino commenta: «Qual è la dottrina del Padre, se non il Verbo del Padre. Cristo stesso è la dottrina del Padre, dato che egli è la Parola del Padre... la sua dottrina è lui stesso..» (*In Jo.*, 29,3).

Il versetto 17 suggerisce il modo per ben stimare, ricevere e possedere la bontà di tale «*dottrina*» ed è questo: «*Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso*», dicendo cose umane. Occorre «*fare la sua volontà*» per potenziare la capacità conoscitiva e operativa, cioè «*riconoscerà (ginôskô)*» che viene dalla fede, dal «*credere alle mie parole*» (cf 5,47). In altre parole, il praticante ha il senso di Dio e scopre quasi per istinto divino il valore dell'insegnamento di Gesù.

«*Chi parla da sé stesso...*» insegna senza che sia stato inviato, autorizzato, veritiero.

Versetto 19. Mosè vi ha dato la Legge e voi non la praticate, Prova massima di questo rifiuto è che «*cercate di uccidermi*», me, l'inviato! Forse Gesù rimanda al progetto di ucciderlo programmato quando guarì lo storpio (5,18). E argomenta: proprio perché non la praticate, non la comprendete. Perché questa negazione assoluta: «*nessuno di voi osserva la Legge!*»? Gesù sta rivolgendosi ai presenti – nessuno di voi - che lo vogliono uccidere.

3. La reazione della folla e la replica di Gesù. - «*20Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?».* *21Disse loro Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati»* (Gv 7,20-21).

«*Sei indemoniato!*», forse nel senso: «*È indemoniato ed è fuori di sé*» (10,20). Gesù rimanda ancora all'opera buona verso lo storpio (5,1-15).

4. Gesù denuncia l'incoerenza e la superficialità degli uditori. «*22Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato.* *23Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo?* *24Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!»* (Gv 7,22-24).

Nonostante l'importanza somma del riposo sabatico, voi circoncidete anche di sabato, Allora: perché – in quanto trasgressori io e voi - vi sdegnate contro di me che ho guarito un uomo storpio da 38 anni? In modo pertinente Gesù applica la

norma allora corrente “ *de minori ad maius*”, dal meno al più, e la applica così: se è permessa la circoncisione che riguarda un solo membro del corpo, tanto più è permesso guarire un paralitico per intero che è tale da 38 anni guarendolo «*interamente*». - «*giudicate con giudizio*», tenendo conto di tutti gli elementi e – per Gv – del fatto che il un miracolo manifesta che siamo nell’era messianica.

Conclusione. La rileviamo dal versetto 17: «*Chi vuol **fare** la sua volontà, // **ricoscerà** se questa dottrina viene da Dio...*». Ossia, la fede vissuta, cioè: «*fare la sua volontà*», favorisce la conoscenza del dato di fede, cioè: «*ricoscerà se questa dottrina viene da Dio*». E’ un insegnamento che abbiamo trovato non molti versetti addietro: «*Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo **creduto** e **conosciuto** che tu sei il Santo di Dio*» (6,69).

Dottrina riassunta e completata da Agostino nelle due celebri formule da tenere sempre assieme: *crede ut intelligas* («credi per comprendere») e *intellige ut credas* («comprendi per credere») (*Sermoni* 43,9; *De spiritu et littera* 31,54).

P. Giuseppe Crocetti sss

38. ANCORA UN POCO, POI TORNO AL PADRE

Cercare e accogliere ora Gesù

Leggiamo Gv 7, 25-36. Il brano introduce «*alcuni abitanti di Gerusalemme*» che incominciano a credere nella messianicità Gesù e altri che la rifiutano perché conoscono la sua provenienza umana. Discussione simile si e ripete con «*la folla*» che crede e che viene duramente contestata dai farisei. Dai due gruppi si lanciano anche minacce di morte a Gesù. A sua volta Gesù si dichiara inviato dal Padre, presso il quale vive, e al quale presto ritornerà. I due grandi temi, della messianicità e divinità, continueranno ancora, in crescendo.

1. **La discussione sulla messianicità di Gesù.** - «²⁵Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia» (Gv 7.25-27),

«Alcuni abitanti di Gerusalemme» rimangono frastornati dal fatto che Gesù, ben conosciuto dagli abitanti e dalle autorità, possa parlare «liberamente», addirittura nel Tempio e che anche abbia uditori e. - «Non è costui quello che cercano di uccidere? Infatti, volevano fare questo perché Gesù aveva guarito in giorno di sabato il paralitico e gli aveva detto anche di trasportare la barella, trasgredendo così il riposo sabatico. Si avanza l'ipotesi che i «capi» (*árchontes*) abbiano forse riconosciuto «che egli è il Cristo?».

L'ipotesi è subito accantonata perché si riteneva che il Messia sarebbe venuto in incognito, avrebbe vissuto isolato e che si sarebbe manifestato in tempo predeterminato, «Ma costui sappiamo di dov'è (*póthen estín*). Era ben noto che Gesù proveniva dal modesto villaggio della Galilea chiamato Nazaret (1,45). Ma il Messia, «quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Questa mentalità, attestata da varie fonti e ben diffusa al tempo della redazione di Gv, continuava a esistere ancora ai tempi di san Giustino martire (+ 167), nativo della Palestina in Samaria (in *Dialogo con il giudeo Trifone*, 8,4).

2. **Gesù dichiara la sua venuta dal Padre, con l'Incarnazione.** «²⁸Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato» (Gs 7,28-29).

«Gesù... allora esclamò (*ékraxen*, gridò). Vuole rispondere in modo solenne, parlando alla presenza di tante persone e nel luogo più sacro d'Israele, cioè «mentre insegnava nel Tempio», con un tono alto di voce «gridò (*ékraxen*). Smentisce la convinzione che anima coloro che lo contestano: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono». Conoscete però la mia provenienza terrena e ritenete di sapere tutto. Invece, ignorate l'essenziale su chi io sono e su chi è Colui che mi ha mandato, cioè il Padre: «e voi non lo conoscete proprio» (*óidate*, pf)! «²⁹Io lo conosco bene (*óida*), e ne dà la ragione profonda; «perché vengo da lui [sono qui da presso lui: *par'autô eimi*, cioè vengo dal mio essere con Lui] ed egli mi ha mandato». Così, in stile giovanneo Gesù presenta il mistero della sua incarnazione: «Sono uscito dal (*parà tou*) Padre e sono venuto nel mondo...» (16,28).

Nel Credo della Messa di Gesù professiamo: «Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo...».

3. **Si tenta di agire contro Gesù.** «Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora» (Gv 7,30).

« Cercavano allora di arrestarlo». La minaccia di arresto domina i circa sei ultimi mesi che rimangono della vita di Gesù che egli passerà a Gerusalemme e dintorni: “arrestare”, *piázō*, in 7,30.32.44; 8,20: 10,39; 11,57); e il corrispondente “uccidere”, *apoktéinō*, in 7,1.19.20.25; 8,2.27; 11,53; 12,10.

Dato che i nostri capitoli di Gv 7-12 non hanno avuto una buona redazione finale è ben possibile che ci siano anche dei doppioni. Ma non si può negare che un odio violento e omicida cresca contro di Lui e che si avvierà alla fine con la sua cattura, processo e morte.

«Cercavano... non era ancora giunta l'ora sua», quella della sua morte. Non siete voi i padroni della mia «ora», della mia vita. «Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo» (10,18). Una volta giunta si lascerà catturare e incatenare dai soldati: «Disse loro Gesù: «Sono io!» (18,5); «lasciate che questi se ne vadano» (18,8).

4. Cresce il numero dei credenti, cresce l'ostilità dei farisei. «³¹Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?». ³²I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo» (Gv 7,31-32).

«Molti della folla» (*óchlos*) credettero in Gesù, in quanto si erano fondati sui «segni» grandiosi che Egli aveva compiuti e dei quali essi erano a conoscenza. I farisei percepiscono questa convinzione, quasi sussurrata, della folla e si rivolge all'autorità religiosa. Così, il Sommo Sacerdote, servendosi delle guardie che aveva sotto suo comando, ricorre alla forza, cioè di arrestare Gesù.

5. Gesù sta per tornare al Padre; bisogna cercarlo ora. - «³³Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. ³⁴Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». ³⁵Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? ³⁶Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?» (Gv 7,33-36).

Gesù avverte la gravità della situazione e dice chiaramente: «ancora un poco sono con voi» e poi sarà tolto dalla morte: «vado a Colui che mi ha mandato». Accogliete, quindi, oggi la mia persona, perché domani è tardi: « mi cercherete e non mi troverete».

I Giudei non entrano in quest'ordine di idee e si danno a supposizioni fantasiose.

Conclusione. Apriamo la porta a Cristo! Ecco questo tema in stile giovanneo.

«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, / io verrò da lui, / cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Gli “apriamo”, come facciamo già, mediante la sua Parola facendola nostra; «io verrò da lui» e si stabilirà un vivere insieme, un convivio; che ha il suo vertice nell'Eucaristia: «cenerò con lui ed egli con me», al presente e nell'eternità.

P. Giuseppe Crocetti sss

39 «SE QUALCUNO HA SETE, VENGA A ME, E BEVA»

Preannuncia la discesa dello Spirito Santo

Leggiamo Gv 7.37-53. Gesù aveva parlato della sua origine dal Padre e della sua fine terrena assai vicina. In questo brano, come completamento, promette solennemente che donerà lo Spirito. Dopo questa affermazione fondamentale si hanno informazioni su quanto succede riguardo a lui: alcuni lo riconoscono come profeta e come Messia; ma vengono smentiti dai sommi sacerdoti che inviano le guardie. L'intervento positivo di Nicodemo chiude questa giornata, radiosa all'inizio, diventata poi man mano tempestosa.

1. Il dono dello Spirito Santo. *«³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38).*

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa». Gv ci tiene a sottolineare che si tratta di un giorno quanto mai solenne per qualificare la persona di Gesù e l'importanza di quanto egli sta per dire. La Legge già prescriveva: *«L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco» (Lv 23,36);* le tradizioni successive avevano aggiunto molte cerimonie di abbellimento e significative.

«Gesù, ritto in piedi, gridò...». Quindi Gesù si colloca in mezzo a tanta folla, con una maestà sovrana, quale centro d'attenzione e d'interesse per tutti.

«Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me». Gesù si fa simbolo dell'acqua viva che Ezechiele in visione vide uscire dal Tempio, inondare poi il deserto e renderlo fecondo (Ez 47,1-12); e anche si indirizza alla persona che brama la comunione con Dio: *«Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. ³ L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente...» (Sal 42,2-3).*

«Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» » rimanda a Is 12,3: *«Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza»* e fa un richiamo alla roccia del deserto dalla quale sgorgava l'acqua per dissetare gli ebrei mentre si muovevano nel deserto: Dio *«che muta la rupe in un lago, a roccia in sorgenti d'acqua» (Sal 114,8)* che Paolo applica a Cristo: *«Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (1Cor 110,4).*

La nota redazionale. «Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (Gv 7,39).

Questa nota posteriore non ci sorprende se si tiene presente che l'ispirazione biblica dei testi continua anche dopo che Gesù è morto e risorto, dopo che "è stato glorificato". Ce lo dice lo stesso Gv riportando quanto Gesù disse durante l'Ultima Cena sull'azione dello Spirito Santo: ¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (16,12-14). Se Dio vorrà,, commenteremo questo brano!

2. Gesù è **il profeta e il Cristo. Altri contestano** - « ⁴⁰All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». ⁴¹Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? ⁴²Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». ⁴³E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui» (Gv 7,40-43).

«All'udire queste parole» tanto grandiose l'uditorio si divide. Alcuni stanno entrando nella convinzione di fede che Gesù è *il profeta, il Cristo*. Altri obiettano che Gesù che Gesù non viene da Betlemme, come prediceva Michea 5,2), e non è della discendenza di Davide (2Sam 7,12) . In realtà, Gesù era nato a Betlemme ed era di discendenza davidica (cf Lc 1,26-38; 2,1-12). Sbagliano sempre! E Gv se la ride! Discussione simile già in 7,35ss.

3. **Le guardie,disobbedendo, non arrestano Gesù.** - «⁴⁴Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.⁴⁵Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». ⁶Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». ⁴⁷Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? ⁴⁸Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!» (7,44-49).

Invece di arrestarlo, le guardie fanno l'elogio dell'eloquenza di Gesù! «*Mai un uomo ha parlato così!*». Gv ha riso ancora nel riportare questo giudizio! Anche il caso delle guardie ricorreva già in 7,30.

4, **L'intervento di Nicodemo: Voi andate contro la Legge.** « ⁵⁰Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: ⁵¹«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». ⁵²Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». ⁵³E ciascuno tornò a casa sua» (Gv 7,50-53).

Ricompare Nicodemo (3,1ss) e interviene a favore di Gesù proprio nella sua qualità di «*maestro d'Israele*», fondando cioè il suo intervento sulla Legge che impone una procedura da seguire. Riceve l'insulto scottante: «*studia!*», che però non lo distacca da Gesù. Lo ritroveremo infatti alla conclusione del Venerdì Santo che, insieme con Giuseppe di Arimatea, «*andò anche Nicodemo*» (19,39) a

recuperare il cadavere di Gesù crocifisso per profumarlo, avvolgerlo nella sindone e deporlo nel sepolcro.

Conclusioni. Ritorniamo allo Spirito Santo. Ecco due testi. - Mediante lo Spirito siamo "figli nel Figlio" e preghiamo Dio col nome di: Abbà! Padre, come fece Gesù stesso nel Getsemani (Mc 14,36). «*Tutti quelli che sono guidati dallo **Spirito** di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi... avete ricevuto lo **Spirito** che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»* (Rom 8,14-15) . - Ecco il frutto dello Spirito che è *unico*, cioè l'amore nelle sue molteplici realizzazioni: «*Il **frutto** dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5,22).

P. Giuseppe Crocetti sss

40. LA DONNA SORPRESA IN ADULTERIO

Neppure io di condanno. Va', non peccare più

Leggiamo Gv 8,1-11. Gli scribi e i farisei portano davanti a Gesù una donna che era stata sorpresa in adulterio, gli richiamano la Legge di Mosè e gli chiedono un parere personale. In tutta risposta, Gesù le accorderà il perdono.

Nota di critica testuale. La nostra sezione 8,1-11 manca nei manoscritti più antichi; in altri è alla fine di Gv o dopo Lc 21,38. Lo stile non è quello giovanneo.

D'altra parte, anche se redazionale, si riconosce a 8,1-11 la qualità di testo ispirato e canonico. La 27^a edizione critica internazionale del Nuovo Testamento del 1998 lo riporta tra doppie parentesi quadra, però con lo stesso corpo tipografico; mentre la 25^a edizione critica del 1963 lo collocava ancora in nota.

1. **Gesù sta insegnando nel Tempio.** «¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro» (Gv 8,1-2).

Il dettaglio topografico iniziale rimane qui del tutto isolato; lo troviamo specialmente in Luca quando racconta l'ultima settimana di Gesù (Lc 21,17; 22,39; At 1,12). - «*Ed egli sedette...*»: qui l'incontro avviene nel Tempio.

2. L'adultera deve morire. Tu che dici? «³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo» (Gv 8,3-6).

I nemici di Gesù, «*gli scribi e i farisei*», sono convinti di poter fare un colpo grosso contro di Lui portandogli addirittura davanti la persona colpevole: «*la posero in mezzo*» e richiamando la sentenza di condanna che doveva esserle applicata: «*Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa*». Davvero Mosè comandava: «*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte*» (Lv 20,10; cf Dt 22,22) e ancora: «*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, ²⁴condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte*» (Dt 22,23-24); la vergine – in quanto equiparata dalla Legge alla sposata – è colpevole perché si ritiene consenziente in quanto altrimenti avrebbe potuto gridare.

«*Tu che ne dici?* ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo». Si presentavano tre possibilità. a) Se Gesù rispondeva: deve essere perdonata, sarebbe stato accusato perché andava contro la Legge. b) Se rispondeva: deve essere condannata, lo dichiaravano incoerente con sé stesso che certo non voleva la morte di individui. c) Stando poi per la condanna, Gesù finiva per andare anche contro la legge romana che aveva tolto all'autorità ebraica lo «*jus gladii*», il diritto di emettere sentenze capitali. «*A noi non è consentito mettere a morte nessuno*» (18,31): così dicono gli ebrei a Pilato.

3. Gesù prende tempo. «⁷Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani» (Gv 8,7-8).

Cosa scriveva per terra? Non lo sappiamo. Pensiamo che fossero cose non gradite agli scribi e ai farisei, tanto che se andarono alla chetichella lasciando la preda... a Gesù.

4. Neanch'io ti condanno. «^{9b}Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,9b-11).

Anche se l'adultera poteva andarsene e così sottrarsi definitivamente all'incubo della condanna, tuttavia rimase dove era stata fattavenire. Probabilmente aveva intuito il mistero di quell'individuo che le stava davanti come giudice di ultima istanza. Aspetta, quindi, serenamente la sentenza. Sarà quella di perdono e di esortazione.

Conclusione. Continuiamo a contemplare la scena finale, che sant'Agostino presenta così: «*Relicti sunt duo: misera et misericordia*», cioè: "Sono rimasti i due: la misera e la misericordia" (*In Jo.*, 33,5).

Riflettiamo bene! La scena si ripete in ciascuno di noi quando, dopo la confessione sacramentale, il celebrante passa al ringraziamento e al concedo con queste parole: «*Lodiamo il Signore perché è buono*». Il fedele risponde: «*Eterna è la sua misericordia*». Il celebrante: «*Il Signore ha perdonato i tuoi peccati. Va' in pace*». Con la pace e la gioia del perdono riprendiamo il nostro impegno di vita cristiana.

P. Giuseppe Crocetti sss

41 «IO SONO LA LUCE DEL MONDO»

E vi rendo partecipi della vita divina

Leggiamo Gv 8,12-20. Il brano fa parte del capitolo ottavo di Gv, forse il più difficile di questo Vangelo. Si apre con una solenne rivelazione di Cristo stesso, che si proclama "la luce del mondo" e "la fonte della vita". Ci dà così una superba sintesi dell'intero Vangelo!

Il testo che segue – cioè 8,21-59 - riferisce i rimproveri di Gesù, sia agli increduli (8,21-30) che ai figli di Abramo (8,31-59). Rimarremo su Gv c. 8 per quattro puntate.

1. **Gesù è la luce del mondo che ci fa giungere alla vita.** - «*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).*

Con «*Di nuovo*» Gv dice di riallacciarsi al discorso delle Capanne che era stato interrotto dall'episodio dell'adultera. - «*parlò loro e disse*»: a chi parlò? Possiamo pensare che sono i «*farisei*» del versetto seguente.

- «*Io sono la luce del mondo*». Stile lapidario e... luminosissimo! Nell'Antico Testamento la luce del suo popolo e dei singoli è Jahvè: «*Il Signore [Jahvè] è mia luce e mia salvezza*» (Sal 27,1); lo è anche il Messia promesso da Dio: «*ti ho stabilito come... luce delle nazioni*» (Is 42,6) perché «*veniva nel mondo la luce vera, quella che*

illumina ogni uomo» (Gv 1,9); Gesù stesso affermerà: *«Io sono la luce del mondo»* (8,12; cf 3,19; 9,5).

« chi segue me, non camminerà nelle tenebre». Cioè si sottrae ai pericoli del *«mondo»*: il “mondo” in Gv indica quanto si contrappone a Gesù Cristo e alla sua opera.

«avrà la luce della vita», Questa luce divina ci ha raggiunti e illuminati a partire dal nostro Battesimo quando siamo stati *«illuminati»* e abbiamo gustato *«il dono celeste»* e siamo diventati *« partecipi dello Spirito Santo»* (Eb 6,4). Ancor più, al termine della nostra vita terrena ci accoglierà Colui che ci renderà partecipi della sua vita divina ed eterna: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà..., non morirà in eterno»* (Gv 11,25s).

2. La contestazione dei farisei. - *«Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera»* (Gv 8,13).

La norma riguardante l'invalidità della testimonianza data da uno solo faceva parte della prassi giudiziaria comune: *«Un solo testimone non avrà valore contro alcuno»* (Dt 19,15).

3. La testimonianza-giudizio di Gesù e del Padre.¹⁴*Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.*

¹⁵*Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. ¹⁶E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.*

¹⁷*E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. ¹⁸Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me»* (Gv 8,13-18).

Versetto 14. Contro l'accusa dei farisei Gesù difende la validità della sua testimonianza: *« perché so da dove sono venuto e dove vado»*, quindi ho la missione e la garanzia dal Padre che a voi mancano. – Per altro verso, in 5,31 Gesù, che si era messo dalla parte degli uomini, poteva dire senza contraddirsi: *« Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera»* (5,31).

Versetti 15-16. Con parole diverse ripropone lo stesso messaggio contrapponendo sé stesso ai farisei: *«voi giudicate secondo la carne»*; mentre *«io non giudico nessuno* – sottinteso: secondo la carne. Ma questo “giudizio semplicemente umano in me non avviene, perché non sono mai solo, *«ma io e il Padre che mi ha mandato»*.

Versetti 17-18. Infine, la vostra Legge dice che *«il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni»* (Dt 19,15). Ebbene, noi siamo in due: *«Sono io... e anche il Padre...»*.

Certo, ragionamenti di questo genere ci sorprendono, ma erano quelli allora in uso.

3. Voi non conoscete né il Padre, né me. - *«Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesti me, conoscereste anche il Padre mio»* (Gv 8,19).

Dato che parli tanto di tuo padre, dicci «*dov'è*» perché possiamo parlare con lui, interrogarlo? Gesù non dà una risposta specifica sul “dov'è”; auspica che prendano la strada maestra che li porta alla profonda conoscenza di quanto chiedono, cioè conoscere Lui per così conoscere il Padre: «*se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio*» in quanto «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (10,30). Altrove dirà: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (14,6)

4. **Nessuno lo arrestò: non era giunta la sua ora**. «Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora» (Gv 8,20).

Ritorna l'ironia giovannea! Gli avversari vogliono uccidere Gesù: è il ritornello capitoli 7-8 (7,1.19.20. 25; 8,23.40), ma «*non era ancora venuta la sua ora*» (8,27.40). Cioè, non sono gli avversari a programmare sulla vita di Gesù. Lo fa lui solo! «*Io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo* » 10,18). Si è offerto perché ha voluto: “Oblatus est quia ipse voluit” (Is 53,7).

Conclusione. Ecco un frammento di catechesi battesimale dove Paolo si rivolge così ai battezzati, gli “illuminati”: «⁸*Un tempo infatti eravate **tenebra**, ora siete **luce** nel Signore. **Comportatevi** perciò come figli della luce; ⁹*ora il frutto della luce consiste in ogni **bontà, giustizia e verità**. ¹⁰*Cercate di capire ciò che è **gradito** al Signore*» (Ef 5,8-10).**

P. Giuseppe Crocetti sss

42. «QUANDO AVRETE INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO»
Allora conoscerete che “Io Sono”

Leggiamo Gv 8,21-30. Il brano si muove sulla linea della sezione precedente, quindi con le difficoltà abituali in questo capitolo. Però la parentale strutturale e verbale con 7,31-36 ci porta a concentrare l'attenzione sull'invito che Gesù fa di cercarlo perché il suo tempo di restare su questa terra si accorcia sempre più. Da questa esortazione pratica Gesù passa a preannunciare il suo "innalzamento" in croce e la vera fede nella sua persona.

1. **Dove vado io, voi non potete venire. Accoglietemi adesso!** «²¹Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». ²²Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?» (Gv 8,21-22).

«Di nuovo disse loro», generico qui, viene specificato con «i Giudei». - «Io vado» senza aggiunte teologiche, quindi, in concreto, vado al Padre con la mia morte fisica assai vicina e se voi non sfruttate il tempo di grazia che mi rimane; « morirete nel vostro peccato». Specifica così il «non mi troverete» di 7,34.

La reazione dei giudei è volutamente sarcastica e offensiva: - «Vuole forse uccidersi?», il che vuole dire commettere anche un grave peccato. In 7,35 gli stessi ipotizzavano aveva una reazione di Gesù più moderata: «Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci?». Cioè ai pagani.

2. **Credere in Gesù, «Io sono», è fonte di salvezza.** «²³E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. ²⁴Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati» (Gv 8,23-24).

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù». Voi siete della terra, mentre io sono del cielo, perciò non sono una mortale creatura umana: «io non sono di questo mondo» cioè non alla pari di voi. Gesù richiama la sua trascendenza divina: non esiste come semplice creatura quale siete voi. - Per tre volte Gv rimanda al sostantivo «peccato / peccati». - «ma morirete nel vostro peccato...» (v 21), quello fondamentale del rifiuto della persona e missione di Gesù; «morirete nei vostri peccati», al plurale: gli altri peccati personali che si uniscono a quello di fondo nella loro incredulità.

«Se infatti non credete che Io Sono (egô eimî), morirete nei vostri peccati», Questa frase è caratteristica in Gv e in questo capitolo si ha tre volte (8,24.28.48) e ancora in 13.19.

Essa proviene dall'apparizione di Dio a Mosè sul Sinai: «¹³Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?"... ». ¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!»... «**Io-Sono** mi ha mandato a voi». **Questo** è il mio nome per sempre» (Es 3,13-14).

Così la persona di Gesù in questo suo nome «Io sono»: accredita la sua dignità divina e - caratteristica giovannea - la compie realizzando la missione nella sua persona con la morte in croce. Di conseguenza e in negativo, «se non credete che Io Sono morirete nei vostri peccati», non sarete partecipi della vita divina che annuncio e comunico. Infatti in Gv l'espressione assume una portata del tutto originale. Infatti, questo suo ruolo di messaggero non si esaurisce una volta che ha il messaggio è stato comunicato, in quanto superfluo

3. Tu chi sei? E la risposta di Gesù. «²⁵Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. ²⁶Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». ²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre» (Gv 8,25-27).

Sono i capi dei giudei che dissero a Gesù: «Tu chi sei?». La loro opposizione diventa ancor più dura. Nella sua brevità massima la risposta di Gesù è di difficile traduzione e comprensione. La riproduco dall'originale per i grecisti esperti: *ten archèn hó ti kài lajô hymin*. Nella traduzione Cei 2008 si ha: «Proprio ciò che io vi dico». Forse rimanda al contesto del discorso che si sta svolgendo e anche a quanto Gesù sta per dire.

4. L'innalzamento del Figlio dell'uomo sulla croce e nella gloria. - «²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,28-29).

Siamo a un altro vertice della cristologia del nostro capitolo, riguardante la salvezza e la vera conoscenza di fede.

«Avrete innalzato» con il duplice significato di “innalzare”, e sulla croce e nella gloria. Il verbo “innalzare” (*hypsôô*) è caratteristico della cristologia giovannea; lo abbiamo incontrato due volte (in 3,14-15; 8,24; cf 12,32.34); lo ritroveremo ancora: «Io, quando sarò innalzato (*hypsôô*) da terra, attirerò tutti a me» (12, 32.34) - «il Figlio dell'uomo», cioè Gesù, l'Uomo-Dio. - «allora conoscerete», cioè scoprirete mediante la luce che proviene dallo Spirito Santo donato da Gesù con la sua passione risurrezione, lungo la sua vita terrena «non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (7,39).

- «che Io Sono (*egô eimî*)», già sopra in 8.24 . Non : “che io sono il Figlio dell'Uomo; ma, ancor più, che «Io sono» in forma assoluta: che io sono il sussistente in quanto Verbo incarnato: «e Dio era il Verbo» (Gv 1,1).

Dopo questa solenne proclamazione Gesù passa a richiamare la sua perfetta unità di azione con il Padre: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10,30).

5, Molti giungono solo a una fede immatura. «A queste sue parole, molti credettero in lui» (Gv 8,30). Il versetto compie due funzioni: conclude il nostro brano e fa da inizio a quello segue. «Credettero», sì! Ma la qualità della loro fede risulterà molto scadente come quella di altri nel passato (cf 2,23; 4,39-41; 7,31). E' quanto ci diranno i brani seguenti.

Conclusione. Con Paolo, lasciamoci dominare dall'amore di Cristo! - «**L'amore del Cristo infatti ci possiede...** - ¹⁵**Ed egli è morto per tutti, - perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro**» (2Cor 5,14-15).

P. Giuseppe Crocetti sss

43 «CONOSCERETE LA VERITÀ
e la verità vi farà liberi»

Leggiamo Gv 8,31-47. Da tema di fondo della lunga sezione “Gesù e Abramo” (8,31-59) prendiamo le parti iniziali riguardanti la verità che rende liberi e la successiva serrata discussione di Gv con i Giudei. Saremo anche nella necessità di approfondire la nozione giovannea di «verità», il che ci fa scoprire la via maestra che porta alla piena realizzazione della nostra libertà.

L’ambiente, molto sbiadito, è ancora quello della festa delle Capanne.

1, «**Se rimanete nella mia parola, conoscerete la verità, la verità vi farà liberi**». - «³⁰A queste sue parole, molti credettero in lui. ³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?» (Gv 8,30-33) . Come in altri casi, «molti credettero in lui», ma con una fede immatura e superficiale. A questi «Giudei» Gesù indica alcune tappe per diventare «davvero miei discepoli».

«Se rimanete nella mia parola». E’ la condizione ovvia ed essenziale perché «la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 8,17). Non si accontenta di un ascolto fugace, ma esige un ascolto abituale per cui «rimanete nella mia parola», cioè vi lasciate conquistare, quasi incarcerare da essa. Notiamo che “rimanere” (*meinete*, aor. di *ménô*) è molto caro a Gv e che lo usa con grande frequenza (per ben 40 volte!) e in più «nella mia parola (*en tô lógô tô emô*), quindi per convivere anche con me. - «siete davvero miei discepoli»; quindi oltrepassate la vostra situazione attuale.

«conoscerete la verità (*alétheia*)». Conoscere, nel suo valore semitico, non significa solo essere informati, ma, e ancora ben più, essere conquistati da «la verità». Quindi, nel nostro caso, conoscerete la verità in modo esistenziale, con l’adesione della mente e con l’azione, la grazia che «la verità» comporta. Notiamo: qui «la verità» rimanda nello stesso tempo sia alla parola di Gesù e sia alla persona di Gesù.

«e la verità vi farà liberi». Qui «la verità» acquista il significato più alto: è la stessa persona di Gesù Cristo con la sua opera, chiamato «la verità»! Prova evidente di questo significato è quanto Gv scrive poche righe sotto: «Se dunque **il Figlio** [invece di: «**la verità**» del v. 32] vi farà liberi], sarete liberi davvero» (8,36). Ancora un altro testo. Di Giovanni Battista Gv aveva già detto: «egli ha dato testimonianza alla **verità**» (5,33), cioè, a Gesù Cristo. Gesù stesso si autodefinirà la verità «Io sono... la verità (*hê alétheia*)» (14,6).

NOTA BENE. In Giovanni, «la verità» può avere questi tre significati fondamentali: 1. La verità dell’affermazione; 2. La realtà che l’affermazione presenta, 3. a) La rivelazione per mezzo di Gesù Cristo; b) Lo stesso Gesù Cristo.

Chi vuole approfondire ha a disposizione l’opera monumentale di Ignace de la Potterie, *La Verité dans sant Jean*, Roma PIB 1977, in due grossi volumi di 1.128 pagine con stampa assai fitta; ripeto 1.128 pagine!

2. **Liberi della libertà dal peccato**, ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,34-36).

In forma di inclusione con quanto precede, e con il rafforzamento di « in verità in verità io vi dico», si ha contrapposizione: «verità» = libertà: «peccato» = schiavitù.

3. **I Giudei increduli non hanno per padre Abramo**. «³⁷So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». ³⁹Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!» (Gv 8,37-41).

«So che siete discendenti di Abramo». Gesù sta riconoscendo la discendenza etnica da Abramo, ma non per soffermarsi su di essa. La discendenza sulla quale egli si sofferma è quella spirituale, di docile ascolto della voce di Dio. Tale parentela spirituale non è in voi dal momento che tramate «di uccidermi». E ancora, perché non accogliete «la mia parola» che ha uguale valore di quella che Jahvè rivolgeva al Patriarca. - «Non siamo nati da prostituzione», o anche «da fornicazione»: era il modo per indicare l'idolatria. Quindi: non siamo idolatri; ma « abbiamo un solo padre: Dio!».

4 **Voi avete per padre il diavolo**. «⁴²Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,42-47).

«Voi avete per padre il diavolo». Affermazione dura che si collega al progetto «omicida» che portano avanti contro Gesù (7,1.19; 8,22-24; .37.39) e che continuerà (10,31-39) . - «era omicida fin dal principio», si riferisce agli inganni del diavolo a danno di Adamo ed Eva, al fratricidio operato da Caino, ed in seguito. - Gesù dice «la verità», cioè «il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato» (8,16).

«Chi è da Dio ascolta le parole di Dio». E' la conclusione di quanto precede. «Agere sequitur esse» = "l'agire segue l'essere". E qui "l'essere" è nato dall'«ascolto» (8,43).

Che dire dell'insieme dei rimproveri? - 1) Che sono meno duri di quelli che i profeti rivolgono all'intera nazione! «Guai, gente peccatrice, / popolo carico d'iniquità! / Razza di scellerati, / figli corrotti!...» (Is 1,4). - 2) Che si indirizzano a

gruppi determinati e non a tutto il popolo. – 3) Che per il popolo ebraico Gesù usa espressioni straordinariamente positive. Per esempio; «*La salvezza viene dai Giudei*»: Gv 4,33; parlando con la samaritana.

Conclusione. Difendere e testimoniare la propria fede - «*conoscere la verità*» - è il nobile compito di ogni vero credente. I modi possono essere diversi. Eccone uno. «*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza*» (1 Pietro 3,15-17).

P. Giuseppe Crocetti sss

44. «PRIMA CHE ABRAMO FOSSE, “IO SONO”»

Vide il mio giorno e fu pieno di gioia

Leggiamo Gv 8,48-59. In questo brano il dibattito cambia argomento: dai veri e falsi figli spirituali di Abramo si passa a discutere sulla personalità di Gesù. Il linguaggio polemico si inasprisce e si giunge al punto di raccogliere i sassi per uccidere Gesù. A sua volta Gesù continua a presentare sé stesso in un crescendo divino che qui raggiunge al vertice della rivelazione.

1. **Gesù riporta l'attenzione su sé stesso.** «⁴⁸*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».*⁴⁹*Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me.* ⁵⁰*Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica»* (Gv 8,48-50).

Gesù aveva trasmesso quanto aveva ricevuto dal Padre, quindi la verità; poi aveva incalzato gli uditori con la domanda: «*Se dico la verità, perché non mi credete?»*.

Per tutta risposta, i Giudei, invece di rispondere, passano all'insulto contro Gesù. - «*tu sei un Samaritano e un indemoniato*». Come sappiamo, i samaritani erano considerati dagli ebrei come dei rinnegati, eretici che si erano costruiti un proprio Tempio sul monte Garizim, quindi, in quanto tali erano degli indemoniati. Si avverte la pesantezza dell'insulto.

Gesù, che vuole mantenere la discussione in riferimento alla sua persona, risponde in modo pacato: «*io onoro il Padre mio*» comunicandovi quanto Egli mi dice: «*ma voi non onorate me*». Ora il Padre vuole che «*tutti onorino il Figlio come onorano il Padre... che lo ha mandato*» (5,23). -

2. **Ai suoi credenti Gesù promette la vita eterna.** «⁵¹*In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno.* **,16.36**

⁵²*Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?»*.

⁵⁴Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola» (Gv 8, 51-55).

Con la solenne introduzione, «*In verità...vi dico*» Gesù introduce un altro tema che in Gv ha grande risonanza: quello della vita eterna.

3. **L'esultanza di Abramo per la venuta di Gesù.** «⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».

Gesù non solo è più grande di Abramo, ma dice addirittura che Abramo ha desiderato, ha visto il Verbo fatto carne e si è rallegrato nel vederlo (forse si rimanda a Gen 17,17; 21,26). e. Gesù offre quindi una visione unitaria della storia della salvezza che oltrepassa

le distanze storiche. Aveva già detto che Mose «ha scritto di me» (5,46); che Isaia parlò di Lui « perché vide la sua gloria e parlò di lui» (12,41). La lettera agli Ebrei commenta: «Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano... » (Eb 11,13).

4. **«Prima che fosse Abramo, Io Sono».** - ⁵⁸Rispose loro Gesù: «*In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono*». ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio» (Gv 8,58-59).

La celebre formula «*Io sono*», che ricorreva l'ultima volta in 8,28, nel nostro testo assume un ulteriore arricchimento di contenuto. Rimanda come in altri casi a Es 3,14 e a Is 43,10-11; in più viene inserita direttamente in due nuovi contesti. Si tratta di quello storico nel l'accenno: «*prima che Abramo fosse*», ricordato più volte nel nostro capitolo. Si tratta di quello di eternità presente in quel «*prima che*» che rimanda all'eternità di Dio. Quindi, Gesù dichiara solennemente che è un essere divino, che è entrato a far parte della storia umana, che preesiste di una esistenza reale e fuori del tempo: «in sua eternità di tempo fore» (Dante, *Par.*, 29,16). Siamo davvero ai vertici della cristologia giovannea. - «*Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele*» (Ger 31,3).

I Giudei vogliono lapidare Gesù in quanto lo ritengono colpevole di bestemmia.

La conclusione. E' in una duplice preghiera. La prima: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv 20,28). Con Tommaso davanti a Gesù risorto che gli è apparso, proclamiamo con fede l'umanità del Risorto («*mio Signore*») e la sua divinità (*e mio Dio*).

La seconda preghiera. «*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. // Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen*». Con la Chiesa veneriamo la divinità delle Persone divine e ne proclamiamone con enfasi l'eternità beata: «*Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen*».

45. GESÙ DÀ LA VISTA A UN CIECO DALLA NASCITA

Si lavò, tornò, ci vedeva

Leggiamo Gv 9,1-12. Il brano riferisce il miracolo che Gesù compie su un cieco nato dandogli la vista. A loro volta i farisei fanno i loro tentativi per negare il fatto. L'ex-cieco diventa man mano il testimone sempre più convinto della personalità di Gesù Cristo fino ad emettere il suo atto di fede in Lui. Infatti, incontrandolo giorni dopo, Gesù gli rivela la sua personalità sovrumana e il miracolato, prostratosi, emette l'atto di fede, adorandolo: «*Credo, Signore!*». *E si prostrò dinanzi a lui*. Leggeremo il tutto in tre puntate.

1. ***L'incontro di Gesù col cieco nato.*** - «¹*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita* ²*e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».* ³*Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio»* (Gv 9,1-3).

«*Passando*» ha valore generico di Gesù che, in un dato tempo, incontrò un cieco dalla nascita e che suscitò interesse nei discepoli. - «*cieco dalla nascita*», è l'unico miracolo di cieco nato nei Vangeli. - «*Rabbì, chi ha peccato...?*». Si continuava a ritenere che vi fosse un rapporto di causa-effetto tra peccato commesso e malattie fisiche, anche se il profeta Ezechiele avesse condannato una tale mentalità: «*Chi*

pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio » (Ez 18,20). - «*Né lui ha peccato né i suoi genitori*», anche se quella menomazione finisce per rientrare nei progetti divini come subito viene detto. - «*ma è perché in lui siano manifestate le opere (tà érga) di Dio*», cioè si potesse realizzare ciò che seguirà, cioè il miracolo. Le «opere» sono infatti equivalenti ai «segni» miracolosi fatti da Gesù: «*Questo, a Cana..., fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (2,11).

2. Gesù compie le “opere” di Dio e “illumina”. - ⁴*Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*» (Gv 9,4-5).

Usando un linguaggio figurato – con “opere” e “luce” - Gesù dice subito che vuole compiere il miracolo e dargli anche un valore simbolico. - «*Bisogna che noi compiamo*», cioè io al presente e i discepoli dopo di me; questi ultimi sono inclusi nel plurale «*compiamo*» - «*le opere*» di Dio, cioè i miracoli. - «*finché c'è giorno*», finché c'è vita, presentata come un “giorno”, perché verrà poi «*la notte*» dell'al di là, «*quando nessuno può agire*». - In linguaggio proprio, ecco: «*Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*» (cf 8,12) e faccio miracoli, come questo di dare la luce della vista a un cieco dalla nascita. Un aprirsi alla luce soprannaturale si avrà nella Chiesa, per esempio, con i neobattezzati del periodo apostolico per i tanti battezzati che si avevano e che venivano chiamati “illuminati” (*fothisthéntes*) (cf Ef 5,8-14; Eb 6,4): illuminati dalla fede. Ciò si è ripetuto per ognuno di noi credenti.

3. «Va’ a lavarti»; e tornò vedente. «⁶*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*» (Gv 9,6-7).

«*Detto questo*», cioè «*sono la luce del mondo*», Gesù, l’illuminatore, fa l’azione sorprendente di procurarsi il fango in quel modo. Notiamo che Gesù non usa la «saliva» come per un altro cieco del quale si ha: gli mise «*della saliva sugli occhi*» (Mc 8,23). In Gv è del fango (*pelós*) fatto con sputo e polvere. Manca ancora la spiegazione sicura per questo gesto sorprendente. Nel suo commento a Gv Agostino, che era pastore di anime, dà un’interpretazione d’insieme in senso battesimale: «*Egli lavò i suoi occhi nella piscina, egli fu battezzato nel Cristo*» (*In Jo.*, 44,2). Coglie il rimando battesimale. E’ certo quello degli anni 90 quando veniva redatto il Vangelo secondo Giovanni.

- «*Va’ a lavarti nella piscina di Siloe*» a sud del colle orientale di Gerusalemme dove si raccolgono le acque provenienti dal Canale di Ezechia (2Cr 32,30), - «*che significa inviato*». Questa spiegazione etimologica (*Siloe* da *shalach*, inviare) è importante per Gv perché rimanda all’Inviato Gesù accolto dai battezzati lungo la loro vita. - «*Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*». Somma *brevitas* per un evento tanto sublime!

4. L’ex cieco nato conferma ai vicini il miracolo ricevuto. «⁸*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui*

quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista» (Gv 8-11).

«Non è costui...?». Per la straordinaria novità dell'evento si sente il bisogno di conoscere che è l'oggetto di tanta notizia. Le voci sono discordi. - «Ed egli diceva: «Sono io». E' la testimonianza che l'ex cieco dà con gioioso slancio riguardo a ciò che è avvenuto in lui. Dietro richiesta, informa anche su come il fatto si è realizzato: Sono andato, mi sono lavato, ci vedo. Somma *brevitas* per un evento così sublime!

5. Vogliono conoscere chi ha fatto il miracolo. - «¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». rispose: «Non lo so» (Gv 9,12).

Il paralitico presso la piscina di Betzatà non sapeva chi l'aveva miracolato; l'ex cieco lo sa e si sente sempre più conquistato interiormente da Lui. Ignora solo dove si trova.

Conclusione. La prendiamo dalla catechesi che Paolo indirizza al suo discepolo e vescovo Tito, Dio «⁵ci ha salvati, per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo [= quella battesimale], ⁶che Dio ha effuso su di noi per mezzo di Gesù Cristo, ⁷affinché, diventassimo eredi della vita eterna. ⁸Perciò voglio che tu insista su queste cose, perché **coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene**» (Tt 3,5-9).

P. Giuseppe Crocetti sss

46. I FARISEI CERCANO DI NEGARE IL FATTO

«Volete diventare suoi discepoli?».

Leggiamo Gv 9,13-34. Il brano contiene i tre interventi pesanti presso Il cieco-nato. Il miracolato, anche con l'arma dell'ironia, si mette a difendere Gesù e quanto ha fatto.

1. Il disaccordo tra i farisei e il ricorso all'ex cieco. «È un profeta!». - «¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!» (Gv 9,13-17).

L'ex cieco nato viene condotto alla presenza dei farisei che, nella comunità giudaica, erano l'autorità competente per ogni realtà che toccava la religione. Nel caso, si trattava di due elementi contrastanti: il lavoro che «Gesù aveva fatto del fango» e lo aveva portato sugli occhi del cieco nato; il miracolo che ne era seguito. Per venir fuori dall'impasse i farisei sono costretti a rivolgersi al cieco l'ironia di Giovanni! - che afferma con sicurezza: «È un profeta!» !», cioè una persona eccezionale, con potere soprannaturale..

2. I Giudei passano alla tesi di fondo: non era nato cieco! Ma sono smentiti dai genitori. - «¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?» «Ha l'età: chiedetelo a lui!» (Gv 9,18-23).

Ai genitori vengono poste due domande: «Questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco?». «Voi dite», ma noi ci sentiamo certi che non fu così. «Come mai ora ci vede?», e si aspettavano forse la risposta: ma non è proprio stato cieco dalla nascita! - Rispondono attestando che quello è il loro figlio; per il “come” ora vede, chiedetelo a lui. Risposta prudenziale per non essere espulso, in quanto cristiano, dalla sinagoga. Era una punizione grave in quanto escludeva dalla comunità dei fedeli nelle loro riunioni religiose.

Ci ritorneremo nella prossima puntata. Dicono solo: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

3. Di nuovo interrogano il miracolato. - ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu!»

Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia. ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla» (Gv 9, 24-33).

Decisi a farsi dire ciò che essi vogliono, i farisei incominciano esortando l'ex-cieco alla sincerità: «*Da' gloria Dio*» dicendoci quel che ci aspettiamo! Sappiamo che «*quest'uomo è un peccatore*» per il fatto che non rispetta il sabato; quindi non può uno strumento nelle mani di Dio. La risposta è secca: “*contra facta non valent argumenta*”, cioè: contro il fatto non valgono gli argomenti; prima ero cieco, ora ci vedo! Provano a ripartire da zero: - «*Come ti ha aperto gli occhi?*». Qui, per la risposta, gli basta ricorrere alla canzonatura: «*Volete diventare anche voi suoi discepoli?*». La rabbia dei farisei è cresciuta: noi - dicono - siamo discepoli di Mosè, «*ma costui [Gesù] non sappiamo di dove sia*». Proprio questa vostra ignoranza stupisce; eppure Gesù ha compiuto uno dei miracoli di prima grandezza. «*Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla*».

Caro ex-cieco, siamo entusiasti della testimonianza che stai dando su Gesù Cristo!

4. «**E lo cacciarono fuori**» . – «*Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori» (Gv 9, 34).*

«*Nato tutto nei peccati*», come la tua cecità dalla nascita dimostra; essa manifesta - seguendo l'opinione popolare - i peccati che hanno preceduto e accompagnato la tua venuta al mondo. «*E lo cacciarono fuori*». Messi al muro i farisei ricorrono alla loro autorità.

Conclusione. Sulla scia del comportamento dell'ex cieco nato, facciamo nostro quanto Pietro ci chiede nella sua Lettera. «*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, **pronti sempre a rispondere** a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto **con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza...**» (1Pt 3,15-16).*

P. Giuseppe Crocetti sss

47 IL MIRACOLATO RISPOSE: «CREDO, SIGNORE»

Si prostrò davanti a Lui e lo adorò

Leggiamo Gv 9,35-41. Sappiamo che l'ex cieco-nato per aver espresso simpatia e stima per Gesù (9,33) viene cacciato fuori. Seguono i due brevi testi che leggiamo: Gesù che va a incontrare il cieco nato e da questi riceve l'omaggio dell'adorazione (8,35-39): Gesù che pronuncia parole dure contro i farisei (9,40-42). Seguono alcune considerazioni sul capitolo nel suo insieme.

1. **Gesù cerca l'ex cieco e gli fa la domanda decisiva.** «³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?» (Gv 9,35).

«Cacciato fuori», ovviamente dalla sinagoga, punizione molto grave e dolorosa per un pio ebreo. Gv parla più volte di un'eventuale punizione per certe colpe. Sappiamo che i genitori del cieco nato furono reticenti di fronte ai farisei/giudei «perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga» (9,22); la cosa

si ripeterà quando « tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga» (12,42) e che Gv biasima con forza: «*Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio*» (12,43). Gesù stesso dirà agli Apostoli nel Cenacolo: «Vi scacceranno dalle sinagoghe» (16,2). Quanto stiamo dicendo ci aiuta a capire l'eroismo che l'ex-cieco ha avuto nel presentare la sua convinzione di fede. Storicamente tale espulsione è attestata a partire dalla fine del primo secolo, settant'anni dopo il ministero di Gesù; essa suona: « Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio; e periscano in un istante i *nozrim* e i *minim*; siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu che pieghi i superbi». "I *minim*" sono gli eretici; i "*nozrim*" sono i nazareni, cioè i cristiani.

«*Tu, credi nel Figlio dell'uomo?*»: formula che si ha solo qui, nel Nuovo Testamento; essa raccoglie e compendia quanto abbiamo letto sulla natura divina di Gesù; per esempio il titolo «*Io sono*» di 8,58). Illuminato dallo stesso Gesù, «*Io sono la luce del mondo*» (8,12). Il cieco-miracolato darà alla domanda l'adeguata risposta.

2, La risposta, con l'atto di fede e di adorazione. «³⁶*Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».* ³⁷*Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».* ³⁸*Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui»* (Gv 9,36-37).

L'ex-cieco non conosceva la persona di Gesù e la portata di quel titolo. E' del tutto ben disposto, aspetta solo di sapere chi è. E Gesù subito lo accontenta: «*Lo hai visto: è colui che parla con te*». Gesù fa ancora una volta la presentazione di sé stesso. Lo aveva fatto con la samaritana: Le dice Gesù: «*Sono io, che parlo con te*» (4,26). Gesù si rivela all'anima che crede! Per chi non è disposto, la sua auto-rivelazione per quanto solenne, cade a vuoto. Così è successo con i giudei / farisei: «*In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono*» (8,58): ma essi raccolsero le pietre per lapidarlo.

«*E si prostrò dinanzi a lui*». In Gv il verbo "adorare" (*proskynéō*) - prostrarsi con la faccia fino a terra - ricorre solo quattro volte: tre volte quando si parla dell'adorazione in spirito e verità, dei veri adoratori (4,21. 23a.b) e nel nostro testo. Per Gv 9,38 l'atto che l'ex cieco compie, l'adorazione, è atto culto latreutico, di adorazione dovuta solo al vero Dio. Ricorre in testi nei quali Gesù si è presentato nella sua divinità (4,26; 6,20; 8,58). «*Egli [Cristo] è irradiazione della sua [di Dio] gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente... Lo adorino tutti gli angeli di Dio*» (Eb 1,3.6).

3. Gesù condanna la loro cecità mentale. «³⁹*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».* ⁴⁰*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?».* ⁴¹*Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane»* (Gv 9,39-41).

« È per un giudizio (*kríma*) che io sono venuto in questo mondo». La parola *kríma*, equivalente a *krísis*, giudizio, contiene due idee fuse insieme: quella del discernimento e quella del giudizio con la sentenza. Il tutto si realizza al presente; «¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie» (3,19) anche se ciò non esclude il giudizio finale (cf 5,28-29). - « *perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi*», accogliendo o non accogliendo la mia parola. - «*Se foste ciechi...*», se ignoraste il mio messaggio, non avreste colpa; ma dal momento che lo rifiutate superbamente - «*Noi vediamo*» - continuate a rimanere nel peccato. «*Hanno amato più le tenebre che la luce*» (3,19).

4. **Sguardo retrospettivo.** Frazionando in più puntate l'intero capitolo – come noi siamo stati costretti a fare – si finisce per sciupare l'armonia e l'accuratezza dell'insieme.

Dopo le dei capitoli 7-8 – che riprenderanno nei cc,10-12 – si ha la quiete serena e drammatica del nostro capitolo 9. Passando al miracolo, se ne fa la storia: l'individuo era di certo cieco dalla nascita (9,8-9), c'una preparazione (il fango) e l'avvenuta realizzazione (si lava e vede); i compaesani attestano l'evento.

Nasce la controversia nelle sue tre scene: nel tribunale dei giudei, la prima e la terza; davanti al giudizio dei genitori, la seconda. Tutto si conclude con: : «*Credo, Signore!*». *E si prostrò dinanzi a lui*».

Conclusione. La narrazione presenta l'ex cieco che continua a crescere nella conoscenza e nella fede in Gesù. Da «*L'uomo che si chiama Gesù*» (9,11) il cieco si leva entusiasticamente: «*È un profeta!*» (9,17); infine, Gesù stesso lo porta al vertice di tale conoscenza domandandogli: «*Tu, credi nel Figlio dell'uomo?*» (9,38); a cui segue la sua risposta concreta e totale: «*Credo, Signore!*». *E si prostrò dinanzi a lui* (*kài prosekýnesen autô* =:e lo adorò)» (9,38). - Sia Pietro a esortarci: «*Crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo* » (2Pt 3,18). Conoscenza e santità!

P. Giuseppe Crocetti sss

49 IO SONO IL BUON PASTORE

Do la mia vita per le pecore

Leggiamo Gv 10,11-21. «*Io sono il buon pastore*». Gesù spiega perché è il buon pastore; dice che conosce le sue pecore, che vi sono altre pecore «*che non provengono da questo ovile*» e preannuncia che anche quelle «*ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*». La raffigurazione di Gesù come «Il Buon Pastore» è tra le più antiche e toccanti del cristianesimo.

1. **Gesù, il buon pastore.** «¹¹*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.* ¹²*Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;* ¹³*perché è un mercenario e non gli importa delle pecore* (Gv 10.11-12).

«*Io sono il buon pastore (ho poimèn ho kalós), kalós non nel senso di “id quod visu placet, che piace a vedersi, ma di quello che gli viene a partire da quanto la tradizione gli ha attribuito. Perché con questa auto-definizione Gesù convoglia su di sé quanto di più alto era stato detto nell’Antico Testamento con la metafora del “pastore”, a cominciare da Dio stesso: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla...» (Sal 23,1; cf. Ger 31,9); a volte usato per il re messianico (Ez 17,24). Gesù, quindi, realizza perfettamente questa qualifica tanto significativa in un ambiente pastorizio in quanto è «il Figlio unigenito, che è Dio» e che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (1,18.14), in quanto «dà [títhetai, pone] la propria vita», cioè la mette a disposizione la propria esistenza «per le pecore» come dono sacrificale «per» (*hypèr*) le pecore (cf Isaia 53,12). - «Il mercenario» salva la propria vita e non si interessa delle pecore. Gesù, invece, pone la sua vita tanto da darla liberamente, per amore.*

2. Conosco le mie pecore e io conosco il Padre. - «¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Gv 10,14-15).

«Conosco le mie pecore», È, una conoscenza intensa e nell'amore, come suggerisce "conoscere" nella lingua ebraica. In forza di questa conoscenza-amore e a loro volta, le "pecore" analogamente «conoscono me». Per cui il comando: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13,34) diventa il nostro stile abituale di vita. La sua sorgente ultima è nell'amore tra Padre e Figlio: «come il Padre conosce me e io il Padre...». La morte di Gesù in croce costituisce l'espressione somma di tanto amore: «do la mia vita per le pecore»

3, Le altre pecore, un solo gregge, un solo Pastore. L'unità - «¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16).

Gesù aveva parlato di «recinto (aulé) delle pecore» (10,1) per indicare il popolo ebraico; ora parla di «altre pecore che non provengono da questo recinto (aulé), non sono dal popolo ebraico, quindi appartengono al mondo pagano. Il suo sguardo si porta sul mondo intero, già accennato a sufficienza ai samaritani tanto che questi erano venuti fuori con l'acclamazione: «Questi è veramente il salvatore del mondo» (4,38). - «anche quelle io devo (dêi) guidare» verso l'unità mediante l'attività missionaria dei miei discepoli, - «Ascolteranno la mia voce» come è avvenuto con la mia predicazione in Palestina. - «e diventeranno un solo gregge, un solo pastore». I verbi al futuro ci portano a dopo che Gesù ha compiuto la sua opera di redenzione mediante la sua morte come viene spiegato altrove: «Gesù doveva morire per la nazione [ebraica]; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (11,2\32); e ancora; «Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (12,32), L'unità è certo opera di Cristo, che deve però essere accolta dai cristiani con la preghiera (cf 17,20-21),

4. L'amore del Padre per Gesù che dona la sua vita. - «¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18).

L'amore compiacente del Padre verso Gesù è nel fatto che Gesù dona la vita divina con la sua passione e risurrezione.

La mia vita presente «nessuno me la toglie: io la do da me stesso»; cioè la do liberamente, di mia iniziativa e per amore. «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1), Paolo riproduce il messaggio in chiave personale: «Mi ha amato e ha dato sé steso per me» (Gal 2,20).

Nel racconto la Passione Gv rileva quanto sia stata libera la donazione di Gesù.

Notiamo che Gesù esercita questa sua totale libertà nei riguardi degli uomini. Verso il Padre, invece, Gesù rimane sempre obbediente al Padre, fino alla morte in croce.

5. Nasce un dissenso tra i Giudei. «¹⁹Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. ²⁰Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». ²¹Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (Gv 10,19-21).

Vengono messe insieme le impressioni discordanti suscitate dai discorsi di Gesù. Qui «i Giudei» sta per la popolazione in genere che era presente quando Gesù parlava. Molti di essi lo contestavano qualificandolo addirittura come “indemoniato”. Altri invece coglievano bene nel segno appellandosi al miracolo del cieco nato guarito.

Conclusione. Agiamo santamente per diventare partecipi della sua gloria in cielo.

1. Buon pastore, pane vero, o Gesù, abbi pietà di noi: Tu nutrici, proteggici, Tu fa' che noi vediamo le cose buone nella terra dei viventi.	2. Tu, che tutto sai e puoi, che qui pasci noi mortali: facci lassù tuoi commensali, coeredi e compagni dei santi cittadini. Amen.
--	--

P. Giuseppe Crocetti sss

50 «IO E IL PADRE SIAMO UNA COSA SOLA»

La vera identità di Gesù

Leggiamo Gv 10, 22-41. La sezione presenta la vera identità di Gesù sia in quanto Messia che in quanto Figlio di Dio. La reazione dei Giudei è quanto mai violenta tanto che raccolgono sassi per lapidarlo, ma Gesù si nasconde. Per quanto riguarda la redazione, il testo continua a essere disordinato e con molti contatti con quanto era stato già detto.

L'appendice informa che Gesù, per motivi di sicurezza, si portò in un luogo solitario,

1. La dedicazione del Tempio. - «Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. ²³Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone» (Gv 10,22).

Questa festa, che cadeva verso la metà di dicembre e che durava otto giorni, commemorava la riconsacrazione dell'altare del Tempio che era stato profanato dai Seleucidi lungo gli anni 167-164 avanti Cristo (1Mac 4,41-61). Veniva chiamata Chanukkàh, Dedicazione. - «Era inverno», quello gerosolimitano di circa due mesi, con il freddo che viene dall'est, dal deserto. Gesù camminava «nel portico di Salomone», nella parte orientale della spianata del Tempio, quella nobile, per proteggersi dal vento gelido proveniente da est. Gv conosce assai bene l'ambiente e racconta con estrema precisione. Questa notizia rimane isolata,

2. **Sei o no il Messia?** - «Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente» (Gv 10,24).

«Dillo a noi apertamente (*parresía*)». Il tono è arrogante ed esigente: pronunciato con un sì o con un no, sulla tua dignità messianica (5,16; 8,25). Pensano solo a un messianismo terreno, come avevano già pensato dopo la moltiplicazione dei pani: «venivano a prenderlo per farlo re» e Lui «si ritirò di nuovo sul monte» (6,15), sfuggendoli.

3, **La risposta di Gesù.** - «²⁵Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. ²⁶Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.

²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,25-30).

«Ve l'ho detto», quanto cioè riguarda la mia missione e ve l'ho mostrato «con le opere» che il Padre mi dà da compiere; ma voi non mi credete. Questa è la mia vera missione perché «Io e il Padre siamo una cosa sola». Le due Persone sono nell'unica natura divina. L'unità di potere si accompagna all'unità di natura: «Noi siamo una sola cosa» (17,22).

4. **«Tu, che sei uomo, ti fai Dio». La reazione omicida dei Giudei.** - «³¹Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. ³²Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». ³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio» (Gv 10,31-33).

Ti lapidiamo «per una bestemmia». Secondo le norme giuridiche del tempo non vi era bestemmia se non veniva pronunciato il nome di Dio (*Sanedrin* 7,5).

5. **La proclamazione solenne di Gesù: «Il Padre è in me e io nel Padre».** - «³⁴Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? ³⁵Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, ³⁶a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?

³⁷Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». - ³⁹Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani» (Gv 10,39).

Nel Salmo 82,6 si ha: «Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo» e l'esegesi ebraica applicava questo testo non solo ai giudici – dei quali il Salmo parla, - ma anche agli ebrei nel loro insieme. Con un argomento “a fortiori”, dal meno al più, Gesù applica il testo a sé stesso in quanto «Figlio di Dio» e della stessa sostanza del Padre; «inviato del Padre; «il Padre è in me, e io nel Padre».

6. Gesù si ritira al di là del Giordano. - «⁴⁰Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. ⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». ⁴²E in quel luogo molti credettero in lui» (Gv 10,40-42).

Conclusione. Impegniamoci ad approfondire questi due temi su Gesù Cristo: 1. «Vero Dio e vero uomo», e 2. «Come il Figlio di Dio è uomo».

NOTA. Dopo i capitoli: 5, 7-8 e 10, da noi letti integralmente, si sente il bisogno di una sintesi che coordini tanta alta materia intorno ai due articoli di fede su Gesù, «Vero Dio e Vero Uomo» come anche sul «Come il Figlio di Dio è vero uomo».

Ebbene, tale sintesi esiste, è a disposizione di tutti e autorevolissima; l'abbiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, numeri 464-478. Ne suggerisco la lettura personale. Sarà illuminante e ci darò i termini tecnici per presentare una tale dottrina.

Per brevità, riproduco la «Sintesi» che lo stesso Catechismo fa dei due temi.

479. Nel tempo stabilito da Dio, il Figlio unigenito del Padre, la Parola eterna, cioè il Verbo e l'immagine sostanziale del Padre, si è incarnato: senza perdere la natura divina, ha assunto la natura umana.

480. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, nell'unità della sua Persona divina; per questo motivo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

481. Gesù Cristo ha due nature, la divina e l'umana, non confuse, ma unite nell'unica Persona del Figlio di Dio.

482. Cristo, essendo vero Dio e vero uomo, ha una intelligenza e una volontà umane, perfettamente armonizzate e sottomesse alla sua intelligenza e alla sua volontà divine, che egli ha in comune con il Padre e lo Spirito Santo.

483. L'incarnazione è quindi il mistero dell'ammirabile unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona del Verbo». - *Buona lettura!* Croc.

P. Giuseppe Crocetti sss

51 LAZZARO, IL NOSTRO AMICO, SI È ADDORMENTATO Io vado a risvegliarlo

Leggiamo Gv 11,1-16. Il brano apre l'ultima sezione della vita pubblica di Gesù, cioè i capitoli 11 e 12. Questi documentano la crescente ostilità contro Gesù che culmina con la dichiarazione della sentenza di morte contro di Lui. Restava solo di riuscire a catturarlo senza far sollevare la gente a lui favorevole, poi di imbastire un processo "giuridico" con la sentenza di morte. A Gesù rimangono circa cinque mesi di vita che vanno dalla festa della Dedicazione a quella della Pasqua. Uniamoci a Lui con l'amore e la riconoscenza.

A sua volta Gv capitolo 11 racconta l'ultimo dei sette miracoli giovannei, assai ricco di teologia e ben incorporata nella narrazione dell'episodio. Ha lo scopo spirituale di preparare l'evento del Calvario. Lo leggeremo in quattro puntate.

1. **Signore, colui che tu ami è malato.** - *«¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato» (Gv 11,1-3).*

Senza alcun legame con ciò che precede e con stile cronistico essenziale Gv inizia il suo racconto di miracolo più lungo ed elaborato, grandioso e toccante.

Si tratta di «*un certo Lazzaro*», nome che significa "Dio aiuta", piuttosto comune in quel tempo e da non confondere con "il povero Lazzaro" di Lc 16,20. Vive a Betania, oggi chiamata dagli arabi *El-Azarye*, derivata dal latino *Laziarium*, distante «*da Gerusalemme meno di tre chilometri*» (11,18), alla lettera: quindici stadi) . - «*Maria e Marta sua sorella*», delle quali parlerà Gv ampiamente nel capitolo seguente (12,1-8).

« Signore, ecco, colui che tu ami è malato ». La brevità del messaggio dice in modo stupendo la familiarità e l'amicizia che intercorreva tra Lazzaro con le sorelle e Gesù (cf 11, 5.35-36). Un altro caso: pensiamo al: «*Non hanno vino*» di Maria a Cana (2,3).

2. Questa malattia è per la gloria di Dio e in vista della glorificazione di Gesù. - «⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Gv 11,4-6).

«Questa malattia... è per la gloria di Dio» in quanto il miracolo che avverrà, è tanto grandioso da glorificare Dio che ha mandato il suo Divin Figlio. Ben ricco è ciò che segue.

- «*affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*» in quanto dà prova della sua dignità divina e della sua missione di salvezza. che risulterà comprovata. Inoltre, quel

«*venga glorificato (doxásthè)*, caratteristico del linguaggio di Gv, rimanda alla "glorificazione" che Gesù raggiunge mediante la sua morte e risurrezione. Richiamiamo il «*non era ancora stato glorificato*» di 7,39 – cioè non era ancora morto e risorto – che era previo per ricevere lo Spirito. Ancora: «*Quando [Giuda] fu uscito [per venderlo ai nemici], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui» (13,31).*

Ridando la vita a Lazzaro già nel sepolcro Gesù preannuncia la sua morte e risurrezione.

3. Andiamo di nuovo in Giudea. - «⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui» (Gv 11,7-10).

«*Rimase per due giorni*» nella Perèa (10,40), non per insensibilità, ma per mostrare la sua indipendenza dalle situazioni esterne e il suo affidamento totale al volere del Padre.

«*Cercavano di ucciderti*» come viene detto più volte (8,59; 10,39). - «*Se uno cammina...*» è una piccola parabola per dire: occorre aspettare la situazione giusta per agire.

4. Lazzaro è morto. - «¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui! ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 11,11-16).

Lazzaro «*si è addormentato*» è un eufemismo comune nella lingua ebraica e greca per indicare la morte. Tuttavia c'è da ritenere che, per Gv, Gesù suggerisce una

nuova comprensione della morte: «*chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*» (11,26). In Gv cadono spesso nell'equivoco; Gesù se ne serve per chiarire quanto ha detto: nel nostro caso, che Lazzaro è morto. - «*e sono contento per voi*» in quanto così potete assistere al miracolo che compio e così crescere nella fede vero di me.

«*Tommaso...* » è un apostolo importante in Gv (14,5.31); sua sarà la professione di fede in Gesù: «*Mio Signore e mio Dio!*» (20,28). Nel nostro testo è coraggioso e intrepido.

Conclusione. «*Te totum applica ad textum; rem totam applica ad te*»; cioè: Applicati tutto al testo; applica a te tutta la materia» (J, A. Bengel, 1734).

In concreto, impegnarsi in una lettura attenta e chiedere umilmente su di sé l'azione dello Spirito Santo: «*Perché la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita*» (*Ordinamento delle Letture della Messa*, n. 9).

P. Giuseppe Crocetti sss

52 IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA

Dialogo tra Gesù e Marta

Leggiamo Gv 11,17-31. Il brano riferisce sull'arrivo di Gesù e sull'incontro che Gesù, prima che entrasse nel villaggio, ebbe con Marta, dicendole che «*tuo fratello risorgerà*». La risposta di Marta porta Gesù a fare le celebri dichiarazioni su di Lui in quanto è «*la risurrezione e la vita*» e le chiede l'adesione di fede alle sue parole. Poi informano Maria che lascia subito la casa per andare incontro a Gesù che è ancora fuori del villaggio.

1. **Gesù giunge a Betania.** - «¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello (Gv 11,7-19).

Gesù arrivò nelle immediate vicinanze di Betania quando Lazzaro era «*già da quattro giorni era nel sepolcro*», cioè in una caverna scavata nella viva roccia e ostruita da un grande masso nell'entrata; quindi, quando era iniziata la putrefazione del cadavere.

Data la vicinanza tra Betania e Gerusalemme, «*molti Giudei*» erano venuti «*da Marta e Maria*», a fare le condoglianze. Come sappiamo da Lc 10,38-42 le due sorelle davano volentieri ospitalità a Gesù e ai Dodici. Anche in Lc, come anche qui in Gv

è Marta che ha la preminenza e ad essa Gesù farà le alte cristologiche su sé stesso e la sua opera.

2. Marta a Gesù: «se fossi stato qui...». - «²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». » (Gv 11,20-22).

Appena giunge la notizia, che stava arrivando al villaggio Gesù, subito Marta «gli andò incontro» e qui si svolse il dialogo teologico si tra i due; «Maria invece stava seduta in casa» (cf. Lc citato). Se eri qui, Lazzaro «non sarebbe morto». Marta forse riteneva che si poteva intervenire sul malato Lazzaro solo era finché in vita; ma ora è tutto finito!

3. «Tuo fratello risorgerà». «Io sono la risurrezione e la vita». - «²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». - ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,23-27).

«Tuo fratello risorgerà». Marta pensa alla risurrezione corporale alla fine dei tempi. verità di fede da tempo professata dagli ebrei: «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno» (Dn 12,1-3; 2Mac 7,22-24; 12,44); Marta professa tale fede che ai suoi tempi abbracciava tutti: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Marta ripone la sua speranza in questo messaggio della sua fede.

Gesù dichiara solennemente a Marta che egli incarna nella sua stessa persona umano-divina le realtà più profonde di questo, dichiarandosi, quella della risurrezione e quella della vita: «Io sono la risurrezione e la vita». Non c'è da riportarsi a "l'ultimo giorno" della fine dei tempi; occorre concentrarsi sul presente «Io sono!» e su «chi crede in me (eis emé)», affidandosi alla mia persona e vivente e vivificante, perché «anche se muore» quanto alla sua vita fisica e temporale, di certo «non morirà in eterno» in quanto risuscitato.

«chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». Cioè chi vive della mia persona e si abbandona a me nella fede, «non morirà in eterno», cioè non subirà il giudizio di condanna, «la morte seconda» come dice 1 Giovanni: «Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte» (5,11): «Su di loro non ha potere la seconda morte» (Ap 20,6).

In altre parole, sopra, in 11,21, "morire", nel caso di Lazzaro, sta a indicare la fine della sua esistenza terrena; qui, in 11,26, si porta allude alla vita senza fede e nel peccato, separata da Dio, vita che nel giudizio divino, è "morte".

«Credi questo?», che completa in pienezza definitiva quanto già credi sulla risurrezione dei morti nell'ultimo giorno? Il "sì" di Marta abbraccia tutto il mistero di Cristo.

4. **Marta fa chiamare la sorella Maria.** - «²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.

³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro».

Si va ora a chiamare Maria, che era rimasta in casa e le si dà la gradita notizia: « Il Maestro è qui e ti chiama». Sul luogo dell'incontro sorge un piccolo santuario – ortodosso, se ben ricordo – poco distante da Betania. Maria, che ora entra in scena, è accompagnata da quei Giudei che stavano con lei in casa a consolarla. Vedremo la prossima volta il ruolo, meno rilevante di quello di Marta, che svolgerà con tanta partecipazione personale.

Conclusione. Paolo riserva alla risurrezione corporale il capitolo 15 di 1 Corinzi. fondandola sul fatto che Cristo è risorto e che è la causa ultima della nostra risurrezione: «Cristo è risorto dai morti, primizia (aparché) di coloro che sono morti» (1Cor 15,20).

Con la Liturgia diciamo con slancio: «Io credo: risorgerò, / questo mio corpo vedrà il Salvatore!». E col Credo: «E aspetto la risurrezione dei morti e la vita che verrà. Amen».

P. Giuseppe Crocetti sss

53 DISSE GESÙ: «TOGLIETE LA PIETRA!»

«Lazzaro, vieni fuori!»

Leggiamo Gv 11,32-44. Insieme a Maria, sorella di Marta e a tanta gente, Gesù va alla tomba dove l'amico Lazzaro giace cadavere da quattro giorni. Si commuove e scoppia in pianto. Il che colpisce molti presenti. Altri, che gli sono ostili, gli rimproverano che non abbia fatto un miracolo analogo a quello a favore del cieco nato.

1. **Gesù si commosse profondamente e scoppiò in lacrime.** «³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere». . ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?» (Gv 11,32-37).

«*Si gettò ai suoi piedi*» in atteggiamento di somma riverenza. Gv aveva preavvertito il lettore che «*Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli*» (11,2; cf 12,11). - «*se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*»: perché saresti stato nell'occasione di guarirlo miracolosamente.

Subito dopo si crea davanti a Gesù una scena di comune dolore per Lazzaro morto: piange Maria, piangono i Giudei presenti, Gesù stesso ne viene coinvolto: «*si commosse (embriméomai) profondamente* (letteralmente: "in spirito"). *Embrimèomai* vuole dire "fremere", per esempio dando un ordine: «*E, ammonendolo (embrimèomai)*» Gesù comanda al lebbroso guarito di non parlarne con nessuno (Mc 1,43). Però nel nostro testo *embrimèomai* sta a indicare l'animo di Gesù profondamente commosso per l'amico che è morto e per le sorelle che sono in profondo lutto per lui; anche gli stessi Giudei partecipano a tanto dolore. A ragione tra di due versetti del "turbamento" (vv 33.38) Giovanni ci ha dato l'asciutta informazione: «*Gesù scoppiò in pianto (edákrysen ho Iêsoùs)*». *Dakrýô*, lacrimare in silenzio, si ha solo qui nel NT. Grazie Gesù, che hai voluto mescolare le tue lacrime alle nostre, dando a queste ultime un valore di cielo!

«*I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime*» (Sal 56,9).

2. Togliete la pietra. «³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra» (Gv 11,38-41a).

Gesù si reca alla tomba che era «una grotta» (*spélaion*), ben diversa dalla tomba di Gesù scavata dalla viva roccia. - «*contro di essa era posta una pietra*», letteralmente: "e una pietra era posta su di essa (*epékeito ep'autô*), forse una tomba in posizione verticale, che si apriva dall'alto. - *manda già cattivo odore*»: quindi, non una catalessi, una morte certa, non apparante. - «*vedrai la gloria di Dio*», gloria che si realizza con la grandiosità dell'evento, gloria già preannunciata all'inizio: «*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*» (11,4). - «*Togliete la pietra*» e la tolgono. La preparazione del miracolo è quasi alla fine.

3. Prega perché credano in Lui. - «Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (Gv 11,41b-42).

«*Alzò gli occhi*» al cielo, come fanno i cristiani e non i Giudei che si volgevano verso il Tempio. - «*ti rendo grazie*», con la preghiera di ringraziamento. - «*mi dai sempre ascolto perché il Padre è in me, e io nel Padre*» (10,38); ma il mio ringraziamento è «*per la gente che mi sta attorno*» col preciso scopo: «*perché credano che tu mi hai mandato*».

4. **Grida: Lazzaro, vieni fuori.** - «⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare» (Gv 11,43-44).

«Gridò a gran voce» (*kraugázō*): è il verbo usato quasi solo da Gv per indicare il comando solenne e autorevole che Gesù impartisce. «Il morto uscì... liberatelo...» perché possa muovere liberamente gli arti ritornati vitali. Gv usa qui il linguaggio teologico ed evita dettagli di cronaca. Avrà pur detto qualche cosa alle due sorelle e a Lazzaro!

5. **Cinque casi di defunti richiamati in vita** - Il caso di Elia. «¹⁹Elia le disse [alla vedova che lo ospitava]: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi **invocò** il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». ²¹**Si distese tre volte** sul bambino e **invocò** il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo» (1Re 17,19-21). E il bambino tornò in vita.

Il caso di Eliseo. «Il ragazzo non si è svegliato [è morto]». ³²Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. ³³Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e **pregò** il Signore. ³⁴Quindi salì e **si coricò** sul bambino; pose la **bocca** sulla bocca di lui, gli **occhi** sugli occhi di lui, le **mani** sulle mani di lui, **si curvò** su di lui e il corpo del bambino riprese calore. ³⁵Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; **poi salì e si curvò** su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi». (2Re 4,32-35). Elia e Eliseo possono solo implorare la vita, che viene dall'esterno. Gesù, invece è «la vita» (14,6).

Tre casi di Gesù. - Gesù dice soltanto: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì.- Al figlio della vedova di Nain dice: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare» (Lc 7,14-15). - Gesù «⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati! ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava» (Mc 5,41-42). - Gesù possiede in sé la vita e la dona liberamente a chi vuole. Conclusione. «Io sono la risurrezione e la vita!». A un dato momento il Risorto griderà: «Crocetti, vieni fuori!». Signore, tu sei la risurrezione e la vita! «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

P. Giuseppe Crocetti sss

54. CHE MUOIA UN SOLO UOMO PER IL POPOLO

Il progetto di Caifa diventa profezia

Leggiamo Gv 11,45-57. Il brano parte informando sul duplice effetto che la risurrezione di Lazzaro provoca. Cioè, che molti Giudei credono in Gesù; che alcuni di essi, allarmati di tanta popolarità, ne informano i farisei.

Questi si rivolgono alle alte autorità giudaiche che decidono di radunare il Sinedrio. In una seduta solenne Caifa dichiara: «*che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo*», pronunciando così la sentenza capitale.

Da parte sua Gv commenta la frase in chiave cristiana, che "E' necessario che Gesù muoia per il popolo. Poi Gesù si ritira in un luogo solitario e, quindi, abbastanza sicuro.

1. Nuovi credenti e sorda opposizione. «⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto» (Gv 11,45-46).

Fin dall'inizio della vicenda di Lazzaro Gesù aveva preannunciato che quella malattia sarebbe stata «*per la gloria di Dio*» e perché «*per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*» (11,4). E' quanto si sta realizzando: «*molti dei Giudei*» cedettero in Gesù. I Giudei sono gli abitanti del posto e, in genere, non ostili a Gesù; diversamente nei cc. 7-8.

Tuttavia «*riferirono*» alle autorità «*quello che Gesù aveva fatto*».

2. Dal progetto di Caifa: occorre uccidere Gesù. - «⁴⁷Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «*Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione. ⁴⁹Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «*Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!*» (Gv 11,47-50).*

«*Riunirono il Sinedrio*» era composto di 70 elementi dell'aristocrazia ebraica con una certa autorità che non giungeva alla sentenza di morte (il caso di Stefano fu propriamente un linciaggio popolare); Gesù vi sarà condotto per essersi proclamato di natura divina; gli Apostoli, subito dopo la risurrezione di Gesù, per annuncio del messaggio cristiano che facevano. Che si sia riunito già per il miracolo di Lazzaro è possibile. Il capo d'accusa era: «*Quest'uomo compie molti segni*», cioè miracoli; sappiamo che Gv ne racconta 7 compiuti in Gerusalemme e altrove. - «*tutti crederanno in lui*», situazione vicina alla realtà quando Gv verso la fine del Primo Secolo scriveva. - «*distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione*». Ironia della sorte! Gesù, avvicinandosi a Gerusalemme «*pianse (kláio) su di essa*» (Lc 19,41) per quella distruzione e per le sofferenze che avrebbero provocato; che poi, nel Discorso Escatologico, darà suggerimenti pratici per sfuggirle (Mt cc. 24-25; Mc 14).

«*Caifa*», genero del sommo sacerdote Anna, del partito dei sadducei, fu, a sua volta sommo sacerdote e presidente del Sinedrio negli anni 18-36. Nella presente situazione fece un ragionamento di *realpolitik*: sopprimere Gesù per stroncare il flusso di aderenti a lui e così salvare il popolo ebraico dalla vendetta di Roma a causa dell'insurrezione giudaica.

Questa sezione prepara bene gli eventi successivi. Gv citerà la frase di Caifa in 18,14.

3. Al piano salvifico di Gesù: riunire i dispersi. - «⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (Gv 11,51-53).

La frase di Caifa riceve un significato del tutto diverso nella considerazione dei discepoli alla luce degli eventi e sulla penna di Gv: Gesù doveva morire per assicurare la salvezza «alla nazione» ebraica e riunire in un solo popolo tutti quelli che, nel mondo, si trovavano sotto l'azione di Dio Padre: «*morire per la nazione;... riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*». La frase di Caifa, da sentenza criminale, diventa "profezia": un annuncio dell'opera riunificatrice di Cristo redentore.

4. Su Gesù, che si ritira in un luogo solitario, pesa la sentenza di morte. - «⁵⁴Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli» (Gv 11,54).

Èfraim, nota nell'Antico Testamento col nome di Ofra (Gs 18,23), è l'attuale el-Taybe, 25 km a nord-nord-est di Gerusalemme. E' a limite del deserto e zona molto appartata. Qui, Gesù e i discepoli potevano vivere sicuri.

Conclusione. Con la ricchezza spirituale che abbiamo ricevuto comunichiamo agli altri l'amore cristiano. «¹²**Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,** ¹³**sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro...** ¹⁴**Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto.** ¹⁵**E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!**» (Col 3,12-15).

P. Giuseppe Crocetti sss

55. L'UNZIONE DEI PIEDI DI GESÙ A BETANIA

Per il giorno della mia sepoltura

Leggiamo Gv 11,55-12,11. Una nota storica iniziale precede il racconto. Segue l'episodio nel quale Maria, sorella di Lazzaro, emerge per il suo ungerne i piedi di Gesù con uno lancio di amore sublime.

A ciò si contrappone Giuda con il suo biasimo per il tanto denaro usato in modo non appropriato. Le parole di Gesù sono in difesa di Maria e poi si portano nel preannuncio della sua sepoltura: morirà in croce una settimana dopo!

L'altra nota completa l'inserimento del fatto nel quadro storico del Vangelo di Gv.

1. Nota storica d'apertura. La folla s'interesse di Gesù - «⁵⁵Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. ⁵⁶Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». ⁵⁷Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo» (Gv 111,55-57).

«Era vicina la Pasqua». Si tratta della terza Pasqua (2,13; 6,4; 6,4; 11.55) che scandisce il Vangelo di Gv, pasqua che Gesù, morto alla vigilia, non celebrerà. Pasqua che viene qualificata come «la festa dei Giudei», quale contrapposizione di quella cristiana nella quale «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1Cor 5,7). - «per purificarsi» come la Legge richiede va (Nm 9,6-13; 2Cr c. 30). - «Cercavano Gesù» non per mera curiosità umana, ma - come risulterà ciò che segue - per l'attrattiva soprannaturale che si sprigionava dalla sua persona. Per contrasto, «i capi dei sacerdoti e i farisei», a loro volta, si davano da fare in tutti i modi «perché potessero arrestarlo».

2. La in casa di Maria e Marta a Betania. «¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali» (Gv 12,1-2).

Inizia ora il racconto dell'episodio che concorda negli elementi costitutivi con quanto abbiamo in anche in Mt e Mc. - «Sei giorni prima della Pasqua», cioè il sabato-domenica che precedette il venerdì della morte di Gesù in croce. - «Gesù andò a Betania», cioè la Betania è a circa 3 km da Gerusalemme. - «fecero per lui una cena». Il convito serve per ravvivare e accrescere la semplice amicizia umana ben esaltata da Gv. Per Lazzaro e le sorelle quella cena solenne era il modo efficace per manifestare la riconoscenza a Gesù.

3. Maria unge i piedi di Gesù. Giuda la biasima. - «³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12,3-6).

Maria che aveva parlato a cuore aperto con Gesù, gettandosi in pianto davanti a Lui, ora vuole esprimergli la sua riconoscenza in un modo originale: «prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso», quindi una quantità notevole e

di qualità eccellente, «*prezioso (pistikós, autentico)*», « *ne cosparse i piedi di Gesù*» in segno di profondo rispetto; « *poi li asciugò con i suoi capelli*», con una parte di sé stessa per esprimere in modo nuovo il casto amore riconoscente che aveva per Lui. Quel profumo inondò «*tutta la casa*». Altra è la «*peccatrice di quella città*» che si ha in Lc 7,36-50: lì siamo in Galilea!

L'intervento di Giuda è esclusivo di Gv che qui lo fa un attaccato al denaro oltre che traditore. - «*trecento denari*» equivalente 300 giornate lavorative.

4. L'intervento di Gesù. «⁷Gesù allora disse: «*Lasciala fare, perché (hína) essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*» (Gv 12,7-8).

Il periodo dopo la frase «*Lasciala fare, perché (hína)...*» rimane interrotto; i traduttori cercano di completarlo a loro modo... e i modi sono tanti! Diciamo che, nel gesto di Maria, Gesù vede un *omaggio anticipato* alla sua salma di Gesù come verrà preparata per la sepoltura. Infatti il Venerdì Santo, una volta che Pilato ha concesso la salma di Gesù, «*Nicodèmo... portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe*» e ancora, insieme ad altri «*presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad **aromi***» (19,38-40). Maria, col suo profumare i piedi di Gesù aveva anticipa l'unzione del cadavere di Gesù pochi giorni prima!

«*I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*». I poveri sono sempre a portata di mano per beneficiarli: « *li avete sempre con voi*»; ma me una sola volta, la presente: «*ma non sempre avete me*». Sempre: «*avete, non avete*», al presente!

5. Un'altra nota storica. Molti giudei credono in Gesù. «⁹Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù» (Gv 12,9-11).

Questa seconda nota riprende e arricchisce la precedente. Molti Giudei vanno addirittura a Betània, mossi dalla voce della grazia.

Conclusione. *Il Rito della Comunione Eucaristica* ci chiede di ricevere il corpo di Cristo nel Sacramento e di viverlo operosamente nella vita della Chiesa della quale siamo membri. Ecco quanto dice Agostino commentando 1Cor 10,16-17: « Se voi siete il corpo e le membra di Cristo [in quanto membra della Chiesa], sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. *Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo e tu rispondi: Amen.* Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen » (Agostino, *Sermo 272*: PL 38, 1247).

56. L'ENTRATA SOLENNE DI GESÙ A GERUSALEMME

«Il mondo è andato dietro a lui!»

Leggiamo Gv 12,12-19. L'episodio è riferito anche dai Sinottici che lo riprendono dalla tradizione comune. Nella prima parte Gv ci dà un racconto assai breve, di soli quattro versetti (12,12-15). Nella seconda parte (12,16-19) abbiamo tre brevi informazioni: che l'evento è stato compreso solo dopo; che quelli che aveva assistito alla risurrezione di Lazzaro danno testimonianza a Gesù e che i farisei, invece, sono spaventati dalla constatazione che «*il mondo è andato dietro a lui!*», a Gesù.

1. **La folla va a incontrare Gesù.** «¹²*Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro (eis hypántesin) a lui gridando:*

«*Osanna!*

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!» (Gv 12,12-13).

C'era stata a Betania la grande festa per la risurrezione di Lazzaro e, data la vicinanza da Gerusalemme «accorse» là «non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti» (12,9). Tornati, a casa, ovviamente, parlarono di Gesù parlarono di tutto ciò in Città che si stava riempiendo di pellegrini che venivano per la Pasqua. «*Il Giorno seguente*», resi certi che Gesù veniva anche Lui in Gerusalemme, decidono di andargli incontro e di approntare un arrivo e un'entrata solenne a tanto personaggio.

«¹³*prese dei rami di palme e uscì incontro a lui (eis hypántesin)*». Gli ebrei non erano nuovi in feste del genere. Quando Simone Maccabeo riuscì a scacciare i siriani dalla Cittadella che controllavano Gerusalemme, gli ebrei «*fecero ingresso in quel luogo, ... con canti di lode e con palme, con suoni di cetre, cimbali e arpe e con inni e canti* (1Maccabei 13,51) , Siamo nell'anno 141 a. C.; la Città, dal 167 a. C. era sotto il controllo dei Siriani. «*Osanna!*», equivale a: dà' salvezza e, nelle acclamazioni precedeva l'invocazione : *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*» che è l'acclamazione del Salmo 118,25-26. L'intera frase veniva usata per acclamare i sovrani; qui Gesù, quale «*il re d'Israele*».

2. **L'entrata nella Città Santa.**

«¹⁴*Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:*
¹⁵*Non temere, figlia di Sion!*
Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina» (Gv 12,12-15; citando Zc 9,9).

Gv passa a raccontare l'ingresso in Gerusalemme. Come i Sinottici, così Gv chiarisce l'episodio con l'oracolo del profeta Zaccaria in Gv ridotto all'essenziale sul puledro (Zaccaria 9,9), affiancato da Isaia 35 4 che rileva la dignità regale del personaggio. L'intento di Gv è infatti quello di sottolineare la regalità di Cristo: «*ecco il tuo re, viene*».

Nella cristologia di Gv, inoltre, viene presentata con forza la regalità di Gesù. Per ben più volte Pilato, proprio nel mezzo del processo Pilato ritorna con insistenza sulla regalità.

³³Pilato gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» (18,33) e Gesù gli risponde: «Il mio regno non è di questo mondo... il mio regno non è di quaggiù» (18,36). Pilato incalza: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (18,38). Pilato cerca di cavarsela con una frase che qui non ha senso:

Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?» (18,38); e esce per andare a consigliarsi con la folla!

Ironia della storia: è Pilato che, volente-nolente, finisce per essere strumento missionario della regalità Cristo mediante l'iscrizione che redige e fa mettere sulla croce: «Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei» (19,21): è l'iscrizione riportata nei nostri crocifissi! Quindi, Gesù è re! I Giudei gli chiedono di non usare la forma asseverativa: «è il re dei dei giudei». Ma «che si dice. Re dei giudei». Pilato si impunta: «Quel che ho scritto, ho scritto» (19,21).

2. La comprensione successiva dell'evento. «I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte» (Gv 12,16).

In questa informazione - «sul momento non compresero» - vi è un rimando alla futura e piena e comprensione che i Dodici avranno ricevendo lo Spirito Santo: «Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (14,26).

3. La folla è ben disposta. «¹⁷Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. ¹⁸Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno» (Gv 12,17-18).

«La folla... gli dava testimonianza», sia quella che aveva assistito direttamente al miracolo di Lazzaro riportato in vita, sia quella che era al primo incontro con lui. La buona volontà e la retta intenzione sono sempre aperte alla grazia divina.

4. I farisei si chiudono ancora di più. «I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!» (Gv 12,19).

I Giudei e i farisei, che tanto si erano opposti alla persona e all'insegnamento di Gesù sono costretti a constatare: «Ecco: il mondo è andato dietro a lui!». Purtroppo, tanta grazia divina viene ostacolata dalla loro ostinazione addirittura aperta all'omicidio.

Conclusione. Prendiamo sul serio l'esortazione di Paolo: «Siete luce nel Signore; camminate dunque come figli di luce» (Ef 5,8). - Nutriamoci perciò alla duplice mensa, la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia! - «La chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non

mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 21).

P. Giuseppe Crocetti sss

57 GESÙ ANNUNCIA LA SUA GLORIFICAZIONE

mediante la sua morte in croce

Leggiamo Gv 12,20-36. Il brano inizia con la richiesta, da parte di alcuni greci, di incontrare Gesù. Poi ci porta a contemplare il vertice della vita pubblica di Gesù, cioè la venuta della sua « ora », la sua morte e risurrezione quale compimento della sua missione. Quanto segue coinvolge profondamente nella fede e nell'impegno ciascuno di noi.

1. **Vogliamo vedere Gesù.** - «²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù» (Gv 12, 20-22).

I «greci» sono individui di nazione, lingua e cultura greca che desiderano di «vedere» Gesù: dialogare con Lui, riceverne messaggi. Forse erano già proseliti. Il tutto si ferma qui. Filippo e Andrea erano i due soli Apostoli con nome greco e oriundi Betsaida.

2. **L'ora della «glorificazione».** - «²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto » (Gv 12, 23-24).

«Rispose loro». Servendosi dei greci in realtà Gesù parla della sua «ora», nella quale «il Figlio dell'uomo», in quanto Verbo eterno e Dio fatto uomo (1,1-2.14), «sia glorificato», cioè subisca la passione, per la nostra redenzione e risalire al Padre per vivere – come dirà– «con quella gloria che io avevo presso di te [Padre] prima che il mondo fosse» (17,5). Sappiamo già bene che Gv presenta la morte di Gesù come la via per ritornare nella sua gloria celeste ed eterna (7,39: 12,16; 13,32).

Dono supremo di sé, fatto con totale libertà: «Io la do da me stesso» (10,18). Così diviene il chicco» (*kókkos*) che muore sotto terra e «produce molto frutto » (12,24).

3. **Salviamo la nostra vita unendoci al sacrificio di Cristo.** - «²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà». ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome» (Gv 12,25-28a) .

Il vero discepolo deve fare il percorso del chicco di grano per diventare vero discepolo, così « dove sono io, là sarà anche il mio servitore».

«Adesso l'anima mia è turbata» a causa della sua fine imminente, e turba forse anche noi per la spietata informazione, tantoinaspettata. Gv però ci ha messi nei contrasti tra la natura umana e natura divina; per esempio: di Lui proclama sua divinità in quanto già da prima di Abramo «Io sono» e nella stessa circostanza «si nascose» per sottrarsi al tiro delle pietre (8,58-59). I Sinottici dicono che Gesù nell'Orto degli Ulivi «cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte » (Mt 26, 37-38).

Signore, certo, tu sarai vicino a noi quando verrà la nostra ora!

4. Il Padre accetta l'offerta di Cristo. Io attirerò tutti a me. - «Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». -

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire» (Gv 12,28b-33).

«La folla» rimane stupita. La «voce dal cielo» è la voce del Padre che accetta l'offerta del Figlio: «L'ho glorificato» coi miracoli quali quello del vino a Cana (2,11) e quello del richiamo in vita di Lazzaro (11,40; - «e lo glorificherò ancora!» con la sua risurrezione da morte e con il dono dello Spirito Santo. -³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Gesù crocifisso, innalzato così verso il cielo dove è il Padre, attira tutti a sé.

5. Credete nella luce per diventare figli della luce «³⁴Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». ³⁵Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. ³⁶Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro» (Gv 12, 34-36).

« Noi abbiamo appreso dalla Legge», cioè dalla Bibbia nel suo insieme e dalle sue tradizioni, « che il Cristo rimane in eterno»: quindi, tu Gesù stai dicendo il falso. - « Ancora per poco tempo la luce è tra voi», perché presto sarò soppresso (7,33), in quanto «Io sono la luce del mondo» (8,12). Ne segue dunque l'invito pressante e urgente: «Camminate mentre avete la luce»; quindi: «credete nella luce, per diventare figli della luce», in altre parole, per entrare a far parte dei miei seguaci. - Con questo invito si conclude il ministero pubblico di Gesù.

Conclusione. Con l'aiuto di Paolo meditiamo i sentimenti di Gesù morto e risorto.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
⁷ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.
 Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
⁸umiliò se stesso
 facendosi obbediente fino alla morte
 e a una morte di croce.
⁹Per questo Dio lo esaltò
 e gli donò il nome
 che è al di sopra di ogni nome,
¹⁰perché nel nome di Gesù
 ogni ginocchio si pieghi
 nei cieli, sulla terra e sotto terra,
¹¹e ogni lingua proclami:
 «Gesù Cristo è Signore!»,
 a gloria di Dio Padre» (Fil 2,6-11).

«Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore».

P. Giuseppe Crocetti sss

58. GIOVANNI DENUNCIA L'INCREDULITÀ DEI GIUDEI

Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in Lui

Leggiamo Gv 12,37-50. Con questo brano Gv termina e conclude il ministero pubblico di Gesù, contenuto nei capitoli 1-12 e che abbiamo avuto la grazia di leggere per intero. Nella prima parte del presente testo Gv rileva che, nonostante i miracoli che l'hanno accompagnata, la predicazione di Gesù non ha avuto il successo di conversioni che ci si attendeva; alla luce della Scrittura cerca di darne la spiegazione. Nello stesso tempo dice che molti dei capi cedettero (12,37-43). Nella seconda è Gesù stesso che prende la parola proclama solennemente l'importanza e la validità della sua missione. «*Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo*». (12,44-50).

1. Il risultato della predicazione di Gesù. - « ³⁷Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, ³⁸perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: "Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?" » (Gv 12,37-38).

I Giudei «*non credevano in lui*». Questo rifiuto di accogliere il messaggio e la persona di Gesù addolora profondamente l'animo di Giovanni. Qui esprime in modo forte, perché sta ricapitolando l'intera predicazione del Maestro. Ma lo aveva denunciato già all'inizio del suo scritto. quando scriveva che il Verbo, «*che era Dio*» (1,1-2), «*venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*» (1,11) . Hanno continuato nell'incredulità pur avendo visto tanti miracoli che «*testimoniano di me che il Padre*

mi ha mandato» (5,36), e nel nostro brano li richiama: «*sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro*».

Gv cerca di darne la spiegazione mediante la Bibbia. Cita l'inizio del Quarto Carme di Jahvè: «*Signore, chi ha creduto alla nostra parola?*» (Is 53,1). Non si vuole dire che Dio li aveva predestinati a non credere, ma solo che la Bibbia semplicemente aveva predetto questo, in quanto nulla sfugge alla conoscenza di Dio.

Il fatto il popolo ebraico nella sua totalità, non abbia creduto a Cristo e diventato cristiano ha costituito un dramma interiore vero e proprio nell'animo di Paolo e lo ha presentato in termini struggenti e teologicamente altissimi. «¹*Dico la verità in Cristo, non mento...: ²ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. ³Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. ⁴Essi sono Israeliti...; ⁵a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen*» (Rm 9,1-4). Tanto dolore è perché sono rimasti ebrei e non sono passati al cristianesimo come lui. Ritene addirittura che il loro rifiuto è temporaneo; si fonda sul fatto che «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (Rm 11,29); azzarda la profezia che «*tutto Israele sarà salvato*» (Rm 11,26), perché crederanno in Gesù Cristo: «*egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*». Gli auspici di Paolo sono anche i nostri, come preghiamo ogni Venerdì Santo.

2. Cerca la spiegazione del fatto. «³⁹*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:⁴⁰ “Ha reso ciechi i loro occhi / e duro il loro cuore, I perché non vedano con gli occhi / e non comprendano con il cuore / e non si convertano, e io li guarisca!”*

⁴¹*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui»*(Is 12,39-41).

Gv cita il testo riprodotto, cioè Isaia 6,9-10, testo che veniva utilizzato già dai cristiani per spiegare la causa ultima della non-conversione degli ebrei, assegnando l'accecamento al diretto volere di Dio e tacendo il fatto della libertà umana. Si legge infatti, a questo scopo, in Matteo, Marco, Luca e in Atti 28,26-27. Gv vi aggiunge di proprio che Isaia in 6,9-10, «*vide la sua gloria*», quella di Gesù preesistente «*e parlò di lui*», di Gesù.

3. Tuttavia molti tra i capi cedettero. - «⁴²*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. ⁴³Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio*» (Gv 12,42-43).

La fede è autentica solo quando viene professata in modo manifesto e completo (9,22). Ora, molti capi «*non lo dichiaravano*» per non essere espulsi dalla sinagoga (9,22; 16,1-4).

Si pensi a Nicodemo (7,50; 19,39),

4. Gesù proclama la validità della sua parola. - «⁴⁴*Gesù allora esclamò: “Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; ⁴⁵chi vede me, vede*

colui che mi ha mandato. ⁴⁶Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. ⁴⁷Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

⁴⁸Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. ⁴⁹Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. ⁵⁰E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).

Il brano, con le sue due affermazioni introduttive - quella di «*chi crede in me*» e quella di «*chi mi rifiuta*» - si presenta come una chiusura solenne del ministero pubblico di Gesù anche se i versetti non si concatenano bene fra di loro.

«Gesù esclamò» (*ékrazen*, gridò), indicando già dal tono della voce l'importanza del suo messaggio. Chiede l'ascolto di fede della sua Parola che è la Parola di Dio stesso ed è l'accettazione della sua persona. Vuole che quella sua Parola venga osservata per così accogliere Lui nella nostra vita in quanto è «*il salvatore del mondo*» (4,42).

Conclusiones. La dicotomia: «*Non credettero*» e «*anche tra i capi, molti credettero in Lui*» ha la risposta autorevole dalla Commissione Biblica: «Questo modo di parlare riflette soltanto una situazione di netta separazione tra le comunità cristiane e quelle giudaiche» (Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, numero 76, pagina 182). Non si tratta, quindi, di un antiggiudaismo di principio. Infatti, il Quarto Vangelo contiene l'affermazione positiva più assoluta ed è Gesù stesso che la pronuncia nel dialogo con la samaritana: «*La salvezza viene dai giudei*» (Gv 4,22). Nello stesso nostro testo la frase: «*molti credettero in Lui*» ricorre con straordinaria frequenza (2,23; 4,39.41; 7,31; 10,42; 11,42; 12,1.42) e il contesto mostra che si tratta di giudei, eccetto qualche volta.

In concreto, stimiamo la discendenza da Abramo, da Isacco... , «*Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*» (Mt 1,16); che ha dato alla Chiesa il primo martire cristiano, Stefano: «*Signore Gesù, accogli il mio spirito*» (At 7,60).

P. Giuseppe Crocetti sss

59. «AVENDO AMATO I SUOI, LI AMÒ FINO ALLA FINE»
Gesù dona la propria vita per amore

Leggiamo Gv 13,1: «*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*». E' il primo versetto del nuovo blocco di cinque capitoli di Giovanni. In Gv cc. 13-17 si passa dalla rivelazione di Gesù "al mondo" dei capitoli precedenti e si entra nell'insegnamento di Gesù «ai suoi», ai Discepoli, che sono i credenti in Cristo.

1. **Introduzione a Giovanni, capitoli 13-17.** Gv 13-17 non è unitario dal punto di vista storico: Gesù non ha pronunciato tutto quel materiale nelle poche ore notturne passate con i suoi nel Cenacolo.

Gv 13-17 forma una unità letteraria e spazio-temporale - Gesù stette e « *uscì con i suoi discepoli* » (18,1) dal Cenacolo - di grande valore simbolico, cristologico, catechetico. Nel capitolo 13, lavanda dei piedi altro siamo nel contesto storico di Gesù nell'Ultima Cena. - Il capitolo 14, sull'annuncio di Gesù che va al Padre, il dolore dei discepoli, il dono dello Spirito, il dono che fa della sua pace, con la promessa infine «*Vado e ritornerò da voi*» (14,27): tutto ci porta alla persona e allo stile di Gesù: siamo sulla linea storica del capitolo precedente, tanto il tutto si conclude con il comando: «*Alzatevi, andiamo via di qui*» (14,31). - Il capitolo 15, invece, parte come se si fosse in altro ambiente, tempo e situazioni nuove: «*Io sono la vite vera ...*»; continua poi a parlare della Chiesa, dei discepoli nel mondo, dall'assistenza particolare dello Spirito Santo e altro. Siamo nel tempo della Chiesa quando questa ricorda e assimila il messaggio di Gesù, mettendolo anche in iscritto. - Il capitolo 16 ripete in parte e quasi commenta quanto Gv c. 15 aveva già detto, insistendo in forma nuova sul compito del Paràclito. - Il capitolo 17 è la Preghiera di Gesù. Già da questo nostro sunto a volo d'uccello sui singoli capitoli si capisce che non tutto viene direttamente dalla bocca di Gesù. ma anche, in parte, dalla riflessione orante della Chiesa che metabolizza in formule nuove per situazioni nuove il messaggio di Gesù,

Sappiamo bene che quanto può essere stato aggiunto o spiegato dalla Chiesa è avvenuto per opera dello Spirito Santo; quindi è Parola di Dio suscitata dallo Spirito Santo: «*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future*» (16,13).

2. **Breve commento a Gv 13,1.**

a) «**Prima della festa di Pasqua, Gesù...**». « *Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà*» (19,13). Chi è stato a Gerusalemme ricorda bene il "Litostroto", il lastricato con grosse pietre che sono vicine alla Cappella della Condanna di Gesù. Nel corso dell'interrogatorio di Gesù Pilato aveva fatto portare Gesù dal Pretorio semplice Litostroto nella sua speranza di rimetterlo in libertà. - «*Era la Parasceve [la preparazione] della Pasqua*» (19,14) e Gv specifica: «*verso mezzogiorno*», quando nel Tempio si procedeva alla svelta e in molti con l'uccisione degli agnelli pasquali che, arrostiti, sarebbero la Cena Pasqua che iniziava con il tramonto del sole.

b) «**sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre**» (Gv 13,1b). Gesù – con la sua volontà divina – fa andare le cose in direzione “pasquale” sottintesa, dal contesto giovanneo, come morte del vero agnello pasquale. Dopo la sentenza capitale pronunciata da Pilato e dopo il dono di sua Madre a noi: «Donna ecco tuo figlio», il figlio di Zebedeo rappresentante dell’umanità redenta, ecco che la scena crudele cambia in contenuto. Dice Gv: «*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato... chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via*» (19,31) e le spezzarono ai due crocifissi con Gesù. A questo punto la scena cambia.

«*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe*» (19,33). E Gv da la ragione teologica dell’omissione: «Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*» (19,36). Infatti, secondo la Legge, all’agnello pasquale «*non ne spezzerete alcun osso*» (Es 19,46). La Pasqua ebraica sarà al suo inizio pochissimo tempo dopo, quando Gesù è stato tolto dalla Croce.

Ne segue che Gesù muore proprio come il vero Agnello Pasquale! Giovanni Battista aveva preannunciato questo attributo pasquale di Gesù dichiarandolo solennemente: «*Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!*» (Gv 1,29).

c) «**avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine**» (Gv 13,1).

E’ L’amore costante e nobile - lo *agapáô* - che diventerà caratteristico nel linguaggio cristiano, domina e riassume l’esistenza di Gesù, quella passata e - al massimo nel suo crescere - quella che ancora resta con il vertice dell’innalzamento sulla croce e nella gloria! - «*i suoi*», le sue «pecore» che ascoltano la sua voce e lo seguono (10,3.12); «*anche quelle [ora fuori dell’ovile] io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*» (10,16); muore anche per radunare «*i figli di Dio che erano dispersi*» (11,52). Tra «*i suoi*» che Gesù ama ci sono anche io che scrivo e tu che leggi!

3. Lasciamoci conquistare dell’amore di Cristo per noi. – In Gv capitoli 1-12 erano temi dominanti quello della “luce” e della “vita”; in Gv 13-17 è quello dell’amore che domina, mentre il tema della “luce” scompare e quello della “vita” ricorre pochissime volte. All’origine di tutto c’è l’amore del Padre per il Figlio, amore che, attraverso il Figlio, si riversa sui discepoli: «*Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*» (15,9; cf 3,16; 17,23-24.26).

Da parte sua, Gesù ama i suoi e questo suo amore deve diventare norma di vita e grazia per i discepoli: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*»; cf 15,12.17). Si tratta di un amore che si concretizza nell’osservanza dei comandamenti di Gesù: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*» (14,15).

Il discepolo, amando Gesù, ama anche il Padre e crea quel circolo d’amore che ritorna al discepolo: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (14,21; cf 14,23).

La meta ultima dell'amore. Dopo aver indicato in Dio la sorgente dell'amore (3,16) e in Gesù il donatore dell'amore del Padre, Gv ci presenta anche la meta ultima dell'amore divino per noi. Lo fa soprattutto concludendo la grande preghiera di Gesù: «*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*» (17,26).

P. Giuseppe Crocetti sss

60 GESÙ LAVA I PIEDI AI SUOI DISCEPOLI

Fate come io ho fatto a voi

Leggiamo Gv 13,2-20 . Dopo la breve introduzione, Gv presenta Gesù che lava i piedi dei discepoli e spiega l'importanza del suo gesto; fa poi un'ampia catechesi. Dà così alla Chiesa e all'umanità la "Costituzione" di vita per il convivere fraterno, nell'amore e nel servizio.

1. **L'ambientazione.** - «²*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava...*» (Gv 13,2-3) e lava i piedi ai discepoli.

Gv riprende in tono dimesso il versetto precedente che affermava: *Prima della festa di Pasqua..., li amò fino alla fine*» (13,1) e lo sviluppa. - «*Durante la cena (déipnon ginoménu), quella di «prima della festa di Pasqua». - «il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda..., di tradirlo*». Gv non riferisce l'incontro di Giuda con i giudei, né il contratto con loro per la vendita (Mc 14,14-15); rimanda a «*il diavolo*» come aveva già fatto Luca: «*Satana entrò in Giuda*» (Lc 22,3). - «*sapendo...*» di avere l'onnipotenza divina su tutte le cose e su tutti; ma anche «*che era venuto da Dio e a Dio ritornava*», quindi. il suo ritorno al Padre per la via della croce (cf 12,32-33).

2. **Gesù lava i piedi ai discepoli.** [Gesù] «⁴*si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.- ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo*» (Gv 13,2-5.12).

Questa scena Gv l'ha ancora in tutta la sua ricchezza negli occhi e nel cuore! E' un'istantanea vivente: elenca con sacra solennità ogni movimento e atto di Gesù: depone le vesti, prende un asciugamano per cingersi, versa l'acqua nel catino, lava i piedi e li asciuga. Ha finito ritorna al suo posto! Tutto è umano e divino!

3. **Dice a Pietro: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».** «⁶*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non*

mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,6-11).

Pietro rimane stupido di quanto Gesù incomincia a fare o sta finendo di fare: certi commentatori pensano che Gesù ha incominciato con Pietro, altri che sta finendo con lui! Discussione “di lana caprina”! Siamo alla reazione tipica del carattere vulcanico di Pietro. Gv ha interesse di far sottolineare la risposta di Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». La lavanda dei piedi è l’opera di umiliazione e di redenzione che deve essere accolta per entrare in comunione con Lui. Paolo aveva parlato di “stoltezza della croce”; «⁸La parola **della croce** infatti è **stoltezza** per quelli cha vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza **di Dio**» (1Cor 1,18); - «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro»: forse è un’allusione al battesimo.

4. «**Sedette di nuovo»: esorta all’imitazione.** « ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15).

Non ci rincresca d’imitare ciò che ci piace di annunciare agli altri. La parola di Gesù diventa sempre grazia per attuarla nella nostra vita.

5. **La catechesi cristologica: «Crediate che io sono».** «¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. ¹⁹Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,16-20).

Questi sono versetti di varia provenienza, ripetitivi in parte, non collegati.

Conclusioni. In questo contesto, di donazione nel servizio e nell’amore, avrebbe avuto una buona collocazione l’istituzione dell’Eucaristia. Gv non lo ha fatto. Forse per preservarla dalle profanazioni, o altro. Mettiamocela noi. con la mente e la fede! L’Eucaristia è il *convivium* nel dono e nel servizio.

P. Giuseppe Crocetti sss

Giuda esce dal Cenacolo “ed era notte”
fatto

Leggiamo Gv 13,21-30. Giovanni presenta Gesù che si turba, che svela al discepolo prediletto e a Pietro chi è il suo traditore; addirittura rivolge la parola a Giuda stesso che, però, esce per andare a tradirlo. «Ed era notte!». Gv ci dà un brano altamente drammatico e ci chiede di stringerci ancor più a Lui nell'amore.

1. Di certo, uno di voi mi tradisce. « Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà» (Gv 13,21).

«Dette queste cose», quelle riguardanti il tradimento di Giuda della puntata precedente. Gv aveva presentato lo stato d'animo di Gesù con questi termini, improntati alla sofferenza e all'obbedienza: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò?... ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Il turbamento nasce dalla piena conoscenza di vilipendi, insulti e morte in croce - «quest'ora» - che Gesù sa bene di dover subire.

Per renderci conto della profondità umana di tanto turbamento è utile ricordare come si era comportato Gesù a causa di Lazzaro già morto e nel sepolcro, alla presenza di Marta, Maria e ai giudei presenti: «si commosse profondamente (embrimésato tòi pnéumatì), «si turbò (etáraxen)», «Gesù scoppiò in pianto» (edàkrysen ho lesoùs, lacrimatus est Iesus)» (11,33-35). In Marco e Matteo Gesù ha descritto il suo stato fisico-psichico con questa frase: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate» (Mc14,34; Mt 26,38). Nel nostro versetto il turbamento (tarássō) di Gesù è provocato da un dolore che lo raggiunge nell'intimo e con forza.

2. Gesù indica al discepolo amato che è Giuda a tradirlo. - «²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota» (Gv 13,22-26).

«I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse». Sorprende che essi non si siano mai accorti dei progetti perversi di Giuda. Però tale loro ignoranza viene attestata anche dai Sinottici: «... incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?"» (Mt 26,21-22; Mc 14,18-19).

«Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù» (13,23); letteralmente: «era reclinato nel seno di Gesù»; quindi non ci si trovava per caso. Questo atteggiamento di fiducia e di tenera semplicità del discepolo, che si sente tanto amato da Gesù, è stato identificato dalla tradizione con Giovanni, il figlio di Zebedeo, colui che ha dato il materiale essenziale per il quarto Vangelo e forse lo ha abbozzato come “il discepolo ideale”. - «Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava» (13,24). Simon Pietro (chiamato così già in 1,42), crede bene di approfittare di quel discepolo per sapere dal Divin Maestro chi lo avrebbe tradito.

«Ed egli, chinandosi sul petto (*stéthos*) di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?” (v, 25). Probabilmente quel discepolo, che era sdraiato sulla stuoia sul fianco sinistro e aveva le spalle leggermente voltate verso Gesù, fa il piccolo movimento di portarsi ulteriormente indietro e in questo modo finisce per trovarsi sul petto di Gesù.

«Rispose Gesù: "E colui per il quale intingerò il boccone (*psónion*) e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda » (13,26). Il termine *psómion* può significare sia un boccone di carne, che di pane; nel greco moderno *psomí* significa pane. Dal contesto risulta che quel boccone non era l'Eucaristia; era un invito estremo a ricredersi.

3. **Fallo presto.** - «²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri» (Gv 13,27-29).

Agostino rileva: Gesù «Non gli disse di compiere un delitto, ma predisse il male che Giuda avrebbe compiuto e il bene che a noi ne sarebbe derivato... Disse: ‘Quel che fai, fallo al più presto’, non per sollecitare la rovina del traditore, ma per affrettare la salvezza dei fedeli» (Agostino, *In Io. Ev. tr.* 62,4). – Qui viene detto che Giuda «teneva la cassa» comune, di quanto era dei Dodici; da qui la sua fama di avidità. - «*quello che ci occorre per la festa*»: una conferma esplicita che, in Gv, non si era nella notte Pasquale. – da «*dare qualche cosa ai poveri*»: il Povero per eccellenza aveva insegnato ai Dodici ad avere attenzione ai poveri.

4. **Posseduto da satana Giuda esce dal Cenacolo.** «Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte » (Gv 13,30). - «Preso il boccone» (*psomíon*), datogli da Gesù (non era pane eucaristico!), «Satana entrò in Giuda, detto Iscariota» (Lc 22,3). Quindi, il diavolo che aveva ispirato Giuda a tradire Gesù ora prende pieno possesso di quell'individuo che volontariamente si è dato al potere del male. Gv riassume la scena dell'allontanarsi di Giuda da Gesù con tre monosillabi di lingua greca: *ên dé nÿx*, cioè: “ed era notte”. Sant'Agostino, in modo secco, dà il nome di «notte» a Giuda: «E quello stesso che uscì era "la notte"» (Et ipse qui exivit erat nox) (*In Io. Ev. tr.* 62,6).

Conclusione. Nel dare “via libera” al delitto di Giuda, Gesù dice: «*Quel che fai, fallo al più presto (tákion)*»; notiamo quell'avverbio *táchion*: «al più presto», subito). E questo perché: «*Ho un battesimo nel quale sarò battezzato [la passione redentrice], e come sono angosciato finché non sia compiuto!*» (Lc 12,50).

Ripetiamo spesso a noi stessi l'invocazione del Padre nostro: “Fiat voluntas tua”.

62 L FIGLIO DELL'UOMO È STATO GLORIFICATO

Amatevi come io vi ho amati

Leggiamo Gv 13,31-38. Appena dopo che Giuda è uscito per tradire Gesù, Gesù stesso prende la parola per sottolineare l'importanza del momento sublime in cui si è entrati; dà ai Discepoli il comando dell'amore fraterno; segue la dichiarazione di fedeltà da parte di Pietro verso Gesù e Gesù; bonariamente, gli preannuncia che "tu mi rinnegherai tre volte",

Col prossimo brano entreremo nel primo grande Discorso di Gesù durante l'Ultima Cena.

1. Il sublime momento presente: la glorificazione del Figlio e del Padre . «³¹Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito», (Gv 13,31-32).

L'uscita di Giuda dal Cenacolo per andare a vendere Gesù è stato per Gesù momento di grande emozione e donazione personale. Dopo la collocazione temporale - «Quando [Giuda] fu uscito» -, Gesù formula il suo pensiero con cinque frasi, usando sempre «glorificare».

- «**Ora** (nyn) il Figlio dell'uomo è stato glorificato». L' uscita di Giuda dal Cenacolo per fare quel che ben sappiamo viene considerata da Gesù come l'equivalente della sua morte e risurrezione: contempla il suo mistero pasquale di morte-risurrezione già compiuto, il suo Venerdì Santo e Domenica di Pasqua; per Gesù

- e Dio è stato glorificato in lui». Glorificato per l'opera di redenzione che ha compiuto;

- Se Dio è stato glorificato in lui. Cioè, dal momento che Dio è stato glorificato;

- anche Dio lo glorificherà da parte sua. Con la risurrezione e glorificazione:

- e lo glorificherà subito». Cioè, dopo tre giorni.

Grazie Gesù per l'amore di redenzione che hai avuto per me!

2. Amatevi gli uni gli altri. «³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate (agapáô) gli uni gli altri. Come io ho amato (agapáô) voi, così amatevi (agapáô) anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore (agapé) gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

Ora lo sguardo di Gesù si porta sul gruppetto che ha davanti, gli Undici; per indicarli usa il diminutivo «figlioli (kekniá), che lascia orfani fra non molte ore: «ancora per poco sono con voi». - «voi mi cercherete»: e davvero, Simon Pietro e Giovanni faranno la "corsa", la gara, per arrivare per primo al sepolcro (20,1-10), ma per il momento non comprendono.

Vi do un comandamento nuovo (entolén kainèn) che nasce dall'amore per voi che vi ho chiamati «figlioli» e per l'opera di redenzione che io compio per voi e per tutti

:- « *che vi amiate (agapáô) gli uni gli altri*». L'amore vicendevole supplisce – e presuppone! – la mia presenza. E' quindi in profondità «*un comandamento nuovo (entolén kainèn)*» caratterizzato da *agapáô*, verbo usato assai poco poco nei tempi del Nuovo Testamento: infatti, nell'età classica ed ellenistica venivano molto usati *filéô*, con forte carica affettiva, ed *eráô*, da cui il nostro “erotico”. - «*Come (kathôs) io ho amato voi, così amatevi*» anche voi gli uni gli altri». E' l'amore cristiano, solennemente autenticato! Con quel «*come*» (*kathôs*) viene evocata la motivazione non la quantità che, d'altra parte, è massima. L'amore vicendevole è la carta d'identità dei cristiani: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore (agápen echete) gli uni per gli altri*» (13,35).

3. Dialoga con Pietro. «³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!» (Gv 13,36-37).

La domanda di Pietro è improntata a santa curiosità e a sincero suo amore per Gesù. La risposta è volutamente enigmatica per Pietro: «*per ora non puoi seguirmi*» nel mio ritorno al Padre della domenica di Pasqua. - «*mi seguirai più tardi*» morendo tu martire per me e divenendo così partecipe della mia gloria: «*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria*» (17,24).

4. La presunzione di Pietro. Pietro morirà martire. «³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte» (Gv 13,38).

E' quanto, purtroppo, avvenne: «*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò*» (18,27).

Dopo questo suo smarrimento i Sinottici ci dicono concordi che Pietro scoppì in pianto: «*E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente*» (Mt 26, 75; Mc 14, 72; Lc 22,62). E' il pianto del pentimento sincero e dell'amore recuperato, che purifica e rinnova!

Il martirio di Pietro. Gv evoca l'evento mentre Gesù sta conferendo il Primato a Pietro.

Ecco solo il testo. «*Pietro rimase addolorato che per la terza volta [Gesù] gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,17-19).*

Conclusione. L'amore fraterno è l'attestato concreto del nostro essere cristiani: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli*

altri»(13,35); e per la nostra verifica personale: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14).

In più, Paolo ha puntato con forza sulla concretezza e quotidianità dell'amore. Dice; «⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7).

P. Giuseppe Crocetti sss

63. IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA

Non turbatevi. Vado a prepararvi un posto

Leggiamo Gv 14,1-11. Il brano è la prima parte del grande Discorso di Gesù nel Cenacolo. Il capitolo 14 di Gv riporta l'annuncio di Gesù che ritorna al Padre con la sua morte e il dolore dei discepoli che rimangono soli, la promessa del dono dello Spirito e della sua pace, con la promessa: «Vado e ritornerò da voi» (14,27).

Gesù, nel nostro brano, consola i discepoli per il dolore che la sua andata al Padre causa in essi; in realtà – dice - va a preparare un posto per loro in modo che possano poi stare sempre con lui; spiega, infine che il vivere con Lui comporta il vivere con il Padre.

1. Non turbatevi. Vado, vi preparo un posto, ritorno a voi. - «¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,1-3).

«Non si turbi il vostro cuore». Teniamo ben presente, il fatto che Gesù torni, con la sua morte, a Colui che lo ha mandato, turba profondamente l'animo dei discepoli: « Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (14,27); e ancora: «perché vi ho detto questo [vado al Padre], la tristezza ha riempito il vostro cuore» (16,6).

«Abbiate fede (pistèuete eis) in Dio e abbiate fede (pistèuete eis) anche in me». Continuate ad avere quella fede di totale abbandono (pistèuete eis) che vi caratterizza!

«Nella casa (oikía) del Padre mio vi sono molte dimore (monái)». Il giudaismo popolare amava rappresentarsi il mondo dell'al di là come un luogo dove c'erano molte abitazioni. Gesù riprende questo modo di esprimersi e li rassicura con la sua successiva presenza insieme a loro, dicendo che nella casa del Padre mio e mia ci sono «molte dimore (monái)», quindi, già pronte per accogliere persone.

«Verrò di nuovo e vi prenderò con me»; così si ricostruirà la nostra unione , «perché dove sono io siate anche voi». Questa associazione comunitaria dei credenti nella

gloria celeste con Gesù già al presente – senza aspettare la risurrezione «nell'ultimo giorno» (6,39. 54) – ricorre con una frequenza in questi tre capitoli (14,3.18.23.28; 15,26; 16,7.13.16-20) e rimanda all'escatologia della Chiesa nascente: *«verremo rapiti insieme... incontro al Signore ..., e così per sempre saremo con il Signore»* (1Ts 4,16-17).

2. Gesù è la via per andare al Padre. - *«⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via. ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto»* (Gv 14,4-7).

La risposta di Gesù a Tommaso contiene tre affermazioni cristologiche quanto mai solenni e collegate fra loro, riguardanti beni morali e spirituali.

«Io sono la via» (*he hodós*). L'immagine della "via" si richiama all'Esodo, a Israele che esce dalla schiavitù d'Egitto con l'aiuto e la presenza operante di Jahvè e così può arrivare alla Terra promessa: *«Il Signore stesso vostro Dio che vi precede... ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui»* nella Terra Promessa (Dt 1,30-33). Nella sua stessa persona, Gesù è «la via» per eccellenza che ci conduce al Padre. Nella Chiesa nascente i cristiani sono i seguaci della *via* (*odós*). Saulo perseguitarva gli *«appartenenti a questa Via»* (*odós*)» (At 9,2; cf. 18,333; 24.32).

A sua volta qui il Vangelo di Gv va ben oltre chiamando Gesù stesso col nome *«la via (he hodós)»*. Lo è in quanto è nello stesso tempo è anche *«la verità»* e *«la vita»*.

«Io sono... la verità» (*he alétheia*). In quanto Verbo incarnato egli è *la verità* in senso assoluto e manifesto: è l'"esegeta" del Padre: *«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (ekèinos exegésato)»* (1,18); ancora: *«perché le parole che [tu, Padre] hai dato a me io le ho date a loro»* (17,8). Gesù, nella sua persona e azione, è l'annunciatore per eccellenza, la stessa Verità.

Io sono... la vita» (*he zôé*). Vita soprannaturale e salvifica che ci viene comunicata mediante la sua predicazione e la sua persona, sommamente mediante il suo morte di redenzione: *«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»* (12,32; 3,14-15). *«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me»* (6,57); Gesù quindi è "la vita" in quanto possiede in pienezza la vita divina e la sua persona si identifica con la vita.

3. Il mutuo rimanere: del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. - *«⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse»* (Gv 14,8-11).

In risposta alla domanda di Filippo, ora Gesù spiega perché egli è la via necessaria al Padre: perché «*Io sono nel Padre e il Padre in me*», egli solo è tutto questo!

«*Le parole che io vi dico, non le dico da me*» perché «*Io dico al mondo le cose che ho udito da lui*» (8,26; cf 12,49). - «*se non altro, credetelo per le opere stesse*». Infatti, le opere che Gesù compie sono “segno” del suo rapporto con il Padre e della missione che gli ha affidato. Caso analogo si ha in 10,38: «*Se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre*»; quindi che «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (10,30).

Il versetto mette insieme il modo di rivelare il Padre: con la parola, con le opere.

Conclusioni. Lasciamoci conquistare dalla persona di Cristo e dalla sua Parola. «*Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo*» (Rm 15,2). - Cantiamo infine con santa Teresa d'Avila: «*Niente ti turbi / niente ti sgomenti, / tutto dilegua, / Dio non si muta...*» (Nada te turbe / nada te espante / todo se se passa, / Dios no se muda. (Poesia n.9).

P. Giuseppe Crocetti sss

64 GESÙ CONTINUA LA SUA opera NEI DISCEPOLI e il dono dello Spirito Santo

Leggiamo Gv 14,12-21. Il brano mette in risalto che Gesù, che ha dichiarato: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (14,6), coinvolge i discepoli nel compiere l'opera di Dio Padre che presenterà in 17,19-26 riguardante i futuri discepoli di Gesù, cioè la Chiesa di tutti i tempi.

1. **La continuità nel compimento delle opere.**- «¹²*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre*» (Gv 14,12).

«*In verità, in verità vi dico*». E' l'abituale avvertimento sull'importanza di ciò che segue. - «*chi crede in me*» venendo a me nel profondo della sua persona e con l'adesione alla mia parola (*pistéuō eis emē*), agendo, quindi, sotto l'azione dello Spirito. - «*anch'egli compirà le opere (ta èrga) che io compio*», cioè quanto io sto facendo al presente (*poiō*): il mio insegnamento, le fatiche fisiche, l'agire per amore; «*compirà di più grandi di queste*», che sto compiendo ora «*perché io vado al Padre*», quindi le completa in quanto accetta la passione e morte, entra nella gloria del Padre e può dire: «*È compiuto (tetélesthai!)*». *E, chinato il capo, consegnò lo spirito.* (19,30).

L'andata di Gesù al Padre segna il compimento dell'opera di Cristo e l'inizio in pienezza dell'opera dei discepoli con l'inizio della Chiesa.

2. L'esaudimento della preghiera nel mio nome. - «¹³ E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,13-14).

La frase «nel mio nome», ovviamente, non è una formula magica che assicura sempre il risultato. E' invece un rivolgerci a Cristo nella gloria in cui si trova, «perché il Padre sia glorificato nel Figlio» per l'opera che il Figlio compie.

In questo contesto risulta bene che la preghiera che sempre viene esaudita è quella che rientra nel volere del Padre, cioè la nascita e la vita della Chiesa: «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (17,21).

Nella celebrazione eucaristica, per la bocca del celebrante, l'assemblea prega sempre per la Chiesa universale: «Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa N., il nostro Vescovo N., i presbiteri e i diaconi» (PE II). segue poi il ricordo orante dei defunti e delle persone presenti.

Nelle nostre preghiere personali teniamo presente quanto Gv dice nella sua Lettera: «E' questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta» (1Gv 5,14). Notiamo: «... secondo la sua volontà».

3. L'invio dello Spirito Santo Paràclito. - «¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (14,15-18).

«Se mi amate...osservate...». C'è l'amore, se c'è l'obbedienza. Messaggio ripetuto ben quattro volte nel nostro capitolo! «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (14,15); «..., osserverà la mia parola» (14,23); «Chi non mi ama non osserva le mie parole» (14,24). A Pietro, Gesù gli chiederà tre volte: «Mi ami?» (21,15-17). A noi; se mi ami, osserva la mia parola!

- «e io pregherò il Padre». Gv usa il verbo *erotàô* (17,9.15.20) che è quasi un dialogare del Figlio con il Padre mentre gli fa una richiesta. - «ed egli vi darà un altro Paràclito». . *Parákletos* rimanda a uno che è stato «chiamato presso» (*parà-klétos*) un altro. Quindi, «Avvocato» (*advocatus*, già Tertulliano e Agostino); un Soccorritore, Intercessore, Consolatore. La Bibbia Cei 2008 lo ha solo trascritto: «Paràclito», senza tradurlo. - «un altro Paràclito» in quanto Gesù anche Lui è Paràclito in 1Gv 2,1. - «lo Spirito della verità» in quanto «vi guiderà a tutta la verità» e così «anche voi date testimonianza perché siete con me» alla (15,27). Perché nelle chiese giovanee era necessario distinguere «lo spirito della verità e lo spirito dell'errore» (1 Gv 5,6).

«Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi». E vi rimarrà per sempre per ispirarvi e aiutarvi; una volta risorto ve lo darà: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22).

4. **Io verrò e dimorerò in voi.** - «¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,18-21).

«Non vi lascerò orfani» a causa della mia morte.- «verrò da voi. Questa venuta «da voi» consiste nel fatto che, diversamente dal mondo, « voi invece mi vedrete» mediante la vostra fede e anche in occasione della mia risurrezione: «perché io vivo e voi vivrete». Voi sarete i viventi – come i tralci alla vite (15,1-5) - perché uniti con me, il Vivente.

«²⁰In quel giorno - quello del tempo della Chiesa - voi saprete» due cose: «che io sono nel Padre mio», cioè l'immanenza tra Padre; e «e voi in me e io in voi», l'immanenza tra credenti e Figlio. Il versetto 21 ritorna alla pratica cristiana improntata sull'amore.

Conclusione. *Riscopriamo la nostra dignità soprannaturale!* – La presenza contemporanea dello Spirito e di Gesù nei credenti viene affermata anche da Paolo: «Lo spirito di Dio abita in voi» (Rm 8,9) e «Cristo è in voi» (Rm 8,10; «Lo Spirito è in voi» (1 Cor 6,19) e «Cristo abita in voi» (2 Cor 13,5). Insieme allo Spirito sono in noi anche il Padre e il Figlio. Recitiamo, quindi, con devozione il Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; tracciamo con devoto rispetto la croce sul nostro corpo facendo il segno della croce.

P. Giuseppe Crocetti ss

65 VERREMO A LUI E FAREMO DIMORA PRESSO DI LUI

L'inabitazione della Trinità nell'amore

Leggiamo Gv 14,22-31. Rispondendo a Giuda, non l'Iscriota, Gesù preannuncia che chi Lo ama realmente sarà riamato dal Padre e la Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, abiterà in lui. E' il mistero dell'inabitazione sua pace ai discepoli e si congeda da essi.

1. **L'ascolto obbediente; l'inabitazione della Trinità.** «²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».

²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato» (14,22-24).

L'ascolto obbediente. – Gesù insiste con forza sull'amore seguito dall'obbedienza. «Probatio dilectionis est exhibitio operis». Il «mondo», in senso giovanneo, non ama

Gesù e Gesù non può manifestarsi ad esso. Giuda è forse Giuda Taddeo (cf Mt 10.3; Mc 3,18).

L'abitazione. - Entro questa cornice dell'amore nell'obbedienza c'è la rivelazione che la Trinità abita nel credente.

Inseriamo nel nostro testo il versetto 16-17 sullo Spirito Santo: «*Se uno mi ama + versetto 16: «¹⁶io pregherò il **Padre** ed egli vi darà un altro **Paràclito** perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo **Spirito** della verità»,+ «²³«Se uno mi ama, osserverà la **mia** parola e il **Padre** mio lo amerà e noi **verremo** a lui e **prenderemo dimora** presso di lui».*

Riassumiamo. Nel credente vengono ad abitare stabilmente: il Padre e il Figlio (14,23) e lo Spirito Santo (14,16). Materia di alta contemplazione, sprone dall'interno all'amore fraterno, stima soprannaturale della propria persona, fondamento per ogni preghiera.

2. La predicazione di Gesù e l'azione dello Spirito Santo. «²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,25-26).

«²⁵Vi ho detto queste cose... » durante il mio ministero terreno con voi. «*Ma il Paràclito*», qui identificato esplicitamente con «*lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome*», compirà sopra di voi una duplice azione: «*vi insegnerà ogni cosa*» (*didáxei pánta*) , «*e vi ricorderà tutto ciò*» (*hypomnéskey ... pánta*) *che vi ho detto*: un ripasso illuminante e ben completo (*pánta*, ripetuto due volte!) su quanto vi ho detto. L'unione delle due identità - parola di Gesù e insegnamento dello Spirito - ha fatto nascere il Nuovo Testamento.

3. Vi do la pace. Vado al Padre e torno a voi. « ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate» (Gv 14,27-29).

«*Vi do la mia pace*». Per Agostino «la pace di tutte le cose è la tranquillità dell'ordine» (*Pax omnium rerum, tranquillitas ordinis*: in *De Civitate Dei*, XIX,13,1). Per la Bibbia la «pace», *Shalôm*, è l'insieme di ogni bene: l'amicizia con Dio e l'abbondanza dei suoi doni, il buon rapporto con gli uomini, la serenità economica e personale. L'incarnazione di Gesù, poi, fa cantare gli angeli: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*» (Lc 2,14). In Gv la pace è sempre legata alla persona di Cristo e alla sua presenza: «*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me*» (16,33) e alla sua opera: «*Gesù [risorto e coi segni della passione], stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»*» (20,19.21.26). Nel nostro testo abbiamo anche la sottolineatura del dono della pace, in quanto è «*la mia pace*», ve la lascio, ve la do; è diversa da quella del mondo, non ha l'uguale in un altro testo. Grazie, Gesù!

Ben marcato è il dispiacere che la separazione provoca in Gesù e, ancor più quello dell'eventuale tristezza degli Apostoli: «*Non sia turbato il vostro cuore*». Li consola dicendo: «*Vado e tornerò da voi*», che già aveva promesso (14,3.18).

«*perché il Padre è più grande di me*». Lo è in quanto Io, Verbo fatto carne (1,1-2.14) ho nascosto lo splendore della divinità, con i limiti umani della stanchezza, della sete, del turbamento. In questa realtà concreta dell'incarnazione «*il Padre è più grande di me*». Con la mia morte e risurrezione – innalzato sulla croce e nella gloria (8,28..52) – riprendo quella gloria divina «*che io avevo presso di te prima che il mondo fosse*» (17,5); perché «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (Gv 10.30). - Per le relazioni trinitarie tra Padre e Figlio si può rileggere, per esempio, la puntata 28 su Gv 19-30. – Dice Cirillo d'Alessandria: «Gesù chiamò il Padre “più grande... perché era ancora con noi, cioè simile a noi. Si esprime, perciò, in questo modo perché aveva la forma di servo, e non era ancora giunto il tempo in cui doveva riprendere la dignità divina”» (*Comment. in Jo. Ev.*, lib. 10,1: PG 74,313).

4. «Alzatevi. Andiamo via di qui». - «³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,30-31).

Con quel «*Alzatevi, andiamo via di qui*» veniva probabilmente introdotto il racconto della passione-risurrezione dei cc. 18-20. Ora la passione è preceduta dai capitoli 15-17.

Conclusione duplice. 1. Servendosi del *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, leggere e ritenere la precisa terminologie soprattutto l'insegnamento della Chiesa sul mistero della Trinità, numeri 44-49 e numeri 232-26 nell'edizione integrale.

- 2. Quale conclusione di tale trattazione il *Catechismo* riporta questa Preghiera: «*O mio Dio, Trinità che adoro... Pacifica la mia anima; fanne il tuo cielo, la tua dimora amata e il luogo del tuo riposo. Che io non ti lasci mai sola, ma che sia lì, con tutta me stessa, tutta vigile nella mia fede, tutta adorante, tutta offerta alla tua azione creatrice. Amen*».

Tale Preghiera è stata formulata da Santa Elisabetta della Trinità, ex-pianista diventata carmelitana e morta assai giovane (1880-1906).

P. Giuseppe Crocetti sss

66. IO SONO LA VITE E VOI I TRALCI

rimanete in me e portate frutti

Leggiamo Gv 15,1-8. Con questo brano entriamo nel secondo grande Discorso di Gesù nell'ultima Cena (capitoli 15-16). Gv Inizia l'esortazione a tenerci uniti a Cristo come la vite lo ai tralci (15,1-8) e a coltivare l'amore vicendevole (15,9-17) per così vincere l'odio che viene dal mondo contro i cristiani (15,18-16.4a). Li leggeremo in tre puntate.

1. **Io sono la vite, il Padre è l'agricoltore, voi i tralci.** - «¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (Gv 15,1-2).

Con un parlare sereno e obbediente Gesù conclude il primo Discorso con queste parole: è finito il tempo del mio parlare con i miei discepoli, perché la mia morte, programmata dal Padre e da me accolta, è giunta. Non mi resta che levare la seduta: «Alzatevi, andiamo via di qui»(14,30-31). Il Discorso quindi è stato dichiarato concluso!

Diversamente, nel nostro brano su: «Io sono la vera vite...» si ignora completamente quella precedente conclusione finale!

Evidentemente ci troviamo davanti a un altro Discorso. Diciamo la posizione critica odierna su questo fatto con le parole di un grande esegeta cattolico: «Il discorso di Gv 15 il presente] sviluppa il discorso d'addio [= quello di Gv 14], lo inserisce nell'ambito della comunità e lo applica ad essa, dando esplicita esposizione agli ammonimenti insiti nelle parole di addio di Gesù [= quelle in Gv 14] » (Schnackenburg R., *Il Vangelo di Giovanni*, vol. III, Brescia 1981, 154).

Aggiungiamo che la situazione di utilizzo e adattamento del messaggio di Gesù nel tempo della Chiesa in situazioni nuove era stato programmato da Gesù stesso come leggeremo in seguito: «¹²Molte cose **ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, **vi guiderà a tutta la verità...** ¹⁴Egli... prenderà **da quel che è mio** e ve lo annuncerà» (16,12-14). Leggiamo 15,1 seg.**

«¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore». – Con «Io sono (Egō eimī)», formula divina e rivelatoria (cf 6,48; ecc.) Gesù preannuncia l'importanza di quanto sta per dire. - «la vite vera (he ámpelos he alethiné)»; si riporta al progetto che Dio aveva formulato su Israele chiamandolo abitualmente “vigna” – al posto di “vite” in Gv - di Dio: «Io ti avevo piantato come vigna pregiata (nel testo greco: ámpelon... alethinén), / tutta di vitigni genuini», ma che poi Israele non ha corrisposto, tanto da far dire Dio mediante Geremia: «come mai ti sei mutata / in tralci degeneri di vigna bastarda?» (Ger 2,21), denunciando così le colpe morali del popolo. Colpe accompagnate da castighi divini. Per cui ne nasce l'implorazione accorata: «Dio degli eserciti, ritorna! / Guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna,/ ¹⁶ proteggi quello che la tua destra ha piantato, / il figlio dell'uomo che per te hai reso forte» (Sal 80,15-16).

Con: «Io sono la vite vera» Gesù innocente si sostituisce a Israele peccatore e gli fa intravedere il suo intervento divino.- «e il Padre mio è l'agricoltore (ho geōrgós)». Su questa vigna-vite, che siamo noi, si eserciterà l'azione del Padre e del Figlio.

«Ogni tralcio che in me non porta frutto», che non è inserito alla vite – in me –, «lo taglia» e lo e butta via: è il battezzato nel peccato. Versetto che pesa come un macigno! - «lo pota», perché porti più frutti: è l'individuo spiritualmente tiepido.

2. **Il valore purificante della Parola.** «³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato». (Gv 15,3) .

«Siete già puri, a causa della parola ...». Quindi, hanno la base morale positiva per produrre frutti. Sono tali in quanto «la parola» di Gesù – che essi hanno accolta

e continuano a tenerla dentro - si accompagna al dono dello Spirito Santo: «*le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*» (6,63; cf At 15,9). Non dimentichiamo mai che tale «*parola*» deve accompagnare il cristiano lungo tutta la sua vita: «*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi*» (1Gv 2,24).

3. «**4Rimanete in me e io in voi**».- «*Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non **rimane** nella vite, così neanche voi se non **rimanete** in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi **rimane** in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non **rimane** in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*» (Gv 15.4-6).

Gv lo usa con la preposizione “*parà*” quando si riferisce a Gesù nella sua realtà terrena: «*mentre sono ancora presso di voi (*pará hymív ménôn*)*» (14,25; cf 4,40).

Nel nostro testo lo usa con la preposizione “*en*”, cioè “rimanere in” (*ménein en*), sia nella formulazione semplice, cioè «*rimane in me*», che in quella reciproca; «*rimane in me, e io in lui*». Quest’ultima, coi due “rimanere”, si ha solo in Gv qui e in 6,56. Rispetto alla prima, che parla del rimanere in Cristo del cristiano, questa seconda dice addirittura che Cristo stesso rimane nel cristiano. Come è possibile che le acque di tutti gli oceani possano essere contenute in un bicchierino che è ognuno di noi? Paolo parla della divinizzazione dell’uomo mediante la “partecipazione” dell’uomo alla divinità di Cristo. Ci presenta la dignità divina di Cristo: «*È in lui [Cristo] che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*» (Col 2,9) e ci dice che ci viene comunicata mediante la partecipazione: «*e voi partecipate della pienezza di lui*» (Col 2,10): si tratta di una partecipazione a tanta pienezza; Dante aggiungerebbe: “in un parte più e meno altrove”. Gv stesso pensa forse alla partecipazione della gioia, scopo della sua missione: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15.11), gioia che nasce dal nostro rimanere nel suo amore (15,10),

4. **Il Padre vuole che portiate frutti.** «*⁷Se **rimanete** in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*» (15,7-8).

Il testo riprende la parola «*frutto*» usata all’inizio ampliandola con «*molto frutto*» e col risultato di diventare «*miei discepoli*». Perché «*Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato*» (1Gv 2,6).

Conclusione escatologica. «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*» è commentato da: «*⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*» (6,56-57). Rimanere con Cristo ha come meta ultima l’unione del comunicante con il Padre e il Figlio nella gloria del cielo: «*come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi*» (17,21). Pensiamo un po’ di più al paradiso.

P. Giuseppe Crocetti sss

67 IL PADRE HA AMATO ME E IO HO AMATO VOI

Amandovi l'un l'altro rimanete nel mio amore

Leggiamo Gv 15,9-17. Il brano arricchisce quello precedente su «io *la vite*, voi *i tralci*» (15,5) sottolineando che l'amore del Padre passa al Figlio e dal Figlio ai *tralci*, i discepoli. Poi Gesù qualifica il suo amore con il dono della vita. Le sue parole sono fonte di gioia.

1. L'amore dal Padre passa al Figlio e dal Figlio ai credenti. - «⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15,9-10).

«Come il Padre ha amato me». Gv sottolinea l'amore che del Padre per il Figlio: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa»; ancora: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (3,35); «Il Padre infatti ama il Figlio» e gli manifesta tutto quello che fa (5,20); e Gesù stesso. Facendo rimando al dono della propria vita, dichiara: «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita... » (10,17).

«anch'io ho amato voi». Il rapporto tra Padre e Figlio nell'amore viene portato, in modo analogo, sul Figlio e i discepoli. Cioè, nel nostro testo Gv ricorre a un'analogia: come il Padre si comporta con il Figlio, in modo analogo il Figlio si comporta con i discepoli; con ci dice che il Figlio trasmette ai discepoli quell'amore.

«Rimanete (*méinate*) nel mio amore» col caratteristico ed esigente *méno*, "rimanere", giovanneo (in Gv vi ricorre 40 volte!): un rimanere in una sfera che ci avvolge e che è «il mio amore», o come a un essere immersi nell'amore. La domanda che il Risorto fece a Pietro: «mi ami?», «mi vuoi bene?» (21,16-17), la ripete a ciascuno di noi.

«¹⁰Se osserverete i miei comandamenti»: si tratta quindi un amore non sentimentale, ma concreto, dinamico, mediante la pratica del messaggio che Cristo ha donato ad essi. Nella sua Lettera, dirigendosi ad ambiente già cristiano, Gv riprende e sottolinea l'importanza del comando dell'amore vicendevole: «Questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri» (1Gv 3,11); e ancora: «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato» (1Gv 3,23); e ancora una terza volta: «E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 4,21). Questo è ciò che glorifica il Padre e che ci rende veri cristiani e discepoli del Figlio. Signore, uniscimi a te e aiutami ad amare!

2. Il frutto soprannaturale dell'amore: la gioia piena. - «¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Parlando agli Apostoli Gesù aveva accennato rapidamente alla gioia dei discepoli dicendo ad essi: «Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre» (14,28), Nel nostro versetto precedente al nostro Gesù aveva presentato il rapporto d'amore che intercorre tra Lui e il Padre e come tale amore divino raggiungeva anche gli stessi Apostoli. Ora Gesù spiega perché ha fatto queste comunicazioni ai discepoli, e per tre motivi.

- Perché si rendano conto che «*la mia gioia*» è in mezzo a voi, perché io, Gesù in quanto Verbo di Dio fatto carne (1,1-2.14) e preannunciato più volte nell'Antico Testamento come fonte di gioia, è in mezzo a voi e dentro di voi: «*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; ...in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,»* (Is 25,9: cf 35.10). Gesù stesso aveva detto; «*In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono*» (Gv 8,58).

- «*e sia in voi*». «¹*La sera di quel giorno [della risurrezione... venne Gesù, stette in mezzo e disse loro [ai discepoli]: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore»* (20,19-20).

- «*e la vostra gioia sia piena*» (*plerothé*). Il verbo *plerôô*, caratteristico del linguaggio giovanneo letteralmente significa: "riempire un recipiente" portare qualche cosa al suo compimento: nel nostro caso la "gioia" (*chará*). Quando "la vostra gioia sarà piena e definitiva in paradiso si dirà che è *pepleromémené* (1Gv 1,4: al pf). Ne parleremo ancora.

3. La qualità dell'amore di Gesù è nel dono stesso della sua propria vita.

- «¹²*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando»* (Gv 15,12-14).

Riprendendo quanto ha detto sopra Gesù determina qual è lo specifica di quello che egli qualifica come suo comandamento: «*Questo è il mio comandamento*»: perché egli l'ha formulato e, ancor più, perché egli lo ha praticato con l'estrema dedizione dando la propria vita sulla croce «*per i propri amici*». E' quanto di più grande si potesse fare in ordine all'amicizia. Ebbene, «*voi siete miei amici*» se mi imitate in questo spirito di donazione.

Giovanni ripete il messaggio nella sua lettera: «*In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (1Gv 3,16; cf Ef 5,1-2).

4. Amore nella cordialità, di scelta e nell'impegno. - ¹⁵*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»* (15,15-17).

«*vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*». Le confidenze e le comunicazioni, soprattutto se sono particolarmente profonde e personali come nel nostro caso, si fanno solo ad amici come siete voi. - «*Io ho scelto voi*», come confidenti e continuatori, perché portiate frutti di evangelizzazione e di grazia.

«*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri*». Signore, rinforza il nostro impegno con la tua divina grazia! Aiutami a controllare l'egoismo!

Conclusione. Questa volta l'ha tirata Gesù stesso: «*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri*». Questo comando, già abbozzato in Lv 19,18, aveva diverse

motivazioni, di amicizia, di servizio nel mondo ebraico e in quello pagano, di appartenenza religiosa. Gesù lo dichiara «nuovo» (Gv 3,34I) e lo mette come esigenza essenziale per essere membro vivo della Chiesa e della stessa comunità umana. Gesù ne è il modello e la grazia.

P. Giuseppe Crocetti sss

68 LODIO DEL MONDO INCREDULO. IL DONO DEL PARÀCLITO e la testimonianza di fede dei discepoli

Leggiamo Gv 15,18-16,4a. Il brano precedente aveva presentato l'amore vicendevole dei discepoli; ora, a tale amore, viene contrapposto l'odio dei nemici. Così l'odio del mondo contro Gesù si estende anche a coloro che seguono Gesù e proprio in quanto discepoli, La venuta del Paràclito darà la forza ai discepoli di testimoniare Gesù.

1. Il mondo, che ha odiato me, odierà anche voi. - «¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato» (Gv 15,18-21).

«Mondo (*kósmos*)» in Gv ricorre ben 77 volte e con molteplici significati. Limitiamoci all'essenziale. C'è il mondo umano, cioè l'umanità nella sua totalità. E questa è oggetto dell'amore di Dio: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (3,16) e l'amore di Gesù Salvatore del mondo: «Questi è veramente il salvatore del mondo» (4,42) e: «il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo» (1Gv 4,14); c'è però anche la gran massa di uomini che respinge il Verbo, «il mondo non lo ha riconosciuto» (1,10) e la stessa cosa fa con il Padre: «il mondo non ti ha conosciuto» (1,15).

Nell'ottica dell'espansione geografica cristiana al tempo della redazione del Vangelo di Giovanni, «mondo» sta a indicare direttamente l'insieme delle regioni con presenze cristiane, a noi note specialmente dagli Atti degli Apostoli, dall'Epistolario paolino, dall'Apocalisse con le sue sette Chiese (Ap cc. 2-3).

2. Riflessione sulla gravità del rifiuto volontario di credere. «²²Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, odia anche il Padre mio. ²⁴Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre

mio. ²⁵Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione» (Gv 15,22-25; cf Sal 35,19).

In parallelo con il testo precedente, ora si sottolinea con forza l'incredulità volontaria del mondo come peccato gravissimo.

« Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro » la loro responsabilità sarebbe minore. Qui la riflessione rimanda all'ambiente palestinese e ai testimoni diretti diretti di quanto Gesù ha fatto e detto; ma con quel «loro» Gv intende rivolgersi sia ai testimoni diretti, quindi, gli ebrei e altri che conobbero Gesù durante il suo ministero, sia anche a quelli che vengono informati mediante il suo scritto. - «non avrebbero alcun peccato» perché privi di annuncio evangelico. - «opere che nessun altro ha mai compiuto» e che avevano la grazia della fede: «Questi [segni] sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (21,31; ultimo versetto di Gv!).

Quanto è importante trasferire nel nostro vissuto quotidiano il Messaggio Evangelico! «

Se ascoltaste oggi la sua voce! ⁸«Non indurite il cuore...» (Sal 95,8)

3. L'azione del Paràclito . « ²⁶Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio» (Gv 15.26-27).

«Quando verrà il Paràclito», lo «Avvocato» quale testimone e trasmettitore della verità - «che io vi manderò», nel caso precedente era il Padre che lo inviava; - «lo Spirito della verità» che possiede la verità rivelata. E' la seconda delle cinque volte in cui, nei Discorsi dell'Ultima Cena, ricorre il nome di «Paràclito» (14,16.26; 15,25; 16,7.13); il che indica già la validità della sua parola; - «che procede dal Padre», forse nel senso semplice di «proviene -», «egli darà testimonianza di me», cioè informazione esatta e autorevole della mia persona . «e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio» in quanto il Paràclito si servirà della vostra voce e della vostra conoscenza acquisita dal vostro stare con me durante tutto il mio ministero. Commenta sant'Agostino: «Egli nei vostri cuori, voi; voi nelle vostre voci; egli con la sua ispirazione, voi facendo sentire la vostra voce...» (Agostino, *In Jo.*,93,1): «Ille in cordibus vestris, vos in vocibus vestris, ille inspirando, vos sonando...».

L'azione dello Spirito Santo accompagna la Chiesa nella sua totalità e in ogni tempo. Per questo, nel Credo, la Chiesa è oggetto di fede e per questo professiamo: «Credo la Chiesa [e non soltanto: «nella Chiesa»], Una, Santa, Cattolica e Apostolica».

4. La persecuzione contro i discepoli. « ¹Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto» (Gv 16,1-4a).

La situazione descritta è soprattutto quella dei decenni successivi alla distruzione di Gerusalemme (anno 70) quando si acuisce l'ostilità degli ebrei contro

i cristiani in quanto sono ritenuti responsabili di quel disastro immane della distruzione tanto che, verso la fine del primo secolo, si finirà con l'espulsione dei cristiani dalla sinagoga: «*I Giudei avevano già stabilito che, se uno lo [Gesù] avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga*» (9,22; cf 12,42; 16,2)

Conclusione. «*Chiunque è stato generato da Dio [= ogni cristiano] vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede*» (1Gv 5,4), Riscoprire e, all'occorrenza, mettere in opera, la forza soprannaturale che si accompagna al dono della nostra fede e alla Parola di Dio: «*Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza*» (Rm 15,4).

P. Giuseppe Crocetti sss

69 LA VENUTA E L'AZIONE DEL PARÀCLITO sul mondo, sui Discepoli, sulla Chiesa

Leggiamo Gv 16,4b-15. Il brano si riallaccia a quanto Gesù aveva detto sull'odio del mondo verso i suoi discepoli. Gesù spiega perché non ha parlato prima di tanto odio (16,4b-7); poi presenta l'azione dello Spirito sul mondo (16,8-11) e sui discepoli (16,12-15). Con i due ultimi testi termina il ciclo giovanneo di cinque promesse sul Paràclito.

1. **Gesù, una volta andato al Padre, invierà il Paràclito.** «*4b Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. 5 Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". 6 Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. 7 Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi*» (Gv 16,4b-7).

«*Non ve l'ho detto dal principio*», del nostro lungo stare insieme, che avreste incontrato difficoltà e persecuzioni e ora nessuno mi domanda dove davvero io vada. In realtà, una domanda del genere era stata fatta già da Pietro e Filippo in 13,36 e 14,5, ma non entrava nel suo significato fondamentale di ritorno al Padre, quello invece che Gesù aveva ben presente. - «*5 Ora però vado da colui che mi ha mandato*», dal Padre, e così concludo la mia vita terrena e lo stare fisicamente con voi.

Anche se «*la tristezza ha riempito il vostro cuore*», tuttavia, «*è bene per voi che io me ne vada*» al Padre perché, altrimenti, «*il Paràclito*», lo Spirito Santo, *non verrà a voi*. Infatti, «*non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» (7,39). Fu solo dopo e da risorto quando «*soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"*» (20,22).

2. **L'azione del Paràclito sul mondo.** - «*8 E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. 9 Riguardo al peccato,*

perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹ri- guardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato». (Gv 16,8-11).

Gv presenta il Paràclito che verrà come testimone di Gesù e accusatore del mondo alla presenza della comunità cristiana. Il testo, molto sintetico, coinvolge l'intero Gv e segna il vertice dei testi sullo Spirito Santo. Ecco quanto lo spazio disponibile ci permette di dire.

Il Paràclito «*dimostrerà la colpa del mondo*», cioè di coloro (*mondo*) che hanno considerato Gesù un impostore, un bestemmiatore, uno meritevole di morte. Quindi, confuterà questo giudizio del mondo in quanto «*egli [lo Spirito] darà testimonianza di me*» anche per bocca degli Apostoli che annunceranno chi era Gesù e cosa davvero ha compiuto: «*e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio*» (15,27), quindi quali testimoni che hanno visto e udito.

Il nostro testo amplia poi questa condanna complessiva specificandola in tre aspetti.

«*Riguardo al peccato (perì hamartías), perché non credono in me*». Il non credere – nonostante le tante prove in aiuto – è per antonomasia il grave peccato dei giudei; «*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui*» (12,37), Gesù «*fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro*» (20,30). Ostinazione grave e continuata! - «*Riguardo alla giustizia (perì dikaiôsýnes)*», ossia al mio retto comportamento nel parlare e nell'agire. - «*perché vado al Padre*» e così riprendo «*quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse* » (17,5) e che mi dichiara giusto; - «*e non mi vedrete più*», perché col mio ritorno al Padre il mio corpo, eccetto le apparizioni, non è visibile per l'occhio umano: «*Un poco e non mi vedrete più*» (16,16). - «*Riguardo al giudizio (perì de kríseôs)*, cioè alla sentenza giudiziaria con condanna .Nel caso di Gesù, tale atto giudiziario con l'accusa, con la la condanna a morte e la sua esecuzione, sembrava distruggere la personalità di Gesù. E invece non sarà così per due forze concomitanti: il Paraclito e i discepoli (15,26-27).

- Il Paràclito, «*che è lo Spirito di verità*» e che è unito sostanzialmente al «Padre»: ebbene, «*egli darà testimonianza di me*» (15,26). - I discepoli: «*anche voi date testimonianza*» della mia persona e missione «*perché siete con me fin dal principio*» (15,27), quindi testimoni oculari e auricolari. «*perché il principe di questo mondo*», il diavolo, «*è già condannato*», e rimane tale con la buona condotta del cristiano

3. L'attività dello Spirito Santo lungo tutto il tempo della Chiesa. - «¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso». ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16, 12-15).

«*Molte cose ho ancora da dirvi*». Questo bilancio di Gesù, fatto qualche ora prima della sua cattura, cioè poco prima di perdere la sua libertà personale e di agire liberamente. sorprende, - «*ma per il momento non siete capaci di portarne il peso*» -

sorprende ancora di più. Ovviamente, la capacità verrà ai discepoli mediante l'azione dello Spirito Santo

- «Vi ho detto queste cose *mentre sono ancora presso di voi*. ²⁶Ma il Paràclito,... lui vi *insegnerà ogni cosa* e vi *ricorderà tutto ciò che io vi ho detto* (Gv 14.25-26; cf 14,16). - «Quando *verrà il Paràclito,... egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza*» (15,26). - «Lo Spirito della verità, vi *guiderà a tutta la verità (hodegései en alethéia pásei)*, perché non parlerà da se stesso, ma *dirà tutto ciò (hósa) che avrà udito e vi annuncerà (anangelèi) le cose future*» (16,13). Nascerà così una comunità nuova.

4. Nota. Tradizione, Sacra Scrittura, Magistero della Chiesa. - Alla testimonianza di Gv aggiungiamo quella di Paolo. - Paolo esortava già i Tessalonicesi: «Fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera» (2Ts 2,15). Altrove. «O Timòteo, *custodisci (fýlaxon) ciò che ti è stato affidato (tèn parathéken)* » (1Tm 6,20), *tèn parathéken*, alla lettera: «il deposito», cioè il messaggio cristiano nel suo insieme. Esorta Timoteo a essere «*un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito*» (4,14) e ancora: «*Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato*» (2Tm 1,14), E ancora: Il Vescovo deve essere «*fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina* » (Tt 1,9).

Con questo insieme di citazioni tocchiamo come - con modo proprio a ciascuno - venga concatenato insieme il messaggio che riceve direttamente da Gesù (Tradizione originaria), che Paolo e Giovanni mettono in scritto (Vangelo), che il destinatario ufficiale, il Vescovo Timoteo), deve spiegare, completare, applicare al meglio ai propri fedeli.

Conclusione. «*Le parole divine crescono insieme con chi le legge*», cioè: *Divina eloquia cum legente crescunt*» (Gregorio Magno, *Homilia in Ezechielem*, 1,7,8). Messaggio vero, ma non deve portare alla pigra conclusione che basta *leggere la Bibbia* per crescere.

Il Concilio Vaticano II richiede che le traduzioni della Bibbia «*devono essere corredate delle note necessarie e veramente sufficienti*, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito» (Cost. *Dei Verbum*, n. 25); si legga l'intero capitolo sesto: «*La S. Scrittura nella vita della Chiesa*». *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB 2009, è «*corredata delle note necessarie e sufficienti*».

P. Giuseppe Crocetti sss

70 LA VOSTRA TRISTEZZA SI CAMBIERÀ IN GIOIA

«Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!»

Leggiamo Gv 16,16-33. E' l'ultima parte delle conversazioni di Gesù con i discepoli nel Cenacolo durante la sua Ultima Cena. La prima parte riguarda la tristezza presente per la dipartita di Gesù e l'era di gioia che ne seguirà (16, 16-22); la seconda ha esortazioni varie; il tutto termina con l'esortazione: «*nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!*».

1. Il vostro passare dalla tristezza alla gioia. - «¹⁶*Un poco e non mi vedrete (theôrèite me) più; un poco ancora e mi vedrete (ôpsesthe me)*». ¹⁷*Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?»*. ¹⁸*Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire»*.

¹⁹*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?»* ²⁰*In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia»* (Gv 16,16-20).

In breve: voi discepoli mi vedrete ancora per un poco, poi per un poco non mi vedrete, infine mi rivedrete: è un parlare un po' sorprendente! Si tratta del tempo presente; del tempo che va dalla mia cattura alla mia morte; che parte con le apparizioni di me risorto.

«*Ancora un poco... (mikrón)*» ricorre di frequente in Gv (7,33; 13,33; 14,19) e sta a indicare il momento importante nell'esercizio della fede. – tale momento particolare viene indicato con due verbi diversi e in due tempi diversi: «*e non mi vedrete (theôrèite me, al presente)*», «*e mi vedrete (ôpsesthe me, al futuro)*». Mediante l'evangelista, Gesù dice ai discepoli che ora lo vedono e che lo vedranno ancora, ma in modo nuovo, glorificato, perché «*Io me ne vado al Padre*».

Gv racconterà il modo nuovo in cui vedranno Gesù, apparendo ad essi da trasfigurato il giorno stesso di Pasqua. Infatti, «*la sera di quel giorno il primo della settimana [la domenica di Pasqua], mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù [nel Cenacolo], stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»*. ²⁰*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore»* (20,19-20). «*Gioirono*»: un tempo di tristezza, si è trasformato in grande gioia.

2. Iniziando l'era della gioia duratura - «²¹*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo* ²²*Così anche voi ora, siete nel dolore ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia»* (Gv 16,21-22).

Si è a una svolta nella storia della salvezza, espressa con l'immagine della donna nelle doglie del parto e poi nella gioia della nuova vita: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato... Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore...*»; poi nella gioia, espressa con un linguaggio escatologico, radioso: «*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. / I miei cadaveri risorgeranno! / Svegliatevi ed esultate / voi che giacete nella polvere...*» (Is 26,16-

19). Nel nostro caso è la comunità degli Apostoli soffrirà nel vedere Gesù sulla croce e nel sepolcro, ma tali sofferenze saranno cancellate nel vederlo risorto e tra di loro.

3. Gesù preannuncia l' entrata nell'era nuova. - «²³Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. ²⁵Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.

²⁶In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio » (Gv 16,23-27).

«Quel giorno», che dà inizio ai tempi escatologici con l'andare di Gesù al Padre (16,16), ci introduce alla seconda parte d'insieme del nostro brano: inizia con la Pasqua, va avanti lungo il tempo della Chiesa; ora dà alcuni suggerimenti pratici. - « non mi domanderete più nulla» perché l'incontro con il Risorto riversa sui discepoli quella conoscenza luminosa che farà sparire i dubbi e, quindi, farà cessare il bisogno di richieste esplicative.

«Chiedete e otterrete» perché la vostra gioia sia piena». Con la preghiera di domanda - «chiedete» - la presenza dei beni soprannaturali si fa più all'orante - «chiedete» e, ottenendoli, la gioia spirituale continuerà a riempire (*peplerôméne*) le vostre persone. Presuppone, quindi, l'osservanza dei comandamenti e il rimanere nel Suo amore. - *Peplerôméne* da *plerôô*, ptc .pf, da *pleróô*, riempire).

4. La piena fiducia in me che ho vinto il mondo. «²⁸Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre.

²⁹Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. ³⁰Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». ³¹Rispose loro Gesù: «Adesso credete? ³²Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. ³³Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,28-33).

Il versetto 28 Con «uscito dal Padre» e «torno al Padre» Gesù ha compendiato la sua opera di salvezza. - «Adesso credete?». Gesù controbatte: solo uno di voi sarà ai piedi della croce!! - «Ora parli in modo non velato? Gesù annota: occorrerà lo Spirito Santo che vi apra la mente! - Nelle difficoltà, tenete sempre presente che «Io ho vinto il mondo!» e perciò unitevi alla mia persona.

Conclusione. **Gv vuole comunicarci la sua gioia e gioire con noi.** Lo ha detto in questi due testi già da noi incontrati e commentati. Eccoli. - «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (15,11). Le cose che aveva detto riguardavano l'amore fraterno. Gesù si compiace di noi vedendoci ben impegnati nel volerci bene gli uni gli altri; così la Sua gioia "diventa piena". - «Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi

la pienezza della mia gioia» (17,13). La sua compiacenza si concretizza bonariamente per ciascun di noi che stiamo tanto impegnandoci per capire al meglio quanto egli ci dice.

Ben sensibile a messaggi del genere Agostino commenta così tali testi: «In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? ... La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia» (Agostino, *In Joh.*, 83,1).

P. Giuseppe Crocetti sss

72. IO PREGO PER I DISCEPOLI CHE MI HAI DATO

e per loro consacro me stesso

Leggiamo Gv 17,9-19. In questa seconda parte della Preghiera vera e propria Gesù, in forma quasi introduttiva, dice di pregare non per il mondo ma per i discepoli (17,9); passa poi alla vera preghiera d'intercessione evidenziata da «custodiscili nel tuo nome» (17,11) e «consacrali nella verità» (17,17). Noi aggiungiamo titoli intermedi nell'intento di semplificare testi che non si prestano per la grande divulgazione.

1. Io prego per i discepoli e non per il mondo . - «Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi» (Gv 17,9).

«Io prego per loro», per i discepoli presentati come dono del Padre.

«non prego per il mondo». Per il mondo che lo ha rifiutato e continua a farlo; «Era nel mondo... eppure il mondo non lo ha riconosciuto» (1,10); soprattutto quanti si rifiutano di aprirsi alla verità per avendo i motivi per farlo; «Egli [Gesù] attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza» (3,32).

Allora, che cosa fare il mondo? Smetta di essere il «mondo» del rifiuto e faccia proprio il progetto di Dio che è salvezza nella fede e nell'amore: «¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, ...ha mandato il Figlio nel mondo... perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. » (3,16-17).

2. Padre, custodiscili nel tuo nome. - «¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (Gv 17,10-11).

Gesù chiede al Padre di fortificare i discepoli in ciò che Gesù – ricevendolo dal Padre, ha insegnato ad essi, Gesù aveva detto: «*Tutto quello che il Padre possiede*

è mio...» (16,15); ora ripete il messaggio: «*Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie*» in quanto «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (10,30) riguardante la natura divina del Figlio. - «*e io sono glorificato in loro*», nei discepoli, in quanto annunciano la mia persona e il mio messaggio, continueranno a farlo e a viverlo.

«*Io non sono più nel mondo*». Gesù si porta ora con la mente a dopo il Venerdì Santo; «*... e io vengo a te*» e ti pregherò per i discepoli che restano soli su questa terra.

Stando alla presenza del Padre Gesù rivolge la sua preghiera per loro: «*Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato*», in quanto sono presentati come dono del Padre; - «*perché siano una sola cosa, come noi*». Chiede, come bene cumulativo, l'unità nell'amore avvicinandola a quella che c'è tra Padre e Figlio, «*come noi*».

3. Abbiamo in sé stessi la pienezza della mia gioia. - «¹²*Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*» (Gv 17,12-13).

«*Quand'ero con loro...*» custodivo io. E' ciò che avverrà nel Getsemani, quando i soldati stavano per catturare Gesù che era con i discepoli: «*Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano*» (18,8-9). E così avvenne.

- «¹³*Ma ora io vengo a te*» per ripresentarti, o Padre, e il mio aiuto materiale non ci sarà più la mia Preghiera per i discepoli,

- «*perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*». Dalla lettura dei testi sappiamo bene che Gv coltiva molto il tema della gioia: la gioia originata da Cristo nei discepoli e viceversa, la gioia per la comunione con Cristo è spesso attestata. «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (16,10-11). Voi rispetto al mondo: «*la vostra tristezza si cambierà in gioia*» (16,20) Significativo è il caso del Battista: «*L'amico dello sposo [il Battista rispetto a Gesù, lo Sposo]... esulta di gioia alla voce dello sposo [Gesù]. Ora questa mia gioia è piena*» (3,29).

Nel nostro testo, l'ultimo in Gv, Gesù va oltre: «*in sé stessi*», come un bene che permea la vita; «*la pienezza*», il massimo possibile per noi esseri limitati; «*della mia gioia*», di Verbo incarnato presso Dio. Nelle comunità giovanee le comunicazioni epistolari erano improntate alla gioia: «*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena*» (1Gv 1,4; cf 2Gv 12; 3Gv 4).

4. E custodiscili dal Maligno. - «¹⁴*Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo*» (Gv 17,14-16).

I discepoli rimangono nel mondo, ad essi ostile. Gesù prega Dio Padre di proteggerli.

5. **Padre, consacrali nella verità. Io per loro io consacro me stesso.** -«¹⁷Consecrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consecrati nella verità» (Gv 17,17-19).

Versetto 17. Per quanto riguarda i Discepoli, tu, Padre «Consecrali (*hagíason*) nella verità (*en tê alétheia*). Il verbo *hagiázô* nel greco biblico significa sia consacrare che santificare: santificali interiormente e consecrali per l'annuncio che sono chiamati a compiere.

Versetto 18. «Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo». La consecrazione-missione di Gesù rende i discepoli idonei alla missione che devono compiere; li fa agire nel mondo separandoli, nello stesso tempo, dal mondo.

Versetto 19, Gesù continua: «per loro io consacro me stesso (*egô hagiázô emautôn*). Con quel «per loro» Gesù rimanda al suo sacrificio imminente col quale egli consacra i discepoli, li abilita perché siano nel mondo per l'annuncio e anche separati dal mondo.

Questi versetti sostengono il titolo di “Preghiera Sacerdotale” data a Gv capitolo 17.

Conclusione. Facciamo l'offerta di noi stessi a Dio, accompagnandola con le opere buone suggerite dal testo che segue. «¹Vi esorto dunque, fratelli, ... a offrire i vostri corpi [= persone] come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio... ²**Non** conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,1-2).

P. Giuseppe Crocetti sss

74. GESÙ SI LASCIA CATTURATO DAI SOLDATI

“Sono io”. Lasciate i miei discepoli

Leggiamo Gv 18,1-11. Con questo brano entriamo nel racconto giovanneo della Passione di Gesù che occupa il capitolo 18 e quasi tutto il capitolo 19. Riferiscono la cattura di Gesù, il suo processo religioso su di Lui davanti ai Sommi Sacerdoti Anna (Anano) e Caifa, il processo civile davanti all'autorità romana di Pilato con la condanna a morte e l'esecuzione della condanna. E' lo schema che ritroviamo in Matteo, Marco e Luca.

Inoltre Gv ha anche elementi propri che lo contraddistinguono. Eccone qualcuno. Gesù si muove ben sapendo «che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre» (13,1.3.11.18). Prende e porta personalmente la croce del suo martirio: «ed egli, portando la croce (*bastázôn heautô; tòn staurôn*), si avviò verso il luogo detto ... *Gòlgota*» (19,17). Mentre è in croce rivolge rivolge parole solenni e affettuose verso sua Madre, chiamando col titolo solenne di “Donna”: «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre:

«Donna, ecco tuo figlio!...» (19,25-27); dice poi una frase di due sole parole: «Ho sete» per così adempiere le Scritture (19,28) e l'altra: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (19,30). In Gv manca il grido angosciato di Gesù dalla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Per Gesù la sua morte è un “consegnare lo spirito” al Padre.

1. **Gesù, lascia il Cenacolo e va con i discepoli in un giardino.** - «¹Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli» (Gv 18,1).

«Dopo aver detto quelle cose», quelle che Gv ha raccontato in ben cinque capitoli (cc. 13-17) nel Cenacolo durante l'Ultima Cena. - «Gesù uscì con i suoi» - gli Apostoli, meno Giuda, già uscito - «al di là del torrente Cedron», la vallata da dove incomincia il Monte degli Ulivi. il Getsemani per i Sinottici (Mt 26,16) - «in un giardino», o orto, e vi entra con i discepoli. - In quel «giardino» Gesù vi ritornerà, ma cadavere nel sepolcro: «Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo... Là dunque... posero Gesù» (Gv 19,41-42). Così, il ciclo giovanneo della Passione si apre e si chiude in un “giardino”!

2. **Giuda guida in quel luogo i nemici di Gesù.** - «²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. ³Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati (spèira) e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi» (Gv 18,2-3).

Sappiamo di Giuda. che «⁴dopo il boccone, Satana entrò in lui» (13,27); ora Gv - lui solo - ci dice che Giuda in persona è con il gruppo di soldati, alcune guardie del Tempio, va a catturare Gesù. Notiamo che *spèira*, “coorte”, sta a indicare abitualmente un insieme di soldati che salivano al migliaio; però in alcuni testi significa “gruppo” (2 Mac 12,20-22).

3. **Chi cercate? Sono io! Lasciate andare i miei discepoli.** - «⁴Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». ⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «**Sono io!**». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. ⁶Appena disse loro «**Sono io**», indietreggiarono e caddero a terra. ⁷Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: **sono io**. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», ⁹perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato» (Gv 18,6-9).

«Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?» (18,4). E risponde; «**Sono io!** (egô éimi)». Appena disse: «**Sono io!** (egô éimi)» caddero a terra. Per la terza volta Gesù replicò: «**Sono io!** (egô éimi)», indietreggiarono e caddero a terra. Gesù, nelle poche battute del dialogo di identificazione, per ben tre volte ripete il suo nome divino; «Sono io! (egô éimi)». Richiamiamo le quattro volte precedenti nelle quali Gesù aveva pronunciato il suo nome divino: «se infatti non credete che Io Sono(egô éimi), morirete nei vostri peccati» (8,24), «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono

(egô éimi) (» (8,28); «*In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono (egô éimi)*» (8,58); «*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (egô éimi)*» (13,19).

Indubbiamente questi testi rimandano al Nome Divino Jahvè insegnato da Dio stesso in Es 3,14-16 e presente tale e quale in alcuni testi della traduzione dell'Antico Testamento.

«*lasciate che questi se ne vadano*». Agostino commenta: «Egli ha di fronte a sé dei nemici che gli obbediscono», «*Inimicos videt et hoc faciunt quod iubet*» (*In Jo.*, 112,4).

4. Pietro reagisce. Devo bere il calice che il Padre mi ha dato, - «¹⁰Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «*Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?*» (Gv 18,10-11).

Quindi, Pietro aveva con sé la spada! In Lc 22,38 viene detto che il gruppo dei Dodici: «*Signore, ecco qui due spade*» (Lc 22,38). Nel nostro testo Gesù chiede subito a Pietro di desistere perché vuole bere «*il calice che il Padre mi ha dato*». L'immagine del "calice", che ricorre spesso, proviene dall'usanza che il padre riempiva il calice dei invitati; da qui la vocazione o missione che ognuno riceveva da Dio, calice dolce o amaro, di gioia o di dolore. Gesù usa l'immagine per indicare la sua agonia e passione.

La libera volontà di donarsi è ben attestata anche nei Sinottici; però, in più, essi sottolineano l'agonia di Gesù che accompagna tanto dono: «⁴¹Poi [Gesù] si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,41-42).

Gv non colloca niente di simile nel suo stare l'ultima volta coi suoi discepoli.

Conclusione. Facciamo l'offerta di noi stessi a Cristo. - Nella Preghiera Eucaristica II^a, proprio nel momento della Consacrazione, il celebrante proclama: «*Egli offrendosi liberamente alla sua passione ...*». La Parola di Dio e il cibo eucaristico ci impegnino a santificare "il terribile quotidiano" (Pio XI. Achille Ratti). «*Vi esorto dunque, fratelli,... a offrire i vostri corpi [la vostra vita] come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*» (Rm 12,1).

P. Giuseppe Crocetti sss

75 GESÙ È CONDOTTO DA ANNA E DA CAIFA
L'autorità religiosa lo condanna

Leggiamo Gv 18,12-27. Una volta sequestrato, Gesù viene portato da Anna per la prima fase del processo e, nel frattempo, Pietro lo rinnega (18,3-23); poi, per la seconda fase, viene portato da Caifa e, ancora, Pietro dice di non conoscerlo (18,24-27).

Questo schema non fa intravedere le incongruenze di vario genere del testo che stiamo per leggere. Il tentativo spesso seguito è stato quello di spostare 18, 24, che suona: «*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote*» tra i versetti 13 e 14.

Per la parte di processo sotto Caifa si vedano i Sinottici (Mt c. 26; Mc c. 14; Lc c. 22),

1. I soldati portano Gesù da Anna. Prima fase del processo. «¹²Allora i soldati (speira), con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono ¹³e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo» (Gv 18,12-14).

«Catturarono Gesù, lo legarono». Gesù viene legato e rimane legato lungo tutto il processo. - «lo condussero prima da Anna». Anna (abbreviazione di Ananias) apparteneva alla famiglia sadducea, una setta religioso-politica. - «che era sommo sacerdote quell'anno». In realtà era stato Sommo sacerdote negli anni 6-15 quando fu depresso dai romani. Aveva goduto una fama tanto da far accedere i suoi cinque figli, e lo stesso genero Caifa, alla dignità di Sommo Sacerdote. Anna quindi era «Sommo Sacerdote» solo di nome!

« egli [Anna] infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa» invece era il vero Sommo Sacerdote in carica (anni 18-36). Qui viene ricordato che in passato, parlando contro Gesù, Caifa «aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo» (11,50-52). Il consiglio nasceva perché Gesù continuava a fare tante conversioni al suo insegnamento da allarmare le autorità civili ebraiche, situazione che poteva allarmare l'autorità romana e considerarla una sommossa popolare. Da qui nasce il suggerimento che Caifa diede: «che è conveniente per voi che un solo uomo muoia [che Gesù venga eliminato] per il popolo [da salvarlo dalla rappresaglia romana], e non vada in rovina la nazione intera!» a causa dell'insubordinazione suscitata da Gesù. Pilato tacciava come falso messia Gesù, sul tipo di Teuda e Giuda il Galileo ricordati da Gamaliele in At 5,35-39).

Nota, Spostare qui il versetto 24 ricordato sopra? Cioè: «*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote*» (18,24). Non risolve tutto. Fine della nota.

L'Evangelista aveva dato il significato profondo di quella frase anche se proveniva dalla bocca di Caifa: «*essendo [Caifa] sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (11,52). Gesù fonte perenne di redenzione e di vita.

2. Pietro va dietro a Gesù; dice poi di non conoscerlo. «¹⁵Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. ¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. ¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». ¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava» (Gv 18,15-18).

Chi scrive è stato testimone di quanto racconta, «Simon Pietro seguiva Gesù», di certo con fede e amore, tanto da vincere la paura del rischio che poteva sopraggiungere e ... sopraffarlo. Non si può identificare con precisione chi era «l'altro discepolo». Forse Giovanni, perché i due sono spesso insieme; invece era tanto conosciuto nel palazzo di Anna che entrò nel cortile e permise che entrasse anche a Pietro. - «Non lo sono»: negazione che gli veniva fuori dalle labbra, ma che non nasceva dal cuore!

3. L'interrogatorio presso Anna. - «¹⁹Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. ²⁰Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. ²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²²Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,19-23).

« interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Nei Sinottici l'interrogatorio riguardava il carattere messianico dell'attività di Gesù e la dignità divina della sua persona (Mt 26-57-66; Mc 14,51-6; Lc 22,66-71). Nel nostro testo si tocca i discepoli e l'insegnamento. Sorprende che manchi la domanda sulla divinità di Gesù, forse perché ben presentata in Gv 10,22-42 come: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10,30).

«Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente...», indirizzandomi a tutti senza distinzioni e con linguaggio popolare. Cioè, fa' un interrogatorio giudiziario come si deve! Un processo senza testimoni e con condanna, è un assurdo giuridico. - « Appena detto questo,... diede uno schiaffo a Gesù», ovviamente per togliere dall'imbarazzo del processo-farsa! Gesù reagisce pacatamente, mettendo in attività la ragione; «Se ho parlato male, dimmelo» . e la coscienza; « se ho parlato bene, perché mi percuoti»,

4. Gesù davanti a Caifa. Nuovi rinnegamenti di Pietro. Fine del processo, - «²⁴Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote».

²⁵Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». ²⁶Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». ²⁷Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

²⁸*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio»* (Gv 18,25-28a).

Si passa da Anna a Caifa, il Sommo Sacerdote in carica, Si accenna alle due negazioni di Pietro. Ci si riempie di santa tenerezza rilevando che Pietro, subito dopo il rinnegamento, «*E, uscito fuori, pianse amaramente»* (Lc 22, 62). Si abbandona «*a quei che volentier perdona»* (Dante, *Purg.*, 3,120).

Conclusione. Professiamo con convinzione e gioia la nostra fede! «Davanti all’apostolo Pietro che ormai incomincia a rinnegare Cristo, dobbiamo osservare che rinnega Cristo non solo chi dice che Egli non è Cristo, ma anche chi, essendo cristiano, dice di non esserlo» (Agostino, *In Joh.*, 113, 2).

P. Giuseppe Crocetti sss

76. CONDUCONO GESÙ DAVANTI A PILATO

Io sono re, ma non di questo mondo

Leggiamo Gv 18,28-40. E’ la prima parte del processo contro Gesù di fronte all’autorità romana rappresentata da Ponzio Pilato , governatore della Giudea (Lc 3, 1) negli anni 26-36 d. C. Quanto alla struttura narrativa, il processo si svolge in sei momenti evidenziati dai tre “uscì-entrò” di Pilato: dal Pretorio dov’era Gesù allo spiazzale occupato da i Giudei che non entrarono in ambiente pagano, in più l’uscita con Gesù coronato di spine.

Quanto al contenuto, il racconto del processo mette in forte risalto la regalità, soprannaturale e divina, di Cristo, e i ripetuti tentativi di Pilato di tirarsi fuori da una tale vicenda.

1. I Giudei consegnano Gesù a Pilato. «*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua»* (Gv 18,28).

Il «*pretorio*» è l’edificio pubblico occupato da Pilato durante il processo di Gesù; di fronte vi era lo spiazzale, quello che in 19,13 «*chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà*» (19,13), cioè pavimentato con grandi lastroni (= *litó-strotos*) e *Gabbatà*), cioè “altura”.

2. La discussione iniziale fra Pilato e i Giudei. - «^{18,29}*Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».* ³⁰*Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato»* (18,29-30).

«*Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!».* *Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».* ³²*Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire»* (Gv 18,31-32).

Pilato chiede ai Giudei, a ragione, il preciso capo d’accusa che portano contro Gesù. Essi rispondono in modo stizzoso e generico: «*se non fosse un malfattore*» (*kakòn poiôn*) non l’avremmo portato davanti a te per la sua condanna a morte; pensano di poter piegarlo con un parlare arrogante. – Pilato, che probabilmente

aveva già informazioni su Gesù, tenta di tirarsi fuori da una situazione non chiara e pericolosa: «*Prendetelo voi e giudicatelò secondo la vostra Legge!*», forse accennando alla lapidazione, come già stava per avvenire nel caso della donna sorpresa in adulterio e come si avrà con Stefano il primo martire cristiano. Ribattono che non hanno autorità di «*mettere a morte*». Fanno così capire che vogliono che Gesù sia condannato da Pilato alla crocifissione solo i romani potevano dare (18,32). – «*Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire*» e così Gv rimanda alla profezia di Gesù su sé stesso: «*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*» (3,14; 12,32s).

3. Il primo interrogatorio.: «^{18,33}*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?»*. Evidentemente, re politico e con progetti sovversivi. ³⁴*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?»*. Se altri te l'hanno detto di me, l'informazione non corrisponde a verità; anzi, quando a Cafarnao volevano farlo re, Gesù «*si ritirò sul monte, lui da solo*» (6,15).

«³⁵*Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?»*. Pilato sta facendo il passo falso dal quale non saprà più come tornare indietro: dalla domanda: “Sei re”, passa al fatto concreto che i capi dei sacerdoti «*ti hanno consegnato a me*», poi si limita a chiedere solo: «*Che cosa hai fatto?*».

Gesù ora specifica la sua regalità, che è fatta sì di persone, ma che non si lega a mire politiche, perché è una regalità spirituale nella quale si entra accogliendo “la verità” che annuncio. - «^{18,36}*Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi con ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù*». - Con più aderenza al testo greco rileviamo: «*Il mio regno non è di [ek = da] questo mondo..., non è **da** quaggiù [entèuthen, moto da luogo: **da qui**]*: quindi da provenienza non meramente umana.

«³⁷*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?»*. Livella la regalità a sola realtà umana! *Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*». Tu Pilato, dici che Io sono re, ma questa definizione non è come tu la intendi. E qui Gesù si degna di ripresentare a Pilato la natura soprannaturale della regalità: ascoltando la sua voce, aderendo alla sua persona: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (14,6). E' questa la via per far parte della mia dignità regale.

«³⁸*Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?»*. Non è una domanda per saperne di più, ma per interrompere l'interrogatorio senza entrare nelle sottigliezze.

4. Non trovo colpa in Lui. Gesù o Barabba? - «*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?»*. ⁴⁰*Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!*. Barabba era un brigante» (Gv 18, 38b-40).

Ai Giudei, che rimangono sempre sul piazzale e in attesa, Pilato non può trattenere il suo dramma interiore di giudice; e lo manifesta ad essi: «*Io non trovo in lui colpa alcuna*».

E proprio per liberarsi dal “caso Gesù”, che lo tormenta e lo tormenterà, Pilato dà ai Giudei la possibilità di lasciarlo libero scegliendo: o Gesù, o Barabba; quest’ultimo era un ben noto malfattore. Gv lo qualifica come «*brigante*» (*lêstês / leizomai*); Luca ci fa sapere che «*Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio* » (Lc 23,19), Agostino bonariamente commenta: i Giudei chiesero che «*liberasse non Gesù, ma il brigante Barabba, non il salvatore ma l’uccisore, non l’autore della vita ma l’omicida (colui che toglie la vita (non datorem vitae sed ademptorem)*» (In Joh., 116,1).

Conclusione. Meditiamo la passione di Gesù con le parole di Pietro; «²⁴*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo / sul legno della croce, / perché, non vivendo più per il peccato, / vivessimo per la giustizia; / dalle sue piaghe siete stati guariti*» (1Pt 2,24). Come vedremo ancora, il processo contro Gesù turba molto la coscienza di Pilato nel suo ruolo di giudice. Con Alessandro Manzoni, ancora ventenne, ripetiamoci: «*Non far tregua coi vili: il santo Vero / Mai non tradir...* » A. Manzoni, *In morte di Carlo Imbonati*, 214-215).

P. Giuseppe Crocetti sss

77 «LO CONSEGNO LORO PERCHÉ FOSSE CROCIFISSO» Gesù flagellato e condannato a morte

Leggiamo Gv 19,1-16a. Pilato fa flagellare Gesù e lo presenta al popolo e il popolo reagisce chiedendo a gran voce la crocifissione; Pilato, dopo aver dichiarato per l’ultima volta che non trova colpa su Gesù, ciò nonostante lo consegna ad essi per essere crocifisso.

1. Pilato fa flagellare Gesù. i soldati lo insultano in vari modi. - «¹*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi*» (Gv 19,1-3).

Forse ciò avvenne nella caserma dei soldati, Pilato fa flagellare Gesù. I soldati si mettono ad insultarlo in vari modi, tutti illegali, disumani e disonoranti (gli schiaffi).

2. Pilato presenta Gesù ai Giudei come era stato ridotto. - «⁴*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!»* (Gv 19,4-5).

«Ecco l'uomo», cioè rendetevi ben conto di come Gesù è stato ridotto fisicamente! La lezione, brutalmente fisica che gli ho dato, lo renderà prudente nel parlare e nell'agire. Quanto alle colpevolezze di Gesù «*sappiate che non trovo in lui colpa alcuna*». Quindi, non avanzate altre richieste. Lo *ius*, la *aequitas romana*, sono piombati in fondo al mare.

Perché Pilato compie un'azione tanto crudele e illegale? Agostino già rispondeva: «E' da credere che Pilato abbia fatto questo solo con l'intenzione di placare la crudeltà dei Giudei, in modo che essi, ritenendosi soddisfatti di tali maltrattamenti, desistessero dal proposito di farlo morire. E' con questa intenzione che il procuratore permise alla sua coorte di infliggere a Gesù quanto racconta l'evangelista» (*In Joh.*, 116,1). E si augura: «Si raffreddi l'odio di fronte a tanta ignominia. Ma invece di raffreddarsi, l'odio dei Giudei si accende maggiormente e diventa feroce (*sed non frigescit, inardescit potius et increscit*) (*In Jo.*, 116,2). Pietro ci ripete: «*dalle sue piaghe siete stati guariti*» (1Pt 2,24). Grazie, Gesù!

3. «**Crocifiggilo! Crocifiggilo!**». «⁶*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» (Gv 19,4-7).*

La reazione dei Giudei, del tutto diversa da quella aspettata, distrugge le speranze di Pilato, stizzito che, stizzito, si rivolge contro di loro dicendo: «*Prendetelo voi e crocifiggetelo*». Però sa bene che non possono farlo perché Roma ha tolto ad essi lo *ius gladii* della crocifissione. - «*secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio*». Si appellano così alla Legge ebraica che comandava; «*Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte*», però con la lapidazione (Lv 24,16) e, secondo loro Gesù si era dichiarato Figlio di Dio (cf 5,18-20).

3. **I Giudei fanno crescere la paura di Pilato.** - «⁸*All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande» (Gv19,8-11).*

Impaurito, Pilato ritorna a Gesù con una domanda che stava bene prima, ma Gesù rimane in silenzio. Pilato tenta di spaventare Gesù ricordandogli la sua autorità di Magistrato romano. - «*Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto*». Pilato sovrastimava la sua autorità su Gesù ignorando che il potere che aveva gli veniva dall'alto. Giuda che mi ha tradito, mi conosceva ben più, per questo è colpevole più di te.

4. **Pilato vuole liberare Gesù. L'accusa dei Giudei contro Pilato.** - «¹²*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».*

Dopo la risposta di Gesù, Pilato programma più che mai di mettere Gesù «*in libertà*».

Purtroppo per lui, un nuovo capo d'accusa dei Giudei lo distoglie per sempre da questo progetto. - «*Se liberi costui, non sei amico di Cesare (filos tou Káisaros)! Chiunque si fa re si mette contro Cesare*». Essere “amico dell'imperatore” era la condizione del tutto necessaria per rimanere funzionario nell'Impero. Ricordiamo che la sola notizia che i Magi che erano venuti per adorare Gesù «*il re dei Giudei*» (Mt 2,2), turbò tanto Erode da portarlo alla strage degli Innocenti (Mt 2,16); e che Domiziano avrà paura dei pronipoti di Gesù!

5. **Pilato accelera ed emette la sentenza di morte.** - «¹³*Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. ¹⁴Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso (19,12-16a).*

Ora Pilato passa a riflettere su come consolidare visivamente la sua obbediente amicizia a Cesare: far crocifiggere Gesù! - «*Udite queste parole*», che lo hanno messo nella paura personale, - «*Pilato fece condurre fuori Gesù*» in modo che il fatto avesse la sua sceneggiata pubblica con il suo rituale giuridico di a molti testimoni, - «*e sedette (ekáthisen; altri: “lo fece sedere”, Gesù) in tribunale (bêma)*», nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. “Bêma” (da bainō), sella, piccolo piedistallo portatile, su cui sedeva il giudice quando emetteva le sentenze perché fossero giuridicamente valide. - «¹⁴*Era la Parasceve [preparazione] della Pasqua, verso mezzogiorno [l'ora settima]*» a partire dalla quale ora nel Tempio si incominciavano a uccidere gli agnelli per la cena pasquale: “ora” simbolica, quindi, per indicare Gesù quale Agnello di Dio (1,29; cf 19,36). - «*Ecco il vostro re!*»: la verità è formulata col linguaggio irrisorio degli avversari! - «*Non abbiamo altro re che Cesare*», l'Imperatore romano, che nell'anno 70 li ripagò distruggendo Gerusalemme e lo stesso stato ebraico.

Conclusione. Agostino, riflettendo sugli insulti ricevuti da Gesù in 19,1-3) ci invita all'esercizio della pazienza. «Occultando per breve tempo la sua tremenda maestà, voleva anzitutto proporre alla nostra imitazione un grande esempio di pazienza (*commendabatur prius imitanda patientia*)» (*In Jo.*, 118,1).

P. Giuseppe Crocetti sss

78 LA CROCISSIONE, L'ISCRIZIONE SULLA CROCE
la divisione delle vesti

Leggiamo Gv 19,16b-24. Gesù giunge al Calvario portando la croce e viene inchiodato su di essa. Dopo aver dato uno sguardo alla Passione di Gesù secondo Gv passeremo poi ai seguenti brevi testi: la crocifissione (19, 16b-18); l'iscrizione

sulla croce (19.19-22); la divisione delle vesti (19,23-24). Oltre la mente, parli il cuore, agisca lo Spirito Santo.

1. La Passione come compimento e glorificazione di Gesù nel Quarto Vangelo.

L'elemento che, rispetto ai Sinottici, spicca in Gv è che la sua passione e morte vengono presentate come "glorificazione" di Gesù stesso.

Prima dell'evento doloroso del Calvario «*Non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» (7,39). La situazione cambia una volta che verrà accolta la preghiera che Gesù indirizza al Padre contemplando la sua morte: «*Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te*» e Maria sarà accanto a Gesù in croce nel compimento della sua "Ora"(19,25).

Riportiamo i tre testi riguardanti la futura esaltazione di Gesù: «*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*» (3,14-15). L'innalzamento del serpente sull'asta di legno sta a simboleggiare l'innalzamento di Gesù sulla croce;

«*Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono*» (8,28). L'innalzamento mio sulla croce vi metterà nella grazia conoscere e accogliere la mia divinità, espressa col rimando a: «*Io sono*» che equivale al nome divino di Jahvè (Es 3,14);

«³²*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*». ³³*Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire*» (12,32-33).

2. Sul Gòlgota, Gesù viene crocifisso. «^{16b} *Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo*» (Gv 19,16b-18).

«*Allora [Pilato] lo consegnò loro [ai soldati] perché fosse crocifisso*»; così terminava il brano precedente; ad esso si lega il nostro brano: «*Ed essi presero Gesù*» per eseguire su di Lui l'ordine ricevuto. - «*ed egli, portando la croce*», diversamente dai Sinottici che riferiscono concordemente dell'aiuto portato a Gesù da Simone di Cirene (Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23,26), è Gesù solo che porta la croce. Un altro rilievo. Il testo greco ha questa aggiunta: «*portando (bastázôn) a sé stesso (eautô;)la croce* », prendendola e portandola liberamente sulle spalle. Il rilievo era stato fatto già da alcuni Padri della Chiesa. - «*Golgota*» sta a indicare una piccola altura vicina alle mura della Città e con una forma di cranio; "Calvario" è di provenienza dal mondo latino.

«*dove lo crocifissero*».Supplizio orribile! Cliccando su "Wikipedia Yehohanan ben Hagkol" si può vedere «un osso del calcagno [di un uomo morto crocifisso] contenuto nell'ossuario era ancora attraversato da un chiodo, che non era stato rimosso durante la sepoltura perché la sua punta era piegata». E' del primo secolo dopo Cristo. Lo vidi qualche giorno dopo la scoperta nel Museo di Gerusalemme nel 1968. Non lo dimenticherò ami!

« uno da parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo». Per Pilato questa posizione centrale di Gesù è una caricatura in quanto falso-re (18,33); per Gv invece Gesù è il vero re. Davanti a Pilato Gesù aveva sottolineato la sua dignità regale (18,37s) e Gv la rileva così.

3. L'iscrizione sulla croce. - «¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto» (Gv 19.19-22).

«Pilato compose anche l'iscrizione». L'iscrizione (*titulus*) indicava la colpa per la quale l'individuo era stato condannato; gli veniva appesa al collo mentre si avviava al luogo dell'esecuzione e, nel caso di crocifissione, la si inchiodava sulla croce. - «Gesù», il nome del condannato; «il Nazareno», luogo di provenienza; «il re dei Giudei», il capo d'accusa; in latino suona: “*Jesus Nazarenus, rex Judeorum*”; INRI, sui nostri crocifissi.

Al di là delle intenzioni di Pilato, l'iscrizione è una splendida proclamazione della dignità regale di Cristo crocifisso! «...*facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. / ⁹Per questo Dio lo esaltò..., ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi...*» (Fil 2,5-11). - «era scritta in ebraico, in latino e in greco», la lingua degli ebrei, la lingua ufficiale dell'Impero romano, la lingua dei dotti del tempo. Ironia della sorte, abituale in Gv! Viene propagandato il Gesù che si vuole distruggere! - Da qui la richiesta energica di correggere con: “E' costui che ha detto”. - E la gioia di Pilato nel non accoglierla: «*Quel che ho scritto, ho scritto*». Ripaga ad essi le angustie subite da essi nel processo.

4. La divisione delle vesti. «²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: “Si sono divisi tra loro le mie vesti / e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”. E i soldati fecero così» (Gv 19,23-24).

La veste inconsueta richiama la Chiesa nella sua unità e ci chiede di pregare per l'unità Conclusioni. Venanzio Fortunato (530-609) inneggia con fede e slancio alla santa Croce, un pezzo autentico della quale era arrivato all'abbazia della Santa Croce a Poitiers: «*Vexilla regis prodeunt / fulget crucis mysterium...*», cioè: “I vessilli del Re [la croce di Cristo] avanzano / risplende il mistero della croce...”. Aggiungiamo. Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentore. Come segno esterno, diamo un bacio di fede e di amore al crocifisso che abbiamo nella nostra abitazione,

P. Giuseppe Crocetti sss

79 SUA MADRE E LE PIE DONNE PRESSO LA CROCE

«Ecco tua Madre», «Ecco tuo figlio»

Leggiamo Gv 19,25-30. Riguarda le ultime ore della vita terrena di Gesù. Di questi momenti pieni di ferocia vincitrice dei giudei, di dolori fisici e morali di Gesù stesso, Gv ci offre un quadro tanto inaspettato quanto gradito: la presenza di Maria sua madre ai piedi della croce insieme a un gruppetto di pie donne. Ancor più, quello di Gesù che raccoglie le poche forze che gli restano per dire a sua Madre che accolga noi come suoi figli.

1. Le discepole presso Gesù in croce - «²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,25-27).

«Stavano presso la croce di Gesù», oltre la Madonna, alcune donne delle quali Gv riporta il nome. La presenza femminile, devota, ai piedi della croce è attestata anche da Sinottici; il che sta a dire quanto fosse forte la spiritualità conquistatrice che si sprigionava dalla personalità di Gesù. Altrove Luca ci dà informazioni precise sul gruppetto di donne che seguivano Gesù nei suoi spostamenti; «Egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici²e alcune donne...: Maria, chiamata Maddalena...; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8,1-3). Erano persone credenti e saranno presenti al momento della sepoltura di Gesù «⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe [d'Arimatea, membro del Sinedrio]; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto» (Lc 23,55-56).

2. Le parole di Gesù a sua Madre e al discepolo amato. - «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!» (19,26).

«Vedendo la madre e accanto a lei il discepolo». Immerso in dolori atroci, Gesù gradisce la presenza ravvicinata di sua Madre e di Giovanni: vicini tra loro e vicini a Lui. Trova l'energia per rivolgersi all'una e all'altro.

- «Donna (*gýnai*), ecco tuo figlio». L'appellativo "donna" era corrente nel parlare ebraico e greco e non aveva niente di irriverente; a volte poteva indicare differenza di piani fra gli interlocutori. Gesù aveva già usato quell'appellativo durante le nozze di Cana: «Donna (*gýnai*)» e aveva fatto balenare quel «non è ancora giunta la mia ora» (2,4), che invece ora è arrivata. Però quel miracolo «fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2,11).

In quanto è già inchiodato sulla croce l'«ora» di Gesù, si compirà fra poco tempo, e nel compimento divino è inclusa anche la missione di sua Madre che Gesù ha accanto.

- «*ecco tuo figlio!*». In questo caso del Calvario il “figlio” è il discepolo amato. Ma lo è in quanto rappresentante di coloro che crederanno in Gesù lungo i millenni futuri. A sua volta Maria è la “Donna” nuova, la vera Eva dei redenti : «*la chiamò «Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi»* (Gen 3,20). Gesù, che ci sta dando il suo sangue ci dà anche sua Madre come Madre nostra.

- «*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!*». La Madre mia, a partire da questo momento, è anche la Madre tua, di te in quanto rappresentante di tutta l'umanità redenta. - «*E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé»* (19,27). La accolse nella sua dignità di “Madre di Dio”, di Madre nostra, di persona concreta, bisognosa di protezione e di aiuto.

3. **«Ho sete».** - «²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù» muore (Gv 19,28-29).

Gesù sa che ormai quello che lo riguardava «*tutto era compiuto*», Ora vuole mettere in luce la sua sete fisica, che, in un crocifisso, non poteva mancare. Proprio per dare risalto a questa sua situazione «*Gesù... disse: «Ho sete»*, rimandando al Salmo 69,22: «*Arido come un coccio è il mio vigore, / la mia lingua si è incollata al palato*» e al Salmo 22 ,16. Gesù gradisce quel gesto umano, in quanto lo prende. – Un *Detto dei Padri del Deserto* suona così: «*Deus sitit sitiri*» Dio ha sete che si abbia sete di lui.

4. **E' compiuto e consegnò lo spirito.** - «³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (19,30) .

Gv presenta un quadro un quadro più sereno e familiare di quello che si ha nei Sinottici. Non riporta gli insulti lanciati contro il Crocifisso da parte dei passanti, dai giudei, dai due che sono in croce come Lui; non informa sulle tre ore di tenebre che ricoprirono la terra, come anche sui lamenti di Gesù stesso. In Gv Gesù conserva la sua sovrumana maestà anche sul legno della croce.

- «*Gesù disse: «È compiuto! (tetélesthai)*». E' un'esclamazione che riassume il quarto Vangelo riguardante il compimento del volere del Padre da parte di Gesù. - «*E, avendo chinato il capo (klínas ten kefalén)*», non perché le forze vitali gli sono venute meno, ma perché egli, liberamente ha chinato il capo – il verbo *klínō*, ptc. aoristo, è alla forma attiva! Quindi, al momento voluto, con grande atto d'amore, «*consegnò lo spirito*», quello di Verbo incarnato, caparra di quello Trinitario che darà agli Apostoli (20,22) e alla Chiesa tutta.

Conclusione. Recitiamo con riconoscenza la nostra preghiera alla Madre di Dio: «*Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen*». In Dante, Bernardo ci esorta a fissar lo sguardo sulla faccia luminosa di Maria perché il tanto splendore di Lei è il solo che ci può predisporre a vedere quello di Cristo glorioso:

« *Riguarda omai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo*» (Dante, *Paradiso*, 32,85-87).

80 IL COLPO DI LANCIA E LA SEPOLTURA

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo

Leggiamo Gv 19,31-42. Nel brano emergono due fatti: il colpo di lancia sul fianco di Gesù e la sua sepoltura. Queste scene ci addolorano, scaldano il cuore, accrescono la fede.

1. Si ottiene il permesso di togliere il defunto dalla croce. - «³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via» (Gv 19,31).

La Parasceve era la preparazione immediata della solennità della Pasqua che quell'anno ricorreva di sabato e così era «*un giorno solenne quel sabato*». Secondo la Legge un cadavere dovrà essere seppellito *lo stesso giorno*» (Dt 21,21-22). – Per questo motivo – per accelerarne la fine - «*i Giudei... chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via*» in quanto il crurifragio accelerava la morte e così «*fossero portati via*».

2. Non gli spezzarono le gambe; gli diedero il colpo di lancia. - «³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19.32-33).

I soldati «*spezzarono le gambe all'uno e all'altro*» dei due crocifissi per passare poi a Gesù. - «*vedendolo che era già morto*» constatano giuridicamente il decesso già avvenuto. - «*non gli spezzarono le gambe*», dettaglio sul quale Gv ritornerà subito. - *ma uno dei soldati con una lancia [in greco lónche: da qui il nome "Longino"] gli colpì il fianco* ; - «*e subito ne uscì sangue e acqua*». Il fenomeno – dicono – può avvenire in un morto da poco. Gv di certo va al di là del fatto meramente fisiologico e ci ritorna subito. Nel nostro caso – data l'importanza ben sottolineata da Giovanni – l'acqua rimanda all'acqua del nostro Battesimo e il sangue, al Sangue eucaristico: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue... Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda..*» (6,54-55). Battesimo e Eucaristia sono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

3. La spiegazione teologica di Giovanni. «³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: "Non gli sarà

spezzato alcun osso». ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,35-37).

« Chi ha visto ne dà testimonianza... perché voi crediate... dice il vero». Siamo alla presenza di una testimonianza quanto mai solenne e ribattuta forse contro “i doceti” , cioè quei cristiani eretici che dissociavano il Gesù glorioso del Giordano (acqua del Battesimo e Voce del Padre) dal Gesù della croce (Calvario) sostenendo falsamente che il vero Gesù della croce era in realtà semplicemente un sosia, uno somigliante a Gesù storico il Figlio di Maria. Nella sua Prima Lettera di Giovanni l'autore polemizza in modo forte con questi eretici: «⁶Egli [il Gesù storico] è colui che è venuto con acqua [teofania nel battesimo nel Giordano] e sangue [Calvario, la croce], Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità» (1Gv 5,6). - «egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate», perché conserviate la vera fede e dà subito di quanto sta dicendo in questi tre versetti.

- Cioè. «Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso» all'agnello pasquale. «In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso» (Es 12,46); di quanto restasse fino al mattino «non ne spezzeranno alcun osso». E' la presentazione di Cristo, il vero Agnello Pasquale.

- «E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,27). Questa espressione biblica, con la quale termina il racconto giovanneo della Passione, proviene dal profeta Zaccaria e si trova nel centro di un versetto che ci aiuta non poco per la comprensione. Ecco la frase nel versetto richiamato: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito» (Zc 12,46). Guardare «a me» con le dovute disposizioni è mettersi nella condizione di ricevere «uno spirito di grazia e di consolazione», e di dolore perfetto per il male commesso, piangeranno...». Diamo con trasporto un bacio al crocifisso! Guardiamo l'Ostia dell'elevazione nella Messa. Guardiamo a Lui nel nostro quotidiano!

4. La sepoltura di Gesù. Con un dinamismo encomiabile, con collaborazione perfetta per opera di persone denarose e generose viene approntata una tomba decorosa per Gesù.

- Ci furono le pratiche burocratiche per avere il cadavere. «³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse.

- Gesù viene deposto dalla croce, «Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe».

- Prendono cura del corpo di Gesù preparandolo esemplarmente per la tomba, «⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura».

- Viene deposto in un sepolcro nuovo praticando a quel corpo tutte quelle cure che venivano riservate a persone ricche. «⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù» (Gv 19,38-42: tutto il brano).

Conclusione. Dov'è, o morte, la tua vittoria! «⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito **d'incorruttibilità e questo corpo mortale**

d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria.* ⁵⁵*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»* (1Cor 15, 54-55). «Io credo: Risorgerò!».

P. Giuseppe Crocetti sss

81. I DISCEPOLI VANNO ALLA TOMBA DEL SIGNORE

la trovano vuota e in ordine

Leggiamo Gv 20,1-10. E' questo è il primo brano riguardante la visita alla stanza sepolcrale di Gesù, che risulta vuota (20,1-10). Si avranno poi l'apparizione di Gesù a Maria di Magdala (20,11-18); ai Discepoli nel Cenacolo ai quali il Risorto conferisce lo Spirito Santo (20,19-23); ancora ai Discepoli con Tommaso assente e un'altra ancora con Tommaso una volta assente e l'altra presente (20,24-29). Si ha infine la prima conclusione del Vangelo (20,30-31).

Già ben prima dei Sinottici e di Giovanni, Paolo informava che le apparizioni del Risorto furono tante, ricevute da numerose e diverse persone. Egli scrive che Gesù *«risorto il terzo giorno [a partire dal venerdì santo], ... apparve a Cefa [l'episodio non è riportato dai Vangeli] e quindi ai Dodici. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti»* (1Cor 15.3-6).

Siamo verso l'anno 50 quando 1Cor viene redatta, quindi lungo una ventina d'anni dopo gli eventi del Calvario e della tomba vuota. E' da questo patrimonio storico – che è anche il suo, di testimone tra i Dodici - che Gv attinge e ci trasmette per la nostra vita spirituale.

1. Maria Maddalena trova la tomba vuota e ne dà notizia. - *«Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!»* (Gv 20,1-2).

«Il primo giorno della settimana» è il giorno della “domenica” cristiana, sul quale Gv volutamente fa cadere l'accento, dando inizio alla settimana cristiana. - «*Maria di Magdala*», cioè di una zona - Magdala - vicina al Mare di Tiberiade, è la donna, che altrove nei gruppi evangelici delle donne, compare sempre al primo posto. - «*si recò al sepolcro*» e prestissimo, tanto che «*era ancora buio*»: per quale motivo? Mc 16,4 e Lc 24,1 direbbero: «*per andare a ungerlo*» e completare così la preparazione funebre del cadavere di Gesù. Maria con tutta probabilità si è mossa sospinta dall'amore castissimo per Gesù.

«*la pietra era stata tolta dal sepolcro*». E' questa l'amara constatazione che Maria deve fare. A questa essa aggiunge l'ipotesi: «*Hanno portato via il Signore dal sepolcro*» per furto o altro; e, sconsolata, aggiunge di non saper dove potrebbe ritrovarlo. Comunica la notizia a Pietro e Giovanni. A questo punto Maria scompare completamente dal racconto.

2, **Pietro e Giovanni , quasi gareggiando, corrono al sepolcro.** Vi entra Giovanni. - «³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide (*blépei*) i teli posati là, ma non entrò» (Gv 20,2-5).

«Correvano insieme». Il loro correre sta a indicare il comune amore che li spingeva verso Gesù e il vuoto che la sua morte aveva lasciato nella loro vita.

Giovanni «*si chinò, vide (blépei) i teli posati là (keiména), ma non entrò*». Con un'occhiata frettolosa e sommaria egli riesce a vedere (*blépei*) già un fatto straordinario: che «*i teli (othónia)*», cioè o bende, o una pezza di lino abbastanza lunga e preziosa della quale ci si poteva servire per seppellire i morti «*posati là (keiména)*»; ma non entrò. Perché non entra? Forse perché voleva dare la precedenza a Pietro per un'entrata così importante.

3. **Vi entra Pietro; vi entra poi il Discepolo amato che vide e credette.** - «⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa» (Gv 20,6-10).

«Simon Pietro entrò e osservò (*theôrèi*)» con comodo «*i teli posati là (othónia kéiména)*, quindi ripiegati e messi in un preciso posto e il sudario (*soudàrion*)» che - come viene ben sottolineato - «*non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte (eis éna trópon)*: notiamo che *éna* è il numerale greco *eis* all'accusativo).

In concreto Pietro riscontra in bell'ordine ciò che Giuseppe d'Arimatea e a Nicodemo. Avevano acquistato per la sepoltura. «*Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli (othónia, al plurale), insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura*» (17,40). Gesù ha gradito quel "vestiario" funebre e ha fatto sì che esso diventasse conosciuto e spiritualmente accolto nel corso dei millenni dai redenti dal suo sangue. - «*e vide e credette*». Probabilmente, intuì da quanto aveva visto la profondità soprannaturale che si era operata nel corpo di Gesù con la sua risurrezione. Questa, in realtà, può essere capita progressivamente alla luce della Scrittura, come sembra spiegare il versetto successivo che suona quasi come rimprovero e impegno, anche se non si lega bene a quanto vien detto subito prima: «*Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*» (20,9).

E' quanto spiegherà il Risorto stesso in Luca: «²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui»; ancora: «⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno...» (Lc 24,26-27.45-46)

4. **Il racconto ha una finale assai dimessa.** - «*I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa*» (Gv 20,10). Tutto qui! Ci aspettavamo proprio qualche cosa di più. Forse tornarono alla loro passata attività come si ha in Gv, ma in un altro contesto diverso: «*Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca*» (21,3).

Conclusione. Con Alessandro Manzoni facciamo il nostro atto di fede nella risurrezione di Cristo; con Paolo richiamiamo a noi stessi il valore salvifico della stessa risurrezione.

- Con Manzoni, abbiamo il grido entusiasta. - «È risorto: or come a morte / La sua preda fu ritolta? / Come ha vinte l'atre porte, / Come è salvo un'altra volta / Quei che giacque in forza altrui? / Io lo giuro per Colui Che da' morti il suscitò». (A. Manzoni, *La Risurrezione*, 23 giugno 1812).

- Con Paolo, la portata teologica: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati ... ²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti...» (1Cor 15,17.20).

- Personalmente, con umiltà implorante dico con il padre del figlio epilettico: «24Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24).

82. IL RISORTO APPARE A MARIA MADDALENA la chiama per nome e le affida un compito

Leggiamo Gv 20,11-18. Maria Maddalena (o solo: Maria), è in pianto fuori della stanza funebre, in ricerca del cadavere di Gesù che pensa sia stato rubato. Ancora essa in pianto Gesù la chiama per nome: si fa riconoscere e le affida un messaggio.

1. **La Maddalena, piangente, cerca il corpo di Gesù.** - «¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (Gv 20,11-13).

Il brano precedente si chiudeva con la frase; «I discepoli se ne tornarono di nuovo a casa» (20,10). Essi pensano forse che la loro speranza in Gesù sia stata conclusa con la morte di Gesù stesso ma portando con sé l'ordine accurato con cui avevano trovati i panni funebri della sepoltura, cosa che aveva suscitato sorpresa.

« Maria invece (dé) stava all'esterno», certo «piangeva» e piangerà ancora, ma era attenta a quanto avveniva. - *si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù*». Un catafalco, con onoranze celestiali, “gli angeli” vestiti di bianco e ben collocati, quasi per rendere omaggio a... un cadavere... che, per di più, non c'è.

2. **Gesù interviene, di persona.** «¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo» (Gv 20,14-15).

Il pianto di Maria ha toccato anche il cuore di Gesù, tanto che egli si rivolge a lei con delicatezza e stima - «Donna», come farà per sua Madre in 20,25, facendo appello a quel pianto: «perché piangi?». La mente va subito alla sposa nel Cantico dei Cantici che è in ricerca: «Ho cercato / l'amore dell'anima mia; / l'ho cercato, ma

non l'ho trovato... voglio cercare l'amore dell'anima mia. / L'ho cercato, ma non l'ho trovato» (Ct. 3,2-3).

«*dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*». La Maddalena è disposta a muoversi in tutte le direzioni. Però, per sua sfortuna, cerca il corpo di Gesù, il suo cadavere, da ritrovare e onorare in modi più raffinati. Non sembra che sia presente alla sua mente l'idea della risurrezione corporea del suo Maestro. - «*Quaerere Deum*». «cercare Dio», è un'importante corrente di vita spirituale; che si basa e vive sul presupposto che, già a sua volta, «Dio stesso cerca te». E' il caso presente: Gesù in primo luogo sta cercando Maria.

3. Gesù entra in dialogo con Maria. «¹⁴*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo» (Gv 20,14-15).*

Il Gesù risorto può prendere fisionomie diverse e Maria, a prima vista, non lo riconosce. - «*dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*». Maria vive per il recupero di quel Corpo Santo, diventato cadavere, per la preparazione funebre rimasta incompiuta. Purtroppo, ripetiamolo, non pensa che sia risorto. Però il suo amore schietto, la sua diligenza nella ricerca, hanno un premio: Gesù si fa conoscere alla donna in pianto da risorto.

4. Gesù si manifesta alla Maddalena in veste di Risorto. - «*Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!» (Gv 20,16).*

Il linguaggio dell'amore si esprime quasi a monosillabi! In modo estremamente sobrio e quanto mai personale, «*Gesù le disse: «Maria!»*. E' un nome, una persona ben presente nella sua mente e nel suo cuore. A sua volta Maria replica con una sola parola: «*Rabbunì*. E' un appellativo più solenne del semplice «Rabbi» e viene usato per esprimere un rispetto maggiore.

5. Le comanda di annunciare la sua ascensione. - «¹⁷*Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»» (Gv 10,17).*

«*Gesù le disse: «Non mi trattenere» (mê mou aptou)*. Tale comando fa pensare che Maria stia "toccando" (*áptomai*) i piedi di Gesù nel tentativo di trattenerlo, come – secondo Matteo – fanno le donne: «*esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi*» (Mt 28,9). Gesù rifiuta quei rispetti validi durante la sua vita terrena, ma che ora ritardano la comunicazione del comando ricevuto: «*ma va' dai miei fratelli e di' loro*» in quanto è particolarmente importante : «*e di' loro: «Salgo[con la mia risurrezione-ascensione] al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»*» e così compio la mia missione di salvatore. Gesù aveva sempre parlato di «il Padre mio»; ora, grande novità!, associa i discepoli alla sua filiazione divina rispetto al Padre: «Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Anche se formulato con una chiara distinzione, con «*mio e vostro*», il messaggio si colloca tra quelli più profondi che descrivono il rapporto di grazia e di amore che intercorre tra il credente con tra il Padre e il Figlio. Nella sua Prima Lettera Giovanni invita i lettori alla contemplazione di questa realtà: «*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*» (In 1Gv 3,1).

6. **La Maddalena diventa ambasciatrice del Risorto.** - «*Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto» (Gv 20,18).*

Maria cercava con diligenza il corpo di Gesù. Ha trovato il Signore, le ha riempito la vita, è diventato l'oggetto del suo Credo: «*Ho visto il Signore!*». E' la formula che viene usata per le apparizioni di Dio nell'Antico Testamento e di Gesù Cristo nel Nuovo.

Conclusione. Il Profeta Amos dà inizio al tema della ricerca di Dio mediante le opere buone da compiere e quelle cattive da evitare. «***14 Cercate il bene e non il male, / se volete vivere, / e solo così il Signore, Dio degli eserciti, / sarà con voi, come voi dite. / Odiate il male e amate il bene /...***» (Amos, 5,14-15).

Agostino si porta nel mondo della grazia e... della sua esperienza personale: «Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia. Da' ciò che comandi e comanda ciò che vuoi (*Et tota spes mea non nisi in magna valde misericordia tua. Da quod iubet et iube quod vis*)». (Agostino, *Confessioni*, X,29,40).

83. IL RISORTO DONA LO SPIRITO SANTO e il potere di perdonare i peccati

Leggiamo Gv 20,19-23. Al mattino di quella domenica Gesù era apparso a Maria Maddalena, alla sera di stessa appare ai Discepoli nel Cenacolo. E' l'apparizione decisiva per quanto riguarda la risurrezione di Gesù, come anche per la missione che assegna ai discepoli e il potere di perdonare i peccati che essi ricevono. La Chiesa rifulge nella sua dignità divina-umana.

1. **La domenica sera, Gesù risorto e redentore, appare ai discepoli.** - «***19****La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».* ***20****Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,19-20).*

«*La sera di quel giorno, il primo "della settimana"* (letteralmente: "dei sabati"). A prima vista sembra solo un'informazione cronologica sul giorno della settimana, il primo giorno da Risorto da parte di Gesù. In realtà ha anche un significato più profondo: sia in quanto si colloca al posto del "Sabato" il giorno per eccellenza del culto ebraico; e, in più, perché diventa una sostituzione abituale, la domenica per la Chiesa - «*Otto giorni dopo*» (in At 20,26) quale giorno settimanale della celebrazione eucaristica, Luca ci informerà: «*Il primo giorno della settimana [la domenica] ci eravamo riuniti a spezzare il pane [eucaristico]*» (At 20,7). La nostra parola "domenica" è di provenienza latina e rimanda a "Dominus", Gesù in quanto Signore. - «*Pace a voi*», è il tradizionale saluto di pace, *shalôm*. In arabo: *assalàm*. Sulla bocca di Gesù prende un significato particolare in quanto rimanda alla pace di Cristo che egli ci ha donato: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà*

il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27). E i discepoli erano turbati! La partecipazione alla Messa domenicale è sempre incontro sacramentale con il Risorto, momento di serenità e di pace. «*Egli infatti è la nostra pace*» (Ef 2,14). - «*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco*». Gesù autentica le sue parole con il timbro delle sue piaghe di redenzione. I discepoli si aprono così alla gioia, «*gioirono*», gioia tanto auspicata e coltivata in Gv.

2. Il triplice dono e compito si Gesù ai discepoli. «²¹*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».* (Gv 20,21).

I tre versetti seguenti (20, 21-23), ben concatenati fra loro, presentano in formulazioni estremamente brevi, i tre doni che il Risorto fa ai suoi discepoli dei millenni successivi.

Dona la grazia di continuare la sua missione. - «*Gesù disse loro di nuovo*». Prima aveva detto già «*Pace a voi!*» mostrando loro le mani e il costato trafitti dai chiodi della crocifissione e dal corpo della lancia (20,19-20). Sono i segni esterni della nostra redenzione. - «*Pace a voi*». E' la «*Pace*» del mistero pasquale, che comporta l'opera della nostra salvezza, ottenuta con la venuta del Verbo fatto carne e ritornato al Padre, per la via del Calvario e della tomba, alla gloria della sua risurrezione e mediazione per gli uomini: «*per loro io consacro (agiázô) me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità*» (17,19). Cristo si rende presente in noi e con noi e continua nella Chiesa la sua missione.

3. Dona lo Spirito Santo e il perdono dei peccati. «²²*Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo per il perdono dei peccati».* (Gv 20,22).

Alla missione da portare avanti si affianca la comunicazione dell'opera che i discepoli dovranno compiere. Segno esterno di tale comunicazione è l'atto esteriore che il Risorto compie: «*soffiò*», cioè fece l'atto dell'alitare, o meglio, di «*insufflare*» (*emfysáô*) su di loro. Caso unico nel Nuovo Testamento. Il gesto richiama la prima creazione dell'uomo (Gen 2,7) e suggerisce che si tratta di una nuova creazione. Lo Spirito è la forza di salvezza in possesso dei cristiani in quanto uniti con Gesù: «*Quando verrà il Paràclito,..., lo Spirito della verità..., egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio*» 15,26-27).

4. Dona alla Chiesa la facoltà di perdonare i peccati. - «*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*» (Gv 20,23).

La facoltà di rimettere i peccati era stata già preannunciata a Pietro quando Gesù gli preannunciò il Primato apostolico: «*A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt 16,19); in seguito la promessa veniva estesa al collegio dei Dodici: «*In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo*» (Mt 18,18).

Ebbene, nel nostro testo Gesù passa al conferimento di quanto aveva promesso: da agli Apostoli il potere di rimettere, perdonare, i peccati: «*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*» (Gv 20,23). Notiamo la solennità della formulazione, con la formulazione positiva ripetuta con quella negativa, con la sua estensione - «*perdonerete*» - che copre tutti i tempi della Chiesa, con l'estensione de «*i peccati*» in quanto tali. Mette questo tesoro divino in mano a esseri umani, peccatori perdonati.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* commenta autorevolmente: «Le parole *legare* e *sciogliere* significano: colui che voi escluderete dalla vostra comunione sarà

escluso dalla comunione con Dio; colui che voi accoglierete di nuovo nella vostra comunione, Dio lo accoglierà anche nella sua. La riconciliazione con la Chiesa è inseparabile dalla riconciliazione con Dio» (CCC 1445).

Conclusiones. Con il *Catechismo della Chiesa Cattolica* rendiamoci conto del grande dono che Cristo Redentore ci ha fatto. - «*Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*» (1Cor 6,11). Bisogna rendersi conto della grandezza del dono di Dio, che ci è fatto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, per capire fino a che punto il peccato è cosa non ammessa per colui che si è rivestito di Cristo.⁷ L'apostolo san Giovanni però afferma anche: «*Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*» (1 Gv 1,8). E il Signore stesso ci ha insegnato a pregare: «*Perdonaci i nostri peccati*» (Lc 11,4), legando il mutuo perdono delle nostre offese al perdono che Dio accorderà alle nostre colpe. (CCC 1425).

84. L'APPARIZIONE AI DISCEPOLI CON TOMMASO

Mio Signore e mio Dio

Leggiamo Gv 20,24-30. Tommaso, che era assente, voleva avere una prova irrefutabile sull'apparizione di Gesù. Gesù appare di nuovo, si rivolge direttamente a Tommaso presente, lo inonda della luce divina, «*luce intellettuale, piena d'amore ...*» (Dante, *Paradiso* 30,42), e Tommaso si apre alla professione di fede e d'amore sulla persona divina e umana di Gesù, tra le più toccanti del Nuovo Testamento.

1. L'atteggiamento duro e di sfida di Tommaso.- «²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «*Abbiamo visto il Signore!*». Ma egli disse loro: «*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo*» (Gv 20,24-25).

Tommaso, chiamato Didimo, cioè "Gemello", ha un ruolo rilevante in Gv. Così, quando Gesù decide di tornare in Giudea, dove lo volevano uccidere, «*allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!»* (11,16). E ancora, con i Discepoli nel Cenacolo, «*disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?»* (14,5-7) : quindi, un individuo con coraggio e di forte attaccamento alla persona di Gesù. Purtroppo, quella sera prima domenica Tommaso era assente. Non ce ne viene detto il motivo.

«*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo*». Questa è la frase che rende sinistramente popolare Tommaso nel corso dei secoli! Essa, però, non va oltre quest'altra frase; «*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*» (4,28). Cioè, per credere si vuole controllare la potenza e la dignità di chi sta parlando. Nella precedente apparizione Gesù stesso si era adeguato a questa esigenza tanto che «*mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore*» (20,20).

La richiesta, col suo apodittico *credo e non credo*, tenuto conto che continuava a rimanere discepolo coi Discepoli e sotto la guida di tale Maestro, voleva essere indirettamente una aiuto per superare il dramma interiore di quel Venerdì Santo. Il «*non crederò*» finiva così per diventare implorazione di luce, più che sfida definitiva. Non si era infatti separato dagli altri Apostoli, era rimasto con loro in attesa di cose che non prevedeva, ma che, conoscendole, le avrebbe accolte.

2. L'ultima apparizione del Risorto. - «²⁶ Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «*Pace a voi!*». ²⁷Poi disse a Tommaso: «*Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!*» (Gv 20, 26-27).

«*Otto giorni dopo*», cioè nella seconda domenica della storia, Gesù entra «*a porte chiuse*», dando così segno della sua realtà divina. «*Pace a voi*»: saluta tutti, ma ne ha ben presente uno, Tommaso. - «*Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani forate;... il mio fianco*». Il Risorto si rende palpabile e si porta direttamente a Tommaso che si era dichiarato disposto a morire per Lui, e lo provoca richiedendo un controllo fisico sul suo corpo crocifisso. Dopo un'apparizione così controllabile e travolgente, Tommaso ha sentito il bisogno di fare un tale controllo? Il testo che segue fa pensare a una risposta negativa. - «*e non essere incredulo (ápistos) ma credente (pístós)*». Cioè, non essere uno senza fede e torna a essere il *credente* discepolo mio.

3. L'atto di fede di Tommaso.. - «²⁸ Gli rispose Tommaso: «*Mio Signore e mio Dio!*». ²⁹ Gesù gli disse: «*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv 20,28-29).

«*Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio! (ho kýriòs mau kài ho theós mou)*». Con questa professione di fede, con quei due aggettivi possessivi: «*mio Signore, mio Dio*», Tommaso condensa tutta la sua dedizione, il suo trasporto amoroso verso Gesù. L'impostazione di tutta la sua vita sarà su quel Gesù che si degna dare un'apparizione per un discepolo tanto esigente! E' l'umile risposta d'amore a Colui che è l'Amore!

Inoltre, con quell'accostamento di «*Signore (Kýrios)*» e «*Dio (Theós)*» in riferimento al Risorto, dalla bocca di Tommaso viene la professione di fede, forse la più alta che si ha nel Nuovo Testamento. Essa mette insieme il titolo di Dio che si ha nel Prologo: «*e Dio era il Verbo (kai Theós ên ho Lógos)* (1,1); «*il Figlio unigenito, che è Dio (monogenés Theós)* (1,18) e «*Signore*» (Kýrios) in senso forte anche nei versetti precedenti (20,18-20.25). L'intera formula si ha Salmi ed è usata per Jahvè: «*Déstati, svégliati per il mio giudizio... per la mia causa, mio Dio e Signore!*» (Sal 35,23).

«*Perché mi hai veduto, tu hai creduto*» ; cioè, perché sei stato assecondato nelle tue richieste probative, quali il vedere e il toccare, «*tu hai creduto*» (*pepísteukas*), ma questa non è la via abituale per credere. - «*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» seguendo la via maestra per giungere a me. Gesù ha pregato «*anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*» (17,20).

4. Prima conclusione del Vangelo. - «³⁰ Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹ Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31).

Ovviamente è «*la fede che si rende operosa per mezzo della carità*» (Gal 5,6).

Conclusion. L'atto di fede nella persona umano-divina di Cristo fa crescere in noi il bisogno di raggiungere Gesù e adorarlo presente e con uno slancio di fede adorante. Agostino ci indica una via di fede che – d'altra parte – ben conosciamo.

Ci ricorda; «Il pane che vedete sull'altare, santificato dalla parola di Dio [= consacrato], è il corpo di Cristo. Il calice, anzi il calice che contiene ciò che è santificato dalla parola di Dio, è il sangue di Cristo». (Panis ille quem videtis in altari sanctificatum per verbum Dei, corpus est Christi. Calix ille, immo quod habet calix, sanctificatum per verbum Dei sanguis est Christi) (Agostino, *Ep.* 149,2.16).

Fare sempre una devota genuflessione davanti all'Eucaristia nel Tabernacolo.

85. GESÙ SI FA RICONOSCERE E SPEZZA IL PANE

Terza apparizione in Galilea

Leggiamo Gv 21,1-14. - Nota. Il brano ci sorprende per il fatto che ci porta improvvisamente sulle sponde del mare di Tiberiade e in una giornata lavorativa dopo che avevamo letto la conclusione dell'intero Vangelo: «³⁰Gesù,... fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate... e... abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31). La ragione è di natura letteraria: il capito 21, nel quale stiamo entrando, è stato aggiunto in un periodo successivo per dare informazioni che si aggiungono a quelle già date riguardanti quelle Gesù risorto e i discepoli. Fine della nota. - L'aggiunta – nella quale stiamo passando – inizia con l'attività quotidiana di sette individui, cinque Apostoli presentati col loro nome e due individui innominati; segue poi la pesca infruttuosa che, con l'apparizione e la presenza del Risorto diventa miracolosa; Gesù risorto li accoglie i Discepoli una volta tornati a riva e li invita a mangiare il cibo – ordinario ed eucaristico – che egli stesso ha già preparato; il tutto si conclude indicando che questa fu la terza apparizione del Risorto.

1. **La pesca infruttuosa.** - «¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla» (Gv 21,1-3).

L'informazione richiama la pesca infruttuosa e miracolosa nel lago di Genezaret (Lc 5,1-11). Conosciamo il nome dei cinque Apostoli, che, nonostante la vicenda del Venerdì Santo, conservano un ottimo ed esemplare rapporto tra di loro, con Simon Pietro che, nonostante i rinnegamenti, occupa il primo posto; è lui che propone l'uscita per la pesca e che è l'interlocutore con Gesù non solo col nome di Simon ma anche con quello di Pietro datogli da Gesù stesso: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa che significa Pietro a» (1,42).

Sembra che tutto debba svolgersi nel modo abituale, nella concordia, nella laboriosità, e fede in Cristo Signore.

2. Gesù appare e parla con essi. La pesca straordinaria. - «⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri» (Gv 21,4-8).

« Quando già era l'alba...», - si pescava solo di notte - «Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gesù, senza farsi riconoscere, si rivolge ad essi chiamandoli affettuosamente : «Figlioli (*paidía*) e dà ad essi – che erano pescatori! – un comando riguardante la pesca; comando che viene subito eseguito e che diventa segno per farsi riconoscere. -« ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». C'è l'identità di quel Personaggio; c'è il riesplodere l'amore per Gesù chiamato devotamente: « È il Signore!». Pietro fa ben più altro: «Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare»: quadro ben riuscito che ci dipinge l'animo stupendo di Pietro, che, "in albis", si abbiglia alla meglio per rispetto, lascia il pescato nella rete e si getta in acqua per giungere al più presto dal Risorto che lo sta attendendo. Lo stesso autore sacro, che scrive in modo così vivace, sembra rivelare la sua contentezza nel trasmettere tale notizia. - «Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci», ai quali c'era da dire: "Lasciate ogni speranza o voi che siete entrati!"

3. La rete non si squarciò e Gesù disse loro: Venite a mangiare. - «⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce» (Gv 21, 9-13).

In questo testo si si alternano il parlare letterale e quello simbolico, specialmente in ciò che riguarda il "mangiare", Appena approdati: « videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane». Gesù, quindi li ha miracolosamente preceduti: sul fuoco che Egli ha preparato, c'è "pesce e pane". Gesù chiede loro « Portate un po' del pesce che avete preso ora». C'è la sottolineatura della pasca di « centocinquantatré grossi pesci» che conferma la natura miracolosa della pesca, Gesù ora rivolge l'invito: «Venite a mangiare». Infine, passa alla distribuzione del cibo che ha preparato: «Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce». Qui, il pane, ben rilevato dai gesti di Gesù, che "prese" e "diede", rimanda al pane dell'istituzione eucaristica: «prese il pane..., lo spezzò e lo diede loro..» (Mc 14,22; cf Gv 6,1-13).

La mente e il cuore vanno alla "Mensa Christi" scalpellata nel banco roccioso di basalto custodito dalla Chiesetta del Primato, Papa Paolo VI era pronto per costruirvi una basilica; ma fu dissuasato per la mancanza di cristiani nella zona. - « Venite a mangiare»: è l'invito che Gesù rivolge ai Cinque. E ancora: «Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce». Data la forte insistenza del testo sul "mangiare" e la somiglianza che il testo ha con alcuni punti della promessa del Pane della Vita (Gv 6,11) fa proprio ritenere – come fanno oggi molti

esegeti – che si ha un accenno all'Eucaristia cibo dell'anima. Per Agostino «è l'Eucaristia: il pesce tratto su da quella mensa che Tu hai preparato innanzi ai credenti» (*Confessioni*. Libro 13, capitolo 21; *De Civitate Dei*, 18,23,1; Epitaffio di Abercio; Catacombe di Lucina dove il Pesce sorregge il canestro).

4. **Il totale delle apparizioni di Gesù in Giovanni.** - «Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti» (Gv 21,14).

La nota riallaccia questa apparizione alle due precedenti raccontate in Gv capitolo 20.

Conclusione. Come i cinque Apostoli e i loro due compagni, così santifichiamoci col lavoro che occupa i nostri giorni: «Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1Cor 10,31). C sostenga sempre il cibo spirituale, l'Eucaristia. «Dà oggi a noi la quotidiana manna, / senza la qual per questo aspro deserto / a retro va chi più di gir s'affanna» (Dante, Purgatorio 13,13-15).

86. LA MISSIONE DI PIETRO E QUELLA DI GIOVANNI

Papa e martire. Evangelista del Verbo Incarnato

Leggiamo Gv 21,15-24). Siamo negli ultimi dieci versetti del Vangelo secondo Giovanni che ci portano dal tempo di Gesù a quello della vita nella Chiesa nei millenni. Dividiamo il tutto in tre momenti: Pietro che riceve l'elezione a primo Papa; e ancoram Pietro che riceve il preannuncio del suo martirio. Giovanni, ugualmente martire, che scrive il Vangelo perché E ancora, che nello stesso tempo e contesto, gli preannuncia il martirio. Giovanni, con il Vangelo che redige, perché noi crediamo e raggiungiamo la vita eterna.

1. **Pietro, mi ami? Pasci la mia Chiesa.** - ¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domasse: «Pasci i miei agnelli»ndasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore» (Gv 21,15-17).

Il testo si muove su due idee di fondo nella loro triplice formulazione: «mi ami» e «pasci». - «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Il patronimico «figlio di Giovanni» si ha solo qui. Il verbo che viene usato è quello dell'amore cristiano, *agapâô*, amore disinteressato e fraterno, che il nascente linguaggio cristiano sta facendo proprio sempre più. Pietro, ben conoscendo che Gesù legge nel profondo dell'animo, si limita rispondere con prudenza e stima: « Signore, tu lo sai che ti voglio bene (*filéô*)», usando il verbo ordinario dell'amore. - «Pasci i miei agnelli» «Pasci

i miei agnelli (arnía). Il verbo “pascere” manifestamente rimanda a Gesù il buon Pastore che conosce il suo gregge e dà la vita per esso. Già con queste tre battute viene presentato il compito pastorale che Gesù assegna a Simone e ai suoi successori che si succederanno nello scorrere delle generazioni del gregge. Data l'importanza teologica e morale Gesù ripete complessivamente il suo messaggio, variandolo con formulazioni sinonime che rafforzano le chiariscono le idee già espresse.

¹⁶*Gli disse di nuovo... mi ami (agapáô)?*. «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene (filéô)». *Gli disse: «Pascola le mie pecore (próbata)»*. ¹⁷*Gli disse per la terza volta: «Simone,... mi vuoi bene (filéô)?»*. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». *Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore» (Gv 21,15-17)*.

«Pietro rimase addolorato che per la terza volta» Gesù gli faccia la stessa domanda. Forse un rimando al triplice rinnegamento? La triplice professione d'amore – oltre le lacrime di pentimento che già sparse (), di certo ha cancellato quei momenti tanto amari.

2. Pietro, tenderai le tue mani ai tuoi carnefici. - ¹⁸*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi*. ¹⁹*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,18-19)*.

«ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio*. In quest'ultime frasi viene da pensare che l'evangelista, e anche i lettori a cui egli si rivolgeva, conoscessero addirittura alcuni dettagli della morte di Pietro.

3. Giovanni, testimonia e scrive queste cose. - ²⁰*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?»*. ²¹*Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?»*. ²²*Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi»*. ²³*Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?»*

²⁴*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera*.

²⁵*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,24-25)*.

«Pietro si voltò e vide» il discepolo amato da Gesù. E' una trovata letteraria per inserire la notizia su quel Discepolo prediletto. Su di lui, cioè, si era sparsa la voce che non sarebbe morto prima del ritorno glorioso di Gesù creando la notizia «che non sarebbe morto» prima del ritorno glorioso di Cristo. Ma, come spiega il nostro informatore, Gesù, in realtà, aveva risposto solo in30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. nodo reticente: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». In concreto – secondo il nostro modo di esprimerci – i molti testimoni oculari e auricolari del Gesù storico erano già morti.

«*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte*». Quindi, testimone e redattore di quanto sta scrivendo, oltre che di quanto ha scritto. In più, c'è l'approvazione comunitaria: - «*e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera*». Questa insistenza – su «*le ha scritte*», «*è vera*» - si ambienta bene verso la fine del primo secolo cristiano, quando coloro che personalmente avevano visto e udito Gesù erano quasi tutte scomparse e il Canone dei libri biblici che compongono il Nuovo Testamento era quasi terminato.

La Chiesa, senza ignorare la tradizione orale, ancora storica presente nei suoi fedeli, doveva puntare sempre più nei libri biblici del Nuovo Testamento.

«*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù...*», è un'iperbole formulata dal redattore ultimo, che non va presa alla lettera. Essa però esprime, in modo ingenuo, la divina grandezza e dignità di Gesù che la penna umana è inadeguata nel presentarla.

Conclusione. Carissimi, Abbiamo terminato la lettura integrale del Vangelo Secondo Giovanni: ringraziamo Dio, datore di ogni bene!

«Quanto fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza» (Rm 15,4).

«Nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21).

Rileggiamo per intero il Vangelo secondo Giovanni, incominciando dal primo versetto!